

Giornale fondato da Antonio Gramsci

Legge e Polo cancellano la manovra di fine anno. Governo in difficoltà

Colpo alla Finanziaria Saltano 5.000 miliardi Scalfaro: rinvierò Dini alle Camere

Un gesto irresponsabile

ENZO ROSSI

SOLEVATA dal vincolo della fiducia la Finanziaria è andata incontro con era prevedibile al contraccolpo di un Assemblea mancante di una maggioranza preconstituita. E così dopo una serie di episodi positivi in linea con la filosofia del provvedimento (sconfitta della richiesta di Pi sull'estensione generalizzata della Tremonti; ripristino delle entrate per il diritto allo studio universitario; bocciatura della cosiddetta «clausola di salvaguardia» ecc.) ecco il colpo di demagogia che blocca la previsione del «manovra» di fine anno sottraendo alle casse dello Stato circa 5.300 miliardi. Subito la destra si è lanciata nella vana speranza di avere così fatto un bel regalo di Natale agli italiani sotto forma di minori tasse. Davvero la destra è eguale in ogni latitudine con Gingrich negli Usa, con Fini e Berlusconi in Italia. A costoro è di obbligo ora chiedere dove pensino di trovare i soldi che vengono a mancare (senza dei quali l'intero impianto della manovra economica pubblica si ridurrebbe a un colabrodo con conseguenze a cascata sulle aziende sui servizi sulla protezione sociale e previdenziale sulla sanità sui trasporti sulla istruzione e così via). Dunque signori, dove troverete quei soldi alternativi? Per quel che è dato sapere non li troverete.

SEGUE A PAGINA 2

ROMA La manovra '96 perde di colpo 5 mila miliardi. Un emendamento del Polo votato (per sbaglio?) anche dalla Lega ha cancellato di fatto il decreto di fine anno. Secondo la modifica approvata ieri alla Camera infatti i 5.285 necessari per far quadrare i conti arriveranno solo dai risparmi alle spese. Riunione d'emergenza dei ministri economici. Dini in difficoltà a correre ai ripari in vista pesante agli alle leggi di spesa dei ministri.

Anche Scalfaro lancia un appello in extremis per salvare la Finanziaria. E difende la scelta di Dini con un governo sfiduciato non sarebbe possibile un chiarimento in Parlamento. Il capo dello Stato parla del governo di larghe intese («non potrà durare meno di un anno»). E rivela che già in agosto un insospettabile visitatore lanciò quell'idea: il Grande centro? «Trovate una mia frase che lo incoraggi».

I SERVIZI ALLE PAGINE 3-4-5

ROMA

Berlusconi fa l'esploratore Fini: poco serio

ROMA Berlusconi fa l'esploratore per vedere se c'è la possibilità di un governissimo che succeda a Dini e duri per un lungo periodo. Il Cavaliere sa però che non ci crede che lo fa solo per non scontentare Ccd e Cdu ma il tentativo va avanti tra la soddisfazione di chi vuole rinviare le elezioni. Fini è cauto: «ci renderà presto conto che non è una cosa seria».

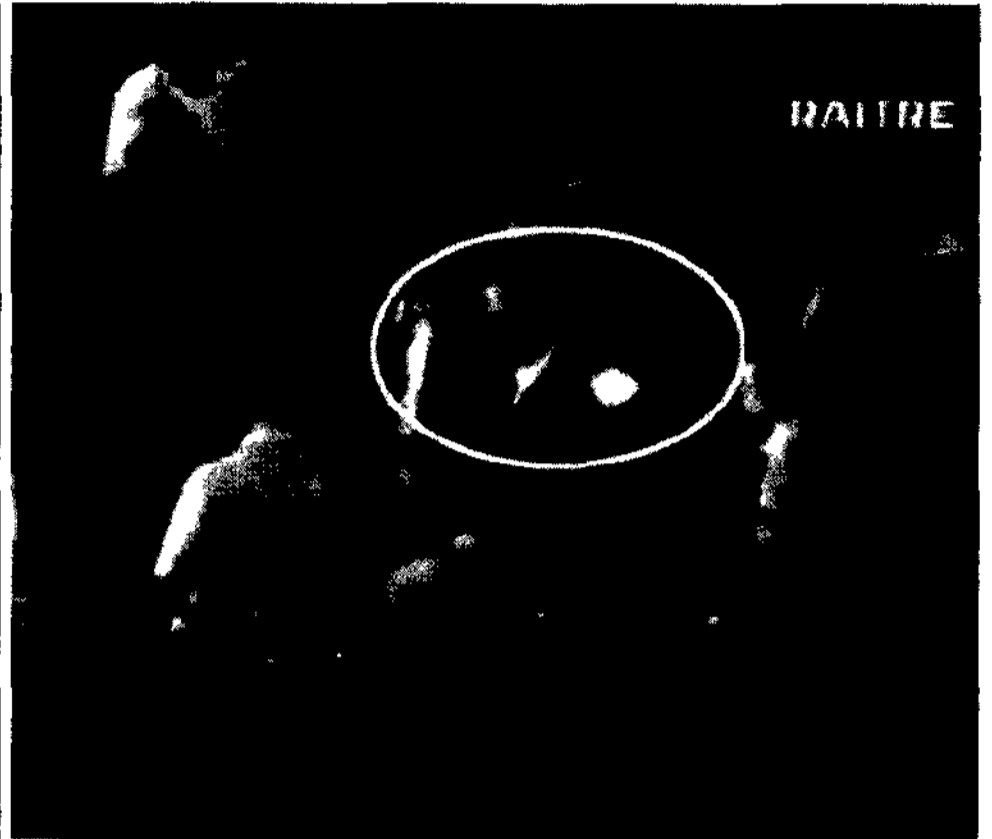
PASQUALE CASCELLA A PAGINA 4

ROMA

Segni si sgancia «Sarò autonomo dall'Ulivo»

Romano Prodi bocchia Berlusconi. «Non sono possibili intese senza programmi». Poi ripete il suo pensiero al capo dello Stato. Il piccolo più grande per il Professore è «la restaurazione» il ritorno del grande centro che si sposta a destra e a sinistra. Segni annuncia: «Esco dall'Ulivo da oggi sarò autonomo». Ma Prodi non è preoccupato: «Rimane nel centrosinistra».

ANTANNA ARMINI A PAGINA 5



L'attentato a Rabin ripreso da un cineamatore e trasmesso dalla tv. Nell'ovale, il premier ucciso e il bagliore del colpo

Così hanno lasciato assassinare Rabin

Ha atteso indisturbato, seduto su una fioriera di pietra. Ha lo sciatore Shimon Peres perché la sua «preda» era un'altra. Yitzhak Rabin. Ecco il primo ministro scende dal palco i assassino si lascia oltrepassare dal premier e dalle sue guardie del corpo poi da dietro si infila nel gruppo. Un attimo accelera all'improvviso gli arriva vicinissimo meno di un metro. Poi allunga il braccio e spara. Così lo scorso 4 novembre Yigal Amir ha ucciso Rabin. In sera tutto Israele ha potuto vederlo. 13 minuti di filmato drammatico inconfutabile che provoca nel paese un'ondata di sdegno e di imperiosa richiesta di verità. «Hanno lasciato morire Rabin nessuno lo ha protetto» dice piangendo un anziana signora dai microfoni del secondo canale della tv israeliana che ha trasmesso il filmato opera di un cineamatore. Gli sconvolgenti attimi finali. Amir è alle spalle di Rabin. Con un movimento circolare della mano estrae la pistola la punta verso il primo ministro e spara il primo colpo. Si vede una fiammata uscire dalla pistola si ode un botto come quello di un petardo. Rabin con un gesto istintivo si volta a guardare. Un attimo dopo crolla a terra. Yigal Amir - il cui processo è iniziato ieri mattina per essere subito agguantato al 23 gennaio - ha portato a termine il suo «lavoro». Nella piazza c'erano oltre mille agenti. Nessuno lo ha notato nessuno è intervenuto.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI A PAGINA 11

Quattro arresti a Roma. I piccoli (soprattutto immigrati) indotti anche a prostituirsi. Bimbi violentati per i video porno. Sequestrate 800 cassette. C'è un volto famoso?

Quando saltano i valori

ANNA OLIVIERO FERRARIS

NON PIU' DI un anno fa mi soffermai su un grave problema di abuso dell'infanzia: lo sfruttamento sessuale dei bambini in paesi dell'Asia e dell'Africa come Taiwan, la Thailandia, le Filippine, lo Sri Lanka, il Pakistan, il Kenia e altri ancora tra cui il ricco Giappone in cui esiste una florida prostituzione di bambine thailandesi.

SEGUE A PAGINA 7

ROMA Bambine e bambini in carne ed ossa oppure in video porno. Questo ed altro offrivano i tre uomini e la donna tutti romani scoperti dagli agenti di Albano dopo la denuncia di un cliente che credeva di essere stato filmato. Ora sono sotto inchiesta. Sequestrate 800 video molti stranieri in quelli fatti «in casa» ci sono delle bimbe italiane. E la casa è nella stessa zona dove quest'anno era apparso un maniacò che rovescava e fotografava bimbe.

A. RAQUEL G. TUCCI A PAGINA 7

Advertisement for 'Hannah e le sue sorelle' featuring a photo of a woman and the number '3'.

Vuoto d'aria sul Dc-10 Caracas-Roma. 40 feriti a bordo, 6 italiani. Terrore in quota sull'oceano. Jet «precipita» per 170 metri

Liberato Geo Mantegazza. Sequestrato per 31 ore magnate svizzero

GIOVANNI LACCARO A PAGINA 9

ROMA Attimi di terrore su un volo Caracas-Roma. Un aereo della Viasa ieri è stato costretto a compiere un atterraggio di emergenza a Las Palmas, nelle isole Canarie. L'aereo un Dc-10 della compagnia venezuelana mentre sorvolava l'Oceano Atlantico alle 4 di ieri mattina ha perso improvvisamente quota a causa di una turbolenza non visibile dal radar provocata da una differenza tra pressione e temperatura. All'improvviso i passeggeri si sono ritrovati a scendere in picchiata. Centosettanta metri nel vuoto. I passeggeri sono schizzati fuori dai sedili. Quaranta i feriti fra cui sei italiani.

A PAGINA 12

Advertisement for 'ZONA RETROCESSIONE' featuring photos of two men.

A PAGINA 2

Perché Taranto non abbia mai più un altro Cito. CLAUDIO FAVA. FORSE TARANTO avrà presto la sua occasione di riscatto. Forse si voterà di nuovo sindaco amministratori consiglieri comunali. Ci saranno elezioni liberatrici. Forse. Con un rischio. Subire questa provvidenziale liberazione senza l'onestà di un dubbio senza una sola domanda sui pericoli della politica e della rabbia che hanno portato Giancarlo Cito al governo della città. Perché Cito - questo pittoresco burocrate di periferia rozzo astuto violento sprezzante amico di picciotti e di fascisti nemico di zingari e leppisti - non è diventato sindaco di Taranto per la

SEGUE A PAGINA 8



CHE TEMPO FA Tomba la bomba. AL POVERO Alberto Tomba è richiesto oltre che sciatore e vincere gare di onorare l'Arma come Salvo d'Acquisto di indossare cappellini da scemo per gratificare gli sponsor di non guidare l'automobile nella maniera autoleonista dei suoi coetanei di fare la sauna vestito di non gettare coppe taglienti sulla carotide dei fotografi e addirittura di far fronte con il suo italiano rudimentale alle domande intelligenti dei giornalisti. È troppo anche per un miliardario. I campioni dello sport sono circondati da una venerazione ridicola e soprattutto impropria che al solo scopo di gonfiare ulteriormente il botto di chiacchiere premiazioni sponsorizzazioni (sul quale campano tutti non solo Tomba) pretende da ragazzi spesso sprovvisti una ossessiva «buona presenza» in società. Ovvio che se uno non è particolarmente portato per le discipline intellettuali (e Tomba non lo è né è necessario esserlo per fare lo sciatore) a un bel momento dà fuori di matto. Questa storia di «Tomba la bomba» ha rotto l'anima a mezza Italia figuratevi a lui. Ma lo sciatore sciatore in santa pace pagatelo sempre tanto ma un po' di meno e vedrete che tutto si aggiusta. [MICHELE SERRA]

Advertisement for 'Limina Nando dalla Chiesa La farfalla granata'. It includes the text 'La storia di Gigi Meroni il calciatore artista la poesia del calcio, la rivolta di una generazione tra Marilyn Monroe e il "Che"'. At the bottom, it says '40.000 copie in un mese' and 'pp. 208, lire 25.000'.

MADRID. Una democrazia monarchica: una monarchia amata e difesa appassionatamente. A vent'anni dalla morte di Franco (20 novembre 1975), potreste scoprire anche questo elemento - la difesa appassionata del re Juan Carlos - nel grande battage che celebra la transizione democratica spagnola.

D'altronde, Pepe Carvalho, ex comunista, ex agente della Cia, per metà Falstaff, per metà Smiley, non sarebbe adatto per descrivere il paesaggio dell'oggi. Ma tant'è. Manuel Vázquez Montalbán, padre del famoso detective, ha preferito pubblicare una «Autobiografia di Franco» (in Italia «Io, Franco») è uscito da Frassinelli per ripercorrere quarant'anni di una dittatura uscita dalle atrocità della guerra civile.

Il post-franchismo

Dittatura e agonia lunghissima del «Caudillo». I falangisti che sfilavano in camicia nera davanti al catafalco: il potere della casta militare sullo scandalo uomini in uniforme, con il bicorno nero sulla testa. Nei vent'anni di post-franchismo, tutto questo viene superato a tappe forzate. Oggi i gay manifestano per rivendicare «la loro uguaglianza con gli altri cittadini». Oggi, il giornalista italiano Marco Calamai sta producendo un CD-ROM sulla collezione Von Thyssen (diventata uno straordinario museo madrieno). Però continuano gli attentati, (magari non rivendicati) dell'Eta: ultimi quelli di Madrid, di Valencia. Comunque, il franchismo sembra straordinariamente lontano.

A garantire il passaggio senza traumi, il re Juan Carlos di Borbone. Ascoltate Vázquez Montalbán: «Nel '48 lei, generale, ricevette il suo ostaggio, un bambino sequestrato per ventisette anni, per farlo diventare il re del movimento, una carica impossibile da sostenere formalmente, della quale Juan Carlos dovette cominciare a disfarsi in tre anni, dal 1975 in poi. Sua Maestà se ne disfece completamente. Adesso, può vincere la destra di Aznar, può perdere il Psoe, ma il re, legittimato non da ragioni dinastiche (d'altronde, Alfonso XIII aveva abdicato nel '31), bensì sceso dal «generalissimo», non va toccato. Né sfiorato dal minimo sospetto».

Il re osannato

Perché ha legato strettamente le sue sorti a quelle della democrazia. «Insieme alla bandiera, all'esercito, è argomento tabù» - riddacchia dietro la lunga barba Joaquín Jorge, regista, sceneggiatore, traduttore di letteratura italiana. Lui, il regista, considera «francamente noioso, esagerato, il tono apologetico con il quale viene offerta la transizione», bisogna pretendere di più da chi era rimasto «senza padre né capo». Invece, viene siglato un accordo senza contenuti, senza aver stabilito dei principi di una democrazia più larga, più sicura per il Paese».

Certo, Jorge ha il carattere anarchico, radicale, anticonformista di tanti celebri figli della Spagna, da Picasso a Bunuel. Ma quando insiste sulla censura nei



La «Cortes», il Parlamento spagnolo a Madrid

Nicola Sansone

La Spagna e il suo re a vent'anni da Franco

DALLA NOSTRA INVIATA
LETIZIA PAOLOZZI

confronti di chiunque voglia solo lievemente criticare la corona e i suoi componenti, esibisce anche le prove. E commenta: «Re donaiuolo? Agli spagnoli piace. Re portato all'automutilazione? Gli spagnoli si preoccupano». Elenca l'incidente del Borbone, voglioso di buttarsi in piscina, e però distratto, che sbatte contro una vetrata della residenza reale. Chiosa sulle rotture di un piede, di una mano, ogni volta che Juan Carlos va a sciare. Conclude: «Quando naviga, perde la rotta».

Ma non perse la rotta nel negoziare la transizione con l'opposizione democratica. Seguirà la Costituzione del 1978; quindi la monarchia parlamentare e la difesa delle Cortes contro il tentativo di colpo di stato del colonnello Tejero (23 febbraio 1981). «Considero positiva la transizione spagnola» scandisce Marina Subirats, presidente dell'Istituto de la Mujer (una vera potenza nel rapporto tra istituzioni e società

civile). Il regime franchista, anche se sempre più distante dalla società, appariva «coriaceo, resistente, grazie all'appoggio dell'esercito». Parla, Subirats, dei pericoli, del vuoto di potere di allora; sottolinea la vitalità odierna del paese.

Aumentano i delusi

Tuttavia, i delusi aumentano. Per la smemoratezza che ricopre gli anni del franchismo. Per la crisi economica, per gli scandali, per gli episodi di corruzione. Sentiamo lo storico Antonio Elorza (in Spagna non sono i politologi ma gli storici a riflettere sulle evoluzioni-involuzioni della politica), collaboratore fisso e «pecora nera» del quotidiano «El País». Scandalo Gal, innanzitutto. Ventisette morti, ammassati tra il 1983 e il 1987 nella «sporca guerra» contro i separatisti baschi dell'Eta. Uomini (mercenari) e metodi (la tortura) che arrivano direttamente dalla polizia politica

di Franco. Dai suoi apparati. Saranno due poliziotti a spifferare tutto. E dai capi della polizia si rifugierà al prefetto, all'ex ministro degli Interni Barrionuevo (socialista), ora sotto inchiesta al Tribunale supremo (con lo stesso González).

Questo scandalo, a giudizio di Elorza, tiene insieme «merismo di stato, azioni classiche della polizia franchista e decisione politica del governo González, in una miscela tra arcaismo e post-moderno». E Jorge: «La democrazia si è rivelata debole per via del compromesso siglato con il passato, con i militari. Senza i vecchi poliziotti della Brigata Politica Sociale, il Gal sarebbe stato più difficile da organizzare». Eppure, sono proprio i vecchi militanti di sinistra i più decisi: se l'Eta uccide, perché lo Stato non dovrebbe rispondere uccidendolo? Vediamo, di seguito, il capitolo della corruzione. Scandalo Fitesa, società di comodo legata al

Psoe. Volete una ricerca sui giri nel nord della Spagna? Una banca di Santander pagava milioni di pesetas per quel lavoro immaginario. Poi c'è la vicenda del capo della Guardia civil, quel Roland, simbolo dei progressisti, che ha accumulato una fortuna con la costruzione di caserme, scappato in Laos, adesso in carcere. Ultima, in ordine di tempo, la questione del finanziere Javier de la Rosa e il suo tentativo di coinvolgere il re, le minacce (poi smentite) contro il monarca. «Il re deve abdicare... tutto questo costerà ai Borbone la corona».

Oggi si vive meglio e il senso di libertà è grande. Del franchismo, però, manca la memoria storica. Cosa «buona perché è scomparso lo spirito della guerra civile (i franchisti non dovevano aver paura per essere integrati nella democrazia); cosa cattiva perché corruzione, clientelismo, sono passati dal franchismo direttamente nelle istituzioni, nei corpi militari e nell'amministrazione dello stato».

Assolutismo debole

Lo storico attribuisce a «un assolutismo debole, che viene da lontano» (vicino, in questo, all'analisi che per il Mezzogiorno d'Italia traccia lo storico Nicola Tranfaglia) le forme di corruzione. Nel vuoto, si sono creati poteri locali corrotti e i socialisti si sono fatti divorare dalla belva che volevano uccidere. In continuità con i vizi del vecchio regime ma con più soldi e maggiore impunità».

Spagna dei grandi eventi, delle commemorazioni, delle celebrazioni: Expo (a Siviglia), giochi olimpici (a Barcellona). E Felipe González? A capo del governo da tredici anni, circondato ancora da un grande prestigio, ha deciso di guidare (settima candidatura consecutiva a premier) le liste socialiste ancora una volta. La nomina di Solana al vertice dell'Alleanza atlantica ha lasciato il leader del Psoe senza candidati disponibili.

Indiscutibile sembra la vittoria alle elezioni politiche (si terranno a marzo, ha confermato il capo del Psoe al leader del Pp, Aznar) della destra. Anche se questa stessa destra, che canta vittoria da due anni, potrebbe avere il problema di formare un governo. Tutti concordano nella previsione che vincerà meno di quanto spera.

La corruzione

Intanto, il Psoe invita a non esagerare con la corruzione e vengono attaccati con violenza quei magistrati che conducono le inchieste (come il giudice Garçon del «caso Gal»). Suvvia! La corruzione è ovunque. In Europa peggiore che in Spagna. I diritti civili? Ma sono violati dappertutto. «Questo non conta; quest'altro non è importante». Per Marina Subirats la società spagnola «è una società avanzata, senza grandi conflitti sociali. Manca, invece, come in tutta Europa, una modernizzazione delle forme e della partecipazione politica».

La transizione è avvenuta rinunciando alla politica e questo è un Paese senza moralità, ossessionato dai soldi» assicura Jorge. Politica e moralità andrebbero tenute insieme. La «movida» dei firmi folli di Almodovar non era tenuta a cancellare i segni del regime franchista. Affidarsi alla democrazia senza coltivarla, nutrirla, non basta. Ovviamente, non si fa politica con la morale, ma neppure si fa politica senza morale.

ZONA RETROCESSIONE



Buon Natale dal Circo Italia

BUON NATALE. Buon Natale a tutti i lettori dell'Unità, ai giornalisti, al direttore e all'editore, il signor l'Arca che, in questa specie di diluvio universale che è stato il 1995, è riuscito non solo a tenere a galla la barchetta, ma anche a irrobustirla, parebbe. Poi dicono che l'esperienza (anche se solo nel nome) non serve.

Buon Natale a Massimo D'Alema, al quale tuttavia manderemo anche una cassetta Vhs, in modo che possa sapere dei nostri auguri. Lì, tra la parola «Buon» e la parola «Natale», ci sarà uno spot della Sector No Limits con Patrick De Gaiardon che si butta da 5000 metri e, a soli 200 metri da terra, tira la corda di apertura del paracadute. Il paracadute, puntuale, non si apre e Gaiardon si spiaccia come una cotoletta nella foresta amazzonica. «Ho ragione, ma mi arrendo» sembra mormorare lo spericolato hamburger nell'ultima immagine, mentre sale il jingle della Sector.

Buon Natale a Silvio Berlusconi, coi quale il 1995 è stato davvero ingeneroso. Voleva le elezioni e non gliene hanno date. Pazienza, le farà a Arcore, al posto della tombola, dopo il cenone. Sull'enorme tabellone con la pianta del Parlamento, al posto dei fagioli, metterà i suoi deputati (tanto, senza offesa naturalmente, sempre di legumi si tratta e, in più, sono già belli cotti). Non mancheranno le consuete spiritosaggini sui numeri: 44 Buttiglione che parla; 77 le gambe delle donne; 66 quelle della Maiolo e via così, celiando tra buontemponi.

Buon Natale a Umberto Bossi e alla sua Repubblica dei Panettoni. Forse sarà l'ultimo anno che Bossi festeggia il Natale con il resto del mondo. Ha deciso di dire basta con questa storia del 25 dicembre e di Bellemme: Gesù Bambino è nato a Mantova il 7 dicembre, giorno di Sant'Ambragio. Doveva nascere a Milano, ma c'era la nebbia, Linate era chiuso e la stella cometa è stata dirottata nella Bassa. Lì, in un caravanserraglio sul Minicio, lo hanno trovato i Re Magi. Ernesto, Pierino e Vercingtonio (perché, se si devono scegliere tre nomi da pirla, che almeno siano del Nord) e gli hanno offerto i loro preziosi doni: oro, argento e zafferano (così la finiamo, una buona volta, con la storia della mirra, che i lombardi non sanno cos'è e con la quale viene un risoltolo che fa schifo).

BUON NATALE a Lamberto Dini che il panettone, lui, non lo doveva mangiare e invece si mangerà anche la colomba e poi forse i gelati e, chissà, magari anche le castagne. Dini è di bocca buona, non guarda cosa c'è nel piatto e, soprattutto, con chi è seduto a tavola. Ha uno stomaco che digerisce tutto, sa tenere le posate come un marchese o, all'occorrenza, fare un rutto se deve mettere a suo agio un ospite. Insomma un padrone di casa duttile, che è difficile sfrattare, perché non è chiaro se, chi lo sostituirà, servirà caviale o ciccioli, né chi inviterà a pranzo con lui. Molto meglio continuare a dichiarare che da Dini si mangia malissimo e, intanto, tenere le gambe ben salde sotto il tavolo.

Buon Natale a Oscar Luigi Scalfaro che, pur muovendosi in una democrazia non presidenziale è riuscito a ritagliarsi più potere lui, in Italia, che Jacques Chirac in Francia. E, per giunta, senza affondare aloli o sconvolgere il paese con gli scioperi. Dobbiamo quindi, tutto sommato, essere grati a questo San Giuseppe del 2000, che sta trattando l'attuale, fragile, legislatura come se fosse Gesù Bambino, fino a essereditato a carica sulla sull'asinello e a trasferirla in Egitto, pur di salvarla dalle minacce di chi vuole farla morire giovane.

Buon Natale a Marco Pannella a proposito del quale, diciamo una volta per tutte, bisogna avere un cuore di pietra e una mente fredda come il ghiaccio per leggere dei suoi drammatici digiuni senza ridere.

Buon Natale, infine, ai 200.000 bambini (40.000 al giorno) che, da oggi al 25 dicembre, moriranno di fame nel mondo. Buon Natale ovunque finiranno, perché li staranno sicuramente meglio di quanto siano stati sulla terra. Buon Natale.

LA FRASE



«Io Tarzan, tu Cito»
Giancarlo Cito
Redazione

DALLA PRIMA PAGINA Un gesto irresponsabile

nel campo della fiscalità aziendale (altrimenti perché avete fatto tutto quel rumore su Mediaset?), non li troverete nelle spese correnti rigide (altrimenti succederebbe quel che è successo in America dove i pubblici dipendenti sono rimasti a casa senza stipendio), non li troverete negli investimenti infrastrutturali (altrimenti come farete a insistere sulla variante di valico e sul ponte sullo Stretto?), e via elencando. Quando la destra parla di tagliare gli sprechi sappiamo bene cosa intende, e bene faranno a tenerlo presente pensionati, invalidi veri, malati. Insomma, un gesto irresponsabile, volto soltanto a riaffermare una presenza e a approfondire il solco con le forze che si sono fatte carico davvero del risanamento del bilancio pubblico. Ancora una volta bisognerà

correre ai ripari. E occorre dire schiettamente che spetta anzitutto al governo individuare e proporre il rimedio anzitutto per salvare il contenuto e il significato della sua finanziaria ma anche perché esso ha ritenuto di correre il rischio di modificare anche stravolgenti anziché quello estremo della bocciatura della fiducia. E spetterà alla Lega di spiegare, e se possibile rimediare, la sua infelice decisione di accordarsi a Forza Italia (Dotti ha esaltato la rinascita della «maggioranza del 27 marzo»), uscendo dall'incredibile balbettio che è seguito all'esito del voto alla Camera tra chi, come Bossi, ne esalta l'esito e chi, come il capo-gruppo Cinitti, confessa di non aver capito che cosa ha votato. Certo, ora, la parola spetta al Senato, al quale non può sfuggire né l'intrinseca portata dell'emendamento né il

caos giuridico che esso provoca, se è vero che la cifra cancellata in sede di norma è tutt'ora presente nelle tabelle di bilancio approvate dalla stessa Camera.

A questo punto sarebbe azzardata qualsiasi previsione sulla sorte della Finanziaria e sullo scenario politico immediato. Dini si dimetterà entro il 31 dicembre ma in quali condizioni? Con la Finanziaria acquisita, o ancora in itinere, o con l'esercizio provvisorio? E su quale sfondo, e quando, si avrà la famosa verifica parlamentare, preceduta o accompagnata dalla «esplorazione» berlusconiana sulle cosiddette larghe intese? Sebbene si sia ormai abituati a colpi di scena d'ogni genere, bisogna pur prendere atto dell'estremo logoramento della situazione. La commedia degli inganni è ormai insopportabile. Berlusconi, mentre le sue truppe parlamentari votano unanimi le sfiducie tecniche al governo e si danno da fare per stravolgere la Finanziaria, accetta di farsi ambasciatore plenipotenziario presso le altre forze politiche per «verificare» se esistono le con-

izioni di un grande accordo per una fase di riforma. Ma lui stesso ammette che ha accettato di farlo solo perché glielo hanno chiesto Ccd e Cdu, in evidente sintonia con Fini che dice: «Non è una cosa seria». E, del resto, nessuno è in grado di immaginare che cosa l'ambasciatore sia in grado di proporre, nel merito, agli interlocutori. Il suo camiere è pieno solo di vuote parole. L'unico argomento pertinente è la necessità di assicurare una gestione, la più autorevole possibile, della presidenza dell'Unione europea, i cui tempi tuttavia non possono essere segnati da una sospensione dell'opera di governo rivolta ai problemi italiani. E a questo proposito né il Ccd e Cdu, né altri gruppi impegnati nell'opera di rinvio della decisione su dopo-Dini hanno finora proposto nulla che meriti una vera trattativa (l'idea leghista di una Costituente appartiene palesemente al dopo-elezioni). Dunque tutto indica la fine, confusa ma inconfutabile, di una fase politica. È l'ora di mettere mano a un calendario certo. (Enzo Roggi)

l'Unità
Direttore: Walter Veltroni
Vice direttore: Giuseppe Calchi Novati
Vice direttore: Antonio Zito
Vice direttore: Giancarlo Bossi
Vice direttore: Marco Donat Cattin
Vice direttore: Luciano Fontana
Vice direttore: Pietro Spadolini
Vice direttore: Antonio Bernardini
Vice direttore: Arnaldo Mattio
Vice direttore: Nedo Anselmi, Alessandro Martignozzi
Vice direttore: Antonio Bernardini, Alessandro Dalai
Vice direttore: Arnaldo Mattio, Giancarlo Bossi
Vice direttore: Claudio Martelli, Ignazio Ripani,
Gianluigi Semerari, Antonio Zito
Certificata n. 2622 del 14/12/1994

FINANZIARIA. Dai conti '96 cancellati 5mila miliardi. Gnutti confessa: ci siamo sbagliati

Polo e Lega unite affondano la manovra

Colpo di spugna sul «decretone»

La manovra '96 perde di colpo 5mila miliardi. Un emendamento del Polo votato (per sbaglio?) anche dalla Lega ha cancellato di fatto il decretone di fine anno. Secondo la modifica approvata ieri alla Camera, infatti, i 5.285 necessari per far quadrare i conti arriveranno solo dai tagli alle spese. Niente nuove tasse, un'operazione praticamente impossibile. Altre novità riguardano la spesa sanitaria, gli sgravi alle imprese e le università.

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Freno umano? Pura coincidenza? Diabolico piano politico? Poco conta se Lamberto Dini voleva evitare «la frittata» dei due mila emendamenti a Montecitorio dopo il voto a sorpresa che ha cancellato la manovra fiscale di San Silvestro adesso si trova alle prese con una frittata di proporzioni colossali.

Pasticcini e assenze

Invece di subire qualche punzecchiatura largamente simbolica con cui nelle attese (e con è stato fino al tardo pomeriggio) la carozza della legge Finanziaria 1996 perde letteralmente una ruota il decreto di fine anno che serviva a reperire attraverso nuove tasse 5.285 miliardi per completare a quota 32.500 la manovra economica scomparso di botto Mento (si fa per dire visto che adesso si dovrà provvedere con tagli alla spesa in misura corrispondente) dell'ormai mitico emendamento 03739/66 firmato da Vittorio Doti (capo gruppo di Forza Italia, Finicio, Talarola (capogruppo di An), Carlo Giovanardi (Ccd), Raffaele Costa (Federalisti liberaldemocratici).

Compite e qualche incomprensione procedurale e qualche assenza di troppo - ma c'è chi dice che l'imboscata sia stata programmata accuratamente - l'emendamento Doti prevale con 281 sì contro 274 no e 11 astensioni grazie al decisivo sì della Lega Nord. Il risultato è *double face* se non si ti mercherà in qualche modo in extremis. La manovra come l'ha progettata Dini non c'è più e il ministro delle Finanze Augusto Fantozzi non dovrà più chiedere agli italiani 5.285 miliardi tra benzina verde

bolli e nuovi parametri antievasione. Ma tutti i ministri si vedranno almeno ridurre i finanziamenti per le future leggi di spesa in misura corrispondente.

La giornata tutto sommato era scorsa via tranquillamente. Intendiamoci: novità e sorprese non erano certo mancate durante l'esame dei circa 80 subemendamenti presentati dai gruppi al terzo emendamento (la parte fiscale del «collegato» alla manovra). Anzi diverse erano state le modifiche di rilievo votate (per errore, distrazione e confusione in molti casi): prezzo dei farmaci, bollo auto, contributi previdenziali sul salario aziendale. Ma tutto andava secondo i programmi con il Polo che votava i suoi emendamenti andando sistematicamente sotto e una maggioranza piuttosto compatta favoriva da un blocco di 100-130 assenze. Vediamo in rapidissima sintesi alcune delle novità.

Le altre novità

Dal 1° aprile saranno a carico del sistema sanitario (a parità di principio attivo e confezione) solo i farmaci meno cari in commercio tra quelli appartenenti alle fasce A e B. La cui lista sarà definita entro un mese dalla Commissione Unica del Farmaco. Il medico dovrà informare il cittadino che se vorrà un altro prodotto dovrà pagare la differenza. Scatti poi del 50% sui farmaci per le malattie «sociali» e via libera ai «generici» con brevetto scaduto. Saltano le norme sulla contribuzione dei salari aziendali. La Camera compatta ha soppresso l'agevolazione introdotta dal governo e votata da Confindustria. Dal 1° luglio '96 il bollo auto sarà riscosso direttamente dalla compa-

gnia che assicura il veicolo per la responsabilità civile: le stesse compagnie penseranno a versare all'Erario le somme riscosse. Anche le zone depresse del Centro-nord potranno beneficiare delle agevolazioni fiscali previste dalla legge Tremonti: oltre alle piccole aziende fino a 20 dipendenti con un fatturato annuo di 5 miliardi. Torna la tassa regionale per l'università 120/200mila lire annue dal '96-'97 per finanziare borse di studio e prestiti. Infine una raffica di novità fiscali: novità e riceveva fiscale avranno pari dignità: sparisce a furor di popolo (che lobby!) il rincaro delle tasse sulle corse dei cavalli e l'Enel tornerà a intascare i cosiddetti «oneri nucleari» pagati con le bollette.

La frittata si allarga

Sui banchi del governo già ci si rallegrava della velocità dell'operazione-emendamento mentre i deputati discutevano animatamente dell'apertura di nuovi Casinò regionali. Forse distratti dalla tenzone su roulette e black jack i parlamentari scivolavano inesorabilmente verso l'emendamento del Polo. Dopo un breve ma conteso dibattito si arrivava al voto elettronico che annientava il decreto fiscale di fine anno. La Lega votava compatta a favore. Rifondazione votava contro e la Finanziaria perdeva all'improvviso oltre 5.000 miliardi.

Nei primi commenti a caldo si scorgeva soprattutto confusione e incertezza: poi gradatamente si faceva strada la consapevolezza del pasticcio combinato. Dal Polo alle grida di esultanza «È il regalo di Natale del Polo agli italiani» esultava Francesco Storace (An): «Abbiamo cancellato la stangata», spiegava Vittorio Doti (Fi). Impuniti i ministri nel centro-sinistra si interrogavano sulle possibili soluzioni. E la Lega? Mentre Umberto Bossi parlava di «voto libero» contro l'aumento delle tasse nasceva un vero e proprio giallo: «Ci siamo sbagliati, credevamo fosse un ordine del giorno», si scusava il capogruppo del Caroccolo Vito Gnutti. Di tutt'altro avviso un altro ex ministro Bobo Maroni: «Io ho votato con grande convinzione».

LE ULTIME NOVITÀ

DECRETONE DI FINE ANNO

Un emendamento votato dal Polo e Lega Nord ha fatto saltare la manovra di fine anno da 5.285 miliardi: niente tasse ma solo nuovi tagli alle spese.

PREZZO DI RIFERIMENTO PER I FARMACI

Dal 1° aprile sarà rimborsato solo il prezzo dei farmaci (per parità di principio attivo e confezione) meno cari. Li individuerà entro 30 giorni la Cuf. Se il cittadino desidera un altro farmaco più costoso, dovrà pagare la differenza.

SALARIO CONTRATTATO IN AZIENDA

Non sarà ridotta la contribuzione previdenziale a carico delle aziende.

SGRAVI FISCALI TREMONTI

Potranno beneficiarne tutte le imprese del Sud, quelle delle aree depresse del Centro-Nord, tutte le piccole imprese con meno di 20 dipendenti e 5 miliardi di fatturato annuo.

BOLLO AUTO

Non bisognerà più fare la fila alla posta o all'Ac: ci penserà l'assicurazione a prelevare insieme alla Rc Auto il dovuto all'Erario.

TASSA REGIONALE UNIVERSITARIA

Ripristinata la tassa (120-200 mila lire) per finanziare borse di studio e prestiti, ridotta del 10% la tassa di iscrizione.

Abete infuriato «Niente sgravi? Niente contratti»

Contratti integrativi in pericolo? Dopo il voto della Camera che su proposta di An ha bocciato la norma sulla decontribuzione del salario aziendale «è a rischio la contrattazione aziendale». Lo afferma in un comunicato la Confindustria che parla di «grave iniziativa». «L'economia produttiva sa quindi sin d'ora chi ha la maggiore responsabilità dell'abolizione di un provvedimento - aggiunge la nota - peraltro votato purtroppo a larga maggioranza, la cui assenza avrà pesanti effetti sulla stagione contrattuale e che peraltro non avrebbe alcun costo aggiuntivo per lo Stato». Soddisfatto invece la Cgil: «È un fatto positivo che sia stato eliminato questo insieme di norme - commentano Epifani e Grandi - La Confindustria ha sbagliato a insistere su questo punto: noi avevamo dato la nostra disponibilità a cercare una soluzione alternativa, ricalibrando una parte dei contributi sanitari». La Cisl, con Forlani, parla invece di «errore». Anche se poi sottolinea che questo fatto non influisce sullo svolgimento della contrattazione.

Vertice dei ministri economici, polemiche fra i partiti

E Dini corre ai ripari: tagli in vista?

ROMA. Il vertice immediatamente convocato in serata da Lamberto Dini a Palazzo Chigi (presenti i ministri del Bilancio Masera e delle Finanze Fantozzi oltre al Ragioniere Generale dello Stato Andrea Monorchio) partorisce un preoccupato comunicato: «Il Governo - si legge nella nota - sta valutando le conseguenze di un emendamento inopinatamente votato dalla Camera contro il parere della Commissione Bilancio e del Governo». Nessun'indicazione dunque sul come provvedere alla scomparsa del decreto fiscale di fine anno, ma Dini e i ministri in realtà hanno già steso le linee guida di un piano di emergenza che verrà messo nero su bianco stamattina presto prima dell'avvio della discussione sulle tabelle della Finanziaria.

Una partita complessa

Certo che la situazione è piuttosto difficile. Sergio Cofferati, numero uno della Cgil, definisce «scoraggiato» l'emendamento Doti, invocando il ripristino del testo originario al Senato. Ma questa soluzione difficilmente verrà adottata dal governo. Di fatto diverrebbero inevitabili l'esercizio provvisorio anche per pochi giorni, dovendo il testo tornare a Montecitorio per un altro esame. Una scelta che potrebbe avere conseguenze pesanti. Al gruppo Progressista (presenti Massimo D'Alema, Luigi Berlinguer e Vincenzo Visco) ieri sera si sottolineava la necessità di provvedere «magari lavorando di giu-

stezza sui fondi stanziati nelle tabelle della Finanziaria. «Tocca al governo» - diceva Visco - «a chi ha presentato l'emendamento mediare con delle proposte. Noi non vogliamo aumentare le tasse agli italiani a meno che non sia assolutamente necessario». Insomma tagli alle spese. Che fare non potendo diminuire - c'è un apposita risoluzione parlamentare - l'ammontare della manovra economica da 32.500 miliardi? Una (parziale) via d'uscita c'è già in Finanziaria e previsto in fondo negativo di 5.285 miliardi che in assenza di entrate corrispondenti (come poi a sorpresa è successo davvero) blocca un identico ammontare di spesa indicata nelle tabelle A e B della legge Finanziaria vera e propria. Che significa? Vuol dire che tutti i ministri nel corso del 1996 dovranno rinunciare a risorse per 5.285 miliardi messe da parte dall'Esecutivo al fine di sanare la legge che si doversero ritenere necessarie. La lista è impressionante: 960 miliardi per il ministero del Lavoro, 1086 per l'agricoltura, 400 per la Giustizia, Santa Industria e così via. In questo modo i conti tornerebbero fatti salva la necessità di non poter provvedere - come di norma succede ogni anno - invece - a interventi importanti per i cittadini e lo Stato ancora: imprevisti. Sarebbero guai.

Monorchio affida la scure

«Niente tasse? Vuol dire che taglieremo. Basta».

che mi dicano dove». Una battuta assai mordace quella del Ragioniere dello Stato Monorchio colto mentre varcava il portone di Palazzo Chigi per partecipare al vertice di emergenza. Fatti e fatti, sarà proprio alla sua macchina nel maneggiare la scure sulla spesa pubblica che Dini dovrà ricorrere per far quadrare i conti. Impossibile il totale annientamento dei fondi liberi per i ministri: si tratterà di lavorare sulle poste di spesa tagliabili, rimodulando le spese indicate nelle tabelle della Finanziaria, limitando la spesa della pubblica amministrazione, riducendo gli stanziamenti per investimenti e i trasferimenti a enti locali, imprese e famiglie. Difficile ipotizzare le conseguenze concrete di questa operazione che potrebbe essere consegnata anche in modo di non incidere in modo drammatico sui cittadini: visto che nel bilancio dello Stato si trovano sempre capifili di spesa con stanziamenti non spesi che si trasformano in residui passivi. Si veda: intanto al ministero delle Finanze c'è un mix di soddisfazione e allarme. Soddisfazione perché senza decretone fiscale i contribuenti e l'inflazione potranno essere lasciati in pace; allarme perché nella manovra di fine anno era previsto anche il via libera ai nuovi parametri statistici anti-evasione: lo snodo tra correnti e alla Tremonti e i futuri studi di settore. Un problema in più da risolvere per i tecnici di Lambertucci.

L. R. G.

Il Fondo Monetario Internazionale consiglia una terapia «polacca». Gli squilibri si stanno «ossificando»

«Shock accelerato, se no tornate indietro»

Stop all'ottimismo sulle manovre finanziarie. Stop agli industriali che vogliono incentivi fiscali e all'acquiescenza sulla crescita dei salari. Il Fondo Monetario Internazionale preme per una terapia «shock» sui conti pubblici sostenuta «da tutte le forze politiche» nel '96-'97 necessario un intervento da 80mila miliardi contro i 60mila previsti dal programma governativo. In Italia devono aumentare le entrate fiscali, non basta tagliare le spese.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. Ce n'è per tutti. Ecco il rapporto degli economisti della prima istituzione economica mondiale, il Fondo Monetario Internazionale sull'Italia. Quelli della frusta in mano. Quelli che dicono sempre che gli sforzi fatti non bastano mai. Quelli che ti guardano dall'alto in basso e spuntano bilanciate promesse impegni tanto deciso tanto incassato. «So bene, sanno come lavorano e sulla base di quali visioni dell'economia stendono i loro programmi», ha detto l'altro giorno il presidente del consiglio Dini che a Washington ha la voce per anni. C'è nel palazzo Fmi a un chilometro dalla Casa Bianca ha buoni sponsor e forti ragioni di un'attesa. Dunque è ovvio che qui il Fondo Monetario di campo certo cose e non altre. Perché stupirsi? D'accordo, ma nelle otto pagine del rapporto annuale sull'Italia ci sono valutazioni al giudizio mio. Anche fatto passi avanti che non possono essere messi in discussione. «La finanza pubblica si è

visibilmente rinforzata. L'inflazione di base è stata contenuta. E allora? Non solo non basta, ma c'è anche dell'altro. Sono tornati vecchi spettri. Intanto l'Italia deve raggiungere i famidi parametri di Maastricht in particolare quel 3% di deficit pubblico in rapporto al prodotto lordo in tempo utile per la moneta unita entro il 1997 non entro il 1998. Il costo sarà doppio in termini di aggiustamento di bilancio: 80mila miliardi da rastrellare nei prossimi due anni contro i circa 60mila previsti dal governo.

Avanti o indietro?

Per ci sono appunto gli spettri. «Noi» è scritto nel rapporto, «vchiamo un rischio che, oggi, in Italia è la situazione di finanza pubblica diviene ancor più ossificata a spese della crescita e di redditi nella partecipazione all'unione monetaria». Un'Europa più attenta rispetto a quanto ora previsto dal governo. Sembrava di essere tornati quasi ai toni degli anni bui quando moni-

vano Ciriaco De Mita e compagni «Data la passata storia di ridotti la credibilità di politica economica può essere meglio rafforzata attraverso». C'è ancora molta aria di Prima Repubblica. Proprio nel giorno in cui alla Camera succede il patatare sulla finanziaria il Fondo Monetario scrive: «I tagli di spesa da soli non potrebbero generare i risparmi necessari ad assicurare l'aggiustamento aggiuntivo che noi raccomandiamo i piani attuali sono quelli di non aumentare il rapporto entrate fiscali prodotto lordo rispetto al 1995. Ebbene, questo rapporto non è deviate rispetto alla media europea. Un qualche incremento in esso è necessario nelle circostanze attuali». L'evasione fiscale è estesa, il gettito delle imposte indirette è comparativamente basso, la struttura delle aliquote IVA non è in armonia con le dirette europee. Di qui l'urgenza di incrementare le aliquote IVA e delle altre «spese inevitabili dell'aggiustamento fiscale» (che cosa si possa pensare, a Washington degli sgravi fiscali come leva di consenso elettorale è a questo punto molto chiaro). I rischi di paralisi politica istituzionale vengono espressi dal Fmi in questo modo: «La limitata fiducia nelle politiche future, ha depreso la lira e ha spinto i tassi di interesse i livelli ingiustificatamente alti». Ciò deriva direttamente dalle pressioni esercitate sulle politiche economiche durante la precedente congiuntura politica». Il futuro per il Fmi è nero: non solo il consenso sulla politica dei redditi

«è sotto stress», ma «esiste la sensazione che interessi particolari rischiano di essere accomodati a spese del bilancio pubblico». Ecco il primo colpo al cerchio degli industriali: un tipico esempio di accomodamento riguarda gli incentivi fiscali agli investimenti «ingiustificata dilazione in un periodo in cui la crescita è forte e i profitti sono alti». Ed ecco il colpo alla botte sindacale: c'è «una generale acquisizione all'idea di un recupero dei salari per la divergenza tra inflazione programmata e inflazione sperimentata».

Al Fondo Monetario la finanza '96 non piace: contiene troppi elementi incerti perché in Italia si lancia una «impressione economicamente distorta» degli sforzi fiscali visto che la massima parte dell'aggiustamento previsto serve a compensare il fallimento di misure a lungo termine e per evitare che si riveda. (Questa è la decodificazione di serigrafie, praticamente incomprensibili a tutti).

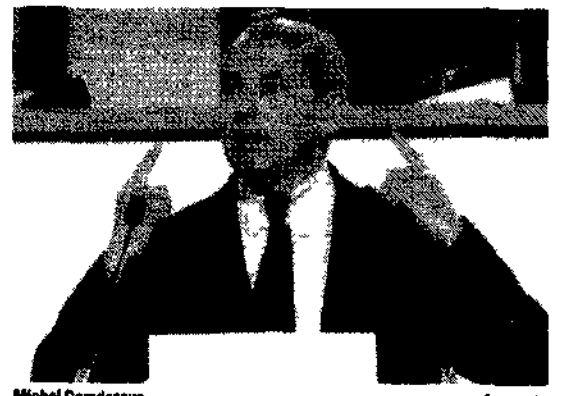
Terapia «shock»

Quella del Fmi è una strategia per l'Italia in salsa polacca che dovrebbe essere sostenuta da tutte le forze politiche: «accelerazione, senza del consolidamento fiscale con i massimi sacrifici nel '96 e nel '97, decisi nei primi mesi dell'anno prossimo. Questi gli obiettivi avanzo primario (saldo entrate e uscite al netto di gli interessi) di 51 del Pil nel 1996 e di 67 nel 1997, manovra finanziaria nel biennio del 41 del Pil, poco meno di 80 mila

Per governo e sindacati «le pensioni non si toccano»

Il rapporto del Fmi sull'Italia è condiviso complessivamente dal presidente della Confindustria, Luigi Abete, ma non dai leader della Cisl, Sergio D'Antoni. Il ministro del Lavoro Tiziano Treu, invece, considera «ingiustificato» il pessimismo sugli effetti a breve della riforma pensionistica. Per nulla sorpreso, invece, il ministro del Bilancio Raniero Masera che da Bruxelles dice di voler cogliere «in positivo» le indicazioni dell'Fmi. «L'Italia può anticipare al '97 le misure di risanamento della Finanza pubblica», ha spiegato Masera. «Lo dice il Fmi e lo ha detto il presidente del Consiglio in Parlamento». Governo e sindacati, comunque, difendono senza incertezza la riforma delle pensioni. «Non è fondato», ha detto Treu - «fare adesso previsioni negative. La riforma sta andando avanti; sono previste verifiche periodiche che ci diranno come vanno le cose». Sulla stessa linea del ministro Treu il segretario generale della Cisl D'Antoni: «Non c'è proprio da mettere mano alla riforma delle pensioni», ha detto.

bilioni (il governo ne prevede due per complessivi 59.500 miliardi). Terapia shock dunque. Se il parlamento va in tilt e la finanziaria è perennemente tenuta in ostaggio per cinquecento miliardi si può immaginare che cosa succederebbe se in gioco ce ne fossero ventimila. E comunque chi si assumerà la responsabilità di una manovra più



Michel Camdessus

Franca/An

«Questa riforma - ha aggiunto - va benissimo. Se si aumenta l'occupazione i conti previdenziali andranno in equilibrio. Bisogna puntare ad accrescere l'occupazione». D'Antoni ha anche respinto l'idea che il sindacato possa abbandonare la strada della moderazione salariale. «Il Fondo - secondo il presidente di Confindustria Abete - afferma due cose in particolare perfettamente condivisibili. Innanzitutto dice che l'azione di bilancio correttiva va fatta all'inizio del prossimo anno. Solo così infatti gli effetti della manovra potranno dispiegarsi entro il '97, che è l'anno dell'esercizio di riferimento per l'ingresso in Europa. Dall'altra parte - ha proseguito Abete - il Fmi dice che bisogna operare un ulteriore aggiustamento di 2-2,5 punti sull'avanzo primario lavorando sul lato della qualificazione e il contenimento della spesa».

alcun dubbio. In questo quadro tutto il peso della sopravvivenza cioè della stabilità finanziaria graverà sulla banca centrale e la politica monetaria dovrà essere resa più severa se gli sfilamenti nel mercato non fossero compensati prontamente. «Se gli incrementi salariali non fossero coerenti con l'inflazione programmata».

D'Alema: «È contraddittorio, si verifichi con se stesso»

Berlusconi esplora il «Dini bis»

«Lamberto lo conosco, è un liberale»

«Vedremo, vedremo». Non si spaventa Berlusconi, anzi il fatto che Scalfaro dica che per fare le riforme ci vorrebbe un accordo che coinvolga l'85-90% del Parlamento un po' gli fa gioco, visto che vuol «conquistare» Dini e rientrare al governo trascinandosi dietro Fini. Il Cavaliere si fa verificatore, perché teme la soluzione del voto a maggio. Non si fa scrupoli nemmeno nel trattare con il «tradtore» Bossi. E Casini esulta: «Solo lui può trovare il tesoro»

Il Financial Times: Dini è una sorpresa

Il Financial Times riconosce «dotti politiche sorprendenti» al presidente del Consiglio Lamberto Dini. «È tornato dall'orto dell'abisso», commenta l'autorevole giornale londinese, «dimostrando sorprendenti doti politiche per un cosiddetto tecnocrate il suo asso nella manica nell'ultimo pasticcio sul bilancio e che nessun politico italiano vuole passare per fiscalmente irresponsabile nel bloccare una finanziaria già claudicante». Nel frattempo, Silvio Berlusconi con il cosiddetto emendamento Mediaset, potrà almeno prospettarsi un pensionamento più florido e i mercati accoglieranno senza dubbio positivamente questo compromesso dell'ultima ora»

PASQUALE CASCELLA

ROMA «Non è una cosa semplice da manare a sera Gianfranco Fini in tutte le lingue che conosce con ogni accento di cui è capace. Deve essere proprio indecente la verifica dei margini di manovra per un «governissimo» se a gestirla provvede Silvio Berlusconi in persona. Già finché erano i cespugni il presidente di Alleanza nazionale poteva anche sbrigarsi con i diserbanti. Ma contro il leader del Polo il massimo che gli è consentito è di scimmie scetticismo. «Sui margini del transatlantico», fa Clemente Mastella. «Capisco che sia difficile. Mi preoccupa se non lo fosse perché altrimenti non cambierei certi sospetti e temere. Chissà quali boicottaggi». Ma guarda un po' al momento del bisogno le truppe finiane sono lì a far lega con Umberto Bossi e ad esultare per il rimbombare del balzone («È la maggioranza del 27 marzo», sottolinea Vittorio Dotti) sul subemendamento al maxiemendamento della finanziaria che impone al governo di rimediare i 5.285 miliardi della manovra di fine anno soltanto con tagli alle spese. Non era esattamente quella bandiera che il Cavaliere vagheggiava per mostrarsi «realista» sulla manovra. Lì, invece, aveva giurato che niente o nessuno gli avrebbe fatto cambiare sul «no». Risultato: l'intero centrodestra già si astiene. Esattamente sul megagemendamento della discarica con Lamberto Dini. F. Pierferdinando Casini esulta: «Un segnale chiaro che indica un percorso».

Maggioranze casuali

È inutile stare lì a scervellarsi per capire se ha ragione il capogruppo del Carroccio Vito Giusti quando accusa la giustificazione della «confusione», oppure il leader Umberto Bossi quando scrota le spalle e teorizza che ha prevalso il «voto libero». Tanto più che «libere convergenze» sullo stravolgimento della manovra economica erano talmente prevedibili da essere state previste. Semmai c'è da chiedersi come mai che l'incidente di percorso paventato da Massimo D'Alema non fosse stato tenuto di conto da Lamberto Dini. Si potrà anche «correggere» strada facendo tra la Camera e il Senato ma è indubbio che la «casuale» maggioranza può condizionare la verifica prossima ventura. Giacché se lo slabbamento della pur preta area (alla Camera) maggioranza ha in lui quel «sostenuto» lealmente il governo può servire a dimostrare che è inutile continuare a cercare una prevalenza numerica che non c'è, passando quindi direttamente alle urne. Il fare terra bruciata attorno al governo tecnico può servire per ripartire esattamente dal punto in cui l'esperienza di Dini è cominciata.

Il Giano bifronte

La partita insomma è più che mai aperta a tutte e tre le soluzioni indicate dal presidente della Repubblica. A complicarla semmai è il gioco di interdizione sull'una o sull'altra (con cui i protagonisti della vicenda politica) e sono di più, costituite la verifica parlamentare che Oscar Luigi Scalfaro è comunitario che discarica o promuovendo dopo le dimissioni di Dini entro il 31 di dicembre. Sulla carta le maggiori possibilità sono per uno scioglimento immediato della Camera. Fini lo vuole il resto assiste e «accanto terapeutico» può servire al massimo ad allungare l'agonia di qualche settimana. Ma la delega a Berlusconi gliel'ha data. E il Cavaliere indossa la maschera di Giano bifronte. Fini ha ragione ma siccome gli altri alleati insistono sul governo di larghe intese, lui assume il ruolo di responsabile di fare consultazioni per verificare la praticabilità. Impe di Alesia «Berlusconi deve verificare con se stesso cosa intenda fare. Parla di intese e poi confonde di voler andare alle elezioni. Non riesco a capire e è qualcosa di contraddittorio e ambiguo».

Dovrebbe bastare a convincere l'uomo di Alesia, in effetti si moltiplica. Esce dall'aula di Montecitorio con un foglio scritto. Non è il peggior sorto che non vuol scendere. Lui, D'Alema, si fida meno che Forza Italia e Alleanza nazionale e vogliono le elezioni al più presto possibile. Tuttavia non siamo l'Ulivo. Insomma, in vista «condurre queste indagini con serietà e spirito costruttivo».

Silvio i tesori li trova

È ai rovi del Polo bestiale, anzi per continuare a cedere nel «nuovo» che piglia anche Fini. Se Berlusconi annuncia il suo ritorno al governo, il Cavaliere ha il dovere di farlo che non è un fatto che non è un fatto. Nessuna istituzione con le operazioni Mediaset che quindi non può Berlusconi sia in grado di con Dini e con un «pe» di lui che pubblica. Il direttore di Repubblica domine scors che scilicet l'ipotesi di un «Dini bis» è un fatto che non è un fatto. «Ma non è un fatto che non è un fatto», dice il Cavaliere. «Ma non è un fatto che non è un fatto». «Ma non è un fatto che non è un fatto».

Di questo è di altre si sussurrano a Montecitorio. Tra gli stessi alleati di Dini. E chissà se proprio il Cavaliere non si stia a proprio agio. «Voglio proprio vedere un governissimo con Fini e con Dini in testa. Voglio proprio vedere un governissimo con Fini e con Dini in testa. Voglio proprio vedere un governissimo con Fini e con Dini in testa».

La «riconquista» di Dini

Non si fa scrupoli. Berlusconi, in Nembo, nelle scorse settimane, il migliore Bossi, con il «no» a favore, prova e prevede. «L'idea è buona», dice il Cavaliere. «L'idea è buona». «L'idea è buona». «L'idea è buona».

ROMA. Mattina. Gianfranco Fini, senza intesa e condor di Montecitorio, è una cosa seria. «L'idea è buona», dice il Cavaliere. «L'idea è buona». «L'idea è buona».

Ma lei crede alle favole?

Primo maggio. Il presidente, post nessuno attraversa gli stessi comodi. E ripete le stesse parole. «Non è una cosa seria», dice il Cavaliere. «Non è una cosa seria».

«Mondo» nella bufera E alla Rizzoli altri 4 giorni di sciopero

Natale in cassa integrazione alla Rizzoli. L'azienda ha spedito infatti le lettere ai giornalisti di «Mondo», il settimanale economico del quale aveva già più volte ventilato la sospensione. L'azienda si è ritirata dal conflitto sindacale e annunciato di un comunicato del Cda: «A meno di una settimana dalla sospensione del confronto fra sindacato e azienda - dice - e mentre i giornalisti sono in sciopero, la Rcs editoriale passa con arroganza alle vie di fatto, procedendo alla sospensione di pubblicazioni («Mondo»), preliminari di vendita (Ecco, Bella, Frap) e inviando le lettere di cassa integrazione». La risposta immediata, altri quattro giorni di sciopero da collegare a quelli già in corso, a sostegno delle azioni legali che, annuncia il Cda - partiranno entro 24 ore contro l'azienda. L'editore ha scelto il pugno di ferro dopo che i sindacati avevano respinto la pregiudiziale della cassa integrazione. Il Cda del Corriere aveva anche telegrafato al ministro Treu per chiedergli di non firmare la richiesta di stato di crisi.



Silvio Berlusconi



Gianfranco Fini

De Renzi/Ansa

«Ma non è una cosa seria»

Fini bocchia le consultazioni del Cavaliere

Le larghe intese? Fini taglia corto. «Non è una cosa seria. E lo dovrebbe capire anche Scalfaro». Gli uomini di An fanno sentire a Berlusconi il fiato sul collo. «Gli bastano due giorni, anzi un paio d'ore». Tarella. «Solo perché un cretino ha detto una parola». La Russa. «C'è chi non vuole andarsene neanche con le legnate». Fiori. «È una recita parrocchiale». Gasparri. «È una perdita di tempo». Urso. «Magari e quello che vuole Berlusconi».

STEFANO DI MICHELE

primo ad essere interessato alla segretezza, visto che ora il tentativo può essere bruciato».

E gli uomini di Fini? Alle cinque della sera affondano in un divano Pinuccio Tarella, capogruppo del partito, propone un indovinetto. «Ma davvero non è meglio se uno sta zitto? Tutto questo casino è nato perché un cretino ha detto una parola. Chi è il cretino? Silenzio. Che parola ha detto? Silenzio. Poi riprende. «Ma proprio ragione D'Alema, deve durare un minuto e non di più. Qui bisogna dire sì o no, senza tante complicazioni, senza la gente si imbroglia. Quanto ci vuole? Un minuto per gruppo dovrebbe appunto essere sufficiente». Scusi, ma era necessario? Tra pochi giorni la verifica si sarebbe fatta in Parlamento, dopo le dimissioni di Dini. E noi facciamo le preconsultazioni ai fini della consultazione pubblica. E per caso

«incartati» voi di An? «E perché? Comunque ripeto, ciò di cui si sta discutendo non mi attira proprio. Se poi ci diranno che vogliono il presidenzialismo e altre cose meravigliose».

Altro divano. Sopra fumando un mezzetto toscano Massimo Gasparri, mobiliere e parlamentare di Roma, «interrogato» dall'imbrogliato. «Dovremo tastare il polso, vedere che tipo di forza hanno questi cespugni». Passa e ripassa Teodoro Buontempo. Guarda i cronisti con un sorriso furbetto. «È un altro pallone da Transatlantico al quale voi giornalisti vi attaccate perché non sapete come riempire le pagine. Fate da amplificatori alla Settimana enigmistica di Montecitorio». Per la verità, «siete voi del Polo che avete affidato questo incarico a Berlusconi, mica noi». «Qui ormai ognuno va a vedere cosa si dice e in casa d'altri non avendo argomenti seri da affrontare in casa propria. A Craxi, a Pecorella, a Craxi, al secolo Domenico Granuzio. Tipo nude e chiaro, nelle sfilate. «No, no e poi no. Non voglio regalare il culo a Rauti con questa storia delle larghe intese».

«È una recita parrocchiale»

In un corridoio laterale, passeggiava Publio Fiori, ex ministro dei Trasporti di Berlusconi, il primo democristiano che scelse anni fa la barca di Gianfranco Fini. L'adesso

recita a memoria il suo libro. «Non è una cosa seria». Poi allora. «Dixiamo la verità, è solo una parolaccia per il culo. Vogliono fare lo stesso. Va bene, ma non è una cosa seria». Ma secondo la quando il voto dovrebbe impiccare Berlusconi con questa storia? «Diciamo dire, tre ore». Insomma, avete detto un'ora? «Insomma, avete detto un'ora? «Futto qui?». «Be, c'è stata una richiesta sommersa da parte loro. Berlusconi ci ha detto. «Fatto un'ora questa recita». E in effetti c'è un po' come una recita parrocchiale. E fin lì, anno». Mentre parla, passa Clemente Mastella. «Non lo stoppa. Quando vedo che al Bossi Fini fare queste cose vado a controllarle le impronte e trovo sempre le tue e quelle di Casini. Siete di rotte». Replica il presidente del Cda. «Non dimenticate, i comunisti, eravamo bambini insieme in quel partito».

Giura e garantisce anche l'ingenuo La Russa, vicepresidente di Montecitorio. «Non si sono intese, le larghe ne strette. Nicchi di nicchi. «E allora cosa c'è? Solo il senso di responsabilità di Fini. E siamo tutti d'accordo, tranne alcuni che non vogliono abbandonare il seggio parlamentare neanche con le legnate». Ma Berlusconi non può perdere così un sacco di tempo. Richi, Adolfo Urso, un altro colonnello di Fini. «Be, magari è proprio quello che vuole».

Il Polo chiede ancora modifiche. Oggi in aula al Senato, ma manca l'accordo Legge Cda Rai a rischio ostruzionismo

Oggi e domani l'aula del Senato esaminerà il disegno di legge - già approvato dalla Camera - che modifica i criteri di nomina del consiglio di amministrazione della Rai. Fino a ieri sera, nessun accordo tra centrosinistra Polo di centrodestra. Così, sul disegno di legge pende la minaccia di ostruzionismo. Il centrosinistra chiede che l'eventuale intesa del Senato risulti gradita alla Camera e che il disegno di legge venga definitivamente approvato entro l'anno.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Il disegno di legge, che modifica i criteri di nomina degli amministratori della Rai, sarà da oggi all'esame dell'aula del Senato. Costi hanno deciso - a maggioranza - il gruppo anche se le dimissioni di Dini sono state accettate dalla commissione. Lavori pubblici. Fini a una serata di centrodestra da una parte e il centrosinistra e la lega dall'altra non erano stati raggiunti un accordo sulle eventuali modifiche da apportare al testo approvato dalla Camera nelle settimane scorse. Il Polo ha minacciato l'ostruzionismo attraverso la presentazione di centinaia di emendamenti finora non sono stati presentati quasi nessuno.

Il gruppo di destra - nonostante l'accordo raggiunto - Montecitorio - chiedono ora che il presidente del consiglio di amministrazione della Rai - se non eletto dagli otto consiglieri nominati dal Parlamento - venga scelto a maggioranza qualificata dalla commissione di Vigilanza e non dalla sua maggioranza semplice, come prevede il disegno di legge varato dalla Camera. Risposta dai tecnici del centrosinistra: siamo disposti a trovare una soluzione concordata per la nomina dell'amministratore ma l'eventuale accordo del Senato deve essere gradito anche dall'altra Camera e quindi l'approvazione della legge deve essere garantita entro l'anno. A questo punto il centrodestra non sono stati in grado di offrire una risposta positiva. C'è tempo fino a questa mattina per il disegno di legge varato dalla Camera di Palazzo Madama a partire dal 10.

L'obiettivo del centrosinistra ha spiegato il capogruppo popolare Nicola Mancino - è quello di avere la certezza che, prima della fine dell'anno, la riforma del consiglio di amministrazione della Rai diventi legge del Parlamento. E Carlo Ripaonti, progressista e vice presidente del Senato, «In questa

causa che chiedono modifiche, non sia soltanto un gruppo parlamentare alla legge, la novità tra Senato e Camera è rinviare ancora. A questo punto chiediamo a tutti i gruppi di capogruppo di farsi avanti dal centrodestra. Come se non si è raggiunto un accordo con il Polo, ostruzionismo, presentando migliaia di emendamenti, ma non si rusciano a fare nulla. Aveva visto ha definito «assurdo» l'ultimo, cioè ostruzionismo, dopo che Montecitorio, «ci è stato raggiunto un'intesa su uno scioglimento parlamentare e paritario». La legge, però, sembra attestarsi su questi due punti per compendiarli. In quali sarà il suo orientamento. Fini, attendere oggi il risultato di un disegno di legge è il legista Riccardo Bosco, presidente della commissione. L'ironia pubblica di questi giorni sembra avere alcuni precursori. Non capisco il perché. Fini e i suoi di approvare questi gruppi».

Scalfaro: per le riforme servono ampie intese

«Mai parlato di un Grande centro»

Scalfaro lancia un appello in extremis per salvare la Finanziaria. E difende la scelta di Dini con un governo studiato non sarebbe possibile un chiarimento in Parlamento. Il capo dello Stato parla del governo di larghe intese («non potrà durare meno di un anno»). E rivela che già in agosto un insospettabile visitatore lanciò quell'idea: «Mi auguro che il mio studio la mia stanza non parlino». Il Grande centro? «Trovate una mia frase che lo incoraggi»

VINCENZO VASILE

ROMA I cronisti salgono al Colosseo per far gli auguri al Presidente e lui spara un appello in extremis per salvare la Finanziaria. E una battuta sibillina «spero tanto che la mia sala il mio studio non parlino». Rivelando che sin da agosto qualcuno «alcuni responsabili politici» si può capire del Polo - e consultando gli archivi ignoti visitatore di quei giorni sembrerebbe il «falso» Previti - già prospettasse nel segreto delle stanze del Quirinale il governissimo pur strombazzando in piazza il voto subito. Le larghe intese? «Conforta» Scalfaro il fatto che sia tornata a galla proprio in queste ore l'ipotesi già vagheggiata non da lui ai primi di agosto. Questo governo «non potrebbe durare meno di un anno». Volare a febbraio seppur il 25? Ragazzi attenti, c'è il rischio che con l'esercizio provvisorio magari si forma un governo «non prima del 27 di marzo» ma poi a maggio con il vento che tira «lo Stato si ferma». E poi con il summit europeo di Torino già convocato si può mai votare a febbraio. Dini e la fiducia? «È una sorpresa sui maxi emendamenti? È un'operazione che consente la «chiarezza» che il paese anzi la gente» invoca un dibattito parlamentare che non spogli le Camere delle sue prerogative «da far precedere al ciclo delle consultazioni. Quindi si può tirare per le lunghe»

Mai a titolo personale

Un'esternazione estemporanea condita persino dall'improvvisato omaggio di una sciarpa da parte del cronista più assiduo e Scalfaro in cordiale colloquio con i giornalisti si lascia andare a una mezza sponsorizzazione dell'ipotesi del governo «di ampia intesa» che dice «credo che parli dalla corsa pulevizia di affrontare le riforme» anche se persistono «alcune difficoltà». Ma questo è anche un modo per lanciare al centrodestra il messaggio coinvolgente che per

pa sare dalla palude di chi sembra voler utilizzare questa bandiera per rinviare sine die un voto scomodo a una fase costruttiva? «Ci vuole un anno e mezzo o due». E se si lancia questo treno in corsa allora non sarebbe possibile una marcia indietro? Gli strumenti? La famosa «Costituente» non è «impossibile» però presenta alcune «difficoltà pratiche» perché non si può pensare ragionevolmente che segretari di partito o «esponenti di spicco» o studiosi di ingegneria costituzionale lascino il Parlamento per candidarsi a un'Assemblea che in ogni caso comunque verrebbe eletta con il proporzionale quindi con criteri difformi dalle Camere.

Il nuovo scenario

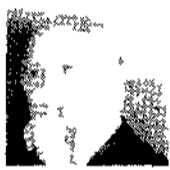
Questo è il nuovo scenario in cui si collocano tre ipotesi possibili: 1) Il fantasma del governissimo che sembra risorto «nelle ultime ore»; 2) Votare subito «ho sentito fare la data» però improbabile del «25 di febbraio»; 3) Andare alle urne tra maggio e giugno «soluzione minore» ma volta a tutelare il «moso semestre europeo». Affrontare una cosa per volta. Il Presidente fa sapere che «un punto è assolutamente certo che il governo



Il presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro

Dulio

1. «Una ipotesi delle ultime ore è un governo di larghe intese»



2. «Seconda ipotesi votare subito. Si fa la data del 25 febbraio»



3. «Si può andare alle urne tra maggio e giugno»



E il Quirinale apprezza la politica in convento

Pontignano, Santa Brigida... Torna di moda la politica in convento, che ne dice, Presidente, è contento? Oscar Luigi Scalfaro risponde complacendosi «Non va male questa ripresa della vita ascetica». Nel corso dell'incontro augurale con i giornalisti «quinzelati», cui si è associata la Stampa parlamentare, il presidente della Repubblica non si è sottratto ad alcuni scambi di battute scherzose sull'attualità politica. Quando gli hanno chiesto se il suo «chiodo fisso» della concordia non sia sospeso, ha avuto un sussulto. Queste «larghe intese» non saranno un ritorno di fiama del consociativismo? Macché, «se ciascuno di noi riscrive una sua carta costituzionale, che può fare, lo racconta alla moglie, sperando che almeno lei sia d'accordo?». E invece di conciliaboli familiari, il Presidente ipotizza un confronto politico più alto. Sempre nella speranza che nessuno cerchi di «insistere nel cranio» del capo dello Stato, pensierosi che non ha mai espresso, come quelli della rissuazione della vecchia Dc o di un grande centro «Ditemelo, portatemi una mia frase, e faccio una rettifica. Non è giusto attribuire il pensiero in affitto».

La Confindustria dice no all'ipotesi di governissimo

La Confindustria dice no alla formula di un eventuale governissimo: «Se c'è capacità e consenso di fare le riforme istituzionali, ci vuole pochissimo tempo e non c'è bisogno di scomodare il governissimo, che è una contraddizione in termini rispetto ai principi che si dichiarano di voler perseguire», ha detto il presidente Luigi Abete in una conferenza stampa in cui è stata illustrata la posizione delle quattro maggiori associazioni di categoria (Confindustria, Confagricoltura, Confartigianato, Confcommercio) sul semestre di presidenza europea dell'Italia. «Se questa capacità e questo consenso non ci sono, ha aggiunto, non si può utilizzare il governissimo, né la cultura delle grandi alleanze, perché ciascuno copra soltanto la propria individuale incapacità politica». Abete, Spallanzani (Confartigianato) e Bocchini (Confagricoltura) hanno ribadito che le elezioni sono «la soluzione da preferire». «Ci si sta dimenticando degli italiani e del popolo italiano», ha detto Spallanzani «e con il ritorno alla politica, speriamo in un risveglio generale». Secondo Abete, inoltre, la presidenza italiana dell'Ue «da sola non giustifica il prolungamento dell'operatività del Parlamento, che può essere utilizzato solo per significative riforme istituzionali».

Il leader del Carroccio: ogni formula di governo è buona, purché si facciano le riforme

Bossi: «Si può cominciare dalla Costituente»

«Larghe intese? Cominciamo dalla costituente». Se D'Alema e Berlusconi dicono no «allora si va subito alle urne a febbraio o marzo». Umberto Bossi, in attesa di incontrare i due leader badisce la linea di Mantova. Non ci faremo inghiottire da un Parlamento che non fa le riforme. Una minaccia di ritiro dei parlamentari? Frenata sui segnali di disgelo col Polo. «Sono gli altri che si avvicinano a noi. Nessuna lettura politica del voto comune alla Camera»

CARLO BRAMBILLA

MILANO Bossi è sbarcato a Roma in serata. Ha perso l'aereo prenotato del pomeriggio. Nella capitale lo attendono importanti incontrati ravvicinati, quello già annunciato a Mantova con D'Alema, e forse quello con Berlusconi. Probabilmente abbiamo il compito di verificare se le altre forze politiche aderiscono alla nostra proposta e a che condizioni. Finora ho incassato alcuni «sì» (ma non tutti) da un condottiero come quello appunto di Berlusconi. È lui che ci pone come condizione quella del governo. E in ogni caso a noi il governo non interessa, interessa che dicano di sì alla fase Costituente. Io credo invece che si possa fare un governo di tutti e coloro che sostengono la fase Costituente. Quindi non c'è un «sì» di Berlusconi per tornare nel Polo. È un «sì» che dice di essere d'accordo con la nostra proposta. Aspetto ad esempio ancora una risposta di PdL.

Carroccio sembra rimanere saldamente ancorato alla linea uscita dal raduno di Mantova. «O costoro sono» Bossi anzi ci tiene a enfatizzare. L'ultimatum è chiaro: «Devo stare bene attenti perché la Lega non ha più intenzioni di tirare a campare di farsi omologare scomparando in un Parlamento che non vuole fare le riforme». È l'avvertimento che non ci potrà essere, un Dini bis senza una solida base di riforme «come chiede il Nord». Ma si coglie anche la non tanto velata minaccia di un ritiro della dirigenza parlamentare, la sinistra qui allora prevaleva una soluzione di stallo.

All'arrivo a Roma la minaccia non cambia. Al bombardamento di domenica sul posto Dini sulla proposta di larghe intese, Bossi replica: «Non mi interessa il tipo di governo, non mi interessano le forme, ma i programmi. E se un governo di larghe intese fa passi in una legge per avviare la costituzione, allora riteniamo che tutto il resto si succedano». Se il ministro costituente leader della lista allora può essere tutto altrimenti se non si cambia il sistema, se si vuol fare il proposito della data delle elezioni Bossi punta su febbraio «ma non che non si marzo grazie a incitazioni politiche». Ma si apre il problema di per lui restano in piedi quello «Se Berlusconi e D'Alema dicono no al costituzionale senza elezioni subito». Quanto alla

Maroni «Non esiste il contro ribaltone»

PAOLA SACCHI

ROMA No ad Anzorello. Non ci sono andati più dall'agosto del '94. Dice '94. Ho incontrato qui alla Camera. La dubbio vede quel corridoio appena fuori dall'aula? E mi ha detto quel mezzo «sì». Ma ora aspetto che le dica pubblicamente. Silvio Berlusconi Robert Maroni un po' furtivamente un anno fa. «Sono un tuffo nel passato», dice un amico la storia di un...



De Luigi/Reti/g

Me lo ha detto in privato, ma io ho già avuto modo di dire che voglio una dichiarazione pubblica, un impegno pubblico.

Ecco, ma esattamente cosa le ha detto Berlusconi?

Ma ha detto che alla nostra prospettiva di una fase Costituente che porti all'elezione dell'assemblea a fine di giugno e contemporaneamente se lo si vuole, anche alle elezioni politiche a fine giugno non è ostile. È una prospettiva che non giudica negativi per chi è l'unica che darebbe una realtà certa alle elezioni. Questo me lo ha detto in privato. E se ci fosse una sua dichiarazione pubblica, io credo che si potrebbe discutere poi anche di un eventuale governo.

Quindi, tornate insieme se... Ma quindi che la mia proposta non è rivolta solo a lui, direi che gli stessi cose se si trattasse anche di D'Alema.

«sposati» con Berlusconi e non con D'Alema. Ora, dopo tutti quei «mai più» detti da una parte e dall'altra - anche se lei personalmente così rigido non è mai apparso - ammetterà che diventa facile parlare di «controribaltone».

Ma quale controribaltone. Non esiste. Per noi il problema è l'Assemblea Costituente, il governo è una cosa subordinata rispetto all'Assemblea Costituente.

E Bossi la pensa come lei?

Sul governo lo Petri e Pagliarini abbiamo il compito di verificare se le altre forze politiche aderiscono alla nostra proposta e a che condizioni. Finora ho incassato alcuni «sì» (ma non tutti) da un condottiero come quello appunto di Berlusconi. È lui che ci pone come condizione quella del governo. E in ogni caso a noi il governo non interessa, interessa che dicano di sì alla fase Costituente. Io credo invece che si possa fare un governo di tutti e coloro che sostengono la fase Costituente. Quindi non c'è un «sì» di Berlusconi per tornare nel Polo. È un «sì» che dice di essere d'accordo con la nostra proposta. Aspetto ad esempio ancora una risposta di PdL.

Scalfaro però sembra ritenere impraticabile questa strada per andare alle riforme.

Non sono d'accordo con Scalfaro. Ci sono invece proprio oggi tutte le condizioni per la Costituente. Scalfaro continua a dire che si uniforma alla volontà del Parlamento. Bene, se questo Parlamento lo decidesse di dar vita alla Costituente, mi sembra che Scalfaro si debba inclinare alla volontà del Parlamento.

Ma non ci ha detto se Bossi sarebbe disposto ad appoggiare un Berlusconi-bis, in cambio della Costituente? E che questo chiederlo a lui

«C'è aria di restaurazione e temo il ritorno del grande centro»

Prodi boccia il governissimo

«Senza voto a maggio cambia tutto»

Il Professore boccia la proposta di larghe intese lanciata dal Cavaliere di Arcore. «Senza programmi non è possibile alcuna formula» dice. E in serata va al Quirinale a spiegare la sua posizione a Scalfaro. Le preoccupazioni per il leader dell'Ulivo? Non è Segni, ma la restaurazione, il ritorno di un grande centro che possa bloccare l'alternanza e il bipolarismo. E se non si vota neppure a maggio? «Occorre discutere tutto»

RITA ANTONI

ROMA Romano Prodi boccia Silvio Berlusconi il leader dell'Ulivo dice di no alla proposta di un governo di larghe intese lanciato dal Cavaliere di Arcore. E con essa boccia anche l'idea di una verifica lanciata dallo stesso capo di Forza Italia. Dello stesso argomento parlerà in serata con il capo dello Stato che aveva lanciato l'idea di una intesa tanto larga da comprendere l'85 per cento dell'arco parlamentare.

Arrivando al centro del congresso dove si svolgeva la direzione di Alleanza democratica Prodi ha spiegato «La crisi del paese non si risolve con una formula ma con programmi comuni. Se questi ci sono si può fare il governo di larghe intese altrimenti è la solita formula che riporta indietro il paese». E chiaro il Professore ma vuole essere ancora di più: «Noi abbiamo insistito tante volte - aggiunge - sulla necessità di portare avanti programmi comuni. Abbiamo anche detto che il governo Dini può avere la prospettiva di farlo. Ma ci vuole unità su quello che si vuole fare. La formula di un governo di intese larghe piccole parziali o seiparziali non è utile se serve a coprire una mancanza di contenuti».

Il pericolo? Il grande centro
Bocciato Berlusconi il professore non nasconde problemi e preoccupazioni. No la sua preoccupazione non è Segni che vuole la sua autonomia né la disgregazione dell'Ulivo per il semplice motivo che - afferma - non c'è. Lo dice frettolosamente ai giornalisti al termine di una riunione in Campidoglio con i sindaci delle maggiori città prima di correre al Quirinale. «Non c'è alcuna situazione di confluenza» - precisa - «è un dibattito che va avanti da parecchio tempo. I punti di divergenza sul programma erano noti e il discorso di Segni non presenta novità». E poi Segni non lascia il centro sinistra.

Insomma le preoccupazioni di Romano Prodi sono ben altre. E le spiega. È preoccupato il Professore del rischio di una «restaurazione» - il gioco di rifare i vecchi partiti e di far finta di niente - spiega - «è molto forte». E come esempio cita il recente dimissioni del Cavaliere. «L'11 racconta - c'erano tutti gli in-

gredienti che abbiamo qui il Berlusconi giapponese il Prodi giapponese il Di Pietro giapponese. Poi si è tornato al passato ed ora c'è di nuovo la Dc giapponese». A chi si riferisce precisamente il leader dell'Ulivo? La fantasia dei cronisti che lo seguono nella sua frenetica giornata romana si scatenano. Allude al centro in politica di Ciriaco De Mita? Sospetta una rinascita della Dc? Ed ecco la spiegazione: lo spettro è quello del grande centro che si sposta a seconda delle circostanze «a destra o a sinistra». Ed è un rischio grande - spiega il professore - perché mette in pericolo da democrazia. Questa viene solo dall'alternanza dalla sicurezza che ci sono forze al governo e forze all'opposizione e che se le prime fanno male poi vengono bocciate dall'elettorato. E ancora «l'alternativa è il bipolarismo sono l'unica garanzia di democrazia».

Ma l'Ulivo ha anche un altro problema: deve rafforzare la sua componente di centro. Lo aveva chiesto direttamente al Professore il coordinatore di Alleanza democratica Willy Bordon. E Prodi lo rassicura: «Non ho mai pensato nemmeno per un minuto che la mia storia fosse uguale a quella del Pds. Quando Berlusconi dice che sono il ventriquo di D'Alema scappa da vedere anche a lui che pure non ha il senso del umorismo». E poi anche il Pds è consapevole di questo problema. E ancora D'Alema sa che «o si rafforza il centro o non si vince le elezioni».

E se non si vota a maggio?
Il suo terzo timore (o preoccupazione) Prodi la esprime in una intervista alla rivista *«democrazia»* ed è quello che non si voti neppure in primavera. «Se non si vota a maggio - spiega il Professore - in un terzo quadro cambia. Occorre in questo caso rivedere il timorato fin qui percorso. Io prendo atto che durante questo anno da quando ho deciso di impegnarmi e di mettermi alla testa di una coalizione ci sono mobilitate migliaia di persone. È un patrimonio che non può essere disperso. Deciderò insieme a loro che cosa fare». Intanto alcune precisazioni sui possibili alleati: «Con Di Pietro non ci sono patto se-

greti: non avrà nessun invito «esplicito» dice il Professore alla convocazione dove però sarebbe «ben accolto» se si dovesse presentare come cittadino.
Per quanto riguarda la questione degli accordi di desistenza infine il leader dell'Ulivo ha detto che occorre partire dalla convergenza sui programmi e in questo senso ha constatato che rispetto a Rifondazione Comunista esiste uno scarto «molto grande». Con la Lega ci sono «vicinanze maggiori» sui programmi mentre la distanza è «grandissima» sui valori anche con il Carroccio la desistenza è problematica.



Mario Segni
A destra
il leader
dell'Ulivo
Romano
Prodi
A Paris
e Nuova Cronaca

«Siamo un movimento trasversale e ci rivolgiamo alla società civile»

Segni: da oggi riprendiamo la nostra autonomia dall'Ulivo

ROMA Il Patto Segni da oggi recupera la sua autonomia dall'Ulivo. «ormai troppo egemonizzato dal Pds» e si rivolgerà direttamente alla società civile per creare un movimento trasversale che abbia come obiettivo le riforme istituzionali a partire dall'introduzione della elezione diretta del premier. È stato lo stesso Mario Segni a indicare questa prospettiva al Consiglio nazionale del suo movimento riunitosi oggi a Roma. Segni ha chiesto subito che questo non significhi «uscire da un polo per entrare nell'altro». È invece l'inizio della creazione di «un movimento trasversale autonomo dall'Ulivo e da tutti gli altri». Un movimento ha detto ancora Segni che rappresenta anche la base su cui costruire «quella area liberale e moderata che si allea con la sinistra dell'Ulivo». Un obiettivo che non si pensa si possa raggiungere con i popolari «che sono quanto di più vecchio si possa immaginare».

Per il leader dei patisti è quindi inutile partecipare alle assemblee programmatiche dell'Ulivo. «Per noi siamo ha chiesto che la nostra battaglia per le riforme si possa risolvere in quelle assemblee? La mia risposta è no. La sede della nostra battaglia è la società civile. È lì che si vince o si perde». Il programma elettorale dell'Ulivo non soddisfa i patisti.

«Il programma non va»
«Avevamo chiesto - ha detto Segni - che l'Ulivo diventasse interprete della Grande Riforma ma niente di questo è nel programma». È un programma di continuità di questo Stato: non di cambiamento - ha sostenuto Diego Masi per il quale il programma elaborato da Prodi è «vecchio, conservatore, non fa sognare». Segni ha anche ribadito il suo interesse per le «aperture» del Polo delle libertà all'ipotesi di un governo di larghe intese per le riforme. «E D'Alema - ha sottolineato

to Segni - deve ricordarsi che questa era la posizione di tutto il centro sinistra. Se ha cambiato idea se ne andrà da solo».

«Movimento autonomo»
Scelta la via dell'autonomia dall'Ulivo Segni ha rinviato la scelta dei modi con cui dar vita al movimento per le riforme (il ricorso al referendum è solo una delle ipotesi) ad una nuova riunione per i primi di gennaio. Riconfermata la validità del Patto dei democratici Segni ha più volte affermato che la scelta del suo movimento non vuole essere la creazione di «un terzo polo» (un centro o centro - sciocchezze di questo tipo) bensì quella di dare una prospettiva a quegli elettori che si sono pentiti di aver votato per il Polo il 27 marzo '94 ma che non si riconoscono in un Ulivo «troppo colorato dalla sinistra». E sulla partecipazione ai futuri vertici dell'Ulivo Segni non prende impegni. «Vedremo di volta volta».

Occhetto: «Ora il Pds faccia il congresso. Paghiamo il ribaltone»

ROMA «Ragionevolmente non c'è altro da fare che convocare subito un congresso per rivedere a fondo tutta la nostra linea politica» con una dichiarazione all'Agf Achille Occhetto entra nel vivo del dibattito interno al Pds e propone che si rinunci subito le assise della Quercia. «Sarebbe del tutto ingeneroso - dice l'ex segretario del Pds - attribuire quanto sta avvenendo ad una sorta di tradimento da parte di Dini delle aspettative magnifiche e progressive della sinistra». No per Occhetto il problema è un altro: «guarda le scelte compiute da D'Alema in questo anno - Ci troviamo dinanzi - sottolinea - al prevedibile epilogo della strage politica del ribaltone in particolare per il modo come essa è stata tutta giocata al di fuori di una visione strettamente transitoria. Ora appare evidente che la stessa vittoria contro la mozione di sfiducia di Berlusconi dopo il caso Mancuso è stata in realtà una vittoria di Piero perché ha legato ancor di più le mani alla sinistra spingendola ad un'anomala funzione di architrave politica delle sorti del governo».

Per Occhetto di fronte al rischio di una subalternità che è stata sia pure inconsapevolmente preparata dalle scelte precedenti sarebbe dannosa ogni forma di fuga stizzita nel massimalismo e nell'avventurismo. Non sarebbe la prima volta che opportunismo e avventurismo si darebbero la mano producendo esiti «catastrofici». L'ex segretario dunque boccia la linea fin qui seguita dal Pds, giudicandola «opportunistica ma simultaneamente sbarra la strada alla possibilità peraltro tutta da verificare - che il Pds ritorni la fiducia a Dini. Sebbene ad Occhetto appare difficile dire come si possa uscire da questo circolo vizioso nel quale ci siamo cacciati - occorre ora «manovrare con prudenza» per «non compromettere una linea di responsabilità nazionale preparata da lungo tempo».

La richiesta di congresso motivata con una critica radicale alla

politica fin qui seguita dal Pds non è stata per ora commentata da D'Alema. Il segretario della Quercia ha letto in Transatlantico il dissenso di Occhetto con la dichiarazione di Occhetto durante una pausa delle votazioni sulla finanziaria e l'ha poi restituita ai cronisti senza aggiungere nessun commento. E Marco Minniti della segreteria a ricordare però che il congresso del Pds si terrà subito dopo le elezioni così abbiamo deciso in Consiglio nazionale. Poi che «siamo alla vigilia della verifica politica e non è chiaro quale sarà il suo esito - non mi pare - conclude Minniti - di rilevare elementi di sostanziale modifica dello scenario politico tali da giustificare un nesame del percorso che di comune accordo ci siamo dati».

L'avevole al congresso è invece Claudio Petruccioli. «È ovvio che dopo cinque anni che non si fa un congresso convocarlo diventa un'esigenza fisiologica» tanto più che «la composizione del Consiglio nazionale - cita ad esempio Petruccioli - risale al congresso di Rimini del '91 quando al Pds aderivano anche coloro che andarono poi via con la scissione». «Se le elezioni si faranno a febbraio - prosegue Petruccioli - è ovvio che un congresso sarebbe impossibile. Se invece slittassero a maggio il tempo ci sarebbe. D'altronde concludo - la necessità di un congresso è largamente condivisa nel Pds». Petruccioli nega infine che Occhetto abbia voluto sfruttare il ritiro della fiducia da parte di Dini per criticare D'Alema. «Non c'è alcuna iniziativa strumentale. Occhetto non ha mai nascosto le sue critiche e quando è stato necessario ha sempre manifestato apertamente la sua posizione». Per Gavino Angius della segreteria «sarebbe stato interessante discutere i rischi di Occhetto negli organismi interni del Pds anziché nel Transatlantico di Montecitorio». Per Fulvia Bandoli infine in questo momento basterebbe riunire gli organismi dirigenti sulle scelte politiche da fare».

I Verdi: «Il programma non ci piace ma non lasceremo la coalizione»

I Verdi hanno messo a punto sotto proposte di modifica alla bozza di programma di Prodi, proposte che lo stesso portavoce, Carlo Ripa di Meana, ha messo nero su bianco e inviato al leader dell'Ulivo. «Le nostre osservazioni - ha detto Ripa di Meana in una conferenza stampa - non hanno carattere di ultimatum perché era nelle intese che avremmo fatto delle controproposte. Le sette correzioni dei Verdi riguardano l'ambiente, il lavoro, l'occupazione, la scuola, i diritti civili, le riforme istituzionali. In particolare Ripa di Meana ha definito «arrente» nel programma di Prodi il capitolo sul lavoro e si è chiesto come il Pds potrà accettare questo. «La riduzione degli orari di lavoro - si legge nel documento messo a punto dai Verdi - deve essere uno degli obiettivi forti, chiari e proposti dalla coalizione, non messi tra le righe o quasi annullati o diluiti al punto da perdere ogni efficacia». Quanto alla scuola: «Una riforma che metta oggi sullo stesso piano scuola privata e pubblica e per di più introduca l'autonomia economica degli istituti con l'obbligo del pareggio, comporta l'aggravamento delle crisi della scuola pubblica». Sulle riforme, i Verdi insistono per il modello tedesco (che «congiunge federalismo, governabilità e rappresentatività in modo efficace e democratico») e dicono «no al modello francese e a proposte pasticciate». «No» anche al doppio turno di collegio. Sì, invece, ad una assemblea costituente.

La Commissione pari opportunità per un rapido intervento del giudice

«Stop agli abusi familiari»

LETIZIA PAOLOTTI

ROMA Quanti abusi maltrattamenti violenze psicologiche e fisiche si compiono dietro le mura domestiche? In Italia di circa il 17% delle donne in altre negli Stati Uniti la percentuale sale al 60%. Anche se in tutta la società che ha trasferito la guerra più che la pace all'interno della coppia gli abusi continuano imperterriti a «abusare» delle vittime. Anche se «gli atti più giuridicamente illegittimi alla libertà e alla dignità» sono difficilmente misurabili i quantitativi.

Resta da capire se questo terribile divario non diventi nascosto quasi fosse un tabù che possa essere risolto cancellato eliminato attraverso una legge. Ci prova la Commissione nazionale Parità e Pari opportunità e l'Adm Associazioni Donne Magistrato presentando una bozza di legge sugli «ordini di protezione» contro gli abusi familiari. Centra in particolare sulla difesa dei mi-

non e la tutela della «convivenza familiare».

Veniamo alla proposta che trae ispirazione dall'esperienza legislativa di altri paesi. In particolare da quella americana. Su istanza di parte quando «la condotta del coniuge o del convivente è pregiudizievole all'integrità psicologica o morale dell'altro coniuge o convivente» il giudice può adottare un ordine di protezione.

L'istanza si presenta presso il Tribunale civile e il giudice designato dopo una sommaria istruttoria (anche di tipo patrimoniale) può ordinare «la cessazione della condotta pregiudizievole e l'immediato allontanamento dalla casa familiare del coniuge o del convivente maltrattante nonché ordinare il pagamento di un assegno a favore del soggetto che resti privo di mezzi di sussistenza».

In attesa di una risposta giudiziaria alle denunce per maltrattamenti (n-

sposta che di solito viene attesa per molto tempo) si cerca di separare maltrattante e maltrattato garantendo anche il pagamento di un assegno a favore del soggetto privo di sussistenza. La durata «del ordine di protezione» non può superare i sei mesi. Ammesso il rinvio che però non sospende l'esecutività del provvedimento.

Il tentativo hanno spiegato Lina Turco presidente della Commissione Parità Tina Lagostena Bassi Simonetta Maltoni e Simonetta Sotgiu mira a ovviare alle «stragiche conseguenze delle lunghissime attese di una risposta giudiziaria garantendo alla vittima dell'abuso una risposta efficace che elimini le conseguenze di una forzata coabitazione. La proposta come si potrà notare equipara la famiglia di fatto a quella legittima il che conclude il provvedimento di ricorrere alla protezione di tutti minori «oltravioli» solo di esser nati in famiglie violente.

Passa un odg leghista che limita l'accesso a giornalisti e lobbysti

Senato, tempi duri per i cronisti

NEDO CANETTI

ROMA L'assemblea di Palazzo Madama ha approvato ieri il bilancio interno del Senato. Il gruppo Progressista federativo si è astenuto non partecipando al voto.

Nel corso della discussione è stato accolto come raccomandazione dal collegio dei questori un odg del leghista Rinaldo Bosco presidente della commissione Lavori pubblici sulla regolamentazione dell'accesso e della libertà di movimento dei giornalisti e dei cosiddetti «lobbysti» (gruppi di pressione per determinati provvedimenti o par di essi) all'interno del palazzo.

La proposta iniziale del rappresentante del Carroccio era molto più severa. Prevedeva addirittura il divieto ad accedere al palazzo senza fondati motivi. Tutti i funzionari e i giornalisti dovranno portare con sé in modo ben visibile un tesserino di riconoscimento. Questa norma viene già applicata a Montecitorio ma al Senato non ha mai avuto una pratica attuazione.

Ecco comunque il testo dell'odg. «Il Senato constatato che i lavori delle commissioni e dei singoli commissari sono spesso disturbati dall'assillante presenza dei rappresentanti dei gruppi di interesse e dei giornalisti che non svolgono la loro attività nei luoghi loro assegnati constatato inoltre che le norme di sicurezza circa la possibilità di ingresso di estranei nei locali del Sena-

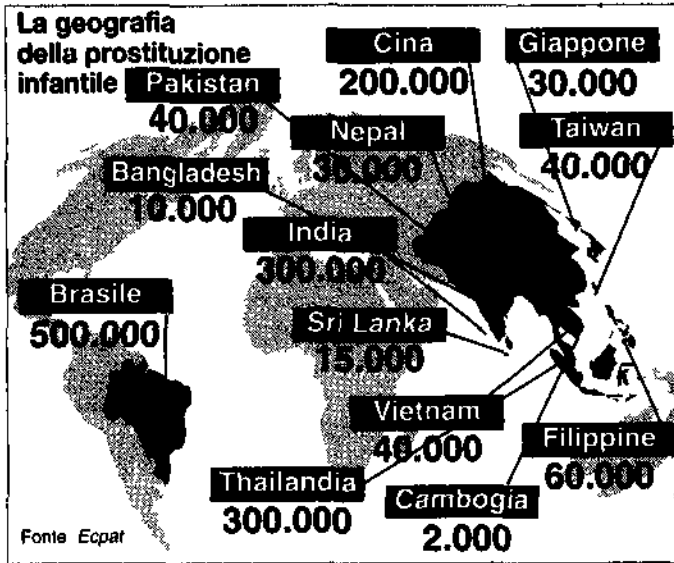
to sono facilmente superabili impegna il collegio dei questori a predisporre una regolamentazione più rigorosa o a far rispettare in modo più pregnante quella eventualmente esistente».

Come dicevamo il gruppo Progressista federativo non ha partecipato al voto sul bilancio volendo così manifestare un duplice disagio. Ha detto la vice presidente Silvia Barbieri in primo luogo per una discussione così tardiva da portare all'approvazione del bilancio per un tempo quando ormai l'anno di riferimento è «completamente trascorso» e in secondo luogo «per l'oggettiva inadeguatezza delle esigenze di rinnovazione organizzativa e di dotazione strumentale non più rinviabili se vogliamo mettere i senatori in condizioni di corrispondere appieno ai compiti conferiti alla funzione legislativa e a quella del controllo parlamentare sugli atti di governo». Non astensione in aula che secondo il regolamento del Senato avrebbe comportato ad un voto contrario ma l'uscita dall'aula.

L'INCHIESTA. Quattro persone arrestate. Indagini nella capitale. Ceduti per due lire

Immagini di minori su computer: nasce la cyber-pedofilia

Le vie della pornografia sono infinite. Cinema, video cassette e ora anche Internet. Un anno fa la polizia italiana ha scoperto un tranquillo signore, un informatico di Palermo, che faceva viaggiare sul suo personal computer immagini di minorenni. Immagini hard, ovviamente, provenienti da una apposita e fornitissima banca dati con base a Miami, Florida. La società era specializzata nella commercializzazione di immagini porno nelle quali protagonisti infelici erano bambine e bambini «Cyber-pedofilia», la chiamano, ed è la nuova frontiera dello sfruttamento sessuale dei minori. Si potrà fare qualcosa per combatterla? Certo, assicurano gli esperti, ma a patto che anche le autostrade informatiche vengano controllate.



Video porno e prostituzione. Sequestrate 800 cassette

Scoperto a Roma centro di «smistamento»

Bambine e bambini offerti in carne ed ossa, oppure in video porno. Questo, ed altro, offrivano i tre uomini e la donna tutti romani scoperti dagli agenti di Albano dopo la denuncia di un cliente che credeva di essere stato filmato. Sequestrati 800 video, molti stranieri. In quelli fatti «in casa» ci sono delle bimbe italiane. E la casa è nella stessa zona dove quest'anno era apparso un marmocchio che adescava e fotografava bimbe.

- Il business nel mondo
- 250 milioni di video porno in circolazione ogni anno
- 5 miliardi di \$ il business annuo della prostituzione infantile
- 1 milione di nuovi bambini ogni anno vengono avviati alla prostituzione

ALESSANDRA BADUEL MARIA ANNUNZIATA REGARELLI

ROMA. Vendevano bambini per il sesso. Li coinvolgevano in riprese per filmati porno. «Noi facciamo un lavoro normale qual è il problema?». Duecento mila il sesso 150 mila la videocassetta. Convinti per nulla sconvolti i tre uomini e la donna hanno risposto così agli agenti di Albano che li hanno scoperti. Per loro quello è un lavoro normale. E lo facevano da tempo, contatando i clienti con vaghe inserzioni sui giornali di messaggi come «Strano amore» e volantini diffusi in città.

Ora a quattro dopo un'indagine nata dalla denuncia di un cliente che aveva avuto il sospetto di essere stato filmato e con l'aiuto dell'ispettore capo Giovanni Scifoni sono stati denunciati per sfruttamento e favoreggiamento della prostituzione anche i minori. Conoscenza di minori produzione doppiaggio e vendita abusive di video porno. Le indagini ordinarie dal pm Irma Cusano della procura di Roma proseguono per tentare di ritrovare i bambini coinvolti. Ed ora sarà interessato anche il tribunale dei minori.

Da circa 800 video sequestrati in tre appartamenti uno vicino Roma a Cave e due in città al Tuscolano e al Quattuccio solo 40 sono stati già visti dagli agenti. Molti vengono dall'estero. E lì appaiono una ventina di bambini stranieri uno di colore gli altri che sembrano slavi. Una parte invece è stata prodotta in proprio anche «uccidendo» spezzoni di film in commercio con scene girate in casa. In quelli appaiono alcune bambine italiane tra i sei e gli otto anni che vengono coinvolte in atti sessuali.

Proprio al Quattuccio lo scorso inverno e di nuovo nel estate ci furono casi di bambine molestate in strada e fotografate cercando di farle mettere in post porno. Il marmocchio non fu trovato. Ed ora al commissariato di Albano sono interessati a saperne di più. Potrebbe darsi che fosse proprio qualcuno dei denunciati di ieri ad adescare quelle bambine.

In uno dei video per la scritta annuncia il nome di un noto attore romano di mezza età specializzato in film «di cassetta» commedie all'italiana. E si vede un'immagine sfocata di una bimba con un uomo che sembra somigliare parecchio a quell'attore. Potrebbe trattarsi di un montaggio oppure di un filmato girato all'insaputa del protagonista per una volta. Gli accertamenti sono ancora in corso. In ogni caso gli inquirenti non vogliono fare nomi.

Tutto in famiglia. In uno dei volantini pubblicitari la ditta propone «Si escogno videoimprese amatoriali. Si effettua scambio dello stesso genere. In cinque nomi di Mario e Romeo con i loro cellulari. Dei quattro si sanno solo le iniziali F.C. 35 anni divorziato appartiene anche in una «copertina» di una

delle cassette. Erano lui e la sua convivente A.D.L. 29 anni vedova a gestire l'intera impresa. Vivono insieme e la casa del Quattuccio e quelle di Cave sono loro. Hanno anche quattro figli delle precedenti unioni di età tra i due e i nove anni. Oltre a loro sono stati denunciati R.T. 36 anni e R.D.A. 35 anni.

Il gruppo aveva organizzato tutto. A parte l'offerta di video presi anche sul mercato clandestino internazionale c'era quella più semplice di prostitute. Ed è da lì che è partita l'indagine della polizia. Perché un imprenditore dei Castelli romani che era stato cliente del gruppo sospettava di essere stato ripreso mentre stava

con una prostituta. Dalla sua denuncia sono partite le indagini. Come altri anche lui aveva risposto ad un'inserzione che prometteva compagnia. Con estrema gentilezza promesse di serietà e discrezione. Come sempre. E con la stessa gentilezza il cliente veniva accolto nella casa dove a voce gli venivano proposti anche i bambini. E dove infine con una telecamera nascosta in un armadio veniva filmata la sua insaputa.

«Va bene, così?». Per i bambini veniva usata l'arma della convinzione. E della dolcezza. Così nei video si possono sentire le piccole italiane par-

lare. E chiedere tranquille «Che devo fare? Va bene così?». Come un gioco. Come quel gioco con la bambola di cui parlava la bambina molestata la scorsa estate al Quattuccio. Forse ha rischiato di finire anche lei in quella casa in quelle stanze piene di mascherine, parrucche, oggetti sadomaso, cappucci. E poi telecamere, macchine per doppiare e videoregistratori. Per sentirsi di re, magari prima dalla donna che ora si giocava a spogliarsi poi al resto. Usava anche i propri figli, la coppia? Di certo. E C. e A.D.L. usavano se stessi. Per girare scene di ogni tipo, oltre a quelle con bambine e bambini. Per «lavoro».



Alberto Cristofani/Agf

DALLA PRIMA PAGINA. Saltano i valori

desi e filippine. Nel riferire dell'esistenza di un turismo sessuale per occidentali pedofili notavo come nel nostro Paese esistessero sì casi isolati di violenze ai minori ma non forme organizzate di sfruttamento sessuale nei loro confronti. E invece nel giro di un anno, ecco giungere la notizia che ad Albano alle porte di Roma è stata scoperta una organizzazione che produce video pornografici utilizzando ragazzini non ancora adolescenti e bambini di solo otto anni di età, bambini che in maggioranza sono figli di immigrati provenienti dall'Est.

Questa nuova violenza all'infanzia - che si aggiunge ad altre come quella recente della bambina di undici anni intrappolata nelle spiagge di un 144 - rappresenta la cartina di tornasole di un oscuro ma lesere sociale della incapacità di una società a proteggere i più deboli, a riconoscersi in una serie di norme condivise immutabili o a farle valere.

Per cause diverse oggi sembra assottigliarsi il confine tra il mondo degli adulti e quello dell'infanzia e viene così meno il tradizionale ruolo protettivo che - per motivi biologici prima ancora che culturali - l'adulto è tenuto ad esercitare nei confronti dei bambini. Grazie al bombardamento della pubblicità e all'induzione di nuovi desideri non soltanto i ragazzini ai limiti dell'adolescenza ma anche i più piccoli assumono dei ruoli che non sono loro propri, spinti ad anticipare alcuni dei desideri e dei consumi degli adulti finiscono per trasmettere più o meno inconsapevolmente dei messaggi erotici. Così il gioco della bambina truccata da donna, del bambino che recita la voluttà del macho, il preadolescente che pubblicizza jeans sexy e biancheria intima sensuale creano un clima favorevole ad un pericoloso abbattimento delle barriere d'età.

Questa tendenza viene accentuata da una pseudocultura post-coanatica che fornisce un'immagine perversa dell'infanzia e i bambini secondo una scottata e ammiccante divulgazione sarebbero animati da un erotismo non diverso da quello degli adulti il che li trasforma quasi automaticamente in oggetti di attenzioni sessuali.

Vi è infine un ultimo elemento da considerare quello di una società in cui si manifesta una crescente ricerca della trasgressione fine a se stessa come reazione alla noia alla ripetitività dell'esistenza all'assenza di significativi obiettivi sociali, il culto dell'io e dei suoi privati divertimenti sembra così essere una delle mete principali ad immagine e somiglianza di tante telenovelle. Ma questo atteggiamento può suscitare nelle menti più semplici l'idea che la trasgressione di per sé rappresenti un valore dai cosiddetti ritardanti - che tanto vengono amplificati da una televisione costantemente a caccia di nuove tematiche - alla pedofilia.

Ancora una volta il punto centrale è quello di una società senza un progetto dominata da messaggi ambigui, spinta verso obiettivi immediati, disposta a concedere quanto possono trovare un sbocco nella debolezza dei bambini, soprattutto di quelli che hanno parte di sacche di povertà urbana e della miseria dei flussi migratori.

[Anna Oliverio Ferrario]

Migliaia di casi ogni anno secondo l'Istat

Secondo l'Istat, tra il 1993 e il 1994 circa 600 mila minori sotto i 15 anni sono rimasti vittime di fatti delittuosi. Il numero dei maltrattamenti in famiglia o verso familiari denunciati è passato dai 1163 del 1990 al 1795 del 1991, al 2029 del 1992. Le violenze carnali contro minori di 14 anni sono state 132 nel 1990, 135 nel 1991 e 197 nel 1992.

Un saggio-inchiesta sull'incesto in Italia, «Mai devi dire» di Livio Caputo, a fronte di un numero di denunce che non raggiunge le 350 in un anno, stima i casi di abusi sessuali tra i 2500 e 4000. Solo a Milano le denunce raggiungono il numero di 100 in un anno. Dati specifici sulla realtà milanese sono forniti dal «Centro per il bambino maltrattato». Su 100 casi (88 maschi e 42 femmine di età compresa tra i 1 e 17 anni, il tipo di maltrattamento più frequentemente rilevato (28%) è quello fisico, seguito da quello psicologico (13%) e dalla combinazione di altri tipologie. Cioè: maltrattamento fisico più trascuratezza (12%) e maltrattamento fisico più psicologico (10%).

Parla Melita Cavallo, giudice minorile a Napoli: «È aumentato il numero delle denunce»

«Ma i piccoli ora non restano in silenzio»

Bambini vittime di abusi di molestie di violenze sessuali. Ne parliamo con Melita Cavallo, giudice minorile a Napoli. «Il fenomeno degli abusi sui minori in generale non è in crescita. È aumentato però il numero delle denunce. Quanto ai film porno e all'utilizzazione di bambini il mercato clandestino è in espansione. La domanda è forte. L'offerta si adegua». I bambini vittime di abusi sono creature distrutte, confuse, spezzate.

ROMA. I bambini vittime di abusi sessuali sono creature di struttte spezzate. Di bambini tra i formalisti in creature di struttte spezzate. Melita Cavallo, giudice minorile a Napoli, ne ha mescolati i tipi. L'esperienza però non ha in durata, poco ancora, e i minori verso il giudice. Il denunciante questo per comunicare. L'ultimo tristissimo caso, bambini di otto nove anni costretti a recitare in filmati porno «devo dire, purtroppo che il fenomeno è in crescita».

Il fenomeno degli abusi sui minori?

No, questo no. Gli abusi sessuali sui minori sono sempre esistiti. Non credo siano aumentati negli ultimi anni. Sono aumentate le denunce e quindi il nostro livello di conoscenza. Il fenomeno è in crescita oggi, ma è un altro quello del mercato clandestino di film porno. La più grande fetta sessuale li produce e li distribuisce in televisione di immagini forti hanno prodotto un innalzamento della soglia di accet-

tabilità. La domanda di piacere proibiti di situazioni sempre più stimolanti è sempre esistita e l'offerta si adegua. In questo contesto addolorato, ma non stupisce, lo sfruttamento di bambini e adolescenti. Attraverso quali vie un bambino finisce in un simile circuito criminale? Attraverso mille diverse vie. Genitori complici degli sfruttatori per interesse. Oppure genitori disattenti in un contesto familiare degradato. Una volta un ragazzo di quindici anni mi disse: «Dottore, sa io mi sono mantenuto pulito. Non ho fatto il commercio della droga, non mi sono prestato a essere ripreso nelle scene». E i denuncianti le scene erano filmati per il mercato. Il ragazzo era stato rifiutato dalla proposta in generale e i bambini, maggiormente, i rischi sono quelli che non vanno a scuola che vivono in strada. Bambini abbandonati, i stessi.

Accade spesso che i minori sfruttati, molestati, utilizzati nei

film porno, siano bambini extracomunitari. Ed è una violenza ancora più grave. Si tratta di bambini che vivono in una solitudine estrema. Privi di affetti. Assolutamente sradicati. Alcuni «accettano» queste situazioni di degrado proprio perché bisognosi di un legame forte di un rapporto emotivo con il mondo degli adulti. Nei loro confronti viene dunque esercitato un doppio trattamento.

Prima, lei diceva che le denunce sono aumentate

In passato un bambino nel parlare dell'abuso subito si sentiva in qualche modo colpevole. Era un riflesso inevitabile dei valori sociali dominanti. Il soprano la molestata «sporcavano» anche la vittima. Negli anni settanta quando cominciarono a lavorare, era difficile che si arrivasse ad una sentenza di condanna. I bambini avevano paura. Parlavano anche raccontavano ma poi trattavano. Cioè che contava era la famiglia. Per la maggior parte dei giudici

un bambino che denunciava l'abuso subito dal padre vulnerava un valore solido, inconfondibile, la famiglia appunto. Un collega una volta mi disse: la bambina ha confessato questo uso proprio questa parola. Come se la colpa, volesse fosse lei, la bambina e non il genitore.

Le cose sono cambiate?

Sì, in meglio. I bambini vittime di abusi si rivolgono a questo o a quel telefono «social» oppure ne parlano a scuola. Avvertono di essere portatori di diritti. Oggi la figura del padre padrone è socialmente stigmatizzata. La situazione è da questo punto di vista e nel frattempo migliorata. Il fenomeno però resta tragico. I bambini vittime di abusi quando cominciano a parlare si descrivono come creature spezzate, dicono di essere confusi. Si sentono in colpa perché hanno subito la violenza senza ribellarsi, poi odiano il genitore che ha abusato di loro, poi si sentono di nuovo colpevoli perché odiano una persona che vogliono amare. Un milione. 16/7

Tempi brevi per disattivare le chat-line

Tempi brevi per la disattivazione di tutti i servizi 144: entro il 31 dicembre, infatti, sarà emanato un decreto ministeriale per la disattivazione generalizzata dei servizi. Lo ha affermato il segretario generale delle Poste Guido Salerno, a nome del ministro Agostino Gamba, nel corso della trasmissione del Cir Uno - Radio Anchio - in questa maniera ha detto Salerno - gli utenti avranno la possibilità di controllare a quali servizi hanno accesso attraverso le linee telefoniche mettendo fine a quelle che è stata la polemica con le associazioni degli utenti sul traffico telefonico non riconosciuto per via di bollette stratosferiche. Si eviteranno anche - ha aggiunto - i drammatici casi come quello della bambina stuprata da un uomo con il quale era entrata in contatto attraverso una linea telefonica 144. Le associazioni dei consumatori Adiconsum e Adusabel, intanto, hanno commentato favorevolmente la decisione di attivare i servizi solo su richiesta.

Magro il bottino, pochi grammi di hashish e qualche arresto

Blitz della polizia al Leoncavallo

Devastato il centro sociale

Alle prime luci dell'alba di ieri polizia e carabinieri hanno fatto un blitz nel centro sociale Leoncavallo. Cercavano droga e spaccatori e hanno sfasciato tutto: strumenti musicali, computer e mobili trasformando il Leoncavallo in un campo di battaglia. In serata duecento leoncavallini hanno bloccato il traffico in via Cavour. Ci sono stati anche lanci di pietre e bottiglie incendiarie contro la polizia. Formentini: «Vogliono una nuova strategia della tensione?»

ROSANNA CAPRILLI

MILANO Sono entrati per eseguire degli ordini di custodia in un locale e sequestrare gli strumenti di concerti. Hanno sfasciato tutto la stanza il centro sociale Leoncavallo come un campo di battaglia. Polizia e carabinieri che ieri mattina all'alba hanno fatto irruzione nel centro sociale di via Valteiano a Milano hanno agito come un esercito di devastatori.

Incidenti giungono smentite che e allora l'autore di tutto quel disastro?

Magro bottino

A fine mattinata erano stati ammanettati due dei sei riciclatori e altre due persone trovate in flagranza di reato. Il dormiente al Leoncavallo e un altro giovane trovato nella stessa abitazione di uno dei destinatari delle ordinanze di carcerazione. Un esponente del centro dicono alla Digos trovato in possesso di una quarantina di grammi di hashish confezionato in ovuli e un bilancino di precisione. «La prova è evidente che quell'indagine aveva dei fondamenti». Poi nel pomeriggio è stato arrestato un altro persona sempre appartenente alla lista dei riciclatori. Per tutti l'accusa è di concorso in spaccio.

Immediata le reazioni. Anzitutto del senatore Luigi Manconi che con mattina subito dopo il blitz si è recato in questura per «vederci chiaro». Dopo aver stigmatizzato l'operato delle forze dell'ordine commentando i risultati dell'operazione ha detto: «Se il bottino si limita a quanto descritto, va precisato che le sostanze in questione sono considerate da tutta la letteratura scientifica come non droghe e che di marijuana non è mai morto nessuno». Ed ha aggiunto che una sentenza della Corte Costituzionale del 1994 ha riconosciuto la liceità della coltivazione della cannabis e l'andiana corte di ferma finalizzata al consumo degli stessi coltivatori. Intanto Rifondazione Comunista ha annunciato un interrogazione al Ministero dell'Interno e una a quello di Grazia e Giustizia per chiarire «finalità e modalità dell'indagine in corso». Il sindaco per anni nemico principale del Leoncavallo ha fatto invece sapere che Milano ha bisogno di calma. «Mi auguro - ha concluso Marco Formentini - che nessuno tenti di proporre una strategia della tensione». In serata alla luce di un pacifico esito di circa settanta leoncavallini due auto sono state incendiate sul percorso che riporta in via Valteiano il centro cittadino.

Sono più di cento i «Leonca» sparsi nella Penisola

I centri sociali italiani sono oltre 100, sparsi in città e piccoli centri della provincia, in quasi tutte le regioni. I tre quarti hanno sede in locali occupati abusivamente (ex fabbriche in disuso, edifici pubblici e privati abbandonati, in alcuni casi diroccati, persino una ex caserma dei vigili del fuoco a Parma ed un ex orfanotrofio in Puglia, ma anche autorimesse), gli altri hanno contratti d'affitto stipulati con le amministrazioni locali. Proprio questa sembra l'attività principale comune a tutti i centri sociali autogestiti: occupare, difendere i locali e trattare con le amministrazioni per evitare lo sgombero. Incidenti ci sono stati a Perugia, dove nel novembre '93, nello sgombero di un centro sociale vi furono sei arresti ed una decina di feriti, tutti gli altri episodi riguardano il Leoncavallo di Milano: nell'agosto '89 vi fu una vera e propria battaglia sui tetti dell'edificio occupato tra leoncavallini e polizia. Il cui bilancio fu di 26 arresti e 55 feriti.



L'interno del centro sociale Leoncavallo dopo la perquisizione di ieri

Fannucci/Ansa

DALLA PRIMA PAGINA

Perché Taranto...

forza dei voti mafiosi. Ne soltanto grazie a quella sua emittente che da molti anni tiene puntata come una pistola contro la città. Certo c'è stato anche questo. Ecco tenace delle sue prediche televisive i comizi con la schiuma alla bocca la tvù come strumento di provocazione e di calunnia. Ma c'è stato anche altro: un parlar basso ai vertici di Taranto ai suoi istinti più oscuri. In fondo era esattamente ciò che una parte della città voleva: un piccolo Puron travestito da podestà con un suo esercito di *chicaneros*, una populismo rozzo ma semplice: i mangani li vigili urbani per ripulire strade e vicoli dai mendicanti, la spezzatura di bonifica al campo nomadi, l'istruzione trionfale sul prato dello stadio per fufare Taranto: nonostante la squadra razzoli in quarta serie.

Adesso possiamo rivedere su Pos siamo annodare uno dietro l'altro i cento attecchiti sul telepredicatore di Taranto: quella volta che don Fini Mussolini un grande *stabilico* o quell'altra che scese dall'aula blu e si mise a zappare per strada accanto agli operai del Comune per far vedere com'è che si fa come che si usano i muscoli. Potremmo brindare questa notte quando sapremo che Cito non è più sindaco per ordine del governo. E cercare in fondo agli armadi le nostre bandiere i gonfaloni delle vecchie battaglie gli striscioni con le nostre parole cucite sopra. Scenderemo nelle strade di Taranto perché Cito se ne è andato perché la città è stata ridotta a F. Eremo festa. Poi torneremo a volare. Rischiamo di perdere di nuovo se noi faremo finta che nulla sia mai accaduto.

Sia intellettuali sia radicali funzionari di partito professori di liceo studenti del movimento pantere consigli di fabbrica centri sociali società civile irrobustiti volontari di ogni razza: se ne bene. Noi sinistra che non ha più voluto parlare dire offrire sogna re.

Hanno votato per Cito gli operai dell'Ilva l'acciaia che abbiamo difeso con i denti dal disprezzo dei brividi di Stato che volevano farne pane per i loro affari e svuotarla per pochi denari. Hanno scelto Cito gli abitanti dei ghetti quelli del quartiere San Paolo i renchi i vinti i perduti. Hanno votato il sindaco Cito anche gli impiegati della città il terziano avanzato i benpensanti con i figli all'università. Hanno preferito questo guappo travestito da Masaniello ad una sinistra che s'era afflosciata sulla memoria di vecchi altoparlanti.

Abbiamo ricevuto una lezione. Facilitazione lavoro adesso che Giancarlo Cito non è più tra i piedi. Recuperando persino un po' di umiltà. L'ultima volta che andò a Taranto mi parlarono a lungo di Cito e dei suoi peccati. All'incirca dissi che il sindaco aveva fatto sostituire tutte le lampadine fluorescenti del centro storico. Cinquantatamponi rimasti al buio per anni calava il sole e scattava il ceppo fuoco. Me lo raccontavano con un sorriso di scherno come dire: pensa quell'idiota le lampadine. Io non son dove affatto. Avevo voluto rispondere almeno lui che ha cambiato Cito il fascista il mazzettiere l'amico dei mafiosi. Adesso rimbocchiamoci le mani che perché toccò la noia.

[Claudio Fava]

Entro Natale saranno in Italia le «carte» sequestrate negli uffici di Lugano

Documenti Fininvest, ok della Svizzera

I documenti sequestrati nei locali della Fininvest di Lugano saranno in Italia entro Natale. Il tribunale federale ha infatti respinto tutti i ricorsi che si opponevano al trasferimento degli incartamenti. Tra quei documenti le prove dei fondi neri del Biscione utilizzati per pagare la Guardia di Finanza e per l'acquisto di Lentini. Ma anche la prima conferma che venivano da Berlusconi i famosi 10 miliardi destinati a Craxi.

SUBANNA RIPAMONTI

MILANO Il procuratore generale svizzero Carla Del Ponte lo aveva promesso. Già due mesi fa a Berna aveva annunciato che i magistrati milanesi avrebbero trovato sotto l'albero di Natale le carte sequestrate nel 1994 nei locali della Fininvest di Massagno e della Arner una merchant bank di Lugano. L'ultima parola non spettava a lei ma al tribunale federale di Losanna: ovvero il massimo grado di giudizio della confederazione elvetica e ven è arrivato il verdetto. Come aveva previsto frai Del Ponte il

tribunale federale ha respinto definitivamente i ricorsi che si opponevano al trasferimento in Italia di questa documentazione e ha dato via libera alla spedizione. Adesso è questione di giorni sicuramente molto pochi in settimana tutti gli incartamenti potrebbero essere a Milano.

La documentazione era stata sequestrata dalla dottoressa Del Ponte che per prima aveva analizzato quella contabilità sommersa del Biscione e aveva immediatamente dato il suo ok alla richiesta di rogator

tona avanzata dai magistrati milanesi. Come lei stessa ha detto si tratta di roba succosa. Documenti che dovrebbero permettere di far luce sui fondi neri della Fininvest serviti per l'acquisto in nero del giocatore del Milan Gigi Lentini e per foraggiare a suon di milioni gli ufficiali corrotti della guardia di Finanza. Ma il procuratore già alla Fininvest di Massagno deve aver trovato traccia di quei famosi 10 miliardi: passati dai forzieri sommersi di Silvio Berlusconi a quelli altrettanto sepolti di Bettino Craxi. Questi accertamenti sono oggetto di una seconda rogatoria sulla quale il Tribunale federale non si è ancora definitivamente pronunciato. Anche su questo fronte una risposta definitiva è prevista per gennaio. Ma è già certo che la Svizzera ha individuato il nome dell'effettivo titolare del conto All Iberian quello da cui parti la stoccata miliardaria destinata a Craxi. Gli svizzeri non si sbattono fino al punto di anticipare l'identità ma tutto la

supporre che assomigli molto a quello di qualche manager vicino a Berlusconi. Il fatto stesso che tra le carte della Fininvest di Massagno siano trovate tracce di questo pagamento la dice lunga sui intrecci e connessioni.

Entrambe le rogatorie erano state avviate agli inizi di quest'anno e la magistratura elvetica ha lavorato a tempi record per appianare gli ostacoli. La procedura infatti prevede che il giudice vagli se una richiesta di assistenza legale è ammissibile. Parallelemente deve decidere se la documentazione in richiesta può essere trasferita in Italia. L'iter è rallentato dai ricorsi e conclude solo dopo tre segnali di via libera. Normalmente in più di un anno. In questo caso si direbbe proprio che la magistratura d'oltralpe abbia accelerato i tempi per fornire tutti i documenti richiesti entro il 17 gennaio quando salvo novità dovrebbe iniziare il primo processo a carico di Silvio Berlusconi.

CITTÀ NELLA BUFERA. Il prete don Franco: «Mi auguro che il Viminale decida presto»

L'«altra Taranto»: «Rimuovete Cito e votiamo»

TARANTO È il momento di ascoltare quelli che qui resistono sopportando un cospicuo numero di tarantini non cede al fascino del giro del sindaco Giancarlo Cito. In Cito leggono un giornale cronache della confidenza stampa che ha tenuto con lui i suoi amici e i suoi avversari. «Cito è un uomo che per quanto riguarda il suo comportamento è un uomo che ha fatto un lavoro di Garibaldi per i suoi uomini. Ho scelto per quest'operazione della finanziaria italiana che godono della mia piena fiducia». Anche il direttore

per un'associazione mafiosa. Quelli che a Taranto resistono di mesi e mesi sperano. La stessa è precisa nella mattina di una pace natalizia che Taranto vive senza troppi luci. Nell'ultimo destino di questa città c'è sempre una cupa atmosfera grigia. All'incirca di Franco Mazza è abituato alle prediche della saggezza di Sant'Antonio. La chiesa di cui è parroco. Ma anche lui per cultura di fede non è uno che si rassegna. Ma auguro che davvero l'umiltà di il mio no sia vidermi se è il caso di rinnovare il signor Cito dal suo incarico di sindaco. D'altra parte di fronte a un mio a giudizio per me non come si possono accettare.

Le persecuzioni

Don Franco è stato per mesi in un'attesa, per questo il suo è un lavoro che di giorno il suo ministero pubblico «Adesso Taranto è un luogo dove è possibile essere in un modo possibile prevista dalla legge in caso di rinvio a giudizio

senza i miei giudizi». Scrive sul settimanale diocesano «Nuovo dialogo». Poche cose, molto tinte. E' certamente auspicabile la rimozione di Cito ma mi chiedo: sapranno i tarantini sfruttare al meglio l'occasione di nuove elezioni? Sapranno imboccare la strada di un autentico rinnovamento democratico?

Inevitabilmente ogni ragione merito su questo sindaco è voluta. cost grosso, sgarbiato, violento e populista, si conclude con un punto interrogativo: la verità è che il voluminoso nome rappresenta un fenomeno non banale. Lo testimonia la sua ferrea intransigenza che pure suscita sorrisi e consensi. Ne sa qualcosa Clizia Propato una consiglia di 37 anni che un paio di anni fa partecipò alla trasmissione televisiva di cui è direttore condotta da Michele Santoro. La signora Propato intervistata espresse alcune perplessità sulla campagna elettorale che Cito aveva

condotto umbrando e offrendo davanti alle telecamere del la sua tv. Inutile dire che il giorno seguente in un'edizione trasmessa da Antenna Taranto c'è stata una Propato fu per risposta offesa. «Mi scusi ma non sono un politico. Ho scelto di lavorare in un'azienda e di fare il mio lavoro. Non ho niente a che fare con la politica». Il giorno seguente il suo nome è stato cancellato dal sito del centro di Taranto.

La delusione

La delusione anche i suoi fans. E' il caso di Vincenzo Mezzalana, 48 anni, eletto alle comunali nella lista di «Art e poi dopo

quattro mesi dimissionario. In quei centoventi giorni ho visto ho assistito a fatti e discorsi e azioni che sinceramente mi hanno deluso. Una delusione profonda come se un giorno ti accorgi che Roberto Baggio non è un buon giocatore ma uno che segna e di più. In un'occasione triste. Così se non usci dal movimento con Cito non voglio avere più nulla a che fare. Una decisione presa che peggio sulla mia pelle perché al momento sono disoccupato.

La vergogna

Stogliando i giornali locali ci si accorge che la città è ancora profondamente delirante. Lasciando stare le burocrazie, gli avvocati, le banche, le banche ricoperte del manto stradale, la piaga di Craxi è continuata ad espandersi come una tigna e cresce come un'araba fenice che le città della disoccupazione. Sul tema della disoccupazione si discute il centro sociale «Città Vecchia» che Cito ha da tempo provveduto a sgomberare. «Con un'inganno ha eliminato un centro di di

bitto democratico un presidio medico, un luogo di incontro dove circa cinquecento persone ogni giorno riuscivano a trovare un contatto umano civile lontano da ogni forma di emarginazione». In effetti il dottor Mimmo Cassetta medico volontario «perché poi chi è malato a Taranto ha il diritto di sapere». Taranto ha molti diritti. Certamente ha il diritto di essere amministrata democraticamente un diritto comune a tutte le città della Repubblica. Lo ricorda con un comunicato ufficiale il nemico numero uno di Giancarlo Cito il pallescano Luciano Mineo. Taranto ha un urgente bisogno di scriverci per noi molti i gravi problemi e non può farsi trascinare da Cito nel baratro della sua guerra giudiziaria. Cito si chiede nelle aule di tribunale e favorisce la rimozione del consiglio comunale.

Ma sembra di vederlo Cito. Che ride con il suo ventre molle, schiacciato sulla scrivania di sindaco dove come il processo minacciano.

Catania Minacciato presidente Provincia

CATANIA Il prefetto di Catania Giuseppe Lozzi ha incontrato a Palazzo Miano il lodeo Musumeci presidente della provincia di Catania ed è scoppiata una guerra. La minaccia di morte dall'alto ha minacciato la scorta. L'anno politico viene comunque tenuto sotto sorveglianza e la porta di ingresso della provincia è stata blindata. Musumeci è accompagnato dal deputato nazionale di An Nello Neri, ex magistrato che nei giorni scorsi aveva sottolineato parlando del caso Cito come «con un non abbassare le guardie nei confronti della norma in riferimento». Sul fronte della magistratura gli investigatori hanno confermato che si sta lavorando per comprendere se ci sia stata una spaccatura tra il presidente della provincia e la sua giunta amministrativa che potrebbe

L'imprenditore ticinese era stato prelevato dai banditi lunedì ed è stato liberato ieri sera

Immobili e turismo: un'enorme fortuna E il padre affittava pedalò sul lago

Geo Mantegazza, 67 anni, l'imprenditore ticinese sequestrato lunedì scorso a Lugano... è l'uomo più ricco del Canton Ticino, primato che detiene assieme al fratello Sergio. Titolari di un'ingente fortuna - molto popolare in Svizzera - il loro patrimonio è stimato dai due a tre milioni di franchi (ossia dai duemilardi e quattrocento milioni di quattromila miliardi di lire) dal mensile economico svizzero «Bilan».



Il miliardario ticinese Geo Mantegazza scomparso lunedì sera da casa

Spazzali: «Misteriosa la vita di Sermenghi»

Giallo di Milano: da vittima a carnefice

Il giallo di via Montenapoleone si complica. Il miliardario Guido Sermenghi lo scorso anno, uscì miracolosamente illeso da un agguato. Al suo posto morì un ignaro passante e la ex moglie Maria Teresa Piva è stata arrestata con l'accusa di omicidio premeditato.

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO È il giallo della Milano bene. L'ingù di via Montenapoleone. Tutto inizia ventun mesi fa a Mentone quando un proiettile vagante colpisce e uccide un ignaro passante. La vittima designata non è lui ma il miliardario Guido Sermenghi che ha visto in faccia i killer ha visto l'arma far fuoco per tre volte consecutive ma è uscito miracolosamente illeso dall'agguato.

impiegato in pensione. Quali siano le sue proprietà e da dove provenga il denaro solo lui lo sa. Io so solo che era lui ad avere interesse a seguire la moglie piuttosto che il contrario. Sisko chiunque, a dirsi cosa mai avrebbe ereditato la signora Piva con la sua morte.

La difesa

Ed ecco le tesi portate dalla difesa. «Di agguati nel corso del mio lavoro ne ho visti tutti, ma questo è uno dei più strani che mi si è apriti. E così strano che dubito che sia stato un agguato mortale e dubito anche che fosse stato organizzato per spaventare. Un modo neppure tanto indiretto per far rendere che potrebbe essersi trattato di un finto agguato finto tragico. Insomma una scemenza giurata ideata dallo stesso Sermenghi per far incrinare la moglie in cui è scappato un morto non previsto dal regista».

Il teorema

Questo secondo l'accusa. Un teorema che ha costretto la signora Piva ad abbandonare i suoi 160 metri quadri di appartamento in via Montenapoleone e a trasferirsi negli angusti spazi del carcere di san Vittore accusata di omicidio premeditato. Per la cronaca la casa faceva parte dei beni che il marito le aveva lasciato con la separazione. Assieme a un mensile di 11 milioni una tantum di 760 milioni un quadro di Picasso e uno di De Chirico scaguratamente destinati a rimanere sepolti nel caveau di una banca. Totale 6 miliardi.

Ma vediamo da vicino cosa successe il 28 marzo dello scorso anno. Sermenghi stava uscendo dalla sua lussuossissima villa di Mentone, con campo di golf annesso e tele di Tiziano alle pareti. Era a bordo di una Citroën che ora conserva come una reliquia nel garage di casa. Dice di aver visto due killer in moto che gli hanno sparato da meno di un metro. Dovevano essere davvero dei c'attanti perché hanno sbagliato il primo colpo prendendolo di smacco a una spalla. Hanno sbagliato il secondo mentre il terzo è stato deviato dal deflettore dell'auto e ha sciaguratamente colpito una piquetta che con questa fada di quattro anni non aveva nulla da spartire. Il francese Christian Ballestra.

Sermenghi dalla sua villa di Mentone dice: «Ho cercato di immedesimarmi nell'avvocato che la difenderà per vedere cosa escogiterà per salvarla». E' volò la linea difensiva di Giuliano Spazzali che ribalta la frittata e trasforma la vittima in carnefice e viceversa. «Il caso è tutt'altro che insolito», dice l'avvocato più multimediatico d'Italia di ventuno popolare come Perry Mason ai tempi del processo Cusani. Annuncia sorprese e comincia già ad anticiparne qualcuna. Ad esempio da dove provengono le ricchezze di Sermenghi, alias Paperon de Paperoni? «Lui dice di essere nato e morto alla Toro assicurazioni», spiega Spazzali. «In realtà per dieci anni è stato impiegato alla Partenope srl, una società di trasporto valori di Napoli sulla cui attività bisognerebbe fare qualche indagine». Perché Sermenghi ha in questo decennio della sua vita? Spazzali parla senza peli sulla lingua dice che proprio in quel periodo la Partenope ha subito parecchie rapine ed è qui che secondo lui bisognerebbe indagare. Altrimenti baluardo della difesa è l'assenza di movente. «Sermenghi vive nel lusso ma ufficialmente e solo un

avere un titolo che Giuseppe stava molto male e si era dovuto recitare un anbulante». Adesso che Giuseppe è morto i guai per Giuseppe e Agrippina aumentano. E' un indagine sul bandito di via Pace, o forse questi per omicidio colposo in che se questa sembra una storia di malaffare. Perché il fratello di Giuseppe, la perizia si è fatta che il non so chi fratello ha commesso quel che l'aveva. Due mesi fa Giuseppe agghiacciò un avvocato più di ascoltare che di usare il bisticcio di un avvocato. Il suo risultato di un appunto di prefessione che lo rivelò spirito di carità di fronte ad occhi allibiti in terra. «Avallano storia» pare con un filo di inteso finale. Il pensionato originario di Milano in provincia di Caluso sarebbe illeso. Si sta dicendo di non aver mai impo gli il cordi di non aver mai impo gli

Lugano, sequestro-lampo dell'Anonima Rapito per 30 ore il miliardario Mantegazza

Il miliardario svizzero era stato rapito a Lugano lunedì a mezzogiorno ed è stato liberato ieri sera. Un sequestro anomalo. I banditi lo avevano prelevato mentre a piedi stava per raggiungere l'auto. La conferma che si trattava di un sequestro era giunta a sera con la richiesta via telefono di un ingente riscatto. La polizia chiarirà i particolari del rapimento-lampo durante una conferenza stampa convocata per stamattina.

GIOVANNI LACCABO

MILANO. Sequestro lampo nel Canton Ticino. Il miliardario svizzero Geo Mantegazza, 67 anni, è rimasto per poco più di trenta ore nelle mani dei sequestratori. Era stato rapito lunedì verso mezzogiorno. La televisione svizzera ha dato la notizia della sua liberazione. Si ignorano per il momento i dettagli del rapimento e in particolare se sia stato pagato un riscatto. Se ne sa più di stamattina nel corso della conferenza stampa convocata dalla polizia svizzera. Il blitz dei banditi avvenne proprio la vittima tutta sola mentre usciva dal suo ufficio di ingegnere a Riva Paradieso, un sobborgo a sud di Lugano. Poco più in là, zona del box per i motociclisti al volante della sua auto e recarsi a pranzo nella villa di Fignio, un posto tranquillo sulla sponda sud orientale del Lago Lemano, anche per gli uomini di Sergio. I due hanno costruito un impero in particolare nel settore

del turismo. Di Fignio a Lugano il lago ti chiede solo un quarto d'ora. In famiglia aveva trascorso un bel pomeriggio per la famiglia della scomparsa al posto di polizia di Lugano. Nonostante il blitz, i sequestratori erano in numero di sei. I due fratelli Mantegazza erano in barca con un'altra persona in un'isola di Fignio. I due fratelli Mantegazza erano in barca con un'altra persona in un'isola di Fignio. I due fratelli Mantegazza erano in barca con un'altra persona in un'isola di Fignio.

Cena annullata

L'impegno annullato in città. La cena aveva un ospite in meno, quello della televisione svizzera. I due fratelli Mantegazza erano in barca con un'altra persona in un'isola di Fignio.

scorse al telefono di villa Mantegazza quando la conferma dei pugili timon con la odiosa richiesta di un ingente riscatto. Top secret sulla linea telefonata sulla spartita del riscatto e sulla entrata del riscatto. Solo ieri pomeriggio dopo quasi 24 ore di indagini a sproni battuti e nel silenzio quasi totale. La polizia cantonale aveva confermato. Si tratta effettivamente di un sequestro. «Aveva dichiarato Franko Ballabio che ha diretto le operazioni. Ma il funzionario non aveva fornito ulteriori dettagli. Non posso dire di più: è un gioco la vita di una persona». Poi ieri sera la notizia della liberazione. Lept sotto la tornante nel cantone la patria dei sequestrati e coglie alla spina una vigilia natalizia del Ticino a quasi vent'anni dal rapimento di Renzo Nespoli, un ragazzo figlio di un piccolo industriale di Sarnano che era stato rapito in Val d'Auradate (Como) vicino al confine e il riscatto dieci giorni dopo. Ufficialmente senza riscatto. A quell'epoca, nel '76 fu vittima di un tentato sequestro anche un ricco contrabbandiere di sigarette. Fittore, un chelero di bloccare e trascinare verso la rete di confine nella zona di Stabio. Per gli inquirenti si tratta di un regolamento di conti svizzero sul nascere.

Il blitz dei rapitori

I poliziotti di Canton Ticino non si erano mai esclusi che Mantegazza fosse già stato trasfor-

Benzinai: verso la revoca dello sciopero

Probabilmente non passeremo le feste di Natale a piedi, le pompe di benzina dovrebbero essere aperte, i nostri governi di spostamenti in automobile non salvi. Dopo una lunga trattativa il ministro dell'Industria Alberto Clò, i tre sindacati dei benzinai Falb, Figli e Foglia hanno raggiunto una intesa sulla bozza di decreto sulla ristrutturazione della rete di distribuzione dei carburanti. Però è solo una intesa «di massima», e quindi non ci sono ancora le condizioni per la revoca o la sospensione dello sciopero che i gestori avevano proclamato per i tre giorni a cavallo del Natale e per il 31 dicembre. Raggiunta l'intesa ministeriale e quella dei sindacati si rivedono oggi per mettere nero su bianco i contenuti dell'accordo e per ratificare avendo risolto tutte le questioni rimaste in sospeso. La firma del protocollo è completa fra le parti è attesa dunque per la giornata odierna, quando si avrà anche l'eventuale revoca dello sciopero; revoca che dovrebbe risparmiare degli agli automobilisti.

Il Comune vuole prevenire la diffusione dell'epidemia di salmonellosi tra i volatili di piazza S. Marco

Venezia, eutanasia per i piccioni malati

Eutanasia per i piccioni malati di piazza San Marco. Lo ha deciso il sindaco di Venezia Massimo Cacciari per prevenire il rischio di diffusione della salmonellosi, malattia umana che per l'uomo - provoca gravi forme di gastroenterite di cui molti animali sono risultati portatori. A lui e ai suoi collaboratori è stata l'Ulss che aveva trovato infetto quasi un terzo dei volatili esaminati. I piccioni - che sono tra l'altro troppo numerosi - saranno uccisi in modo indolore.

NOI TROPPO SPVIZIO

VENEZIA. I piccioni di piazza San Marco molti dei quali malati di salmonellosi, un modo indolore per evitare la diffusione dell'infezione tra gli animali e gli esseri umani. L'ordinanza di lunedì scorso è stata firmata dal presidente del sindaco di Venezia Massimo Cacciari. Il provvedimento consente al settore veterinario dell'Ulss di effettuare quanto ritenuto necessario al fine di tutelare la salute pubblica. Le per Cacciari è installata una

monile munita di collare con un chip. Per il sindaco «è un intervento subito con opere di disinfezione e di viaggio della piazza e la soppressione degli animali malati. La salvezza è in un sottobosco di via S. Marco».

La presenza di salmonellosi in piccioni in piazza San Marco era stata segnalata nei mesi scorsi e in un'ultima segnalazione dal direttore generale dell'Ulss Dr. Carlo Ripoli che proponeva la cattura. La soppressione

di un decimo delle specie viene, il numero dell'Ulss 11 ha confermato l'esito positivo degli esami su un centinaio di piccioni. Negli ultimi due controlli effettuati quest'anno, si è osservato un alto tasso di infestazione. Piccioni che si occupano della sanità animale nel centro storico. Il 30 per cento dei piccioni presentava tracce di salmonella. Il piccione è un animale portatore di batteri e per gli animali malati anche per gli uomini in questi può causare forme di gastroenterite.

Il piccione è stato il più comune dei soggetti del batteriologo olandese che in piazza San Marco non si possono più passare e ha un ruolo che per evitare il contagio basta sorvegliare. Il piccione non è un animale che contenga in sé il batterio. E' un animale che non può essere ucciso. E' un animale che non può essere ucciso. E' un animale che non può essere ucciso.

La salvezza di un piccione - ha confermato Massimo Cacciari - biologo dell'essorario all'ecologia è responsabile per i problemi ani-

mali - è proprio quella trasmessa dal topo. Per scattoloni in piazza San Marco c'è un sovrappopolamento di colombe dovuto in gran parte ai punti vendita di grano ma per ottenere un equilibrato rapporto ambientale bisognerebbe intervenire in modo organico su tutta la città. I risultati dell'Ulss - ha detto il vicesegretario all'ecologia Gabriele Zanotto - sono preoccupanti e è poco da scherzare. L'incubo di Ulss è che se non si interviene dalla situazione di rischio anche per la salute umana. Non posso imputare colpe di nostra responsabilità. Quanto agli animalisti devono pensare che Walt Disney sbita da un'alta parte e non in un sistema come quello ecologico e biologico che ha le sue regole e fa le cose strette situazioni difficili senza assumersi le responsabilità di gestione. Quello del sovrappopolamento di colombe a Venezia è un problema complesso e non è un problema tecnico. Non è un problema di ecologia e di gestione. Non è un problema di ecologia e di gestione. Non è un problema di ecologia e di gestione.

Como, deceduta per gli stenti

Segregata a casa per 11 anni muore in ospedale due mesi dopo la liberazione

MILANO. Liberata dalla sua lunga massima prigione domestica, la signora Giuseppina non ce l'ha fatta. È morta l'altra mattina alle quattro nel reparto di rianimazione dell'ospedale Sant'Anna di Como per malnutrizione. Il suo corpo trentacinquenne di ossa e pelle piagata non ha reagito a due mesi di cure intensive e così Giuseppina è indotta a portare con sé nella tomba il doloroso mistero di undici anni di segregazione e di follia. Ella di cui si sapeva ma anche dei suoi due fratelli Giuseppe e Agrippina che hanno tenuto chiusa e nascosta in casa in condizioni di abbandono tali da farla morire. Per la signora la morte è stata una liberazione. Il giorno di morte era in un letto di ospedale. Ormai non era più in grado di battere un solo box con vegetale in balia delle mazzette. L'avevano liberata a mezzogiorno quando il fratello Giuseppe - in un barlume di lucidità -

aveva voluto che Giuseppe stava molto male e si era dovuto recitare un anbulante». Adesso che Giuseppe è morto i guai per Giuseppe e Agrippina aumentano. E' un indagine sul bandito di via Pace, o forse questi per omicidio colposo in che se questa sembra una storia di malaffare. Perché il fratello di Giuseppe, la perizia si è fatta che il non so chi fratello ha commesso quel che l'aveva. Due mesi fa Giuseppe agghiacciò un avvocato più di ascoltare che di usare il bisticcio di un avvocato. Il suo risultato di un appunto di prefessione che lo rivelò spirito di carità di fronte ad occhi allibiti in terra. «Avallano storia» pare con un filo di inteso finale. Il pensionato originario di Milano in provincia di Caluso sarebbe illeso. Si sta dicendo di non aver mai impo gli il cordi di non aver mai impo gli

PROBLEMA NOMADI. I lavori per il campo a Ciampino andranno avanti

Zingari a Roma Round per Rutelli

Apprezzamento anche da An e Fi

Gli zingari di Roma? «Mettiliamoli a Castel Porziano nella riserva del presidente». La battuta di Maurizio Gaspari coordinatore di An chiude una giornata di incontri in Campidoglio sulla questione dei campi nomadi. Una giornata positiva per il sindaco Rutelli che ha incassato gli apprezzamenti di An e Forza Italia per la sua «disponibilità» al dialogo. Ma sul campo della «Barbuta» Rutelli va avanti. «Vedremo se spuntano soluzioni alternative».

MASSIMILIANO DI GIORGIO

ROMA «Destiniamo un ettaro della tenuta presidenziale di Castel Porziano per i campi nomadi. Qualcuno dirà che verrebbe devastata? Allora vuol dire che è un razista». Potrebbe sembrare una battuta e invece a sentire l'onorevole Maurizio Gaspari è l'ultima proposta di Alleanza Nazionale per risolvere il problema dei campi nomadi nella capitale.

La dichiarazione di Gaspari colta in un momento di Radio Raitre, riassume l'ultima posizione di An - e Forza Italia - sulla «emergenza zingari» che nell'ultima settimana ha visto alternarsi blocchi stradali, scontri in Campidoglio e scambi di denunce. Si ai campi per i nomadi veri, quelli «transitanti» fuori del raccordo anulare e lontano da centri abitati. Per i rom e sinti che invece sono diventati «stanziali» vanno applicate le stesse regole che valgono per i cittadini italiani, arrivando anche a concedere loro case popolari. La stessa linea che ieri mattina An e Fi hanno ribadito al sindaco Francesco Rutelli.

La giornata di incontri di Rutelli è cominciata ieri mattina verso le 10 quando al Campidoglio è arrivato Antonio Ruggia, sindaco pedesino di Ciampino, il piccolo Comune finito in questi giorni all'onore delle cronache per la luttuosa protesta di piazza contro l'insediamento di un campo nomadi nella località della «Barbuta» (dentro i confini romani ma a un chilometro da Ciampino). Anche Ruggia e la sua giunta sono contrari alla presenza degli zingari non per xenofobia spiega il sindaco ma perché l'area prescelta per il campo è un salutare troppo vicina all'aeroporto, priva di servizi al punto che è la stessa Opera Nomadi a protestare. Ma ieri da Rutelli il primo cittadino di Ciampino ha avuto una risposta decisa: i lavori per il campo - provvisorio - vanno avanti ma il Campidoglio è disposto a rivedere la sua scelta se si trova una soluzione migliore. Per questo è stata decisa la costituzione di una commissione paritetica incaricata di vagliare le possibili aree alternative.

Ma il secondo successo della giornata Rutelli l'ha incassato proprio con i rappresentanti del Polo che ieri hanno riconosciuto pubblicamente la «disponibilità» del sindaco verde. «Rutelli ritiene necessario arrivare a una legge nazionale sulla questione dei nomadi e questa è una buona cosa», ha spie-

gato dopo l'incontro il solito Gaspari. «Come parlamentare promuoverò tutte le iniziative possibili per arrivare a una soluzione legislativa. Nel frattempo mi auguro che il ministro dell'Interno Cronas usca dalla latitanza visto che le sue competenze e responsabilità in merito alla questione dei nomadi sono molte». Nel frattempo il presidente del consiglio comunale di Roma Enrico Gasbarrà ha accettato la proposta del partito di rinviare il progetto moderato dopo l'attacco squadristico di sabato scorso - di tenere una seduta straordinaria per discutere della questione nomadi.

Simile nei toni e nella sostanza l'incontro tra Forza Italia e Rutelli. «Diamo atto al sindaco di aver affrontato da prima volta seriamente il problema dei campi», è stato il commento del senatore Cosimo Venturi - ma occorre sentire meglio il parere del Comune di Ciampino e degli stessi nomadi. Insomma il campo nomadi alla «Barbuta» non s'ha da fare ma «noi non vogliamo fomentare il odio e la rissa», ha spiegato il notevole Tajani - vogliamo che i campi nomadi non si trasformino in recche colte di delinquenza. «Come garanzia il rispetto della legge e dei diritti umani».

La replica di Rutelli è arrivata durante una conferenza stampa lampo svoltasi in tarda mattinata. Raggiante il sindaco s'è presentato con una planimetria di Roma dove era segnata la presenza dei campi. «Dopo aver mostrato agli uomini di An e Fi questa mappa la loro reazione è stata molto significativa. Una cosa è parlare, altro è vedere di persona. Fuori del raccordo anulare non c'è il deserto dei tartari ma un altro milione di persone ci sono industrie e parchi. Anche sulla questione degli «stanziali» il primo cittadino ha polemizzato con Gaspari e Tajani. «Scontano una certa improvvisazione sull'argomento. I nomadi sono un mondo diversissimo vogliono crescere, parlarci per cultura e tradizione. Quelli realmente in transito a Roma saranno due o trecento. Ma chi vuole stare nei quartieri nelle case lo fa senza problemi anche se pochi se ne accorgono». Infine sugli episodi di violenza Rutelli ha espresso una speranza: «Spero che An abbia cambiato il suo atteggiamento che è inutile e controproducente soprattutto per la sua stessa credibilità politica».

Sognano l'Italia attratti dall'«alone» positivo dell'Europa

A migliaia lasciano ogni anno i paesi della sponda meridionale del Mediterraneo per l'Europa. Per comprendere le migrazioni internazionali contemporanee e per mettere a punto politiche in grado di gestirle adeguatamente il Cnr di Roma ha svolto uno studio, analizzando il caso specifico della migrazione tra Marocco e Italia. Sono stati isolati 14 fattori di tipo sociologico, alcuni con funzioni prevalentemente di «spinta» alla partenza dal paese di emigrazione ed altri con funzioni prevalentemente di «attrazione» verso l'Italia. Quali fattori che attraggono gli immigrati verso l'Italia sono stati individuati: i network familiari ed amicali, la socializzazione anticipatoria, la comunicazione di massa, l'alone positivo dei paesi europei.



Un campo nomadi a Roma

Alberto Pais

Il Comune di Collegno attrezza un'area e i nomadi pagano Un campo a rate per i rom

DALLA NOSTRA REDAZIONE MICHELE RUGGIERO

TORINO La storia è unica nel suo genere. A raccontarla è uno dei protagonisti Umberto D'Ottavio sindaco di Collegno città per decreto presidenziale soltanto dal 1960 -banlieue di quasi cinquanta mila abitanti alle porte di Torino tra le più rosse dal dopoguerra e la burocrazia politica nell'area di confine in giunta Pds e R fondazione Comunista.

Al confine segnato da corso Mare e tra metropoli e città in quella terra nota come Campo Volo sopravvive da tre lustri un villaggio di nomadi. Ci vivono oltre 53 famiglie di rom circa duecento persone. Una popolazione doppia rispetto all'ideale censimento. Il Comune ha stanziato un miliardo e 200 milioni per il nuovo campo nomadi. Ovviamente con piazzola (32) gas acqua e luce. In una parola il campo è «attrezzato».

Il sindaco

Racconta D'Ottavio subentrato la primavera scorsa al sindaco «storico» di Collegno Franco Mignetti. «La delibera è del 30 novembre 1994 e prevede un terzo della spesa a carico del Comune un altro terzo finanziato dalla Regione l'ultimo a rate dai privati cioè dai nomadi sedici milioni per famiglia. Perché chiedere loro dei soldi? La risposta è retorica perché no? Forse agli abitanti di Collegno

avremmo concesso gratuitamente l'uso di un'area con relativi servizi? Dunque forte di questo convincimento mi sono «attrezzato» a persuadere la comunità rom. Non è stato agevole franare il muro dei refrattari. E ai «nemici» interni si sono aggiunti gli esterni i fedelissimi del Carroccio che in Consiglio contestavano non gli zingari ma l'idea di stanziabilità del nomade dimenticando che i bimbi rom da anni sono gli unici cittadini di Collegno a tutti gli effetti gli unici a nascere in una casa e non all'ospedale o di Rivoli o di Torino».

Partita vinta? Pare. Da uno dei primi «chalei» del campo ordinato e diviso geometricamente da un viale in terra battuta arriva un ritorno di stufo di fagioli. Ai fiammiferi c'è Lepa la figlia di Yonko Iovanovic. Lui avrà una cinquantina d'anni. Vive in Italia dal 1976 con un passaporto jugoslavo. Ora il suo paese appartiene alla Croazia che lo ha cancellato dall'anagrafe per non aver partecipato alla guerra in terra. È considerato il leader della comunità. Spiega così la voglia di «stanziabilità» «il clima politico è mutato. E le frontiere sono per noi sicure. Andare via ma dove? L'unica cosa che conteso al sindaco è la sua rigidità nel pagamento. Avremmo preferito una più sopportabile rateizzazione».

Gli ha eco uno dei fratelli Rado-

savievic Yonko che guida la pattuglia dei dissidenti (la minoranza). La rateizzazione è il tema del dissidio. Ma non l'unico. La sua casa al centro di un'area che banalizzando alle apparenze sembra una concessionaria Mercedes a cielo aperto (modelli recenti e tutti rigorosamente metallizzati) rappresenta il limite estremo dei benefici. Di lì in avanti comincia una sorta di girone dei poveri tra cui il fratello minore Draga alto bruno impeccabile nel suo spezzato con giacca a quadri e cravatta anch'è da una spilla d'oro che lo fa più assomigliare a un emergente che a un Calderario di mestiere. Ha il denaro avvelenato si è visto rifiutare l'iscrizione alla Camera di Commercio perché sprovvisto del permesso di soggiorno.

Ecco il problema nel problema il «do ut des» che il «fronte del no» invoca. Ragiona guardando avanti Draga. «Perché mai un rom è destinato a vivere eternamente nel fango di una piazzola? Non potrebbe comprarsi una casa? Altrimenti hanno fatto nelle campagne del Torinese. Problemi di vicinato? Sono stati risolti». Uno sguardo spegne la domanda sul come con il denaro si ottiene anche la benevolenza dei vicini. «Il sindaco vuole 16 milioni? D'accordo. Ma in cambio mi dia i documenti le carte senza le quali dovrò sempre abbassare lo sguardo davanti ad un carabiniere o a un poliziotto».

La nave greca che li trasportava si è arenata davanti alla spiaggia di Marzamemi, nel Siracusano Sicilia, bloccati «per caso» 181 clandestini

Hanno tentato di sbarcare clandestinamente in Sicilia ma la nave greca che li trasportava si è incagliata a pochi metri dalla riva. È finita così nel freddo dell'alba nei pressi della spiaggia di Marzamemi in provincia di Siracusa la disperata traversata di 181 clandestini pachistani, indiani e cingalesi. Tra loro c'erano anche due bambini e dodici donne, una delle quali incinta all'ultimo mese, mentre un'altra ha abortito, stremata dalla fatica del viaggio.

GIUSEPPE LAZZARA

CATANIA Centotrentantuno clandestini provenienti dal Pakistan dall'India e dallo Sri Lanka hanno concluso il loro disperato viaggio sulle coste siciliane di Marzamemi a cinquanta chilometri da Siracusa. Il mercantile greco il son che aveva imbarcato i clandestini tra cui due bambini e dodici donne è stato posto sotto sequestro e per il

capitano e i membri del equipaggio è scattato lo stato di fermo giudiziario. Quello che li ha portati a Marzamemi è stato un viaggio di disperazione che è finito male. La Guardia di finanza e i marinai alle quattro ha scoperto quasi per caso ve nisse i clandestini che mezzo congelati e stremati per la fatica erano nascosti dietro un barcone

abbandonato sulla spiaggia di Marzamemi. Altri sei si erano rifugiati vicino la foce del fiume Peilaro sulla costa siracusana.

Subito scattato l'allarme. Tre motovedette hanno individuato il mercantile che si era incagliato a pochi metri di distanza dalla spiaggia di Marzamemi. Altri centocinquanta clandestini pachistani indiani e cingalesi imbarcati probabilmente in Turchia erano rimasti a bordo tra la speranza e il freddo e aspettavano che qualcuno li soccorresse.

La nave è arenata a pochi metri dalla spiaggia spiega il capitano della Guardia di finanza Giuseppe Pisano - quindi quelli che si sono azzardati a scendere si sono dovuti buttare in acqua. Erano infreddoliti. Gli abbiamo dato subito di latte e coperte per non addormentarsi. Al momento i militari che sono scesi

a bordo raccontano che in una sola cabina erano ammassate più di dieci persone. Nei loro volti il terrore di essere impalati e conclusi così il viaggio verso l'Italia. Le condizioni igieniche erano drammatiche ormai l'acqua aveva invaso ogni spazio occupato dai clandestini.

A bordo c'erano due bambini e dodici donne. Due di loro sono state operate d'urgenza. In poliambulatorio di Pachino una era all'ultimo mese di gravidanza e un'altra aveva perso il bambino per la fatica del viaggio. Per loro è finita una disperata avventura costata dai mille ai semila dollari che speravano gli prospettasse un lavoro in Puglia.

Un pomeriggio al termine della riunione straordinaria del comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica in prefettura a Siracusa si è deciso

di allestire il centro di accoglienza nel poliambulatorio di Pachino dove gli extracomunitari resteranno per almeno due giorni e comunque non andranno via prima che siano state avviate le procedure per il rimpatrio nei rispettivi paesi di provenienza.

Per i clandestini che restano a bordo sono stati già previsti i primi controlli sanitari e medici che verranno comunque completati nel poliambulatorio. Il prefetto di Siracusa Elio Provera ha predisposto anche l'intervento della Croce Rossa cui si potrebbero affiancare i militari.

Le operazioni di disincaglio del mercantile cominceranno stamattina. La «Lisson» comunque è stata posta sotto sequestro e per il capitano e i cinque membri dell'equipaggio è scattato lo stato di fermo giudiziario.

Umberto Bruno Alvaro Riccardo Finco
s'è uniscato al dolore dei familiari e i san-
gono la scomparsa del caro amico

ALDO STELLA
Roma 20 dicembre 1995

Nel 7° anniversario della scomparsa del
compagna

MARIA MORA
ved. **CORRADINI**
I figli e i figli del genitore la memoria corda
no con un affetto affetto. In sua memoria
sottoscrivono per l'Unità
Genova 20 dicembre 1995

È morta all'età di 83 anni la compagna

ANNA MONDAMINI
in **CARELLI**
Iscritta al Pci fin dal 1946, partecipò al
movimento Augustino (figli edro) e ricorda
tutto a quanti lo conobbero sottoscrivono
per l'Unità
Ancona 20 dicembre 1995

Ogni
lunedì
su
l'Unità
inserto
[UNITÀ]

Abbonatevi a
l'Unità

l'ARCI CACCIA
su TELEVIDEO
a pag. 723

ARCI CACCIA: Direzione Nazionale
Largo Nino Franchellucci, 65 - Roma (00155)
Tel. 06/4067413 - Fax 06/40800345 oppure 06/4067996

COMUNE DI SAN DONATO MILANESE (MI)
Si rende noto che su B.U.R.L. n. 51 del 20/12/95 è pubblicato il
bando di asta pubblica per appalto manutenzione impianti idrico-
sanitari anno 1996 importo a base L. 120.000.000. Categoria
ANC richiesta n. 5/b per L. 150.000.000. Offerta entro ore 12.00
del 9/1/1996.

IL SEGRETARIO GENERALE: **Dr. Piero M. Masetto**
L'ASSESSORE AI LL.PP.: **Prof. Achille Taverniti**

AZIENDA OSPEDALIERA DI MODENA
ESTRATTO AVVISO DI GARA

L'Azienda Ospedaliera Policlinica di Modena indica ai sensi del D.Lgs. n.
157/95 e delle L.R. n. 22/80 e c.m. n. 50/94 con procedura d'urgenza
Trattativa privata per il SERVIZIO DI ASSICURAZIONE DELLA
RESPONSABILITÀ CIVILE VERSO TERZI E VERSO PRESTATORI DI
LAVORO (RCT/RCO) DURATA 9 ANNI (Lotto unico)
Ammontare indicativo della retribuzione lorda annua corrisposta al personale
dipendente L. 87.000.000.000 (ottantasettemilioni)
Termine di scadenza per la presentazione della richiesta di partecipazione
30 dicembre 95 (ore 12)
Il presente avviso è stato inviato per la pubblicazione alla Gazzetta Ufficiale della
Comunità Europea in data 11 dicembre 95 e a quella della Repubblica in
data 13 dicembre 95.
Per il ritiro del testo integrale del bando gli interessati potranno rivolgersi al
Geom. Battuzzi dell'Area Risorse Beni e Servizi, Via del Pozzo 71 - 41100
Modena - Tel. 059/379384

IL DIRETTORE GENERALE (Dr. Roberto Rubbiani)

**AGENDA
DEL
GIORNALISTA '96**

Da 29 anni leader nel settore.
Quanto c'è da sapere su quotidiani,
agenzie di stampa, periodici, scuole
di giornalismo e stampa estera. Gli
iscritti all'Ordine dei Giornalisti o il
nuovo contratto di lavoro

- per i giornalisti
- per gli uffici stampa
- per tutto le aziende

per chiunque abbia bisogno di
COMUNICARE

750 pagine L. 85.000 più spese
postali. Può essere richiesta per
telefono 06/6798148 - 6791496
69940143 via fax 06/6797492 o
E-mail agenda.giornalista@agora.sim.it
Centro di Documentazione
Giornalistica
Piazza di Pietra 26 00186 Roma

Unità Vacanze

MILANO
Via Felice Casati, 32
Tel. 02/6704810-844

**Il cofanetto
e il panettone**

Ma non aspettatevi due
regali al posto di
uno: il cofanetto in omaggio
c'è. Al panettone e agli Asti
spumante sono dedicati
invece i nostri tradizionali
test di Natale. Questo nume-
ro vi aiuta a fare meglio la
spesa per i giorni di festa.

IL SALVAGINTE
Giornale+cofanetto
in edicola da giovedì a 2.000 lire

INCIDENTE. In picchiata il volo VA-722 Caracas-Roma. Quaranta feriti, fra cui sei italiani

Mezz'ora di terrore sui cieli delle Canarie

Panico su un Dc-10 della Viasa in volo da Caracas a Roma. Ieri mattina l'aereo si è impennato improvvisamente e poi ha preso a scendere in picchiata per 170 metri. In un attimo i passeggeri sono stati schizzati fuori dai sedili. 40 persone (sei italiani) sono rimaste ferite. Alcuni hanno riportato fratture varie. L'aereo è stato costretto ad un atterraggio di emergenza a Las Palmas nelle Canarie. A causare l'incidente una turbolenza non segnalata dai radar.

Precipita charter in Angola. 139 i morti. Salvo l'equipaggio

Un aereo charter appartenente ad una compagnia privata dello Zaire, la "Trans service airlift", è precipitato lunedì sera in Angola. Secondo le notizie diffuse ieri dalle autorità zairesi, la sciagura ha causato la morte di tutti i 139 passeggeri, in massima parte di nazionalità angolana. Si sono salvati, invece, i cinque membri dell'equipaggio, che sono stati ricoverati in ospedale a Kinshasa, ultima destinazione del volo. L'apparecchio, un "Ejectra", è precipitato subito dopo il decollo dell'aeroporto di Jamba. I primi soccorritori si sono trovati davanti a una situazione terrificante: corpi dilaniati, sparsi per centinaia di metri, rottami fumanti, e in questo inferno il "miracolo" dei cinque membri dell'equipaggio ritrovati vivi. Le autorità hanno aperto un'inchiesta per appurare le ragioni di questo disastro aereo. «Stiamo indagando in tutte le direzioni, ma è ancora presto per tirare delle conclusioni», ha dichiarato un portavoce del governo zairesi. Sotto accusa sembra essere la compagnia "Trans service airlift": quel charter, sostengono fonti di Kinshasa, aveva moltissime ore di volo e aveva già mostrato i segni dell'usura.



L'italiana Carmela Milas ricoverata all'ospedale di Las Palmas dopo l'atterraggio di emergenza

NOSTRO SERVIZIO

■ PUMICINO Attimi di terrore sul volo VA 722 decollato da Caracas e diretto a Roma. Un aereo della Viasa si è costretto a compiere un atterraggio di emergenza a Las Palmas (Gran Canarie, Spagna). L'aereo un DC 10 della compagnia venezueliana mentre sorvolava l'Oceano Atlantico alle 4 di una mattina ha perso improvvisamente quota a causa di una turbolenza non visibile dai radar provocata da una differenza tra pressione e temperatura. All'improvviso i passeggeri si sono ritrovati a scendere in picchiata verso il suolo. Pochi secondi da incubo. I passeggeri che si trovavano in coda e tenevano le cinture di sicurezza slacciate sono schizzati fuori dai sedili. Alcuni hanno sbattuto la testa al di là di un bracciale. Si è sfiorata la tragedia. Il comandante dell'aereo è riuscito infine a riprendere il controllo ed ha effettuato l'atterraggio di emergenza nella località più vicina. Una quarantina di passeggeri sono rimasti feriti fra questi sei italiani. Complessivamente i nostri con nazionali a bordo erano 37 quat-

tro fra cui tre bambini sono stati ricoverati all'ospedale di Insular de Las Palmas. I feriti Maria De Castro Arango, Rocco Casandra, Luciano Verrelli e Antonietta Bona dovranno rimanere nell'isola iberica per almeno 10 giorni avendo riportato fratture. «Era una bella notte», ha raccontato al suo arrivo a Roma il comandante Umberto Luongo di 58 anni. Il cielo era sereno tutto sembrava andare per il meglio. Alle 4 di questa mattina (ieri ndr) però quando ci trovavamo a 1.160 miglia da Las Palmas siamo stati investiti a 10 mila metri di quota da una turbolenza in cinque secondi ha aggiunto - siamo scesi improvvisamente di 170 metri. Poi è stata l'improvvisa risalita. In oltre 30 anni di volo 14 dei quali passati alla guida del DC 10 una cosa del genere non mi era mai capitata. A Las Palmas il DC 10 è atterrato regolarmente alle 4.30 locali (5.30 italiane) e per oltre cinque ore il velivolo è stato sottoposto ad una attenta ispezione da parte dei tecnici dello scalo spagnolo. L'aereo mobile è quindi decollato alla volta di Roma dove è giunto alle 15.10 di ieri pomeriggio. A bordo solo 124

passeggeri. 29 hanno infatti preferito cambiare volo e sono arrivati a Fiumicino in tarda serata. Dopo lo sbarco al Leonardo Da Vinci 15 passeggeri sono stati condotti al pronto soccorso per ulcersi e contusioni. «È durata qualche secondo ma mi è sembrata una eternità -

ha raccontato Dora Manghano a cui sono stati applicati 25 punti di sutura alla testa. Ero convinta di morire. L'aereo si è impennato e poi ha preso a scendere in picchiata. Le sue due bambine Angela e Maria Rosalia di 9 e 6 anni lamentano dolori al collo ed alla testa e

confermano l'ipotesi del pilota che non avevano le cinture allacciate. Un'altra passeggera Gladis Colmenares peruviana in viaggio per raggiungere il marito italiano ha detto che sembrava un film dell'orrore e era sangue ovunque. Ero sicura che l'aereo sarebbe precipitato. Non sono mancati gli atti di eroismo. Ecco il racconto dello steward Juan Nunes 31 anni che era a bordo dell'aereo al momento dell'incidente. «Ho sentito uno stratto non fortissimo e ho sbattuto sulla parte alta del sedile. In quel momento mi sono fratturato la clavicola ma a bordo c'era gente che stava male ed io con un solo braccio ho fatto il mio dovere. Ho aiutato e sostenuto. In molti hanno vo-

luto ringraziarlo per il soccorso ricevuto. Per fortuna a bordo c'era un medico di Reggio Calabria Massimo Parnello di 43 anni. «Ho visitato in volo i passeggeri feriti - ha raccontato - poi ho consigliato al comandante di atterrare sulle Canarie per garantire loro le cure opportune. A bordo c'era una cassetta con garze e cerotti mancava la trezzatura per suturare le ferite dopo il doppio scossone molti passeggeri erano in stato di shock ed avevano crisi nervose. Alcuni avevano fratture varie che ho cercato di immobilizzare alla meglio con fasciature strette. Una signora si è rotta la mandibola. Altri la cervicale. In tanti avevano costole e vertebre

spezzate. Il personale di bordo addestrato al pronto intervento non poteva fare molto». «È stata un'esperienza terribile - ha raccontato Enrico Ferrakolo napoletano di 40 anni - mentre l'aereo scendeva in picchiata ci guardavamo tutti negli occhi senza dire una parola. La paura ci toglieva anche il respiro. Solo quando ha ripreso la posizione orizzontale abbiamo urlato. Nelle tre ore che ci separavano dall'atterraggio a Las Palmas ho ripensato all'accaduto e mi sembra un incubo». «Sono stato fortunato - ha detto Giovanni Ortu imprenditore sardo - ero seduto ai primi posti dove nessuno si è fatto male. Tutti i feriti erano in coda».

Autore un giovane di colore. Gli hanno rifiutato un paio di scarpe da ginnastica

Strage nel Bronx: 6 morti, 2 feriti

Strage nel Bronx. Un giovane di colore ha sparato all'impazzata in un segozio di calzature non lontano dallo zoo Bilancio: sei morti e due feriti. Fermo anche lo sparatore. Alcuni aspetti dell'orribile crimine sono ancora da chiarire. All'origine sembra ci sia il rifiuto dei commessi a dare al giovane un paio di scarpe da ginnastica per i pochi dollari di cui disponeva. Lo sparatore è ricoverato in ospedale per le ferite riportate nello scontro con un poliziotto.

giovane di ventidue anni è entrato nel negozio di calzature chieden- do un paio di scarpe da ginnastica. ma di fronte al prezzo che gli viene richiesto ha affermato di non avere abbastanza soldi per pagarle. chie- dendo che le calzature gli venisse comunque cedute per i pochi dollari di cui disponeva. Insomma un fortissimo sconto se non addirittura gratis. Al netto rifiuto dei com- messi avrebbe estratto la pistola e iniziato a sparare all'impazzata. A cadere per primi all'interno del ne- gozio sono stati un ragazzo di du- dici anni, due uomini e una donna. Se chi di terrore fra le persone pre- senti. Poi il giovane è fuggito a pre- cipizio. La sparatoria comunque è continuata in strada in quel mo- mento affollatissimo per gli acqui- sti dei regali di Natale. La polizia non ha precisato se e quali delle vittime all'interno del negozio era- no clienti o commessi. Agli spari è accorso sul posto un poliziotto in servizio a poca distan- za dal Little Chester Store. Era la gente e il giovane nero è iniziata una sparatoria. Il poliziotto secon- do alcuni testimoni ha sparato con il suo fucile a pompa ferendo

in modo non grave ad un braccio il giovane. L'uomo che aveva subito inizia- to a sparare contro l'agente per prudenza appostatosi dietro un'automobile ha continuato a scappare e l'agente lo ha colpito una seconda volta stavolta all'in- guine. Subito dopo è riuscito ad immobilizzarlo e ad ammanettar- lo. Successivamente è stato ricove- rato al vicino Jacobi Hospital. Sulla strada erano rimasti quat- tro feriti. Due in condizioni dispe- rate. Sono deceduti poco dopo il ri- covoero nello stesso ospedale dove si trova l'assassino. Dell'autore del- la strage la polizia ha fornito l'età. Ed è ancora difficile capire qual è la molla che ha fatto scattare la fu- ra omicida. New York purtroppo non è nuova a orribili fatti di sangue. Nemmeno due settimane fa otto persone comprese l'aggressore sono morte in una sparatoria se- guita da un incendio in un negozio di abbigliamento ad Harlem. Se- condo quanto ha stabilito l'inchie- sta, l'uomo che assalì il negozio di un nero era mosso da odio razzia- le.

NOSTRO SERVIZIO

■ NEW YORK Ancora sangue una strage assurda in uno dei quar- tari più ricchi di New York. Il famo- so Bronx luogo ideale di tanti fatti di violenza. Un bilancio terribile: sei morti e due feriti. Com- preso l'autore della strage. E tutto a quanto sembra per un paio di scarpe da ginnastica o secondo due versioni per un tentativo di ra- pina ad un negozio di calzature. Molti aspetti della vicenda non so- no stati ancora chiariti. La polizia è ancora al lavoro per ricostruire in tutti i suoi dettagli la tragica vicen- da. Di quanto comunque si è po-

tuto sapere tutto è iniziato poco prima di mezzogiorno. ora local- ità una zona non lontana dallo zoo del Bronx ad alta densità di azien- de commerciali. Un uomo di colo- re armato è entrato nel negozio "Little Chester store" per farsi con- segnare l'incasso. sostengono al- cuni testimoni per acquistare un paio di scarpe da ginnastica. So- stengono altri. Questa seconda e comunque l'ipotesi a cui la polizia sembra di aver maggior credito. Secondo una prima ricostruzione dell'accaduto fornita proprio dalla polizia in base alla testimo- nianza dei commessi. L'uomo - un

Convegno a Roma organizzato dal gruppo Progressista-federativo di Camera e Senato

«Voltare pagina sulla cooperazione»

■ ROMA La cooperazione anna- spira. Le organizzazioni non gover- native rischiano lo strangolamento per debiti dopo aver anticipato i soldi che lo Stato lesina. I progetti languono. Gli investimenti sono in- dotti all'osso. L'Italia retrocede. Gli ultimi gradini della famiglia euro- peana. Per dirla in cifre il volume di cooperazione gestito direttamente dal nostro governo si aggira sui 700 miliardi all'anno mentre i contri- buti agli organismi internazionali ammontano a 1700 miliardi. Progressivamente gli aiuti allo sviluppo si sono ridotti in cinque anni e si è passati dallo 0,39 del Pil allo 0,11. Agli inizi degli anni no- vanta il Cna di Michele la coopera- zione spendeva 15 miliardi su 5000 miliardi. Ora è finito il malaf- fare ma anche la spinta agli inter-

zioni multilaterali, passiva. E le cifre parlano chiaro. «Spesso si sente parlare di cooperazione come malaffare o come un ter- rone marginale», ha detto Piero Ferraro responsabile internazionale del Pri. «C'è un sbaglio. C'è stato un'opera di pulizia ed oggi c'è un'operazione corretta. La coo- perazione è uno strumento essen- ziale della politica estera ma che non si può fare senza risorse. Oggi l'Italia stanza solamente l'0,14 del Pil e spende solamente lo 0,40 della cifra stanziata. Di qui proposte e indicazioni emerse dal convegno. Grassi ha ricordato che l'Italia vanta una maggiore cono- scenza rispetto ad altri paesi do- satori dei paesi del Corno d'Af- rica. «Una esperienza acquisita nel settore socio-sanitario, progetti di

qualità» elaborati dall'Onu e l'ini- ziativa dell'imprenditoria locale della microimprenditorialità come meccanismo innovativo di lotta al- la povertà». Tra le proposte quella di dar vita ad un'agenzia tecnica che qualifichi e rinnovi la coopera- zione secondo le linee individuali dal nostro paese. Tra le aree geo- grafiche prioritarie verso le quali indirizzare le iniziative di coopera- zione è stato indicato il Mediter- raneo (compreso il Medio Oriente) e il Corno d'Africa e l'America Lat- ina. Molti interventi hanno posto l'accento sulla «cooperazione de- centrata» che coinvolge da un lato i paesi donatori (Regioni, Enti Loca- li) e dall'altro le popolazioni diret- tamente interessate attraverso le rappresentanze locali e di base.

1996, Smemoranda compie 18 anni

Tutti i giorni abbiamo pensato, sognato, provocato e scherzato con 10 milioni di inguaribili ottimisti come noi

felici di esistere

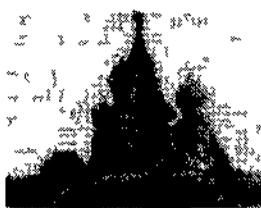
e di andare controvento

MAGGIORENNI
VACCINATA

SMEMORANDA

SMEMORANDA®
da 18 anni ha sempre 18 anni

IL VOTO DELLA RUSSIA



Il nipote del presidente Boris Eltsin, Boris Junior, 14 anni, ha lasciato intendere in una intervista al quotidiano "Zenter Plus" che il nonno non si ricandiderà per le elezioni presidenziali di giugno.

Eltsin lascerà entro giugno entro giugno Lo dice il nipotino

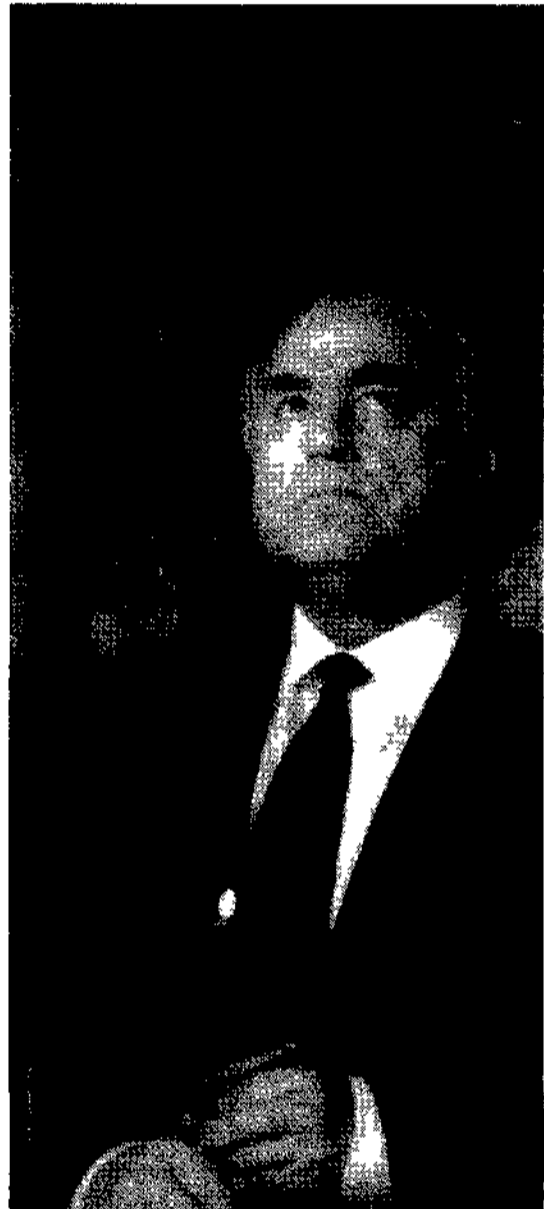
La prestigiosa n. 1243 -sin dai tempi di Nikita Krushchev riservata ai figli della nomenklatura - Boris Junior ha successo con le compagne, secondo il quotidiano, ha molte ammiratrici. Gli amici sostengono che non è per via del celebre nonno, ma perché -lui è un bravo ragazzo-.

Nuova strage del russi in Cecenia

Oltre un centinaio di cadaveri di civili giacciono per le strade di Gudermes, la città circa 30 km a est di Grozny associata dalle forze russe in seguito a un'offensiva lanciata giovedì scorso dai guerriglieri separatisti ceceni, stando a testimoni interpellati dall'agenzia France Presse.

Eltsin si arrocca «Non cambio il governo»

Cernomyrdin incontra Eltsin e poi risponde a Zjuganov che ne chiedeva le dimissioni: il governo non cambia leader. Si possono solo fare rimpasti. I comunisti vorrebbero il ministro degli Esteri e quello dell'Economia ma dal Cremlino fanno sapere che al massimo possono concedere quello dell'Agricoltura e quello della Protezione civile.



Viktor Cernomyrdin Alexander Zemlanchenko/Agf

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE MADDALENA TULANTI

MOSCA. Non si conoscono ancora i dati definitivi del voto di domenica ma a Mosca si fanno e si sfanno governi a ripetizione. E non si tratta di non sapere particolari percentuali minime che comunque non cambiano il quadro. Il quadro cambia infatti se Gaidar entra o non entra nella Duma e non è lo stesso se Zjuganov avrà 130 seggi o 180. E fino a ieri tutte queste informazioni non si avevano. Lo spoglio va molto a rilente. Per due sere consecutive si è fermato intorno alle 19. Forse si concluderà oggi forse no. Nello scrutinio proporzionale in 134 circoscrizioni su 225 il Pcr aveva raggiunto il 21,5 per cento e 650 mila voti: un milione di più della scorsa volta.

Parte la corsa al Cremlino In pista già ci sono sei cavalli di razza

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE

«Ma questo Pcr non può lottare né governare»

Il Pcr russo? Non è né di lotta né di governo. Il suo elettorato tutto volto al passato gli impedisce di trasformarsi in moderno partito socialdemocratico. Nemmeno però gli permette di organizzare lotte sociali perché nel paese del socialismo reale la protesta non è mai esistita.

La famiglia Mavrodi è stata bocciata al completo. Non entra alla Duma né lui, Serghej, 40 anni, inventore della finanziaria truffa MMM; né la bella moglie Elena, 28 anni, fotomodello e indossastrice, né il fratello Svyatoslav, 33 anni, vice presidente della società. Serghej si era presentato alla competizione uninominale nella circoscrizione moscovita numero 198. Ha preso solo il 2,9%.

Trombato l'affarista della Mmm

La famiglia Mavrodi è stata bocciata al completo. Non entra alla Duma né lui, Serghej, 40 anni, inventore della finanziaria truffa MMM; né la bella moglie Elena, 28 anni, fotomodello e indossastrice, né il fratello Svyatoslav, 33 anni, vice presidente della società. Serghej si era presentato alla competizione uninominale nella circoscrizione moscovita numero 198. Ha preso solo il 2,9%.

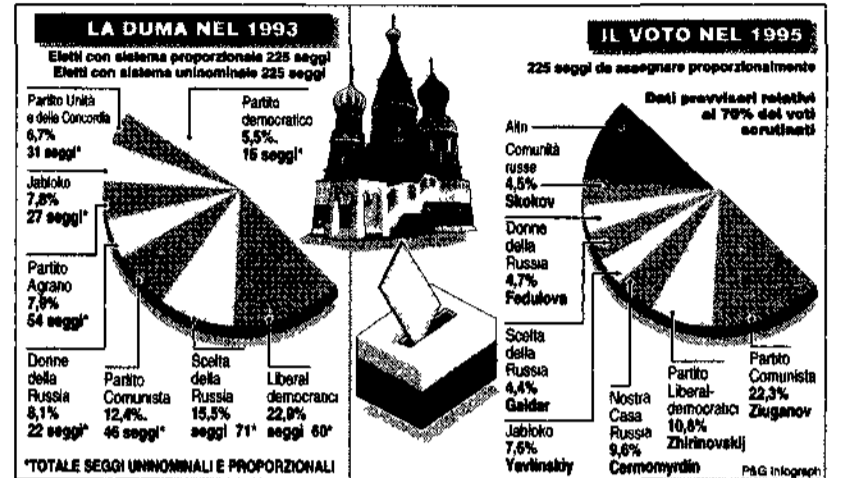
DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE

MOSCA. Jurij Levada, un signore di 66 anni alto e sorridente è il maggior sociologo russo. Si occupa della gente dei russi da loro i non delle loro scelte. E loro a rartere da una vita. Impossibile non parlare con lui alla fine di una elezione. Dirige VZOM, il centro pan russo studio di opinioni pubblica. Si trova a due passi dalla piazza Rossa, via Nikolskaja 17. Al secondo piano di un palazzo neo-classico.

Signor Levada che cosa è cambiato domenica?

Il quadro generale non è cambiato. Continuano a dargli ragione di una società un tempo monolitica che prima chiamavo di mobilitazione. In cui cioè la popolazione poteva essere mobilitata intorno a un'unica idea, un unico potere, un unico direzione. Come lei ben sa tutto questo non

è più. Questi processi erano già evidenti due anni fa e ora continuano. Una cosa fra l'altro del tutto prevedibile e attesa. I russi anche questo è noto sono da un lato insoddisfatti dall'altro paziente. Né l'insoddisfazione né la pazienza sono sparte. Il potere viene giudicato male. Ma per o creduto ma che si sentono non si tramutano in nessun caso in resistenza attiva. Lei sa che in realtà di non non esiste nessuna tensione sociale. La gente sopporta un potere poco amato anche se una parte delle persone più o meno un terzo appoggia sempre e oppositori di vario genere. Anche in queste elezioni è avvenuto la stessa cosa. Il potenziale complessivo dell'opposizione in questi due anni è rimasto uguale cambiato solo il suo interno. Si sono solo scambiati i ruoli. Zjuganov e Zhirinovskij. Quanto ai democratici è cambiato



MOSCA. Sono tutti pronti riscalda dal abbastanza dall'allenamento per le elezioni della Duma e adesso si lanciano in pista per la Gran elezione. Quella per il presidente. Chi si presenta? Chi ha possibilità? Uno per uno tutti i "cavalli" di razza che possono partecipare alla corsa dopo aver fatto una bella dormita, come ha detto Zjuganov.

MOSCA. Sono tutti pronti riscalda dal abbastanza dall'allenamento per le elezioni della Duma e adesso si lanciano in pista per la Gran elezione. Quella per il presidente. Chi si presenta? Chi ha possibilità? Uno per uno tutti i "cavalli" di razza che possono partecipare alla corsa dopo aver fatto una bella dormita, come ha detto Zjuganov.

Parla Jurij Levada, direttore del centro sociologico più importante della Russia

«Ma questo Pcr non può lottare né governare»

La famiglia Mavrodi è stata bocciata al completo. Non entra alla Duma né lui, Serghej, 40 anni, inventore della finanziaria truffa MMM; né la bella moglie Elena, 28 anni, fotomodello e indossastrice, né il fratello Svyatoslav, 33 anni, vice presidente della società. Serghej si era presentato alla competizione uninominale nella circoscrizione moscovita numero 198. Ha preso solo il 2,9%.

Mi spiego ancora meglio. Quando ha vinto Zhirinovskij il potere democratico ha avuto paura e ha preso in prestito i suoi slogan fino ad arrivare a usarli per scatenare la guerra in Cecenia. Sarebbe bene ora non fare lo stesso errore. avere paura dei comunisti e fare loro concessioni.

Fa la costumista nel cinema la discendente della storica dinastia. «In gennaio andrò a Mosca»

Tatiana Romanov «I miei avi, gli zar»

La zarina e l'agricoltore-immobiliarista. Una storia d'amore nata ai margini di un set. A Monteluro di Tavullia, tra Gradara e Rimini, vive con il suo principe azzurro la principessa Tatiana Romanov. La nipote degli zar, 34 anni, che ha una bimba di nome Allegra, ha scoperto la felicità in quest'angolo di paradiso, a cavallo tra Romagna e Marche, nel luglio del '91, lavorando come costumista al fianco di Carlo Verdone e Margherita Buy.

MARCO VALERIANI

A due passi dalla Rocca di Gradara, dove il terribile Gianciotto Malatesta punì il tradimento della bella Francesca da Polenta con l'aiutante Paolo, un'altra principessa vive la sua avventura d'amore. Non c'è Dante Alighieri a suggellare in versi un'unione tanto felice, eppure la storia è diventata nota.

Nelle vene di Tatiana scorre sangue blu. Il suo cognome, a memoria di altri tempi, è Romanov. Giancarlo Tirotti, 48 anni, agricoltore, ha conosciuto Tatiana durante la lavorazione di un film. Quella che si rivelò essere più di una simpatica maturò per entrambi al ritorno da un viaggio. Tirotti rientrò da una crociera sull'«Egeo», Tatiana dalla fredda Inghilterra. L'albero genealogico, ricostruito pazientemente dal padre, non mente. «Mio nonno Romanov», rivela seduta su un elegante divanetto dai motivi vagamente barocchi - era il cugino di secondo grado dello zar Nicola Romanov. In tutto il mondo a portare questo cognome siamo rimasti in 30. Mio padre, anche lui Nicola, è il

continuatore della dinastia. Il capofamiglia. Ha un fratello, Dimitri, che vive in Danimarca ma è senza figli». «Papà dal matrimonio con mamma Sveva della Gherardesca - lontana discendente del conte Ugolino - ha avuto tre femmine: Natascia, Elisabetta e la sottoscritta, Tatiana. Elisabetta e Natascia vivono a Roma e sono sposate». Nell'album di famiglia un'istantanea ritrae i Romanov al gran completo. Riuniti attorno al divano del salotto sono in posa per immortalare un momento di festa, vicino all'albero di Natale. Un'immagine azzeccata, visto l'arrivo di Santa Claus dentro ai cammini di americani ed europei. «Di quando ero bambina - racconta - ricordo il doppio Natale e la doppia Pasqua. Per noi più piccoli una gioia raddoppiata, con regali di conseguenza».

«Mio padre trascese buona parte dell'anno in Svizzera anche se divide i propri impegni con Roma. Anch'io sono nata lì, ma ho preferito questi posti, a cavallo tra Romagna e Marche». La campagna di Monteluro, Tavullia, Gradara e più lontano San Giovanni - guarda ca-



La discendente degli zar, Tatiana Romanov, 34 anni. Sopra: la famiglia Romanov al gran completo

so il granaio dei Malatesta, culla estiva degli amori tra Paolo e Francesca - sembra irreale. Avvolta dalla nebbia e dall'oscurità rivela appena la sagoma delle strade che le si avvignano intorno. Un paesaggio ricamato da più tonalità, come l'orecchino che ingentilisce il capo di Tatiana. «Mia nonna Prascovia Sheremetiev ha dato nome anche all'aeroporto di Mosca, ma io non ci sono mai stata. Mio padre è volato in Russia per la prima volta due anni fa e ci ritornerà a gennaio del '96 per presenziare alla solenne cerimonia di sepoltura degli zar. Per me potrebbe essere l'occasione giusta e fare un viaggio accanto ad Allegra, la mia bimba di tre anni, e Giancarlo».

L'arredamento di quella grande casa, come appesa nel buio della vallata, non rivela tracce di chissà quali tesori. A dominare è il bianco. «Tesori favolosi? I miei nonni -

spiega Tatiana - se ne andarono con quanto avevano addosso lo possesso un bracciale ricostruito con le uova in oro e smalto di Fabergé. Un regalo a cui sono particolarmente legata. Bracciali come questo venivano realizzati dietro esplicita commissione dal gioielliere dello zar». Tornando un attimo a suo padre, di cosa si occupa tra Roma e la Svizzera? «È presidente della Fondazione - dice Tatiana - impegnata a tenere in vita un po' il nome dei Romanov. Coordina anche l'attività di conservazione storico-architettonica di alcuni palazzi



appartenuti alla famiglia». Tatiana e Giancarlo non nascosero il loro stupore quando appesa alle pareti di uno studio professionale scoprirono un quadretto che raffigurava papà Nicola e mamma Sveva nel giorno delle loro nozze. «Eccola qua la fotocopia a colori». È la pagina della Domenica del Corriere del 3 febbraio 1952 dove un disegno di Molino immortalò il matrimonio di Cannes. La didascalia è chiara, i caratteri tipografici non sembrano sentire il peso degli anni: «La contessa Sveva della Gherardesca, lontana discendente del conte

Ugolino, ha sposato il principe Nicola Romanov imparentato con l'ultimo zar di Russia. La cerimonia religiosa è stata celebrata in rito ortodosso, nella chiesa russa». All'improvviso si apre un'altra pagina di quel mondo che sembra non appartenere a questa epoca. Un mondo leggermente ovattato, come se sopra ad esso si fossero posati soffici fiocchi di neve. E forse sarà proprio la neve ad accogliere Tatiana, Giancarlo e Allegra, quando a gennaio omaggeranno, silenziosi, l'addio ai vecchi potenti di tutte le Russie.

Per beneficenza trangugia 100 pranzi natalizi

Grande abbuffata per beneficenza. La giovane manager di una società di ristorazione britannica ha trangugiato ben cento pranzi natalizi in cento località diverse in sei giorni per vincere una scommessa e raccogliere i soldi necessari a garantire una vacanza a Disneyland a un gruppo di bambini malati.

Parlando ai microfoni di una radio londinese, Alison Tyler ha chiarito che da ieri si è finalmente messa a dieta: una fetta di roast beef, verdure scordite e tè rigorosamente amaro. Alison ha raccontato la sua impresa da Guinness compiuta fra mercoledì scorso e lunedì viaggiando per oltre duemila chilometri e ingurgitando chili di tacchino arrosto, centinaia di tortine di frutta secca e montagne del tradizionale budino natalizio inglese in 100 diversi ristoranti serviti dalla Gardner Merchant di Newbury, l'azienda per cui lavora.

Per mettere a prova la sua dedizione alla causa dei bambini malati e indifesi della quale spesso parlava, alcuni colleghi avevano sfidato Tyler a darne prova con l'insolita richiesta. Tyler non si è fatta pregare e, compiuta l'impresa, attende l'assegno promesso dai colleghi che consegnerà all'organizzazione di beneficenza per bambini Children's Hospice Appeal che se ne servirà per mandare alcuni piccoli senza famiglia e di salute cagionevole a Disneyworld di Orlando in Florida. Un bel regalo di Natale.

Alison Tyler si è dimostrata, in questa occasione come in molte altre, una donna in carriera dal cuore grande. E lo stomaco pure.

Da vertenza di lavoro a guerra diplomatica

Il Canada lo licenzia l'Italia lo riassume

Una vertenza del lavoro rischia di scatenare una guerra diplomatica tra Italia e Canada. Tutto inizia due anni fa, quando Joas Caragnello viene licenziato in tronco dal consolato canadese di Milano. Lui fa causa, la vince anche in appello, dunque il consolato deve riassumerlo e rifondergli 243 milioni. I canadesi ignorano la sentenza e ora i legali di Caragnello si rivolgono al governo italiano: o convince il consolato a pagare o paga di tasca propria.

SUSANNA IMPARONTI

È iniziata come una normale vertenza di lavoro, ma adesso sta diventando una guerra combattuta a colpi di sentenze, che rischia di creare incidenti diplomatici tra l'Italia e il Canada. La storia è cominciata circa due anni fa, quando l'ingegner Joas Caragnello, cittadino italiano, assunto come addetto commerciale dal consolato canadese di Milano, viene licenziato in tronco per «incompetenza». Siamo al 28 maggio del 1993 e l'ingegnere si trova metaloricamente in mezzo a una strada, dopo 11 anni di onorata carriera. Caragnello decide di far causa al consolato e il pretore del lavoro gli dà ragione: deve essere riassunto e i suoi datori di lavoro devono rifondergli anche gli stipendi arretrati: circa 200 milioni.

I canadesi ricorrono in appello, sostenendo che in base alla convenzione di Vienna, dell'aprile del 1963, l'autorità giudiziaria italiana non ha competenza sul personale consolare. I giudici valutano l'obiezione, ma decidono che l'ingegnere svolge mansioni impiegate e non diplomatiche: dunque la convenzione di Vienna non è applicabile e il consolato perde anche questa seconda causa. Intanto il conto è salito a 243 milioni, spese processuali e danni compresi.

Il Canada non si arrende e le sue rappresentanze diplomatiche mettono in campo parentele e rapporti intergovernativi, per spostare il conflitto a livelli più elevati. Faciamo un passo indietro: la lettera di licenziamento era stata firmata dal

consolo di Milano, signora Marie Andrée Beauchemin, che è anche moglie dell'ambasciatore canadese a Roma. Il consorte dunque, si è attivato per difenderla, ha protestato con il governo italiano, sostenendo che l'operato della sua signora è esente da qualsiasi giudizio dell'autorità italiana. Ha ribadito che i canadesi si rifiutano di riassumere l'ingegnere scomodo e non intendono pagare una lira per rifondere stipendi, danni e spese processuali.

In questa situazione Caragnello si è rivolto anche al ministero degli Esteri, con una lettera che risale agli inizi di quest'anno, rimasta ancora senza risposta. Ultimo atto, i suoi legali, spediscono una nuova lettera, in duplice copia, indirizzata al ministero degli Esteri e al console generale del Canada, Ian McLean. Segnalano che le sentenze del tribunale di Milano non hanno minimamente modificato l'atteggiamento di spavaldo rifiuto da parte del consolato, degli ordini della nostra autorità giudiziaria. Ricordano che il loro assistito è disoccupato da due anni e propongono una drastica alternativa: «O il governo italiano riesce in fretta a convincere il governo canadese che il nostro è uno stato di diritto nel quale le sentenze - che possono essere impugnate - devono essere rispettate, oppure il Governo italiano, magari sull'altare dei buoni rapporti internazionali, si accolla il risarcimento dei danni». Totale, in base all'ultima sentenza, 243 milioni e 480 mila lire che l'Italia dovrebbe accollarsi.

UN GRANDE MESE DI CINEMA



SABATO 23 DICEMBRE

HANNAH E LE SUE SORELLE

Con Woody Allen, Michael Caine, Mia Farrow

Vincitore di tre premi Oscar. Uno dei più bei film di Allen. Un racconto veloce, divertente, amaro e profondo.

GIOVEDÌ 28 DICEMBRE

IL CINEMA COMPIE 100 ANNI

I fratelli Lumière filmano un treno in corsa e il 28 dicembre 1895 lo mostrano al pubblico incredulo ed esterrefatto. Nasce così il cinema, l'invenzione più strabiliante del XX secolo.

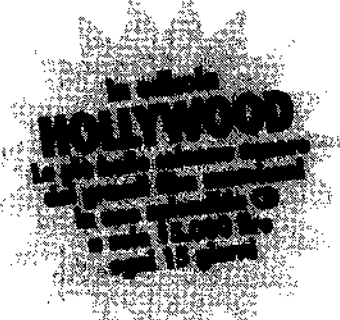


SABATO 30 DICEMBRE

GLI UOMINI PREFERISCONO LE BIONDE

Con Marilyn Monroe

La bionda è Marilyn Monroe, la bruna è Jane Russell una coppia d'eccezione per una delle commedie più riuscite degli anni 50. Dirige Howard Hawks.



CHI AMA IL CINEMA COMPRA L'UNITÀ

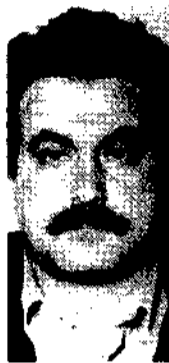
Dini concede l'extradizione per Pietro Venezia, è polemica. E una suora tra i condannati alla pena capitale

Accusato di omicidio Gli Usa lo processeranno

ROMA Era approdato in Florida da un piccolo centro in provincia di Taranto, Laterza. Pietro Venezia, 43 anni, aveva aperto un ristorante a Miami, il «Buccione», un locale frequentato soprattutto da avvocati, giudici e uomini politici. L'omicidio avvenne la sera del 22 dicembre di due anni fa. Venezia si era incontrato con un esattore fiscale, Donald Bonham, 61 anni. Il funzionario aveva bloccato il suo conto corrente e lui non poteva pagare gli stipendi ai suoi dipendenti, ben presto la discussione degenerò: un colpo di pistola e l'anziano esattore morì. Il giorno dopo il ristorante era in Italia. In possesso di doppia cittadinanza da almeno 23 anni, venne intercettato dall'Interpol e da un anno e mezzo è nel carcere di Taranto con l'accusa di omicidio, accusa che in Florida prevede la condanna a morte. Viene chiesta l'extradizione dell'imputato con l'impegno da parte della magistratura locale - come ha riferito Mary Cagle, vice procuratrice distrettuale, in un'intervista su un quotidiano americano pubblicata la settimana scorsa - di non chiedere la pena di morte nel caso che Venezia venga riconosciuto colpevole del delitto. Extradizione concessa dalla firma del ministro di Grazia e Giustizia ad interim Lamberto Dini.

Intanto il caso Venezia ha suscitato moltissima emozione a Laterza, il sindaco di Castellana, il senatore Rocco Loreto, impegnato al Senato nella richiesta di sospendere l'extradizione, ha raccolto moltissime testimonianze contro la pena di morte, dai ragazzi delle scuole dei due comuni. «Ieri durante la discussione-protesta nell'aula del Senato rivolta al sottosegretario alla Giustizia, Donato Marra - ha detto il senatore Loreto - è stato chiesto che venga sospesa l'efficacia dell'extradizione firmata dal presidente Dini per consentire ai parenti di incontrare il congiunto, ma soprattutto per verificare la fondatezza dei sei o sette casi in cui è stata concessa l'extradizione con garanzie da parte delle autorità statunitensi di non applicare la pena di morte».

Il governo, ha risposto che i documenti giunti dagli Usa assicurano e garantiscono non solo la non esecutività della eventuale pena capitale per Pietro Venezia, ma anche la non «inflizione» della pena di morte. La conclusione è che l'America avrebbe offerto «idonee e solide garanzie». L'avvocato difensore di Pietro Venezia, Michele Rossetti, si è detto profondamente amareggiato per la decisione finale del governo: «neppure il collegio di difesa è stato informato della decisione di concedere l'extradizione. Ormai non possiamo fare più niente, più che protestare non possiamo fare altro. La pressione degli Usa è grande, non si era mai vista una cosa del genere». Per quanto riguarda le garanzie promesse dagli Stati Uniti sulla pena di morte l'avvocato Weinglass, difensore di Mumia Abu Jamal ha detto che «Washington può dare tutte le garanzie che vuole ma non è garante perché la Florida deciderà come crede. In passato c'è stato un caso simile con il Canada: l'estradata, nonostante tutte le raccomandazioni, è stato condannato a morte». Da parte sua, il presidente del Consiglio avrebbe spiegato le ragioni della sua decisione in una lettera ai presidenti di Senato e Camera.



È seduta su una sedia elettrica sister Helen, la suora americana che assiste e accompagna fin nella camera della morte i detenuti condannati alla pena capitale. Nella foto piccola Pietro Venezia, l'italiano che è stato estradato negli Usa dove verrà processato per omicidio

Vittorio Guida



Solo 56 Paesi non uccidono in nome della legge

Sono solo 56 gli stati che hanno abolito la pena capitale per qualsiasi tipo di reato. Tra questi l'Italia che dal 1994 ha tolto la pena capitale anche per i reati previsti dal codice militare. Quindici paesi in prevedono solo in casi di crimini eccezionali (il termine si presta alle più svariate interpretazioni), come quelli commessi, ad esempio in tempo di guerra. Ventisette paesi vengono considerati abolizionisti di fatto poiché, pur in presenza di una legge che la prevede, negli ultimi anni nessuna condanna a morte è stata eseguita. In altri 96 paesi invece - secondo i dati diffusi da Nessuno tocchi Caino e Amnesty International - che mantengono la pena di morte sono state eseguite le sentenze negli ultimi dieci anni. Tra questi Stati, gli Usa, la Russia, la Cina, l'Iraq e Singapore. Proprio Singapore, in nome della non ingerenza negli affari interni di uno stato capogiro la rivolta contro la prima mozione di moratorie presentata su proposta dell'Italia

all'Onu nel '94. La mozione di Singapore, che passò a maggioranza, scomborsò l'assemblea dell'Onu e permise di bocciare per otto voti la proposta di abolire la pena di morte.

Sister Helen, l'angelo della morte

ROMA Cosa si prova ad accompagnare un uomo al patibolo? Quale groviglio di sentimenti può attraversare l'animo di un «consigliere spirituale» che nel dedicare la sua vita agli altri, ha fatto sua la missione più dolorosa e straziante: consegnare, dopo averne scrutato la personalità nel profondo e raccolto le confidenze, un condannato a morte nelle mani del boia e assistere alla sua fine? Sister Helen, suora cattolica americana, ha percorso tre volte il braccio della morte del penitenziario di Stato della Louisiana e per tre volte è stata testimone di indicibili sofferenze interiori. Divisa tra il rispetto delle leggi e la fede in Dio che chiede giustizia nella comprensione e nel perdono, ha trovato la forza di raccontare la sua lacerante esperienza in un libro. «The dead man walking», si chiama ed è un crudo atto d'accusa contro la pena di morte da cui il regista Tim Robbins ha tratto un film con Susan Sarandon e Sean Penn in visione negli Stati Uniti a gennaio. In primavera nelle sale cinematografiche italiane.

«Entrò, lo fecero sedere. Gli assicurarono le cinghie alle braccia e alle gambe. Io ero dietro il vetro e tremavo...» Sister Helen, suora cattolica americana, racconta l'ingresso nella camera della morte di Patrick Sonnier, il primo uomo che ha assistito. Scioccata, non voleva più ripetere quell'esperienza. Un avvocato la convinse. Ne ha accompagnato altri due «in quella stanza sterilizzata, dove l'igiene è di primaria importanza, la vita non ne ha nessuna».

VALERIA PARBONI

instancabile lavoro di «informazione e educazione» cui si sta dedicando per sensibilizzare più persone possibili sul problema, ha fatto una sorprendente scoperta: a differenza di quanto si potrebbe pensare gran parte degli americani è contraria alle esecuzioni. E che gli stessi familiari delle vittime, proprio quelli che spinti da sete di giustizia dovrebbero reclamare a gran voce, sono i primi invece a denunciare l'inutile crudeltà. «Ma tutto resterà uguale, se non cambierà l'atteggiamento dei politici. Molti di loro, pur essendo contrari, sbandierano l'arma della pena di morte per rendere più credibile

forto ai carcerati accetta senza esitazioni. «Se sono finiti lì dentro, dice a sé stessa, è perché non avranno avuto i soldi per pagarsi un buon avvocato». Ma nel braccio della morte del penitenziario c'è un detenuto che aspetta il momento fatidico in completa solitudine. Si chiama Patrick Sonnier, ha ucciso due ragazzini e sta andando incontro alla sedia elettrica senza parente o un amico disponibile a sorreggerlo.

Le chiedono soltanto di scrivere. Una lettera ogni tanto, per rassicurarli il morale. Sister Helen scrive e fa anche di più: va a trovarlo, entra nella sua cella, rimuove con

la morte: anni prima l'avevo vista arrivare in ospedale sui volti dei malati di cancro. Ma per chi entra lì dentro è mille volte peggio. È difficile spiegare quello che ho provato. Vede, chi è malato di spegne lentamente, e perde via via coscienza di sé. In questo caso invece si tratta di uomini vivi che mantengono fino all'ultimo intatte le loro reazioni. Il terrore, certo. Lo si legge nei loro occhi. Ma appena varcata la soglia diventano sereni. È una forza improvvisa che li invade. E sembra che sfidino i loro boia nella volontà che dimostrano di voler morire bene, con dignità. Fu così anche per Patrick. Uscendo dalla cella era talmente disperato da far temere una reazione violenta. Per calmarlo gli dissi: "Al primo segnale, guarda la mia faccia, sarà la faccia dell'amore". Entrò, lo fecero sedere. Gli assicurano le cinghie alle braccia e alle gambe. Io ero dietro il vetro e tremavo. Poi lo sentii parlare: ma invece di inveire stava chiedendo perdono ai genitori dei ragazzi che aveva ammazzato. Subito dopo mi ha guardato fisso negli occhi e ha mormorato «I love you». Aveva ricevuto il mio messaggio d'amore, come gli altri era riuscito dare prova del suo orgoglio. Poi l'ho visto sussultare brevemente. Ha chinato la testa sulla spalla ed è rimasto immobile. A me non è rimasto altro da fare che uscire e vomitare».

«Hanno bisogno di te». Racconta, sister Helen, che l'esecuzione di Patrick Sonnier fu per lei un tale choc da convincerla a

perso tredici chili e non dormiva: sapeva che chiudendo gli occhi non avrebbe potuto controllare i suoi incubi. Rinviare l'esecuzione è come farli morire due volte. Per chi gli è vicino è diverso. Per una madre, un padre conta solo che il «fatto» non avvenga, e non importa se si tratta solo di un rinvio. L'importante è che in quel preciso istante il loro caro ci sia ancora, che il filo della vita non venga spezzato. Si chiamava Willie Celestine, il ragazzo nero per il quale ho sentito squillare il telefono. La madre urlò per la gioia «ti ringrazio Gesù» e mi abbracciò. Sei mesi dopo Willie fu giustiziato».

«Hanno bisogno di te»

Racconta, sister Helen, che l'esecuzione di Patrick Sonnier fu per lei un tale choc da convincerla a

non tornare mai più nel braccio della morte. Fu poi un avvocato a farla recedere dai suoi propositi. «Mittard, si chiamava: mi dette sei mesi di malattia, dopo di che mi venne a trovare. «Helen, mi disse, «ci sono altri due clienti che hanno bisogno di te». E ricominciai ad occuparmi della stanza della morte». Ma stavolta allargando il campo d'azione. Sister Helen ha fondato un'associazione «Survive» in aiuto dei parenti delle vittime e non è più sola. Nel suo lavoro l'appoggiano diverse persone e soprattutto la sua comunità religiosa che le ha dato la possibilità di scrivere il libro. Dei tremila detenuti attualmente ospitati nei bracci della morte statunitensi l'85 per cento è nero. «Status sociale e razza - spiega - sono elementi importanti per i giudici che hanno un'enorme discrezionalità

nell'infliggere la condanna». L'idea di tramutare in racconto la sua esperienza non è sua. «È stata una mia amica, agente letteraria a New York a convincermi. Fino ad allora avevo scritto solo alcuni articoli per qualche giornale e non avevo la più pallida idea di trasformarmi in scrittrice. Nel farlo mi ha aiutato molto il diario in cui precedentemente avevo annotato molte riflessioni. Mi è servito da canovaccio». Del film si dice soddisfatta. «Ho potuto partecipare alla sceneggiatura: in questo modo ho avuto la certezza che la finzione cinematografica rispecchiasse sufficientemente il testo. Per grandi linee, s'intende. Ma la «denuncia» è rimasta. E questo per me è l'importante. A volte, per far riflettere, è più utile una storia vera anche se romanizzata di tante aride statistiche».

La barbarie

Al primo congresso internazionale della Lega «Nessuno tocchi Caino» per l'abolizione delle esecuzioni che si è svolto in questi giorni a Roma tra i tanti ospiti c'era anche lei e ha portato un contributo importante facendosi interprete del tormento di quanti, nelle carceri, contano le ore e i minuti che li separano dall'aldilà. Cinquantasei anni, di cui più di trenta passati al servizio di carità e assistenza, Sister Helen rappresenta una voce dell'America liberale, quella che si batte per il rispetto di diritti umani. La sua attività nel braccio della morte lungi dall'indebolirla l'ha fortificata e ha rafforzato le sue speranze che un giorno questa barbarie venga cancellata in tutto il mondo. È convinta che negli Usa la pena capitale non sia affatto un deterrente contro la criminalità. E con dati alla mano lo dimostra: nei 39 Stati americani in cui è in vigore, il numero degli omicidi è doppio rispetto a quelli che non la contemplano nella loro legislazione. Come esempio porta la Louisiana, il suo paese. «Nell'estate dell'87» dice - sono stati giustiziati otto detenuti nel giro di otto settimane e mezzo. Nello stesso periodo la percentuale dei delitti è salita del 16,3 per cento». Sostiene anche che nel suo

«Gli assicurano le cinghie alle braccia e alle gambe. Poi lo sentii parlare, chiedeva perdono per aver ammazzato»

verso l'elettorato la loro severità nel reprimere la criminalità. È un percorso particolare quello che porta questa donna minuta dagli occhi arguti e intelligenti nascosti dietro spesse lenti nell'«ultimo girone». Nata a Baton Rouge da una famiglia colta e benestante avrebbe potuto indirizzare la sua vita verso ben altri obiettivi. Invece, conclusi gli studi secondari, a 18 anni decide di prendere il velo delle sorelle del Saint Joseph, si laurea a New Orleans e comincia ad occuparsi delle fasce più emarginate della città. Dei poveri, in una parola, neri nella maggioranza, che popolano i ghetti delle case popolari. Un impatto che la trasforma. Lei che ha avuto un'infanzia dorata, fatta di scuole private e bei viaggi, comincia a rendersi conto di cosa significhi vivere nell'indigenza più assoluta. Così nell'80 quando il suo gruppo di lavoro le chiede se è disposta a portare appoggio e con-

dolcezza le sue resistenze e ben presto diventa depositaria del suo sconforto e della sua rabbia. Tra il condannato e la suora s'instaura un rapporto complesso, difficile che verrà descritto poi nel libro e che diventerà la trama essenziale del film. Un rapporto che alla fine si tramuta in stima e amicizia reciproca e che s'interrompe bruscamente due anni e mezzo dopo, quando arriva il giorno del giudizio. Patrick chiede ad Helen di assisterlo e di accompagnarlo come consigliere spirituale nella «camera della morte». Lei accetta. E per la prima volta in vita sua, la suora ha accesso al fianco del condannato in quella stanza gelida, asettica, nevroticamente sterilizzata. Sembra paradossale ma, l'igiene viene considerato di primaria importanza, mentre la vita non ne ha nessuna. «Avevo già avuto a che fare con



Ma il commercio ce l'ha un'anima?

Alla Coop quando hai finito di fare la spesa hai già cominciato a dare una mano agli altri.

Da sempre, attraverso contributi diretti, campagne di informazione e sensibilizzazione, iniziative speciali, sosteniamo la ricerca scientifica, gli interventi nei Paesi in via di sviluppo, la salvaguardia dell'ambiente e della salute, la promozione culturale. Nel solo 1993 la Coop ha investito in scopi sociali circa 21 miliardi. Il finanziamento di un centro vacanze della Associazione Italiana Sclerosi Multipla, i contributi offerti al Tribunale per i diritti del malato e alla Fondazione Right per la ricerca sull'Aids sono solo gli ultimi esempi di un impegno che continua. Perché siamo molto più di una organizzazione della distribuzione: siamo cooperative di consumatori. C'è una bella differenza.



Vivere soli non è più un problema.

TELESALVALAVITA BEGHELLI

Per chiedere soccorso basta premere un pulsante.

Per molte persone ricevere subito un soccorso può significare avere salva la vita.

Telesalvalavita Beghelli ti permette di chiedere aiuto direttamente, senza bisogno di sollevare la cornetta del telefono.

In caso di bisogno, se ci si trova da soli o lontani dal telefono, basta premere il pulsante del piccolo telecomando e Telesalvalavita Beghelli manderà immediatamente il messaggio di soccorso agli 8 numeri telefonici di figli, parenti o amici scelti dall'utente e precedentemente memorizzati sul combinatore telefonico collegato al normale telefono di casa. Se al primo numero non risponde nessuno, sarà chiamato automaticamente il secondo e così via. Il primo a ricevere il messaggio di soccorso potrà subito intervenire in aiuto.

Tutti hanno bisogno di serenità, soprattutto all'interno della loro casa, luogo in cui molti trascorrono gran parte della giornata.

Telesalvalavita Beghelli è in grado di fornire aiuto e



Telesalvalavita Beghelli è la straordinaria soluzione per sentirsi più sicuri e meno soli: in caso di bisogno basta premere il pulsante del telecomando per chiedere automaticamente soccorso ad 8 numeri telefonici di figli, parenti, vicini di casa o centri di assistenza 24 ore su 24.

E' collegabile anche con le centrali operative IREOS.

sicurezza a tutti coloro che vivono soli: anziani, persone convalescenti, persone costrette per qualsiasi motivo ad una ridotta vita di relazione. Inoltre, il piccolo telecomando a distanza può essere appeso al collo, tenuto in tasca o nel taschino della camicia,

insomma sempre a portata di mano pronto per ogni situazione di emergenza. La grande novità che rende Telesalvalavita Beghelli veramente straordinario, è rappresentata dal Dispositivo Vivavoce che consente di parlare in diretta con chi

risponde, senza muoversi dalla poltrona, dal letto o da dove ci si trova.

Telesalvalavita Beghelli è il telecomando amico che si porta sempre con sé per avere la sicurezza di non essere mai soli, in qualsiasi circostanza. Inoltre Telesalvalavita Beghelli è una soluzione intelligente sia per chi ne ha bisogno che per chi gli vive accanto, perché non c'è regalo più grande che poter essere raggiunti o raggiungere il proprio caro... premendo un semplice pulsante. Telesalvalavita Beghelli lo puoi trovare nei negozi di elettrodomestici o materiale elettrico.

Per informazioni telefona al Numero Verde.

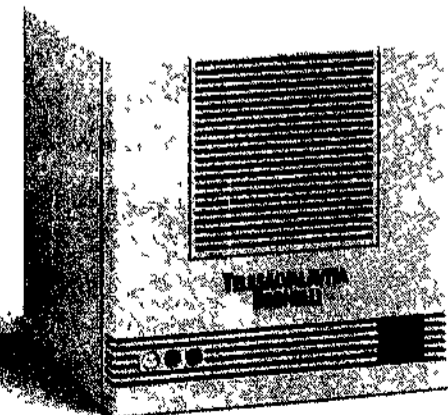
Per informazioni:

CHIAMATA GRATUITA

NUMEROVERDE
167-011072

Oppure presso i distributori in Italia:

PIEMONTE- VALLE D'AOSTA	Tel	011/59 56 96 011/74 39 19 011/74 92 389
LIGURIA	Tel	010/522 13 64
LOMBARDIA	Tel	02/48 400 802 02/44 500 03 02/41 56 966 030/20 04 687 0381/69 01 82
TRENTINO ALTO ADIGE	Tel	0471/27 04 54
VENETO-FRIULI	Tel	049/897 54 14 0423/72 10 10
EMILIA-ROMAGNA	Tel	0336/55 44 62 0336/55 44 52 0546/66 51 84
TOSCANA-UMBRIA	Tel	055/30 83 07/6/9
ABRUZZO-MOLISE	Tel	085/47 10 353 085/64 44 1 085/61 359
MARCHE	Tel	085/821 08 51 085/821 08 49 0732/62 58 44
LAZIO	Tel	06/55 61 607 06/788 68 06
CAMPANIA	Tel	081/75 96 455 081/75 96 690
PUGLIA-BASILICATA	Tel	080/50 22 012 080/50 22 163
CALABRIA	Tel	0961/77 18 26
SICILIA (orientale)	Tel	095/21 23 33
SICILIA (occidentale)	Tel	091/68 19 708
SARDEGNA	Tel	070/223 17



MAX INFORMATION 7

Economia lavoro

Il San Paolo rompe l'intesa con Fondiaria

È rottura tra il San Paolo di Torino ed il gruppo Fondiaria, con un comunicato, la banca torinese annuncia di aver comunicato a Fondiaria di non ritenere più operante l'intesa a suo tempo definita con il gruppo fiorentino, che peraltro non prevedeva vincoli di reciproca esclusiva. L'accordo, spiega la nota, aveva come finalità primaria la realizzazione di una stretta collaborazione sul versante assicurativo e finanziario tra i due gruppi: le due parti si erano reciprocamente riconosciute il ruolo di partner di riferimento da un lato nel settore finanziario e creditizio e dall'altro nel settore assicurativo e previdenziale. «Il diverso grado di coinvolgimento operativo dei due gruppi - che ha visto il San Paolo diffondere i progetti assicurativi del partner mentre non è stata data pratica attivazione all'accordo per l'utilizzo e la distribuzione di prodotti finanziari del partner bancario da parte del gruppo assicurativo - ha fatto venir meno le motivazioni del gruppo S. Paolo per il proseguimento dell'alleanza. La collaborazione fra i due gruppi tra l'altro aveva portato il S. Paolo ad essere il secondo azionista della Milano assicurazioni col 25%.



L'ing. Carlo De Benedetti

Carlo Orsi

La «public company» Olivetti De Benedetti, 6 mesi per dimostrare di farcela

L'aumento di capitale dell'Olivetti è stato un clamoroso successo. Nelle casse della società sono arrivati oltre 2.200 miliardi, soprattutto dall'estero. Le banche non hanno dovuto intervenire, e non saranno (come avrebbe potuto, in caso di fallimento dell'operazione) le prime azioniste del gruppo. Ridotta al 16% la quota Cir De Benedetti al «Financial Times» accetto la sfida della «public company», il successore è Passera.

DARIO VERGONI

MILANO. Carlo De Benedetti, l'ultimo vincitore del mercato di capitale italiano, ha deciso di organizzare solo dopo molte resistenze, si concluderà con un clamoroso successo. Nel periodo più difficile della Borsa italiana schiacciata ai minimi dalle incertezze del quadro politico e lavorativo dal rialzo collocamento Eni, la società di Ivrea ha raccolto sul mercato oltre 2.200 miliardi di lire. Le banche che hanno incassato nella commissione per la propria garanzia non dovranno accollarsi le quote inopiate.

Per Carlo De Benedetti si tratta forse del maggiore successo della carriera: un fallimento dell'operazione sul mercato avrebbe portato

Mediobanca e gli istituti di credito a lei collegati a diventare in gruppo il primo azionista ad Iri. Ma come in questa occasione, la posta è stata altrettanto alta. Se avesse perso la sfida, la carriera imprenditoriale del presidente dell'Olivetti avrebbe potuto dirsi finita.

Quota diluita

Il successo del ricorso al mercato non è però indolore nemmeno per lui. In questa occasione infatti il sistema delle scorte cinesi, altra verso il quale la famiglia egli controlla il gruppo (la Carlo De Benedetti & Figli che controlla la Cofide che controlla la Cir che controlla la Olivetti) non ha retto. Mediobanca si è rifiutata di garantire, anche l'au-

mento di capitale delle finanziarie a monte della casa di Ivrea e De Benedetti non se l'è sentita di affrontare il mercato senza quel sostegno. Il risultato è che la Cir ha dovuto assistere all'operazione da spettatore.

La quota del capitale Olivetti riconducibile al suo presidente è scesa in questo modo dal 21 al 16 per cento. Il gruppo di azionisti che compone il patto di sindacato non aveva probabilmente a superare il 20-25%. La società ha ammesso lo stesso De Benedetti è oggi «più scalabile» di prima. Tanto che egli stesso si è premurato di informare la Consob della novità chiedendo di ridurre al 16% la cosiddetta «soglia rilevante» ai fini del lancio dell'OPA obbligatoria da parte di un eventuale scalatore.

La proprietà diffusa

Uno dei maggiori gruppi industriali italiani, certamente uno dei più noti nel mondo, ha dunque oggi una struttura societaria assai più vicina a quella delle grandi «public companies» internazionali che a quella del capitalismo familiare italiano. Non è stata una scelta per De Benedetti, ma ormai che le cose sono andate in questo modo

egli fa come si suol dire buon viso a cattivo gioco. Visto che nel mondo dice al «Financial Times» le cose vanno così, bisognerà che anch'io stia al gioco e mi comporti come se la mia fosse una «public company».

Per chiarire il suo pensiero dice di non pensare che in futuro sarà suo figlio Rodolfo (oggi al vertice della Cofide e della Cir) a condurre l'Olivetti, quanto piuttosto Carlo De Benedetti, oggi secondo amministratore delegato a Ivrea e stretto collaboratore di De Benedetti da tempo immemorabile («È come un figlio per me», arriva a dire pubblicamente oggi). E per essere più chiaro ancora, nell'intervista aggiunge di considerare la sua permanenza al vertice dell'azienda strettamente e direttamente legata ai risultati che saprà ottenere in tempi brevissimi. «Se non saprò dimostrare entro il prossimo giugno che la società si sta realmente raddrizzando e che siamo coerenti con quanto abbiamo promesso è chiaro che non mi vedrete più in giro».

Per condurre in porto l'aumento di capitale, i coperi di vertice del gruppo ha battuto un lungo e in

particolare modo in America sollecitando importanti investitori ad assumere una quota del capitale Olivetti. La promessa è stata quella di portare in tempi stretti il gruppo dall'informatica alle telecomunicazioni (nell'intervista al giornale inglese in effetti la vecchia dizione «Information Communication Technology» è completamente abbandonata).

Pc in forse

Quanto al futuro del personal computer Carlo De Benedetti è drastico. «Lo abbiamo detto alla comunità finanziaria ai sindacati e ai nuovi managers del settore: saremo capaci di tornare al pareggio nei sei per la fine del '96 o chiederemo alla società e abbandoneremo quel mercato. Un discorso duro ma accompagnato da parole di speranza: il capo mostra di credere alla possibilità di restare da protagonisti nel settore e parla di un luminoso futuro nelle reti telematiche. Forse pensava all'itela che è stata annunciata ieri con Terna Systems società americana che lavora alla sicurezza delle trasmissioni commerciali telematiche uno dei problemi di maggiore interesse per lo sviluppo delle reti

A dicembre prezzi fermi a Trieste. Gli Stati Uniti allentano il credito ma non toccano il tasso ufficiale di sconto

ROMA. La banca centrale americana ha allentato la politica monetaria senza però portare alle estreme conseguenze la decisione. La Federal Reserve ha infatti ridotto per ora il tasso di riferimento sui fondi federali di 25 punti base dal 5,75% al 5,50% con la motivazione che «l'inflazione è stata più favorevole del previsto e questo risultato insieme ad una moderazione delle aspettative future di inflazione ha consentito un lieve allentamento delle condizioni monetarie». Soprattutto è ormai associato che la crescita americana sta rallentando in modo sensibile.

Si tratta del primo allentamento del credito operato dalla Federal Reserve dal 6 luglio scorso quando il tasso sui fed funds era stato il mai di un analogo 0,25%. L'intervento sui tassi a breve non si è esteso al tasso di sconto che è stato lasciato dalla Fed invariato al 5,25%.

I mercati avevano mostrato nervosismo soprattutto di fronte alla paralisi delle trattative sul bilancio tra la Casa Bianca e il Congresso. Il timore era che l'impasse politica condizionasse l'azione della Fed. Circa mezz'ora dopo l'annuncio della sessione a New York ed è scambiatosi a 1.4406 marchi e 101,95 yen da 1.4380 marchi e dagli 101,80 yen precedenti. Bene la Borsa di Wall Street che ha riconquistato quota 5.100. È bene anche la lira che in chiusura di contrattazioni a New York viaggiava attorno a quota 1.106 sul marco contro le 1.116 di lunedì sera.

La decisione della Fed segue quella analoga presa dalla Bundesbank giovedì scorso e successivamente dalle banche nazionali di Svizzera, Danimarca, Belgio, Olanda e Austria.

Inflazione ferma? Rallenta il costo della vita a Trieste in base ai dati preliminari diffusi ieri sera dall'ufficio statistico del Comune a dicembre l'inflazione risulta invariata rispetto al mese precedente ed in crescita del 6% nei confronti di dicembre dello scorso anno. A novembre la crescita mensile era stata del 0,4% e quella tendenziale del 6,3%. Oltre all'indice mensile generale dei prezzi al consumo per le famiglie di operai ed impiegati, sono risultati invariati anche i seguenti capitoli: abbigliamento, abitazione, articoli e servizi per la casa, servizi sanitari, trasporti e ricreazione, altri beni e servizi. In crescita congiunturale energia (+0,4%), ricreazione (+0,2%) e alimentazione (+0,1%). A livello tendenziale la crescita più elevata riguarda l'abitazione (+11,0%) seguito da trasporti e comunicazione (+9,1%), articoli e servizi per la casa (+6,1%). Il dato relativo a Trieste comunque è scarsamente indicativo dell'andamento del costo della vita a livello nazionale. Delle 9 città campione, quella in testa ha infatti il minor «peso» statistico. Indicazioni più attendibili si potranno avere già oggi quando si conoscerà l'andamento del costo della vita di Milano (che ha il peso statistico più elevato pari al 28,7% del campione) di Torino, Venezia e Palermo.

Fondi Ue: Masera strappa la proroga a Bruxelles

Ultima proroga da Bruxelles per permettere all'Italia di utilizzare appieno entro il 1996 i fondi strutturali dell'Ue programmati per il periodo '89-93, destinati al Mezzogiorno che altrimenti sarebbero andati perduti. I pagamenti da attuare nei prossimi dodici mesi permetteranno investimenti compresi tra 7.000 e 10.000 miliardi. Lo ha annunciato al giornalista l'europarlamentare Masera che ha incontrato la commissaria europea per la politica regionale Monika Wall-Mathies. Un anno di lavoro pieno, quindi, per le amministrazioni centrali e regionali, per utilizzare tutti i fondi disponibili. La Commissione, però, sollecita un miglioramento delle procedure di spesa e Masera ha assicurato che si farà interprete di questa richiesta al prossimo Consiglio dei Ministri. Grazie a questa proroga sarà possibile assicurare, tra l'altro, il finanziamento di 80 miliardi per il porto di Gioia Tauro.

Pubblico impiego: sciopero generale per gennaio

Il segretario nazionale della Funzione pubblica Cgil, Paolo Nerozzi, rilancia la prospettiva di «uno sciopero generale del pubblico impiego» a gennaio. «Di fronte alla rottura degli accordi di parte del governo, nella salvaguardia dell'utenza, andare allo scontro sarà inevitabile», ha ribadito oggi in una conferenza stampa Nerozzi che segnala «la crescita dell'assaperazione nel comparto degli oltre 3.500.000 dipendenti pubblici. Per la Cgil, nella difficile trattativa contrattuale per il settore, non è discutibile il pieno recupero del differenziale inflattivo del 3% del primo gennaio». «Per fare un contratto simile a quello del settore chimico, ci vogliono duemila miliardi in più», ha precisato. «Si dice che le risorse non ci sono, però poi appaiono in finanziaria 100 miliardi di lire per la perequazione della dirigenza statale. E perché allora non anche per gli altri?», si chiede la Cgil.

L'Avvocatura di Stato: perché Cuccia ha scalato la società?

Borsa: l'aumento di capitale rilancia le azioni Ferfin

ROMA. Avvio brillante ieri in Borsa per l'aumento di capitale per Ferfin. I titoli ordinari del gruppo di Foro Bonaparte hanno infatti nuovo a segno un rialzo del 3,24 a 1.085 lire nel primo giorno di nammissioni, dopo la sospensione decisa dalla Consob. Il diritto legato all'aumento di capitale ha invece terminato a quota 72,5 lire (55 in apertura). Discreto ma non altissimo il volume degli scambi: sono infatti passati di mano 12,7 milioni di titoli ordinari pari ad un controvalore di 13,9 miliardi.

La battaglia legale
Una scalata ma con obiettivi ancora tutti da chiarire. È così che l'Avvocatura di Stato interpreta gli acquisti di azioni Ferfin da parte di Mediobanca e il tentativo della stessa banca di affari di evitare l'o-

pa (offerta pubblica di acquisto) imposta dalla Consob. Il vero obiettivo di Mediobanca nel contestare l'obbligo di opa sul 10% di capitale dell'Iri (mezzi finanziari non è limitata, gli esbri si necessano per acquisire le partecipazioni nella Ferfin (altri menti avrebbe promesso l'opa preventiva e ciò dimostra l'insistenza della Consob nel contestare l'offerta di acquisto. In questo quadro secondo l'Avvocatura l'obbligo di lanciare l'opa ha il fine di disciplinare, assicurando trasparenza e parità di condizioni, una fase di turbativa che indubbiamente si apre sul mercato quando un titolo è oggetto di scalata. L'atto di accusa contro l'Istituto di via Filodrammatici è contenuto nella memoria aggiunti

Venerdì nuovo round
Il secondo e decisivo round è in tanto convocato per venerdì prossimo di fronte al Consiglio di Stato. Ed è proprio in vista di questa scadenza che il San Paolo ha aggiunto Giuseppe Guarnotta alla guida della Consob dimandata al Tar dove (Mario Wagnmann, Bernardino Labonati e Paolo Barile) che hanno condotto con successo il confronto in primo grado. L'avvocato dello Stato Paolo Gennini rappresentante della Consob dimandata al Tar dove (Mario Wagnmann, Bernardino Labonati e Paolo Barile) che hanno condotto con successo il confronto in primo grado. L'avvocato dello Stato Paolo Gennini rappresentante della Consob dimandata al Tar dove (Mario Wagnmann, Bernardino Labonati e Paolo Barile) che hanno condotto con successo il confronto in primo grado.

Previsto un rallentamento dei nuovi investimenti nella flotta

Il nuovo piano Alitalia lascia freddi i sindacati

ROMA. Aumento di capitale di omissione delle attività non strategiche, moderazione del flusso di investimenti (il tutto nel 1996) ed uso di fonti di finanziamento complementari in questa strategia dell'Alitalia per riequilibrare la situazione finanziaria e patrimoniale. È quanto si legge nelle 24 schede «strettamente riservate» dell'«orientamento strategico» e principali azioni del piano 1996-98. Parlando di riequilibrio finanziario la compagnia di bandiera pone l'obiettivo di un ritorno alla profittabilità bilata per il 1996-97-98. Nella scheda su Alitalia che vogliono documentare un'azienda «in condizioni internazionali di condizioni di interdipendenza sebbene inserita in un articolato sistema di partnership in posizione leader in Europa».

La filosofia del piano prevede un nuovo concetto di «azienda» su peramento del concetto di concessionaria con l'esclusivo orientamento al cliente ed al mercato sulla base di criteri selettivi e mirati. Competitività e profitto come elementi di sopravvivenza e sviluppo. Valorizzazione delle risorse umane per il raggiungimento degli obiettivi aziendali. Guardando all'evoluzione dello scenario globale di riferimento il piano prevede che la liberalizzazione porterà una «pressione» su tariffe e costi. Riguardo al traffico il futuro (1996-1999) dovrebbe mostrare una crescita del 5% per i passeggeri e del 10% per le merci. È inoltre prevista una rilevanza del mercato asiatico e la «globalizzazione» e il consolidamento del settore.

In tema di strategie per la flotta il piano prevede lo sviluppo ed il potenziamento della riduzione deletà media (da 10 a 7,5 anni nel 1998 ndr) lo sviluppo del segmento regionale avvio dal 1998 del potenziamento per la flotta a lungo raggio la riduzione delle tipologie di aeromobili con l'uscita del dc 9 (1996) e di gli a 300 (1998). Parlando di strategie di vendita e marketing l'Alitalia si pone come obiettivo la riduzione dei costi commerciali il miglioramento del mix di traffico la stimolazione della domanda e la fidelizzazione della clientela.

Il progetto targato Reverse non sembra convincere molto i sindacati con i quali comunque il confronto è entrato nel vivo. «Un insieme di buoni propositi - con merito il segretario confederale della Cgil Walter Cerfeda - ha un solo difetto: gli intenti sono gli stessi di quelli contenuti nei piani precedenti che non hanno come è noto prodotto il risanamento dell'azienda».

MERCATI	
BORSA	
MI B	914 - 0,66
MI TEL	9.240 0,88
MI 30	14.930 - 0,19
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ	
MI DIVERSE	1,61
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ	
MI MECC. AUTOTR	- 2,10
TITOLO INGLESE	
STEFANEL	7,82
TITOLO FRANCESE	
LA FONDA SW	- 07,80
LIRA	
DOLLARO	1.596,01 1,06
MARCO	1.112,80 3,08
YEN	15.856 0,01
STERLINA	2.463,11 7,88
FRANCO SV	372,68 0,20
FRANCO IT	1.386,65 4,88
FONDI IND. C. VARIAZION	
AZ. ONARI ITALIANI	- 0,93
AZIONARI ESTERI	- 0,91
BILANCIATI ITALIANI	- 0,88
BILANCIATI ESTERI	- 0,88
OBBLIGAZ. ITALIANI	0,84
OBBLIGAZ. ESTERI	0,81
BOT RENDIMENTI NETTI	
3 MESI	3,80
6 MESI	3,80
1 ANNO	3,87

Seduta incerta in Borsa
Richieste le Eni (+2,3%)
Mibtel stabile (+0,09%)

MILANO Seduta contrastata ten in Borsa con l'ulteriore aumento del listino Mibtel in leggero aumento (+0,09%) a quota 9.240. In lieve crescita gli scambi a 450 miliardi di controvalore. Una seduta di sostanziale tenuta del mercato secondo gli operatori. Sul fronte finanziario molto richiesto il titolo Eni che ha chiuso in progresso (+2,3%) a 5.460 lire sostenute dal forte rialzo del prezzo del petrolio.

PARMALAT. L'assemblea straordinaria della Parmalat finanziaria ha approvato l'emissione di un prestito obbligazionario Parmalat finanziaria 1996/2003 a tasso variabile di 200 miliardi garantito da un consorzio di garanzia guidato dalla Comit. SFI. La finanziaria per le piccole imprese guidata da Agostino Paci e Romualdo Volpi si interazionalizza. È stato presentato un progetto per favorire accordi di collaborazione tecnica, commerciale e finanziaria tra imprenditori italiani e stranieri. Già 500 piccole aziende si sono dette disponibili ad intese con partner stranieri. GRUPPO ORLANDO. In esecuzione delle risolvite deliberazioni assembleari Europa Metall-Lumi spa e Smi Società metallurgica italiana spa, in data 18 dicembre hanno sottoscritto l'atto di fu-

zione per incorporazione di Europa Metall-Lumi spa in Smi Società metallurgica italiana spa. TECHNIMOT. La Technimot società di ingegneria del gruppo Montedison ha acquisito una commessa per la realizzazione presso Haldia, nel Bengala occidentale (India) di due impianti per la produzione di 190.000 tonnellate/anno di polipropilene e di 120.000 tonnellate/anno di polietilene. IVECO. Iveco e Nanjing Auto Work hanno sottoscritto a Pechino un accordo per la costituzione di una joint venture con partecipazione al 50% del capitale sociale per i due gruppi Iveco apporterà 200 milioni di dollari mentre la Nanjing Auto Work impianti e fabbriche per la produzione in loco di veicoli industriali leggeri e motori

diesel veloci. APRILIA. L'Aprilia ha chiuso in anticipo la sua posizione debitoria consolidata nei confronti di un pool di una ventina di banche. Rispetto al debito di 105 miliardi sono stati restituiti direttamente alle banche 52 miliardi mentre per i restanti 53 definiti un finanziamento a breve termine stipulato con il Credito Agrario Bresciano. OMNITEL. Nuovi incarichi a Genova è il nuovo direttore del personale della società mentre Giuliano Musetti è stato nominato direttore acquisti. VARASI. Nomina a presidente e amministratore delegato della Leopolda Varasi spa holding della famiglia e azionista di maggioranza del Gruppo Santavaleria per Salvatore Mancuso.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Prezzo, Diff, and columns of bond symbols and prices.

MERCATO AZIONARIO

Table with columns: A, B, C, D, E, F, G, H, I, J, K, L, M, N, O, P, Q, R, S, T, U, V, W, X, Y, Z, listing various stocks and their prices.

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: Titolo, Prezzo, listing various market instruments.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: AZIONARI, PROFES, BALANCIATI, listing various investment funds and their performance.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Oppl, Diff, listing various bonds.

CAMBI

Table with columns: DOLLARO USA, EURO, listing exchange rates.

ORO E MONETE

Table with columns: ORO FINO (PER ON), listing gold and currency prices.

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: Titolo, Prezzo, listing various market instruments.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Oppl, Diff, listing various bonds.

Previsioni rosee per i prossimi anni nell'ultimo rapporto
Lo sviluppo atteso non ridurrà però la disoccupazione

L'Ocse è ottimista: la ripresa continua

La ripresa economica continuerà anche nei prossimi due anni. È questa la previsione dell'Ocse. L'organizzazione dei 24 Paesi più industrializzati avverte però che non ci saranno sostanziali miglioramenti sul fronte dell'occupazione. Si ridurrà invece l'inflazione e dovrebbero diminuire anche i tassi di interesse. L'Europa viene sollecitata a politiche di bilancio restrittive e severe. Per il lavoro l'Italia si trova in fondo alla classifica.

EDUARDO GARDUMI

ROMA. Non ci sono pericoli recessivi all'orizzonte. Stando al rapporto dell'Ocse, l'organizzazione che raggruppa i 24 Paesi più industrializzati del mondo, i prossimi due anni vedranno anzi una certa ripresa della crescita economica. Il rallentamento del 1995 è servito a riprendere lo slancio. I tassi di sviluppo nel '96 e nel '97 saranno per la verità solo leggermente superiori. Ma tanto basterà per consolidare gli equilibri macroeconomici, sostenendo gli sforzi per ridurre ancora l'inflazione e contenere i deficit di bilancio. Il risultato più positivo lo si avrà sul livello generale dei tassi di interesse, che l'Ocse prevede in diminuzione. Scarsi, praticamente nulli, saranno invece gli effetti per quanto riguarda l'occupazione: i miglioramenti si ridurranno a qualche limitata dei picchi di non impiego raggiunti negli ultimi anni, soprattutto in Europa.

Una ripresa che «tiene»
Nei prossimi due anni il prodotto interno lordo dei 24 Paesi presi in considerazione dovrebbe aumentare in media rispettivamente del 2,6% e del 2,8, mentre per il '95 ci si attende un consuntivo di più 2,4%. Sono tutte cifre riviste al ribasso rispetto a precedenti previsioni, ma confermano comunque la tenuta della ripresa mondiale. L'Europa si computerà con un po' più di pe-

santezza, partendo da livelli di attività più elevati per cadere qualcosa in più sul finire del biennio. E così dovrebbe accadere in Italia. L'Ocse stima l'espansione in Europa a tassi medi del 2,9% per quest'anno, del 2,6 per l'anno prossimo e del 2,7 per il '97. In Italia si passerà dal 3,1% del '95 al 2,7 e al 2,6.

Il fatto che il rallentamento economico si preveda più marcato in Europa, e che qui abbia assunto una maggiore gravità il problema della disoccupazione, induce l'Ocse a mettere con più vigore l'accento sulla necessità, per il vecchio continente, di politiche di bilancio particolarmente severe e restrittive. Senza una urgente riduzione dei deficit pubblici si corre il rischio, avvertono gli economisti dell'organizzazione, di un allargamento della forbice dei tassi di interesse tra la più parte dei Paesi e la Germania. E l'Ocse si spinge fino a suggerire l'idea che i famosi criteri di Maastricht, con l'indicazione di un tetto del 3% del deficit nei confronti del prodotto, non siano in realtà sufficientemente ambiziosi.

Il rapporto sottolinea comunque lavorvolmente il fatto che un po' ovunque nel mondo stiano già producendo effetti i piani di risanamento del bilancio adottati negli ultimi anni. Ciò dovrebbe consentire, nei prossimi due anni, una discesa generale dell'inflazione. La

crescita dei prezzi, prevista in media del 4,1% per quest'anno, dovrebbe ridursi al 3,4 nel '96 e al 3,1 nel '97. In Europa si potrebbe passare dal 2,9% del '95 al 2,7 e poi al 2,6 (per l'Italia come è noto le cifre sono rispettivamente del 5,1, 4,4 e 3,7).

L'Ocse segnala come i miglioramenti nelle politiche di bilancio abbiano già prodotto risultati positivi sul mercato dei cambi, sottoposto da qualche mese a pressioni nettamente meno pesanti rispetto a quanto è accaduto nella prima parte dell'anno. L'ottimismo sostanziale dell'Ocse si fonda sul fatto che, con questi processi in corso, è ragionevole aspettarsi una caduta dei tassi di interesse e quindi una continuazione dello sviluppo.

Poche speranze per il lavoro
Comunque sia, è in ogni caso certo, sostiene l'Ocse, che la crescita non sarà sufficientemente forte da permettere una sostanziale riduzione della disoccupazione nella maggior parte dei Paesi. Nel mondo occidentale sono senza lavoro circa 33 milioni e mezzo di persone e per loro non sembra esistano grandi speranze. I tassi di disoccupazione medi dovrebbero infatti scendere dal 7,8% della popolazione attiva nel '95 al 7,7 nel '96 e al 7,6 nel '97. Ma mentre negli Stati Uniti e in Giappone le percentuali scendono rispettivamente al 5,5-6% e al 3-3,5%, in Europa il fenomeno si presenta con connotati ben più preoccupanti.

Nel vecchio continente i senza lavoro sono e resteranno ben al di sopra della soglia del 10% della popolazione attiva. Le previsioni parlano di una riduzione del 10,8% del '95 al 10,5 del '96 e al 10,3 del '97. Cifre che si fanno ancora più drammatiche per l'Italia: 11,9% quest'anno, 11,6 l'anno prossimo e 11,2 nel '97.

Paese	CRESCE (1995-1997)			INFLAZIONE (1995-1997)		
	1995	1996	1997	1995	1996	1997
STATI UNITI	2,9	2,9	2,9	4,1	3,4	3,1
GIAPPONE	0,3	0,3	0,3	4,1	3,4	3,1
GERMANIA	2,1	2,4	2,7	4,1	3,4	3,1
FRANCIA	2,7	2,2	2,7	4,1	3,4	3,1
ITALIA	3,1	2,7	2,6	4,1	3,4	3,1
G. BRETAGNA	2,7	2,4	2,7	4,1	3,4	3,1
CANADA	2,4	2,0	2,4	4,1	3,4	3,1
MEG. O-7	2,6	2,5	2,6	4,1	3,4	3,1
OCSE EUROPA	2,9	2,6	2,7	4,1	3,4	3,1
TOTALE OCSE	2,4	2,6	2,8	4,1	3,4	3,2



Cofferati in Vaticano Incontro sul lavoro col cardinal Sodano segretario di Stato

ROMA. Incontro faccia a faccia ieri tra il segretario di Stato, cardinale Angelo Sodano, e il segretario generale della Cgil Sergio Cofferati che per la prima volta viene ricevuto in Vaticano. Secondo quanto si apprende da una dichiarazione del direttore della sala stampa della Santa Sede, Joaquin Navarro-Valls, diffusa in Vaticano, «i problemi attuali del lavoro, sia nella società italiana che a livello internazionale, sono stati al centro del colloquio tra il cardinale ed il sindacalista». Il cardinale Angelo Sodano, segretario di Stato - si legge nella dichiarazione diffusa ieri mattina al termine della visita - ha ricevuto questa mattina, martedì 19 dicembre 1995, il signor Sergio Cofferati, segretario generale della Cgil. «Nel corso del colloquio - prosegue la nota - sono stati passati in rassegna i problemi attuali del lavoro, sia nella società italiana che a livello internazionale, tematiche che interessano molto la Santa Sede». La Cgil, dal canto suo, in un comunicato ha reso noto che «nell'incontro, il primo a questo livello, il segretario di Stato e Cofferati hanno discusso e valutato alcuni aspetti dell'attuale situazione sociale ed economica, con particolare attenzione per i temi dell'occupazione e delle condizioni di vita dei lavoratori e delle loro famiglie». Per la confederazione di corso d'Italia quello di ieri è stato «l'avvio di un dialogo positivo destinato, probabilmente, a svilupparsi nel futuro». È la prima volta - fanno osservare alla confederazione di corso Italia - che c'è un colloquio privato come quello avvenuto stamani. Nel marzo del '94 il Papa, in occasione della festività di San Giuseppe, di fronte ai dipendenti del Poligrafico di Stato e della Zecca, incontrò, tra gli altri, i dirigenti dei sindacati confederali, Bruno Trentin, Sergio D'Antoni e Pietro Larizza. In Vaticano si fece notare che erano stati invitati dal Vicariato di Roma i rappresentanti dei sindacati presenti nel Poligrafico di Stato e alla Zecca.

Bellotti (Cia): una conferenza nazionale per l'agricoltura «La nostra sfida per l'Europa»

Da oggi e per tre giorni si tiene a Roma il congresso della Concoltivatori. Giuseppe Avolio verso la riconferma alla presidenza, Massimo Bellotti sarà «promosso» presidente vicario. Più spazio ai giovani negli organismi dirigenti. E una parola d'ordine: «Anche l'agricoltura italiana deve entrare in Europa». Critiche a Dini: «Sottovallata il settore». Chiesta una «Conferenza nazionale» per riprogettare il ruolo del comparto primario.



Imprese preoccupate «Più impegno nell'Ue»

Alle viglie della presidenza italiana del prossimo semestre europeo, Confindustria, Confcommercio, Confindustria e Confagricoltura scendono in campo insieme chiedendo al governo il massimo impegno per dare un adeguato impulso alla nuova tappa dell'integrazione europea. Le imprese europee e quelle italiane in particolare - sostengono - hanno necessità di uno spazio integrato di mercato sufficientemente esteso e di stabilità economica e politica che permetta loro lo sviluppo e quindi la creazione di nuove occupazione. La presidenza italiana dovrà pertanto, per le imprese italiane, porsi alcune priorità. Tra queste la competitività: occorre infatti sanare su questo tema un Piano d'azione europeo basato sul primo rapporto Ciampi del giugno scorso, e sviluppare in particolare le politiche essenziali, la formazione e l'istruzione, la ricerca e l'innovazione, e le azioni per le piccole e medie imprese. In particolare, le associazioni ritengono occorre porre mano al più presto al peso e al ruolo del settore pubblico e alla riforma dei mercati del lavoro.

ROMA. La Cia, la Confederazione italiana degli agricoltori, diventa maggioranza. Il 20 dicembre, infatti, celebra il suo 18 compleanno. Per ricordare quella ormai lontana data del 1977 quando prese vita la Concoltivatori (la Cia allora si chiamava così) è stato convocato a Roma il congresso di una organizzazione che vanta 690.000 aziende iscritte per circa un milione di unità lavorative. «Non è soltanto una coincidenza affettiva - tiene a precisare Massimo Bellotti, vice presidente vicario - La scadenza di «calendario» sarebbe arrivata il prossimo marzo. Ma con tutta questa incertezza politica, rischiamo di trovarci a ridosso di elezioni anticipate. Abbiamo preferito evitare inadempienze di questo tipo nel corso della nostra discussione».

Ma non dite di essere autonomi della politica?
Ei è vero. Siamo autonomi dai partiti. Ma pensiamo che in un momento di maggior serenità politica c'è più spazio perché le nostre proposte vengano prese in considerazione.

Quanto a prendervi in considerazione, non siete molto soddisfatti di come lo ha fatto la Finanziaria.
È stato uno choc quando abbiamo visto le primitive proposte del governo. Una manovra che definiva purifica ha il sapore di un compimento. Sembrava fatta a posto per smantellare il sistema agricolo italiano: dall'abolizione dei conti del ministero, alla can-

cellazione delle provviste finanziarie alle Regioni a sostegno dell'agricoltura.

Dietro quelle proposte c'era un progetto di federalismo fiscale.
Di federalismo? Di smantellamento, piuttosto. Un discorso è spostato sulle Regioni la gestione della spesa corrente, un altro discorso è frantumare la struttura di un settore economico che ha parametri di competitività europea. Non si può abolire la provvista finanziaria centrale. Per fortuna, mi sembra che questo discorso cominci ad essere capito.

Vi siete ripresi dallo choc?
Mi sembra che sia al Senato così come alla Camera ci si sia resi conto dell'assurdità dell'impostazione del governo. Anche se non si è affrontato un altro tema che ci sta a cuore: l'abbattimento dei costi del carburante agricolo. Nel resto d'Europa è assai meno caro.

Insomma, Dini non vi piace molto.
Il problema non che che Dini ci piaccia o non ci piaccia. Piuttosto, mi sembra che nel governo ci sia una sottovalutazione del settore agricolo. Da tempo chiediamo inutilmente un incontro al presidente del Consiglio. Evidentemente, non ha tempo di parlare col «contadino».

Vi sentite snobbati?
Dici che abbiamo un governo che lavora sulla congiuntura e dunque è indocile ad affrontare le politiche strutturali, di medio periodo. Proprio quelle scelte, cioè, di cui l'agricoltura italiana ha bisogno. La precarietà politica, poi, non aiuta certo. Anzi, per noi potrebbe risultare mortale.

Perché mortale?
Perché rischiamo di rimanere ai margini dei processi che stanno trasformando l'economia ed i mercati agricoli internazionali. La vecchia politica della Comunità Europea sta per essere rivoltata. L'attenzione di Bruxelles è incentrata sulle culture continentali, quelle che interessano i grandi paesi del Nord Europa. Le produzioni mediterranee, quelle che riguardano più da vicino il nostro paese, sono lasciate come imballamate nelle vecchie logiche.

E allora?
E allora io dico che bisogna reagire. Ma anche capire, progettare. In Italia sembra non esserci nessuna riflessione su tutto questo. Non si può parlare solo di politica moneta-

UN NUOVO STRUMENTO PER IL VOSTRO RISPARMIO

CTZ

CERTIFICATI DEL TESORO ZERO-COUPON
DI DURATA BIENNALE

- La durata dei CTZ inizia il 29 dicembre 1995 e termina il 30 dicembre 1997, data in cui i titoli verranno rimborsati.
- I nuovi certificati di credito del Tesoro sono "Zero-coupon", cioè privi di cedole per il pagamento degli interessi. All'atto della sottoscrizione i risparmiatori versano, analogamente ai BOT, una somma inferiore al valore nominale dei titoli; alla scadenza, dopo due anni, ricevono il valore nominale dei titoli stesi al netto della ritenuta fiscale.
- Il collocamento dei titoli avviene tramite il sistema dell'asta riservata alle banche e ad altri operatori autorizzati, senza prezzo base.
- I CTZ possono essere prenotati presso gli sportelli delle banche fino alle 13,30 del 20 dicembre. La Banca d'Italia non raccoglie prenotazioni, per le operazioni di prenotazione e di sottoscrizione non è dovuta alcuna provvigione. L'importo minimo che può essere prenotato è pari a L. 5 milioni.
- Il prezzo d'aggiudicazione d'asta e il rendimento vengono comunicati dagli organi di stampa.
- Il pagamento dei titoli, al prezzo di aggiudicazione, dovrà avvenire il 29 dicembre.
- Il prestito è rappresentato da un unico certificato globale custodito nei depositi della Banca d'Italia. Il certificato globale può essere frazionato e le relative spese sono a carico del richiedente.
- I CTZ sono ammessi di diritto alla quotazione ufficiale.
- Informazioni ulteriori possono essere chieste alla vostra banca.

Master
 TIPO 11 ex 794 Caranzia
 ROVER 214 si 395 A.C.
 DEDRA 116 le 395 Climat
 Via Casilina, 257 Tel. 2754810

Roma

Unità - Mercoledì 20 dicembre 1995
 Redazione
 via dei Due Macelli 23/13 00187 Roma
 tel. 69 996 284/5/6/7/8 - fax 67 95 232
 I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
 e dalle 15 alle ore 18

Master
 THEMA TDS eco 92 climat
 OPEL CORSA SWING Sp 595
 205 GTI 1.6 991 listino
 Via Casilina, 257 Tel. 2754810

Arrivato in procura il fascicolo sul campo nomadi di Tor De'Cenci

Spetterà alla Procura procedere per abuso d'ufficio contro il Campidoglio per il campo sosta di Tor De'Cenci. L'inchiesta fu avviata dalla Procura in seguito ad esposti del comitato di cittadini e dell'Anas, che aveva dato parere negativo alla creazione del campo. Secondo l'Anas il campo è troppo vicino ai bordi stradali, non ha vincoli o spartitraffico. Nell'esposto del comitato dei cittadini si faceva notare che il comune non avrebbe rispettato le disposizioni previste dal codice della strada e dalla normativa edilizia. Per ora il fascicolo arrivato in Procura non è ancora stato assegnato. E intanto si attende il rapporto della Digos sull'assalto al Campidoglio di sabato scorso, guidato dai consiglieri di An. Una volta ricevute le relazioni in Procura aprirà un'inchiesta per accertare le responsabilità.



Brambatti/Ansa

Ecco le dodici aree scelte per i Rom dall'amministrazione

Sono una dozzina i campi attrezzati o provvisori previsti dal Campidoglio per i nomadi, secondo il piano già annunciato da Rutelli (a cui, però, entro un anno sembra debbono aggiungersi altre aree). In gran parte, si tratta di aree già abitate da rom, sinti e zingari serbi, che dovranno essere ristrutturate. E questo il caso, ad esempio, del campo di via Casilina (VII Circoscrizione), via Tor Pagnotta (XII), Muratella e Via Candoni (XV), via Lombroso (in XIX, sarà questo il prossimo campo aperto dall'amministrazione). Per quanto riguarda le nuove localizzazioni, oltre a Tor de Cenci e via Salvati (già aperti, in V e XII Circoscrizione), c'è anche Tor di Quinto (in XX, individuato proprio dalla giunta di centrodestra). Ma c'è anche una piccola lista dei campi "virtuali", individuati ma ancora soggetti a vincoli o ritardi: è il caso di via del Romagnoli (in XIII, sospeso), di via della Martora (in V, si attende il parere della soprintendenza archeologica), di via Gordiani (in VI, lo scavo non ha ancora consegnato l'area). Infine, c'è il cosiddetto campo della discordia, quello della Barbuta (X), per il quale il Comune di Roma si tratta di un'area assolutamente provvisoria, tant'è vero che il campo non è dotato di fognature, e che l'acqua verrà assicurata dalle autobotti.

Rutelli vince il braccio di ferro

Nomadi, dopo lo scontro il sindaco va avanti

Sul campo nomadi della Barbuta il Campidoglio va avanti. I lavori proseguiranno ma nel frattempo, insieme al Comune di Ciampino, si cercherà un'altra soluzione. È il risultato di una mattinata fitta di incontri, in cui Francesco Rutelli ha incontrato anche le delegazioni di Forza Italia e An, con Tognoli e Gasparri. Da destra apprezzamenti per la «disponibilità» del sindaco. A Tor de Cenci, intanto, è fallito lo «scorporo anti-rom» nelle scuole.

non vogliamo tornare indietro», ha spiegato Antonio Tognoli - ma vogliamo che i campi nomadi non si trasformino in nuclei colti di delinquenza. Occorre garantire il rispetto della legge e dei diritti umani. In termini simili, ma con la stessa insistenza, si è espresso anche Gasparri di An: «Rutelli, non è necessario cambiare la legge nazionale, sulla questione dei nomadi, e questa è una buona cosa. Come parlamentari, promuoveremo tutte le iniziative possibili per arrivare a una soluzione legislativa. Occorre fare una discussione generale e politica sulla vicenda, per questo non di An ci immettiamo inavvicinate con Rutelli, venerdì prossimo».

A Ciampino assemblea di solidarietà

Una manifestazione di solidarietà e non contro i nomadi. Venerdì sera, nella sala consiliare del Comune di Ciampino, circa 150 persone hanno preso parte a una assemblea indetta da due associazioni del volontariato cattolico: «Giovani per un mondo migliore» e «Teresa Olivelli» per discutere della vicenda del campo sosta per i nomadi alla Barbuta, dopo una settimana di violenze e polemiche. Oltre ad alcuni amministratori comunali - il sindaco Antonio Ruggia ha partecipato alla prima fase della riunione senza però intervenire - c'erano anche gli operatori dell'Opera Nomadi e alcuni esponenti della comunità di sinti che al Campidoglio vorrebbe trasferire nell'area contestata. «La migliore soluzione ai problemi creati dalla decisione del Comune di Roma di realizzare un campo sosta che nessuno vuole - ha detto Massimo Converso, presidente dell'Opera Nomadi - è valutare la possibilità di una sistemazione alternativa in un'area a Capannelle, si tratta di un terreno indicato dagli stessi esperti dell'Università La Sapienza - che hanno monitorato l'interland della Capitale per individuare i siti più adatti». Poi Converso ha aggiunto: «E per la volontà espressa dai nomadi che ci siano opposti alla scelta del Campidoglio della Barbuta non c'è nessuna opposizione di principio». Una linea confermata anche da Mario Bonino e Gilio Tognoli, due capifamiglia sinti che la scorsa settimana hanno firmato un ricorso al Tar contro la localizzazione



Rodrigo Pais

MASSIMILIANO DI GIORGIO

■ Su i campi nomadi il barometro del Campidoglio torna a segnare il bel tempo. Dopo la pioggia di scontri e polemiche sulla localizzazione del campo per rom e sinti nella Capinola, con il Sindaco Rutelli ha messo un paio di successi. Una mattinata piena quella di Rutelli prima di fare a teleconferenza il sindaco di Ciampino Antonio Ruggia, poi incontro con la delegazione di Forza Italia guidata da Antonio Tognoli, coordinatore degli «scuolotti» del Lazio, infine uno scambio di vedute con Maurizio Gasparri di An, eppoi con la senatrice progressista Franca Prisco. Nel frattempo, nella sala consiliare, si svolgeva un incontro tecnico tra la commissione consiliare all'urbanistica e quella alle politiche sociali. Ufficio spettacoli, immigrazione, i rapporti sentimentali della X Circoscrizione di Roma e del Comune di Ciampino. Il tema, quello solito, il campo della discordia, nella zona della Barbuta. Il risultato del vertice è un documento di cinque punti in cui, in sostanza, si ribadisce la scelta del campo sosta provvisorio pur accettando nel frattempo di discutere con Ciampino e la X proposte alternative di localizzazione. In somma, i lavori alla Barbuta continueranno e si può si trova una area alternativa meglio così. Un esito non molto gradito al Sindaco Ruggia, che a Rutelli aveva chiesto invece di fermare i lavori eppoi di cercare insieme un'altra soluzione magari nella zona della Capinola.

Ma non è stato anche il germe di un dialogo in Campidoglio con Forza Italia e Alleanza Nazionale che hanno ritrovato la loro anima moderata. «Siamo attenti al Sindaco Rutelli di aver affrontato per la prima volta seriamente il problema dei nomadi», è ad esempio il commento del Senatore Cosimo Venturi di Dc, «ma occorre scendere meglio il parere del Comune di Ciampino e degli stessi nomadi». Non

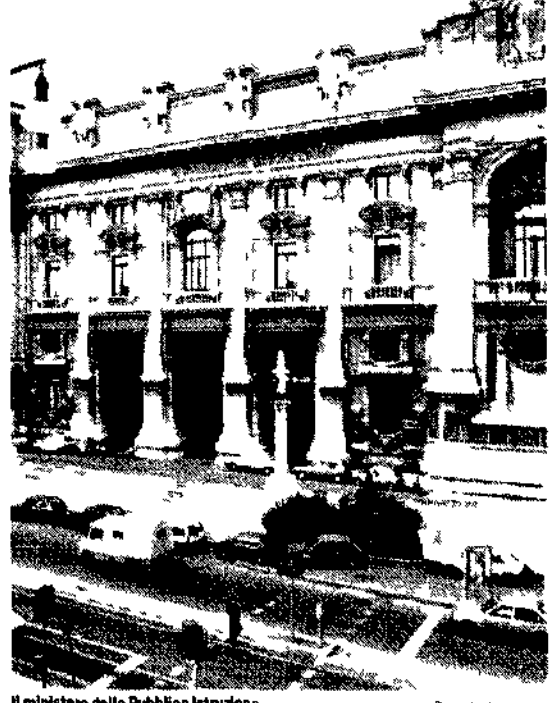
Visita a sorpresa del sottosegretario all'Istruzione Corradini al Manara. Danni per 700milioni

«Un plotone nemico ha occupato i licei»

Occupazioni e autogestioni nelle scuole lentamente si smorzano. Prevedibilmente, al massimo entro Natale tutto sarà finito. Intanto sono 11 le scuole ora occupate: 57 le autogestite. E al Virgilio l'assemblea non decide quando chiudere. Il sottosegretario alla Pubblica Istruzione Corradini reduce da una visita al Manara lancia un allarme: gli studenti si comportano da nemici di se stessi e vuole coraggio per salvare la scuola.

«L'occupazione è un atto di forza», vogliono però ricordare che tutti di noi hanno agito la situazione con responsabilità, esprimendo l'esigenza di vivere la scuola diversamente, di diventare protagonisti di riappropriarsi attraverso una didattica alternativa, di quelle scuole che fanno da uno studente un altro.

con gli insegnanti vorrebbe proseguire fino all'ultimo giorno di scuola venerdì. C'è chi considera le occupazioni come un fatto lineare e stesso, chi invece le ritiene un mezzo per migliorare la scuola e la qualità dell'insegnamento. Continuano. L'assemblea di ieri al Virgilio, alla quale hanno partecipato un centinaio di studenti, non ha preso nessuna decisione. Invece è iniziata una raccolta di firme di solidarietà per uno studente che ad aprile dovrebbe essere processato per la occupazione dell'anno scorso.



Il ministero della Pubblica Istruzione

B. Scialoja/Contrasto

■ La occupazione è un disastro. La scuola si può ancora salvare, ma ci vuole coraggio. Gli studenti sono diventati nemici di se stessi e del loro futuro, dovrebbe intervenire il sottosegretario alla Pubblica Istruzione Luciano Corradini con un messaggio inamovibile: la situazione è grave, da un'ora e una sorpresa di Franco Manara. Rinduce il proprio caso di delitto, visto che il liceo è sembrato assomigliare a un edificio occupato da un plotone di nemici.

La situazione al Manara, dove con le lezioni sono ricominciate di per tutti sono i risultati delle verifiche, sulle esistenti e con un processo a sé delle per un anno e continuo di 700 milioni. Si ripete, dice il corradini, in questo caso deve valere la regola del legge che chi non paga, non si occupa. «L'altro gruppo di occupazione? Il mio scricchiolio della legge, ad un punto che è il vanto intorno a quella che si chiama scuola, gli studenti, le mie, che sono un po' per un momento di equilibrio con i docenti, prima di essere rinfacciato. Un altro gruppo di studenti invece, che non ritiene necessario tipo di confronto

Intanto, nel suo messaggio di auguri in un'altra volta agli studenti ai docenti e agli operatori della scuola, anche Angelo Giacobino, provveduto agli studi di Roma, ha accennato al tema della protesta studentesca, ricordando che viviamo in un periodo squallido, da anni di cambiamento che ci impegna ancora di più per indirizzare tutte le nostre energie alla soluzione delle molteplici istanze che ci pervengono dal mondo giovanile.

È preoccupante la crescita della pornografia infantile

«Bimbi e video porno network di pedofili»

L'allarme di «Telefono azzurro»

Fornivano minori per prestazioni sessuali e per coinvolgerli in riprese di film hard che poi venivano messi in commercio. Tre uomini e una donna sono stati denunciati dalla polizia di Albano e 800 videocassette pornografiche sono state sequestrate. Un mercato in forte crescita che per Ernesto Caffo, presidente di Telefono Azzurro ruota intorno a network di pedofili ben organizzati e in contatto con analoghi gruppi che operano all'estero»



FELICIA MASOCCO

■ Fornivano minori per prestazioni sessuali a 200mila lire per volta e li coinvolgevano anche in riprese per filmati che poi venivano venduti a prezzi salati. Tre uomini e una donna sono stati denunciati per sfruttamento e favoreggiamento della prostituzione anche minorile e vendita abusiva di video porno. In tre appartamenti di Roma la polizia di Albano ha sequestrato 800 video-hard in alcuni dei quali comparivano bambini tra gli altri italiani uno di colore e una ventina che sembravano slavi «Il mercato della pornografia con coinvolgimento di minori è in grande espansione», afferma Ernesto Caffo, presidente di Telefono Azzurro. «Produzione, distribuzione e consumo ruotano attorno a network di pedofili ben organizzati e attivi in Italia e all'estero»

Ma quale sono i contorni di questo fenomeno? Si tratta di un mercato estrema-

mente remunerativo in forte crescita nonostante le leggi e nonostante l'impegno di quanti si occupano di tutelare i minori. Purtroppo gli ostacoli che si incontrano nel reprimere sono moltissimi anche perché il sistema ruota intorno a network di pedofili che sono difficilmente individuabili. Una difficoltà che spesso frena le stesse forze dell'ordine che dimostrano poco interesse e una certa in preparazione nell'affrontarli. Ci vorrebbero dei corsi di specializzazione, queste reti sono molto articolate.

A quali network o reti di pedofili si riferisce? Che cosa sono?

Sono associazioni clandestine molto ben organizzate in costante contatto tra loro e con gruppi analoghi che operano all'estero. Sono persone che spesso vivono in realtà marginali di cui si sa pochissimo perché hanno tutto l'interesse a proteggersi e non parlano. Spesso neanche tra loro che

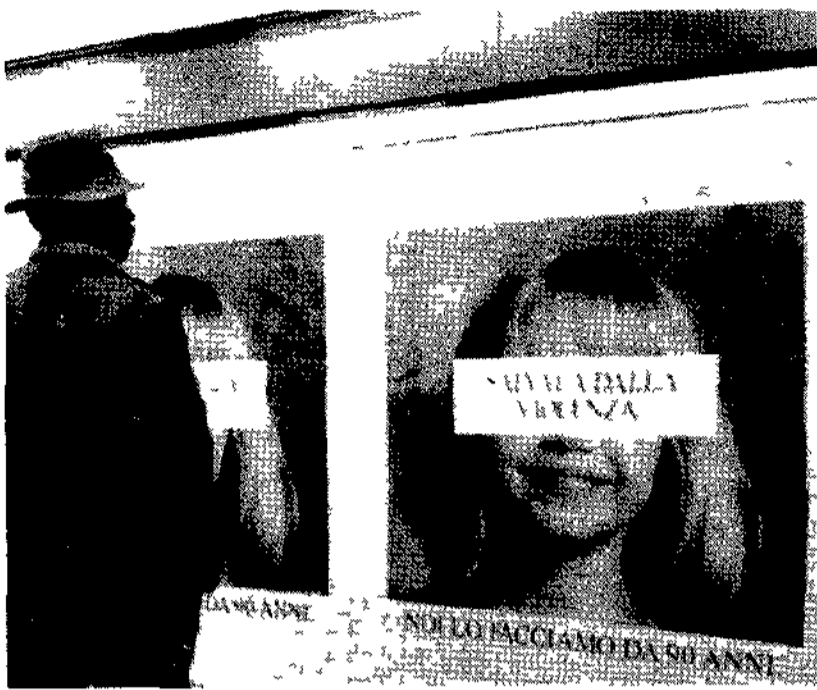
quello consumato sia un reato.

E che cosa fanno?

Si passano materiale, gli indirizzi di chi fa richieste di video per esempio. Si comincia con materiale prodotto all'estero che viene fatto recapitare a chi lo chiede per lettera o con una semplice telefonata. Generalmente si paga prima. Poi la videocassetta viene prodotta e messa in circolazione in Italia e si mette in moto un circuito duro da interrompere. Il meccanismo è molto simile a quello dello spaccio di stupefacenti che consuma poi diventa anche distributore.

Come vengono adescati i bambini che poi vengono coinvolti nelle riprese?

Quasi sempre il bambino viene avvicinato da un suo coetaneo magari già usato a sua volta. Gli fanno vedere i filmati girati con altri piccoli, lo invitano a comportarsi come fanno i protagonisti ad imitarli. È un modo per far abbas-



Nuovo indizio per le molestie alle bimbe del Quartaccio

■ Fine agosto via Andersen Quartaccio. Una bimba di cinque anni gioca in cortile con gli altri i gazzini «Salgo a casa a prendere la bici», annuncia. E mezz'ora dopo. Pochi minuti la madre si affaccia a chiedere di lei. Non la trova. Corre sul pianerottolo la chiama. La bimba appare «Mamma c'è un signore che voleva darmi una bambola». Comincia il pianto. Quel signore aveva poltito la bambina in soffitta. L'avva toccava. Aveva una macchina fotografica. Lei disse di essere stata anche fotografata.

Da oggi al Quartaccio c'è un nuovo dubbio. Allora nonostante le indagini della polizia di Roma di identikit e continui patteggiamenti di volanti quell'uomo non fu trovato. Ieri sera il vice dirigente della squadra mobile Nicola Cipriani ascoltava con interesse la notizia del maxi sequestro di cassette.

Quello di agosto non fu l'unico episodio di bambina molestata e probabilmente fotografata al Quartaccio. Ce n'era stato un altro di cui in quei giorni tutti parlavano. Il marzo prima. Ed altre due bambine erano state molestate l'estate precedente.

Le famiglie pensavano a tutto. Per qualche giorno dato che un ragazzo era convinto di aver visto un polacco subito dopo il ritorno della bimba dalla soffitta ci fu anche il rischio che scattasse una denuncia all'immigrato. Adesso invece con la scoperta di quella mini industria di porno installata in un appartamento proprio in quella zona così poco frequentata fa immaginare scenari di tutt'altro tipo.

Quelle bambine sono fuggite, si sono spaventate. Ma altre forse possono essere cadute nella trappola. Aver accettato la bambola. La foto dello sconosciuto. La passeggiata fino a quell'appartamento. E il resto. Come un riccio.

Oppure il gruppo del porno può aver fatto in zona solo dei tentativi di addestramento limitati e aver quindi deciso di spostarsi in zone più facili, soprattutto non vicino all'appartamento e dunque con minori pericoli di essere scoperti.

In entrambi i casi ora esiste una possibilità che la bambina molestata in agosto e l'altra fotografata lo scorso inverno vedendo le foto dei denunciati ieri riconoscano uno di quei visi.

Policlinico Fatarella è il nuovo direttore

■ Riccardo Fatarella è il nuovo direttore generale del Policlinico Umberto I. Il Consiglio di amministrazione ha votato la nomina del «super manager» della usi di Civitavecchia. Una scelta annunciata che viene da lontano. Già lo scorso agosto infatti il rettore Giorgio Leccè aveva scelto Fatarella accogliendo l'indicazione del consiglio di facoltà di Medicina. Dal 1 gennaio prossimo subentrerà all'attuale amministratore straordinario Arnaldo Squillante. Il decreto di nomina è stato firmato dallo stesso Leccè.

Si tratta di un primo provvedimento che il consiglio di amministrazione ha adottato per ristabilire la normale gestione dell'azienda - ha commentato il rettore. Dopo questo atto seguirà il completamento degli organi di gestione e l'adozione di adeguate modifiche statutarie dell'azienda proposte già formulate dalla facoltà di medicina.

Tra i cambiamenti più importanti che dovrebbero essere adottati nel nuovo statuto dell'Azienda Policlinico il rettore ha ricordato la modifica della composizione degli organi di governo, maggiore autonomia del direttore generale dell'Umberto I, minore impegno da parte del rettore che deve pensare anche ad altre 14 facoltà e la nomina di un collegio dei sanitari composto da personale docente e non docente che dovrebbe svolgere funzioni di consulenza nell'ambito dell'organizzazione ospedaliera. Il contratto del nuovo direttore generico durerà cinque anni. Fatarella avrà uno stipendio di 200 milioni l'anno come prevede la normativa regionale. Il 31 di settembre prossimo scadrà il contratto dell'attuale amministratore straordinario del Policlinico Arnaldo Squillante. Ha aggiunto Leccè e dal 1 gennaio '96 sarà sostituito da Fatarella. Per quanto riguarda la storia di Fatarella il ex direttore generale del Policlinico ha iniziato la scorsa estate, questa è di fatto già cominciata, ha detto Leccè.



Piazza Bologna Burocrazia troppo lenta e lasciano bara e cadavere nell'androne del palazzo

■ Si sarebbe trovata il proprio agio la famiglia Addams in molti ha in quel viale dalle parti di piazza Bologna. Anche il dottor Frankenstein avrebbe giudicato il clima sgradevole. Ma al top dei top a ben riflettere, forse bisognerebbe mettere il conte Dracula. Purtroppo invece l'inghino del palazzo che ha telefonato in questura non è riuscito evidentemente a apprezzare le suggestioni «noir» della situazione. Immaginiamo la scena. Il normale anno di un normale palazzo in viale Cucchiari un inquilino scende le scale o forse sbuca fuori dall'ascensore, ha appena terminato di far colazione e si prepara ad affrontare la giornata. Chissà, forse pensa agli ultimi acquisti per Natale. Comunque una fanciulla che a niger di scene suggestive dovrebbe essere almeno un po' in penombra ci vorrebbe anche la colonna sonora in qualche creatura di immaginazione. Di volta in volta si spietati si staglia una strana sagoma.

Approvato il bilancio '96 Manovra da 32 miliardi Il Comune punta su edilizia cultura, turismo e scuola

Sedici miliardi destinati ai lavori pubblici (da restauri all'edilizia scolastica) due miliardi e settecento al turismo e allo sport, due miliardi e mezzo al personale, due alla cultura, seicento milioni ai giovani e all'occupazione. Un miliardo e settecento alla scuola. È stato approvato ieri, a tarda sera, il bilancio di previsione per il '96. La manovra finanziaria è passata con 39 voti favorevoli, sette contrari di An e nessun astenuto.

Il Consiglio comunale ieri in serata ha approvato il Bilancio di previsione per il 1996 con 39 voti favorevoli, sette contrari di An e nessun astenuto. Con gli emendamenti approvati la manovra finanziaria prevede circa 32 miliardi di aggiuntivi per le spese correnti. Dei 32 miliardi circa la metà, 16 miliardi sono stati destinati al capitale lavori pubblici (da restauri all'edilizia scolastica, all'abbattimento delle barriere), due miliardi e 700 milioni al turismo e allo sport, due miliardi e 500 milioni al personale, due miliardi e 800 milioni alla cultura, 600 milioni ai giovani e all'occupazione, ed un miliardo e 700 milioni alla scuola e all'infanzia. La proposta di bilancio emendamenti a parte sulla quale i consiglieri si esprimeranno prevede entrate per 5.084 miliardi. Di questi secondo la relazione dell'assessore Linda Lanzillotta «circa 2.500 miliardi provengono dalle entrate tributarie a cui si aggiunge 756 miliardi delle entrate extratributarie mentre i trasferimenti erariali e regionali ammontano a 1.726 miliardi». Le spese invece vengono ripartite in 2.112 miliardi per beni e servizi, 1.400 miliardi per il personale e 1.573 miliardi di oneri finanziari. L'assessore nella relazione del bilancio di previsione 1996 prevede inoltre che il complesso delle risorse per gli investimenti ammonterà a circa 2.000 miliardi con 714 miliardi per la mobilità e 684 miliardi per la casa e la riqualificazione urbana. Alle cifre che si riferiscono agli investimenti diretti del Comune l'assessore aggiunge quelle relative alla politica degli investimenti allargata con il settore pubblico ed i suoi 3.500 miliardi da dare per il prossimo quadriennio per il Giubileo ed i 7.100 miliardi per le metropolitane ed il settore privato. Alla votazione del bilancio non ha partecipato il capogruppo ed unico componente in Consiglio di Rifondazione Comunista Stefano Pozzi che in una nota spiega il suo gesto di protesta adducendo al fatto che il gruppo non ha i locali e fondi ed il personale adeguato per svolgere il suo compito.

MERCOLEDÌ 20 DICEMBRE 1995 ORE 17,30 DIBATTITO PUBBLICO (Presso i locali dell'Unità di base Montesacro - P.zza Montebaldo) Il Programma del Campidoglio e della IV circoscrizione nel II Biennio del Sindaco Rutelli INTERVENGONO: Giovannella Podestà coordinatrice PDS IV circoscrizione Enrico Fratini capogruppo PDS IV circoscrizione Giancarlo D'Alessandro consigliere comunale PDS I consiglieri circoscrizionali del PDS Il giorno 24 Gennaio 1996 dalle ore 15 in poi l'Agenzia di Pegni di Antonio Merluzzi e C. Srl sita in Roma in via dei Gracchi 23, eseguirà la vendita all'asta pubblica a mezzo ufficiale giudiziario dei pegni scaduti non ritirati o non rinnovati Dal n. 02723 al n. 04438

Passi in avanti PAGINE DI STORIA SOCIALE E POLITICA IN MARTINIMA 1900 - 1970 Presentazione di LEONI DE IOTTI e TORQUATO IUSI

Solo Elvino sotto accusa per il giardino degli orrori

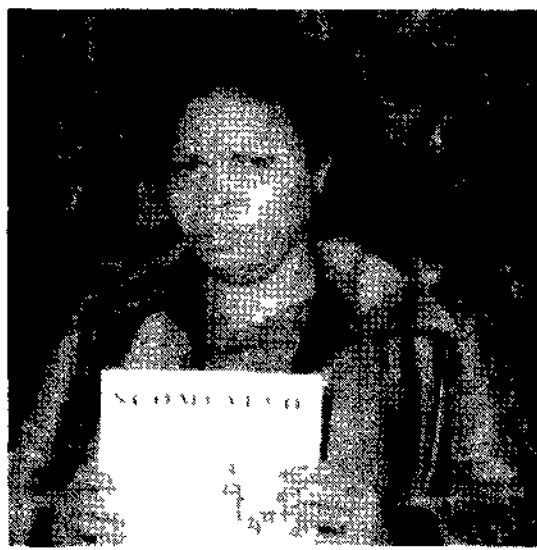
Omicidio volontario avvisato Gargiulo

Luca Amorese sarebbe stato ucciso nella baracca dei Gargiulo, come Luigina Giumento e sua nipote Valentina Paladini. La Procura che ha chiesto gli atti sulla scomparsa del piccolo Pele vuole contestare a Elvino anche questo omicidio. Una prova lo incastrebbera. Luca ha scritto la sua ultima lettera su un foglio strappato dall'agenda sequestrata in casa dell'uomo. Si attendono ora le analisi sulle impronte e gli indumenti sequestrati

che mi vuole bene, anche troppo - scrive da Luca nasconderebbero in realtà l'intenzione dei due uomini di crearsi un alibi. Luca avrebbe scritto quella lettera costretto da qualcuno. Poi sarebbe stato ucciso.

Soltanto dopo la sua morte la lettera sarebbe stata spedita. A suo sfregio di ciò il fatto che sulla lettera non è riportata la data. Soltanto il timbro postale, che comunque non sale a diversi giorni dopo il 13 novembre, quando Luca scomparve. Che a scrivere quel messaggio sia stato proprio lui sembra non ci sia un dubbio: una comparazione calligrafica tra la lettera e un altro testo scritto dal piccolo Luca ha stabilito che si tratta della stessa grafia. Un foglio di carta un piccolo rettangolo che ora assume una grande importanza: i segni di quello strappo coincidono con quelli dell'agenda.

Sarà sempre più difficile per il vecchio Elvino continuare a sostenere gli interrogatori del magistrato. Ma i desideri di Luigina Valcorno e Luca sembrano intrecciarsi insieme. Infine, con quella di Elvino e suo figlio, sembrano dissolversi in quella baracca ai margini della città. Una baracca dove per



La mamma di Luca Amorese

Scipioni/AP

pochi soldi si abusava dei bambini. Di Luca e del suo amico, per la pelle. Quanto a Abbagliati da quei pezzi da dieci mila lire che per i ragazzi della loro età dovevano sembrare una vera fortuna. Valcorno invece, secondo quanto ha detto al magistrato Mario Decca, assiste ai rapporti sessuali che il vecchio aveva con sua nonna. Ora sarà una perizia psichiatrica che presto sarà richiesta dall'avvocato di Mario a stabilire quanto sia capace di intendere e volere il 26enne che si è accusato dell'assassinio di Luigina Giumento.

Una sulla ciocca di capelli

È saranno ancora le perizie a stabilire a chi appartiene quel ciuffo di capelli intriso di catrame trovato da Elvino in un cassetto della buca in cui il marito come il luogo dove sarebbero stati uccidati i componenti di nome e nipote. Forse l'esame del Dna dei capelli comparato con quello del tutto che in due le sostituzi oncologiche, rinvenute sui pagani appartati non due, ma due, una potrà sciogliere non pochi dubbi. Nei prossimi giorni, intanto, il magistrato si dovrebbe recare sul posto con i due uomini in carcere con accuse pesanti come un macigno. In un giardino degli orrori, non è un caso, in corso. Una baracca di un sito per fare il punto dell'istituzione.

Il figlio Gargiulo sarà presto raggiunto da un avviso di garanzia per omicidio volontario, distinguibile da quello per il nome di Luca Amorese. Il messaggio parte dall'Procura che ora intende rinviare i fascicoli che riguardano la scomparsa di Luigina Giumento su un posto. Valentina, Luca Amorese. E i fascicoli ufficiali del fascicolo relativo al piccolo Pele, è stato avanzato dai malintenti del sostituto procuratore Gargiulo. Amati. Scrivere sui muri così la loro speranza che il piccolo Luca sia ancora vivo. Come sono invece il più conosciuti. Francesco Di Filippo che da un anno indaga sul fatto. Caricarlo per commozioni di minor

Anche il Pele del Quadrato dunque avrebbe fatto la stessa fine di Luigina e Valentina, assassinato nel giardino degli orrori.

La lettera come alibi

Le ultime speranze di trovare in casa di Elvino il ragazzo si infrangono in un altro foglio di carta. Quel foglio strappato da un aguzzo è arrivato a casa di genitori di Luca diversi giorni dopo la sua scomparsa. Un foglio prelevato dalla stessa agenda trovata dai tecnici del Csi. Le indagini scientifiche che in quella baracca di Elvino e Mario Gargiulo. Secondo Amati quel messaggio poche parole. Sto bene. Vale a vivere con qualcuno

Due noti locali, senza personale medico né paramedico, diffidati dal continuare il loro lavoro

«Tatuaggi pericolosi, sospendete l'attività»



Ulanov/Lucis

MARIA ANNUNZIATA ZEGARELLI

Due laboratori dove si eseguono i tatuaggi dovranno sospendere la loro attività. La richiesta è partita dalla Procura che ha avviato un'inchiesta per accertare se nelle strutture esistono l'assistenza medica e le autorizzazioni della Usl. I destinatari la professione. I laboratori sono stati diffidati dal segretario della professione, abusiva e dovranno fornire ai tribunali del Nas nucleo autorizzatorio, tutta la documentazione relativa alla loro attività. Un'inchiesta, condotta dalla procura di Roma, Maria Bice Barbadori, di strada e assistata un vero e proprio tra gli addetti ai lavori. Secondo il magistrato, infatti, l'arte del tatuaggio deve svolgersi nel massimo rispetto delle norme igieniche e sanitarie ed è vietato l'uso di inchiostri di qualità non idonei, imprime, sul loro corpo, non igienici e letali. Il rischio maggiore, sarebbe agli agenti utilizzati per tatuare i pigmenti colorati nel derma. Agiti che devono essere sostituiti alla fine di ogni tatuaggio. La microlesione sulla pelle, se non curata, con il rischio delle infezioni e, in particolare, potrebbe provocare infezioni e infiammazioni. Compreso il rischio di con-

trarre l'Hiv. In un settore come questo sempre più in voga, con centinaia di migliaia di proseliti. L'unica regola vigente sembra essere la massima libertà.

Non esiste ancora un altro tutto è lasciato alla sponibilità di chi opera. Ma i titolari dei due centri diffidati dal magistrato, interrogati dai carabinieri, hanno fornito preziose informazioni. Uno che sono sul fronte e da oltre vent'anni dicono di osservare tutte le precauzioni della loro attività. Ben contenti dell'arrivo di questa richiesta. Secondo indiscrezioni avrebbero detto agli inquirenti che a fare tatuaggi in città sono in tanti. L'antissimo. Avrebbero fornito nomi e indirizzi.

Parrebbero ed estetisti che, cavalcando l'onda, si improvvisano professionisti del tatuaggio. Molti non avendo contatti diretti con i fornitori di inchiostro, sarebbero costretti a rivolgersi ad intermediari pagando quattro o cinque volte di più il per cento di dover evitare troppo i prezzi ai clienti e di ribattere il materiale.

Fenomeno esteso e preoccupante, lo definiscono gli inquirenti. «Però di servizi lo commentano gli addetti ai lavori. Per arginare i danni i davanti del settore, si sono riuniti in associazione. La Rai e Tattalon as-

sociati in un'unica per poter arrivare al fine. L'unico modo di un'associazione. La Rai e Tattalon as-

sociati in un'unica per poter arrivare al fine. L'unico modo di un'associazione. La Rai e Tattalon as-

Non è come quelle esistenti che tracciano il contorno indelebile sulle labbra, o sugli occhi, o sulle mani, e che tra tutti compiono i prezzi? Dalle 50 mila lire in su fino a raggiungere il milione.

Blitz dei vigili urbani in otto bar del centro storico

Per qualche decibel in meno. Multe ai locali «fracassoni»

La febbre del sabato sera è in qualche decibel in meno. In questo modo sarà sbandierato il risultato di un blitz dei vigili urbani a notte fonda, ma non ancora la vita notturna romana. Per il centro storico, con un'attività salta come se si fosse in un altro tempo. La lotta continua, notturna, dopo le continue dimissioni di crescita e piante e sabbato scorso in grande stile con una serie di blitz dei vigili urbani. Per i vigili urbani, che non hanno avuto difficoltà ad individuare i molestatori della notte. Così, si è avvia una lotta a tutto campo. Si sta scrivendo un regolamento che sarà approvato dal sindaco. E il risultato di qualche settimana fa, con gli abitanti del centro, di fronte alle dimissioni, un'attività che si è già accesa, ma non è ancora in pieno. Il primo blitz, il primo di una serie di iniziative di polizia, è stato effettuato in un bar di via del Teatro della Pace. Sono stati invece assolti da un'attività di polizia. Per il resto, si sono visti i vigili urbani che per un'attività di polizia, è stato effettuato in un bar di via del Teatro della Pace.

appesi intendo. La sua risposta è stata in alto decisa. Quella sera, a risposta ai suoi confronti, con i conti storici soprattutto, che chi voleva la pace assoluta avrebbe potuto andare a vivere altrove, in campagna. Aveva anche aggiunto che il cuore pulsante della città non poteva cessare di battere, per chi sarebbe stato un catastrofo. Ed avrebbe messo la vita notturna e così l'attività notturna ad un futuro sempre più crescente. Così è stato messo il punto su un problema di ordine di risolvere un problema che stava mettendo in difficoltà un'attività di polizia. Per le strade, sono state assolate, con i risultati sono venuti in un'attività di polizia, con gli abitanti del centro, di fronte alle dimissioni, un'attività che si è già accesa, ma non è ancora in pieno. Il primo blitz, il primo di una serie di iniziative di polizia, è stato effettuato in un bar di via del Teatro della Pace.

delle senza un minimo di accortezza. Su dieci locali controllati, ben otto sono risultati colpevoli per aver provocato rumori tali da disturbare la quiete pubblica. Il Jonathan's Angels, di via della Fossa e il St. Andrew's Pub di via del Teatro della Pace, sono i più fracassoni, per loro sono in arrivo tempi cupi. Infatti, la commissione non soltanto costigierà con una ordinanza la restrizione dell'orario di apertura, ma minaccia addirittura la chiusura se, dopo un ulteriore ispezione, accetterà come si sospetta, che non passeranno neanche l'autorizzazione di apertura. Il Bar Bevi, di piazza del Rettori e il New Music Bar di via del Teatro della Pace, sono stati assolti da un'attività di polizia. Per il resto, si sono visti i vigili urbani che per un'attività di polizia, è stato effettuato in un bar di via del Teatro della Pace.

UNIVERSITÀ DI ROMA La Sapienza Impianti Sportivi Tor di Quinto

COMUNE DI ROMA Assessorato allo Sport

XXIV MARATONA DI S. SILVESTRO

31 dicembre 1995 ore 10,00

È per tutti agonisti e non: m. 10.545,5

Per informazioni: Tel. 3220196 - 4455294

Arte Spettacolo International
presenta
NATALE ANTICO
concerto-spettacolo dal Medioevo al Barocco
22-23-29-30 dicembre '95 ore 21
Chiesa S. Paolo entro le Mura - Via Nazionale

con
La Paranza (22-29-30/12)
diretta da Nando Citarella
musiche tradizionali dei secoli XV-XVIII
Lucia Volpocelli soprano Stefano Valmaggia pianoforte
arte di Vin d'Idi e Scarlatti
Coro Orfeo Vecchi (23/31/?)
diretto da Alessandro Annibaldi
musiche dal Laudario di Cortona (secolo XIII)

con attori
Caterina Intelsano (Maria) Cesare Luigi Picotti (Giosuè)
Katia Biondi (Angelo) Maria Pia Fotis (1. donna)
Vincenzo Sartori (2. donna) Giuseppe Alagna (Il re)
Giuseppina Delli Colli (Omnia)
Vasco Montez (B. indiano)

Scene tratte da Sacre Rappresentazioni del sec. XV-XVII
costumi FRANCO D'ERRICO
Regia DANIELE VALMAGGI

CesPI La Russia dopo le elezioni IAI
La politica interna, le scelte internazionali

Ne discutono
Paolo Calzini
Professore Relazioni Internazionali Università di Milano
Ettore Greco
Responsabile studi Europa Orientale IAI
Adriano Guerra
Esperto di questioni russe CesPI
Ilia Levin
Scrittore IAI MO
Piero Sinatti
Specialista di Russia ed Europa orientale

16.30 - 19.00
21 dicembre 1995
SIOI
Piazza San Marco 51

RISTORANTE PIZZERIA
Antica Taverna
SALONE PER BANCHETTI
Via G. Lordi, 70 - Genzano di Roma - Tel. 9390021
MERCOLEDÌ CHIUSO
PARRIFICIO PRIVATO

aic ASSOCIAZIONE ITALIANA CASA

Per il risanamento, il recupero e la riqualificazione della città e della periferia

- Le normative per il recupero edilizio
- I finanziamenti
- Le procedure tecnico amministrative

Uffici informazioni:
ESQUILINO: via Machiavelli n. 50 tel. 4467318 - 4467252
PIGNETO: presso Lega S. Paolo Auto via L'Aquila, 23/M tel. 7027113 - 7027115 in collaborazione con lo I.A.C.A.L.

aic informa su **televideo Rai Tre** alle pag. 676 - 677 sui programmi edilizi i mutui ed i servizi cooperativi

A.I.C. UN'ESPERIENZA ASSOCIATIVA AL SERVIZIO DEI CITTADINI
Via Meuccio Ruini, 3 - 00155 Roma Tel. 439821

RITAGLI

● Akira Kurosawa. L'opera presocché completa di Akira Kurosawa verrà presentata in una retrospettiva dedicata al grande regista giapponese da oggi fino al 22 gennaio al Palazzo delle Esposizioni. Si comincia con Sanjuro Sugata e con The most beautiful e si prosegue con tutti gli altri trenta film girati negli ultimi cinquant'anni. Le proiezioni per la prima volta sono in lingua originale con sottotitoli in italiano. La rassegna intitolata «Obiettivo Giappone» è stata realizzata in collaborazione con il «Comitato italiano per le manifestazioni di Giappone Italia 1995-96» che fino a giugno presenta in molte città un fitto programma di spettacoli, dibattiti culturali e iniziative commerciali.
● Ken Loach. Un eroe borghese di Michele Placido per il cinema italiano. «Terra e libertà» di Ken Loach per il cinema straniero sono i film vincitori della 23ª edizione della rassegna «Cinema e società» per i loro valori etici e civili. La lingua d'oro istituita per ricordare Sandro Kero, uno dei dirigenti della manifestazione (promossa dalla Ugl) iniziative culturali) recentemente scomparso è stata assegnata a Mano Martone per L'amaro molesto film primo classificato nella sezione «Cura Italia». I premi verranno ufficialmente consegnati oggi nella sala Auditorium dell'Anica nel corso di una serata di gala.
● Francesco Maselli. Il regista sarà presente questa sera alla proiezione del suo film Il sospetto in programma al Cen-



Kurosawa

tro sociale Hai visto Quinto? (via Valpellice 47 Montesacro) nel l'ambito della rassegna cinematografica Ma l'amor mio non muore. Il color rosso della passione. L'apuntamento è alle 21.

● Natale Antico. Concerto spettacolo dal Medioevo al Barocco Venerdì) il 23 sempre nella chiesa di S. Paolo con il coro Orazio Vecchi diretto da Alessandro Annibaldi e un nuovo stuolo di giovani attori. Con la regia di Daniele Valmaggia ingresso lire 22 mila biglietti sul posto nelle sere di spettacolo.

● Libri & poesia. Domani alle 20.30 alla libreria Remo Croce in corso Vittorio Emanuele 156 presentazione del libro L'albero strano di Serge Nicolas Surssock. Presenta Enzo Pinci leggeranno alcune poesie Ludia Maninelli e Lidia Vitale.

● Centro di ascolto attivo. Talvolta anche solo l'opportunità di una comunicazione profonda può essere un reale e concreto sostegno per tanti. L'associazione Amore e Psiche ha attivato il Centro di ascolto attivo per orientamento, sostegno, difficoltà e di coppia ed è rivolto ad adulti, coppie e single. E' possibile telefonare per fissare un appuntamento o



Ken Loach

anche solo per chiedere informazioni al 442.43.322.

● Differenza donna. Nella cornice di piazza Navona fra gli orti e gli angeli barocchi di Sant'Agnese in Agone «Differenza Donna» associazione di volontarie contro la violenza alle donne ha organizzato per venerdì alle 20.30 un concerto del coro polifonico L'Accordo per musica a cappella Bach Mendelssohn canti gregoriani Brahms Tel-

47.45.057

● Cose già viste. Oggi alle 17 alla Biblioteca Ostense Via Ostense 113 b nell'ambito dell'iniziativa «Cose già viste» si terrà il terzo incontro con un critico del cinema. Sarà la volta di Oreste De Ferranti che discuterà di Autori e generi. Ingresso libero informazioni al 57.54.992.

● Bin Bum Banda. Anche quest'anno la Scuola popolare di musica di Testaccio presenta una serie di interventi musicali per la città in occasione delle feste di Natale. Domani alle 17 concerto all'Ospedale Fatebenefratelli venerdì due concerti ad Acilia (alle 15.30 alla scuola media Leonori e alle 17.30 alla scuola media Petroselli) sabato alle 10 musica al mercato di Ponte Milvio alle 12 al mercato di Prima Porta alle 16 in piazza S.M. Liberatrice. Infine il 6 gennaio alle 16 al teatro Vascello concerto per l'associazione «Un cuore per Amico».

AL CIRCO

LIANA ORFEI



Torna il circo a sancire che le feste sono proprio cominciate. Inizia quello di Liana Orfei con il suo Golden Circus Festival che inaugura venerdì in uno spazio nuovo su viale Tor di Quinto. Si chiama Città spettacolo e presenterà, come sempre, numeri scelti personalmente da Liana tra i migliori circhi del mondo. Fino al 24 gennaio, informazioni e prenotazioni ai numeri 33.40.20 e 33.40.208.

TEATRO. Pienone ogni sera al Valle per Alessandro Gassman e Gianmarco Tognazzi

Figli d'arte, belli, «esauriti»

Tre miliardi di incasso, 250 mila presenze: il film in uscita a fine gennaio Uomini senza donne di Longoni (in scena al Valle fino a venerdì) registra il tutto esaurito. In camerino Alessandro Gassman e Gianmarco Tognazzi sono «asfaltati» dalle fan a caccia di autografi. Ma perché tanto successo? «Ci piace ascoltare storie contemporanee e divertenti». Ma tra il pubblico c'è anche chi si chiede come mai «questi due se ne stiano senza far niente tutto il giorno».

KATIA IPPASO

Duecento e più repliche. Tre miliardi di incasso (rispetto a un costo di otto milioni). Duecentocinquanta mila presenze. Un trionfo insomma. Uomini senza donne di Angelo Longoni rappresentato in tutta Italia e a Roma per la quarta volta in sole due stagioni. Incontra anche in questi giorni al Valle (in scena fino al 22 dicembre) il tutto esaurito. Ci arrivano folle di giovani studenti attoni e pure noialti del teatro convinti a forza di leggerezza e humour. I due noialti si rivelano faro effetto. Alessandro Gassman e Gianmarco Tognazzi. Ed intriga anche il titolo che quasi ribalta (involontariamente?) il mito della seduzione in carnale dai due padri illustri. Vittorio e Ugo, nella ormai leggendaria commedia all'italiana (con la quale s'imparenta in realtà anche questa pluripremiata opera di Longoni). Gassman junior poi (a veramente di tutto per somigliare al padre) prendendone in prestito quel tono un po' stralocato e amfione che lo rese inconfondibile al cinema. Il suo personaggio d'altro canto glielo consente è un bello di successo grande amatore (peccato che non lo chiamino però l'unica donna che veramente gli interessa) e sufficientemente ignaro di sé da diventare amico Gianmarco il vece lavora sui toni sfumati più in teneri sembra aver studiato all'Actor's Studio questo tipo malinconico, accasato su se stesso, muscoli alla olisa per mancanza di amore. Il pubblico lo sente. Tognazzi qui è veramente straordinario: commenta la signora Elena, casalinga universitaria della terza età «la signora è un po' banale ma mi è piaciuto soprattutto Gianmarco che è spontaneo, canino, tenero». I complimenti vanno anche ad Alessandro che però qui e lui ne è consapevole recita un ruolo scomodo. «Per rendere un po' più simpatico il personaggio ho dovuto aggiungere delle gag, renderlo più plateale anche perché siamo passati da un teatrino di quaranta posti a spazi di mille posti», dichiara il giovane Gassman in camerino tra un autografo e l'altro. Ma questo assedio delle teenagers è ogni sera? «Più o meno. In provincia soprattutto abbiamo avuto bisogno del servizio d'ordine che sembra un concerto rock». In effetti l'entusiasmo si registra anche in un teatro con una tradizione non certamente giovanilistica come è il Valle, applausi a sc-

na aperta risate contagiose (chi male a raffica. Mi è piaciuta soprattutto la regia ritmica coinvolgente», dichiara Stefano di professione attore. «Finalmente uno spettacolo diverso. Sono stanca dei classici. Per questo ho abbandonato il teatro a favore del cinema. Bisogna parlare della contemporaneità», lo rincalza Margherita una bella signora che si occupa di immobiliare. «I giovani sotto i trent'anni si identificano in questi due tipi nevrotici», dice Longoni che però confessa preferiva come regista la prima versione più raccolta, intimista, quello che sfugge le situazioni amorose e quello che soffre di donjuvanesimo. Nevrosi che si possono tradurre d'altronde anche al femminile». Ma si inspecchiano anche nel malessere generazionale? «Soprattutto. Gli uomini senza donne di Longoni mettono in contatto con alcune forme di sofferenza che è facile incontrare nelle situazioni in cui è bloccata la capacità di amare», spiega Oliviero che dà dello spettacolo la sua lettura da psicoterapeuta. C'è però anche tra il pubblico chi, come Maria Antonietta dramaturga giudica operazioni di questo tipo «inutili e preconfezionate». Mentre Sandro funzionario di banca si chiede come mai questi qui se ne stiano tutto il giorno senza far niente. Uno sta sempre stravaccato sul divano. L'altro fa finta di lavorare. Il film però lo vedrà. Segno che qualcosa anche nei più scettici si è sedimentato. L'aver sione cinematografica di Uomini senza donne che uscirà a fine gennaio non ha comunque anticipato troppe parentele col copione. Il film è più spettacolo movimentato dagli esterni e dalla presenza delle donne».



Alessandro Gassman e Gianmarco Tognazzi



D'Angelo e Masciarelli domani al Sistina. Un musical di plastica per Artù & Co.

Loro, Galli & Capone sono quelli di «Uomini sull'orlo di una crisi di nervi», commedia brillante che ha spopolato sulle scene e assai meno al cinema. Adesso si sono rivolti a Re Artù e a Merlino per debuttare nel musical. Si intitola «I cavalieri della tavola rotonda». Lo spettacolo diretto dallo stesso Capone che domani sera debuta al Sistina. Un cast quanto mai eterogeneo - Gianfranco D'Angelo, Stefano Masciarelli, Nadia Rinaldi, Sabrina Salerno, Adriano Pappalardo e Daniele Luttazzi - per un allestimento che ha avuto un rodaggio difficile. «Lo abbiamo tagliato di 40 minuti», ha detto ieri Capone alla conferenza stampa di presentazione. «Era troppo lungo, così sono state eliminate molte scene, senza però sacrificare nessuno dei 15 personaggi. Ma l'accoglienza negativa è stata dovuta anche alla novità del nostro spettacolo. Il volume e il ritmo delle musiche di Enrico Riccardi, i costumi di plastica coloratissimi e funettistici, la rielaborazione molto movimentata della vicenda di Artù. I nostri spettatori ideali sarebbero i giovani, ma i biglietti del teatro sono troppo cari».

SUPERMARKET della FOTOGRAFIA

ROMA - VIA TACITO, 90/A - (P.zza CAVOUR) TEL. 32.04.857 - FAX 36.12.254

L'UNICO SUPERMERCATO DELLA FOTOGRAFIA A ROMA

Un centro vendita altamente specializzato con il più vasto assortimento di tutti gli articoli con prezzi competitivi:

APPARECCHI REFLEX - OBIETTIVI - APPARECCHI COMPATTI - FLASH - TREPPEDI - BORSE - FILTRI - CORNICI - ALBUMS - CAMERA OSCURA - DIAPROIETTORI - SCHERMI - CARTA FOTOGRAFICA - PRODOTTI CHIMICI - NASTRI VIDEO - ACCESSORI - PELLICOLE PROFESSIONALI - ESPOSIMETRI - ECC.

In più i nostri servizi:

- SVILUPPO E STAMPA colore in 1 ORA con KODAK ESPRESS
CENTRO COPIE bianco e nero e COLORI (copia colore A4 £ 1.000)
- RIPRODUZIONI immediate senza negativo
DPS KODAK
- FOTOTESSERE

- SERVIZIO inversione DIAPOSITIVE
- STAMPA SU CD
RIPARAZIONI
- CENTRO PERMUTE USATO
- VETRINA DELLE OCCASIONI con GARANZIA
- VENDITE RATEALI
CONDIZIONI PARTICOLARI PER PROFESSIONISTI

S.R.L. - VIA TACTO, 90/A - 00193 ROMA - TEL. 36.04.857 - 36.12.254 - Part. IVA 01449661006 - C.C.I.A.A. 505277



Si informano i gentili Clienti che il pagamento della bolletta può essere effettuato, oltre che presso gli uffici postali, gli sportelli bancari e i Raggruppamenti Enel anche tramite:

Il Bancomat

Per il pagamento è sufficiente disporre del Numero Utente Enel (non serve la bolletta) ed utilizzare la carta Bancomat dell'istituto di Credito presso il quale si intende fare l'operazione. Tale sistema di pagamento è già attivo a Roma presso gli sportelli Bancomat abilitati della Banca Commerciale Italiana del Banco Ambrosiano Veneto del Banco di Sicilia e del Credito Italiano.

Servizi per i Clienti

PIÙ FACILE PAGARE LE BOLLETTE

La Domiciliazione Bancaria o Postale

Tale modalità di pagamento, sicuramente vantaggiosa per il Cliente, prevede l'addebito diretto attraverso il conto corrente personale. La Domiciliazione Bancaria o Postale infatti:

- evita il disagio di recarsi presso gli sportelli
permette di controllare in anticipo, presso il proprio domicilio, l'esattezza della bolletta ed eventualmente sospendere il pagamento
consente l'addebito nell'ultimo giorno di scadenza della bolletta
elimina il rischio di sospensione della fornitura per morosità dovuta a dimenticanza, disguidi o periodi di assenza

Per attivare la domiciliazione bancaria o postale è sufficiente sottoscrivere il modulo disponibile presso le banche e gli uffici postali.

Si ricorda infine, che non è prevista dall'Enel la riscossione di somme presso il domicilio dei Clienti per cui sono sempre da respingere eventuali richieste fatte rilletamente da terzi.

COMPARTIMENTO DI ROMA

TEATRI

ADRIANO (Via della Penitente, 33 - Tel. 6874187)
Alte 21.00. Permesso di Condurre presenta Sequenze in scena dove nell'Regia di Max Balach...

DE' SERVI (Via del Morano 22 Tel. 6795130)
Alte 21.00 Comp. Teatrale Gli Arcani Maggiori presenta E il cuore d'essa alla mente di Andrea Ronchetti...

OROLOGIO (Via di Filippini 17/a Tel. 68308735)
SALA ARTAUD alle 22.00 Libera scena Ensemble presenta Prosa brava per membri brava...

CLASSICA
ACCADDEMIA NAZIONALE DI SANTA CECILIA
(Via Vittoria 6 Tel. 3611064-3611068)
Alte 21.00. Concerto di organo...

TEATRO DI DOCUMENTI
(Via Nicola Zabaglia 42 Tel. 5744004-5758130)
Alte 21.00. Il duo violino e pianoforte nel Novacento...

CINECLUB
ASS. CINEFORUM CULT MOVIES
Via Tarquinia Viperia 5 - Tel. 58209550
Domani Carrié, Lo sguardo di Satana (18.00)

ASS. CINEFORUM CULT MOVIES
Domani Carrié, Lo sguardo di Satana (18.00)
AZZURRO MELIES
Via Faà di Bruno, 8 - Tel. 3721840
Domani Il settimo sigillo di Bergman (18.30)

SETTIMANA DI LOTTA CONTRO L'AIDS
Circo e solidarietà
Moira Orfei più il Circo di Mosca invitano ad una serata eccezionale
L'incasso della serata sarà devoluto all'Anlais Sezione laziale
Offerte a partire da L. 10.000
Prenotazione presso il Comitato Promotore tel. 6270885-6281350

BARBERINI MAESTOSO - EMBASSY
BRAVEHEART CONQUISTA IL MONDO
MEL GIBSON
BRAVEHEART CUORI IMPAVIDI
ORARIO SPETTACOLI
BARBERINI: 15.30 - 18.45 - 22.00 • EMBASSY: 14.45 - 18.30 - 22.00 • MAESTOSO: 14.45 - 18.30 - 22.00

NOVARADIO ROMA È CIRCUITO MARCONI
Dallo scorso settembre Novaradio Roma è collegata con una syndacation che fa capo a Novaradio A di Milano e che è costituita da 12 radio di altrettante città del Nord e del Centro Italia
L'OBIETTIVO del Circuito è quello di dare vita ad una programmazione comune e nello stesso tempo rispettosa delle diverse realtà locali: una formula editoriale originale nelle strategie e nei risultati
LA STRATEGIA è quella di unire le forze della radiofonia cattolica per rispondere all'esigenza, sentita da molti cattolici, di una emittenza non confessionale, diversa che svolga le funzioni classiche della radio (musica, notizie, intrattenimento, aggiornamento, compagnia)
I RISULTATI sono quelli di una maggior professionalità a costi minori, di una presenza full service che evita il rischio di una radio-nicchia. Per Novaradio Roma il Circuito Marconi è spazio giovane ogni giorno da lunedì a venerdì, dalle 14 alle 18, con molti appuntamenti: giochi telefonici in diretta e molti ospiti dal mondo della musica, della cultura e dello spettacolo, attualità e informazioni con il Giornale Marconi, dalle 8.30 alle 9 di ogni giorno feriali, commenti con il filo diretto del sabato dalle 11 alle 11.50 con il giornalista Guglielmo Zucconi. Questi programmi in contemporanea con Circuito Marconi, ma per Novaradio Roma il Circuito Marconi è anche e soprattutto la possibilità di una voce nuova, diversa nel panorama delle radio locali: una voce che, essendo il risultato di molte voci, può offrire ritmo, professionalità e apertura di orizzonti

D'ESSAI
CARAVAGGIO
Via Pissarello 24/B Tel. 8554210
Spettacolo teatrale L. 8.000
DELLE PROVINCE
Viale delle Province 41 Tel. 44236021
French kiss (18.00-18.10-20.20-22.30)
TIBUR
Via degli Etruschi 40 - Tel. 4957762
Wallace e Gromit (15.45-22.30) L. 7.000
TIZIANO
Via Remi 2 Tel. 3236588
Amiche

Agenzia TeatroMusica
Quartetto musicale
Roberto Cilona: flauto
Sandro De Blasio: violoncello
Maria Laura Zingarelli: violoncello
Francesca Nastasi: cembalo
Musiche di J.S. Bach, G.F. Haendel, L. Vivaldi
Chiesa di S. Paolo entro le Mura - Via Nazionale
Mercoledì 20 dicembre 1995, ore 20.00
Per informazioni Tel. 2013312 - 39375166 • Fax 6386101

teatro Vascello
Presento dall'8 al 20 Gennaio Teatridithalia in "ALLA GRECA"
Concerto per quando bruceranno le città
di Steven Berkoff
Regia di Elio De Capitani
con Ferdinando Bruni, Elio De Capitani, Cristina Crippa, Anna Coppola
TEATRO VASCCELLO Via Giuseppe Capini 72 Ore 21.00 Tel. 5881021

Per NATALE regala cultura e divertimento
Strenna Natalizia
(abbonamenti a 3 spettacoli a scelta)
TEATRO PARIOLI
costo abbonamento L. 60.000
Gli abbonamenti "Strenna Natalizia" li puoi trovare al Teatro Parioli - Tel. 3070980 nelle Librerie Arion - Tel. 7233539 nelle Profumerie Muliere - Tel. 8124763

PRIME

Academy Hall
v. Salaria 5
Tel. 482.377.8
Or. 15.30-18.10
20.20-22.30
L. 8.000

Admiral
p. Vercellotti 5
Tel. 321.1886
Or. 15.30-18.10
20.20-22.30
L. 8.000

Adriano
p. Cavour 22
Tel. 540.8901
Or. 15.30-17.50
20.10-22.30
L. 8.000

Alcazar
v. M. Del Val 14
Tel. 508.0999
Or. 18.30-19.30
20.30-22.30
L. 8.000

Ambasciata
v. Accademia Agricola 57
Tel. 540.8901
Or. 15.30-17.50
20.10-22.30
L. 8.000

America
v. N. del Grande 6
Tel. 581.6168
Or. 15.30-17.50
20.10-22.30
L. 8.000

Apollò
v. Galia e Sidania 20
Tel. 86208696
Or. 15.30-18.30
20.30-22.30
L. 8.000

Ariston
v. Cicerone 19
Tel. 321.2597
Or. 15.00-17.35
20.00-22.30
L. 8.000

Astra
v. le Jorio 225
Tel. 817.2297
Or.
L. 8.000

Atlantico 1
v. Tuscolana 745
Tel. 781.0656
Or. 15.30-17.50
20.10-22.30
L. 8.000

Atlantico 2
v. Tuscolana 745
Tel. 781.0656
Or. 15.30-17.45
19.30-20.45-22.30
L. 8.000

Atlantico 3
v. Tuscolana 745
Tel. 781.0656
Or. 15.30-17.40
20.10-22.30
L. 8.000

Atlantico 4
v. Tuscolana 745
Tel. 781.0656
Or. 15.30-17.40
20.10-22.30
L. 8.000

Atlantico 5
v. Tuscolana 745
Tel. 781.0656
Or. 15.30-17.40
20.10-22.30
L. 8.000

Atlantico 6
v. Tuscolana 745
Tel. 781.0656
Or. 15.30-17.40
20.10-22.30
L. 8.000

Augustus 1
c. V. Emanuele 203
Tel. 887.5455
Or. 18.00-18.10
20.20-22.30
L. 8.000 (aria cond.)

Augustus 2
c. V. Emanuele 203
Tel. 887.5455
Or. 15.45-18.00
20.15-22.30
L. 8.000

Barbieri 1
p. Barbieri 24-25-26
Tel. 482.7707
Or. 15.30-17.50
18.45-22.00
L. 8.000

Barbieri 2
p. Barbieri 24-25-26
Tel. 482.7707
Or. 14.50-18.45
18.35-20.30-22.30
L. 8.000

Barbieri 3
p. Barbieri 24-25-26
Tel. 482.7707
Or. 15.30-17.50
18.45-22.00
L. 8.000

Broadway 1
v. dei Naveoli 26
Tel. 230.3408
Or. 15.30-17.40
20.10-22.30
L. 8.000

Broadway 2
v. dei Naveoli 26
Tel. 230.3408
Or. 15.30-17.40
20.10-22.30
L. 8.000

Broadway 3
v. dei Naveoli 26
Tel. 230.3408
Or. 15.30-17.40
20.10-22.30
L. 8.000

Capitol
v. G. Saccardi 30
Tel. 383.2800
Or. 15.15-17.05
18.55-20.40-22.30
L. 8.000

Capranica
p. Capranica 101
Tel. 892485
Or. 15.30-17.10
19.20-20.40-22.30
L. 8.000

Capranichetta
p. Montecitorio 125
Tel. 679.6967
Or. 16.30-18.30
20.30-22.30
L. 8.000

Ciak 1
v. Cassia 854
Tel. 33251807
Or. 15.30-17.50
20.10-22.30
L. 8.000

Ciak 2
v. Cassia 854
Tel. 33251807
Or. 15.30-17.50
20.10-22.30
L. 8.000

Cola di Rienzo
p. Cola di Rienzo 89
Tel. 325693
Or. 15.30-17.50
20.10-22.30
L. 8.000

Del Piccolo
v. della P. Italia 15
Tel. 853485
Or. 1.00-18.30
L. 7.000

Del Piccolo Sera
v. della P. Italia 15
Tel. 853485
Or. 20.30-22.30
L. 8.000

Diamante
v. Prentiss 232 B
Tel. 256606
Or.
L. 8.000

Edon
v. Cola di Rienzo 74
Tel. 26307448
Or. 15.30-17.50
20.30-22.30
L. 8.000

Embassy
v. Sappan 7
Tel. 875245
Or. 14.45-18.35
20.00
L. 8.000

Empire
v. M. Margherita 29
Tel. 841719
Or. 15.15-17.05
18.55-20.40-22.30
L. 8.000 (aria cond.)

Empire 2
v. F. Sforza 44
Tel. 8025249
Or. 15.15-17.05
18.55-20.40-22.30
L. 8.000

Etoile
p. Quirinale 41
Tel. 687025
Or. 15.00-17.50
20.10-22.30
L. 8.000

Eurline
v. Ugo 50
Tel. 491086
Or. 14.30-18.30
20.10-22.30
L. 8.000

Europa
c. Italia 107
Tel. 44249760
Or. 15.30-17.50
20.10-22.30
L. 8.000

Excelsior 1
v. Vergine Carmelo 2
Tel. 529296
Or. 15.30-17.50
20.10-22.30
L. 8.000

Excelsior 2
v. Vergine Carmelo 2
Tel. 529296
Or. 15.30-17.50
20.10-22.30
L. 8.000

Excelsior 3
v. Vergine Carmelo 2
Tel. 529296
Or. 15.30-17.50
20.10-22.30
L. 8.000

Farnese
Camp. de. Tori 56
Tel. 684395
Or. 16.40-18.40
20.35-22.30
L. 8.000

Fiamma Uno
v. Bisolati 47
Tel. 4827100
Or. 15.30-18.00
20.15-22.30
L. 8.000

Fiamma Due
v. Bisolati 47
Tel. 4827100
Or. 15.30-18.00
20.15-22.30
L. 8.000

Garden
v. Trastevere 246
Tel. 5812848
Or. 15.30-18.30
20.30-22.30
L. 8.000

Gioiello
v. Nomentana 43
Tel. 442529
Or. 16.00-18.10
20.10-22.30
L. 8.000

Giulio Cesare 1
v. G. Cesare 259
Tel. 3970795
Or. 18.00-20.15
22.30
L. 8.000

Giulio Cesare 2
v. G. Cesare 259
Tel. 3970795
Or. 18.00-20.15
22.30
L. 8.000

Giulio Cesare 3
v. G. Cesare 259
Tel. 3970795
Or. 18.00-20.15
22.30
L. 8.000

Golden
v. Tor. di 16
Tel. 086062
Or. 15.15-17.05
19.30-20.40-22.30
L. 8.000

Greenwich 1
v. Bodoni 59
Tel. 574525
Or. 16.00-18.10
20.20-22.30
L. 8.000

Greenwich 2
v. Bodoni 59
Tel. 574525
Or. 15.30-17.50
18.45-21.45
L. 8.000

Greenwich 3
v. Bodoni 59
Tel. 574525
Or. 15.30-17.50
20.30-22.30
L. 8.000

Gregory
v. Gregorio VII 160
Tel. 638060
Or. 15.30-17.50
20.10-22.30
L. 8.000 (aria cond.)

Holiday
Igo B. Marcello 1
Tel. 858326
Or. 15.00-17.35
20.00-22.30
L. 8.000 (aria cond.)

Il Labirinto 1
v. Pompeo Magno 27
Tel. 3216283
Or. 18.00-18.10
20.20-22.30
L. 10.000

Il Labirinto 2
v. Pompeo Magno 27
Tel. 3216283
Or. 18.00-18.10
20.20-22.30
L. 10.000

Il Labirinto 3
v. Pompeo Magno 27
Tel. 3216283
Or. 18.00-18.10
20.20-22.30
L. 10.000

Induno
v. G. Induno 1
Tel. 875245
Or. 15.15-17.05
18.55-20.40-22.30
L. 8.000

Intrastevere 1
v. Moro 31a
Tel. 5884230
Or. 16.30-18.30
20.20-22.30
L. 8.000

Intrastevere 2
v. Moro 31a
Tel. 5884230
Or. 16.30-18.10
20.20-22.30
L. 8.000

Intrastevere 3
v. Moro 31a
Tel. 5884230
Or. 16.30-18.10
20.20-22.30
L. 8.000

King
v. Fogliano 37
Tel. 519208
Or. 18.00-18.20
20.20-22.30
L. 8.000

Madison 1
v. Chiebrera 121
Tel. 5417926
Or. 15.00-17.50
18.40-20.40-22.30
L. 8.000

Madison 2
v. Chiebrera 121
Tel. 5417926
Or. 15.00-17.50
18.40-20.40-22.30
L. 8.000

Madison 3
v. Chiebrera 121
Tel. 5417926
Or. 15.00-17.50
18.40-20.40-22.30
L. 8.000

Madison 4
v. Chiebrera 121
Tel. 5417926
Or. 15.00-17.50
18.40-20.40-22.30
L. 8.000

Maestoso 1
v. Appia Nuova 176
Tel. 786066
Or. 15.15-17.50
20.10-22.30
L. 8.000

Maestoso 2
v. Appia Nuova 176
Tel. 786066
Or. 15.15-17.50
20.10-22.30
L. 8.000

Maestoso 3
v. Appia Nuova 176
Tel. 786066
Or. 15.15-17.50
20.10-22.30
L. 8.000

Maestoso 4
v. Appia Nuova 176
Tel. 786066
Or. 15.15-17.50
20.10-22.30
L. 8.000

Majestic
v. S. Agostino 20
Tel. 541498
Or. 15.15-17.05
18.30-20.40-22.30
L. 8.000

Metropolitan
v. del Corso 7
Tel. 3200933
Or. 14.30-18.30
18.30-20.30-22.30
L. 8.000

Mignon
v. Viterbo 11
Tel. 8559483
Or. 16.30-18.30
20.30-22.30
L. 8.000

Multiplex Savoy 1
v. Bergamo 1725
Tel. 8541496
Or. 15.30-18.00
20.10-22.30
L. 8.000

Multiplex Savoy 2
v. Bergamo 1725
Tel. 8541496
Or. 15.30-18.00
20.10-22.30
L. 8.000

Multiplex Savoy 3 Il diavolo in blu
v. Bergamo 1725
Tel. 8541496
Or. 15.45-18.00
20.10-22.30
L. 8.000

Multiplex Savoy 4 Santa Claus
v. Bergamo 1725
Tel. 8541496
Or. 15.45-17.45
20.10-22.30
L. 8.000

New York
v. Cave 36
Tel. 7293271
Or. 15.00-17.35
20.00-22.30
L. 8.000

Nuovo Sacher
Igo Ag. Langhi 1
Tel. 581161
Or. 16.00-17.30
19.10-20.50-22.30
L. 8.000

Paris
v. M. Gioia 112
Tel. 7596688
Or. 18.00-18.10
20.20-22.30
L. 8.000

Pasquino
v. Paolo del Prade 19
Tel. 5803622
Or. 16.30-18.30
20.30-22.30
L. 8.000

Quirinale 1
v. Nazionale 190
Tel. 4862653
Or. 15.15-17.50
20.10-22.30
L. 8.000

Quirinale 2
v. Nazionale 190
Tel. 4862653
Or. 15.15-17.50
20.10-22.30
L. 8.000

Quirinale 3
v. Nazionale 190
Tel. 4862653
Or. 15.15-17.50
20.10-22.30
L. 8.000

Quirinale 4
v. Nazionale 190
Tel. 4862653
Or. 15.15-17.50
20.10-22.30
L. 8.000

Reale
v. S. Maria 7
Tel. 5810234
Or. 15.00-17.35
20.00-22.30
L. 8.000

Rivoli
v. Lombardi 23
Tel. 480583
Or. 15.30-17.50
20.30-22.30
L. 8.000

Roma
piazza S. Maria 37
Tel. 5812664
Or. 15.15-17.50
20.10-22.30
L. 8.000

Rouge et Noir
v. Salaria 31
Tel. 8554305
Or. 16.00-18.10
20.20-22.30
L. 8.000 (aria cond.)

Royal
v. Filiberto 125
Tel. 7047459
Or. 15.30-17.50
20.10-22.30
L. 8.000 (aria cond.)

Sala Umberto
v. della Morte 80
Tel. 674753
Or. 15.30-17.50
20.30-22.30
L. 8.000

Utile
v. Tiburtina 374
Tel. 4394244
Or. 16.00-17.45
19.20-20.55-22.30
L. 8.000

Universal
v. Bari 18
Tel. 8931216
Or. 15.30-17.50
20.10-22.30
L. 8.000

Bracciano
VIRGILIO via S. Negretti 44 L. 8.000
Sala 1 Viaggi di nozze
Sala 2 Pocahontas
Sala 3 Pocahontas
(15.30-17.15-19.00-22.30)

Campagnano
SPLENDOR L. 8.000
Peccato che sia femmina
(15.30-17.30-19.30-21.30)

Colleferro
ARISTON Via Consolare Latina
Tel. 9706588 L. 10.000
Sala Corchucci
Sala De Sica
Sala Leonora
Sala Fagnazzi
Sala Visconti
Sala Casper
(15.45-18.20-22.15)

Genzano
CINTHIANUM Viale Mazzini 5
Tel. 5364484
Riposo

Montano
ROXY Piazza Garibaldi 6
Tel. 9093355
Ace Ventura - Missione Africa
(15.00-16.50-18.40-20-22.00)

Monterotondo
MAZZINI Via G. Matteotti 53
Tel. 9001888
Pocahontas
(15.30-17.35-19.10-20.40-22.10)

MUOVO CINE
Monterotondo Scalo
Tel. 9060822
Vacanze di Natale 95
(18.15-18.15-20.15-22.00)

Ostia
SISTO Via dei Romagnoli 7
Tel. 5610750 L. 10.000
Casper
(16.00-18.10-20.15-22.30)

SUPERGA
Via della Manna 44
Tel. 5875258 L. 10.000
Pocahontas
(15.30-17.35-19.10-20.40-22.30)

Tivoli
GIUSEPPETTI P.zza Nicodemus 5
Tel. 07742087
Sala Adriana
Sala Vespa
(16.00-17.35-19.10-20.40-22.30)

Trevignano Romano
PALMA Via Garibaldi 100
Tel. 999014
Riposo

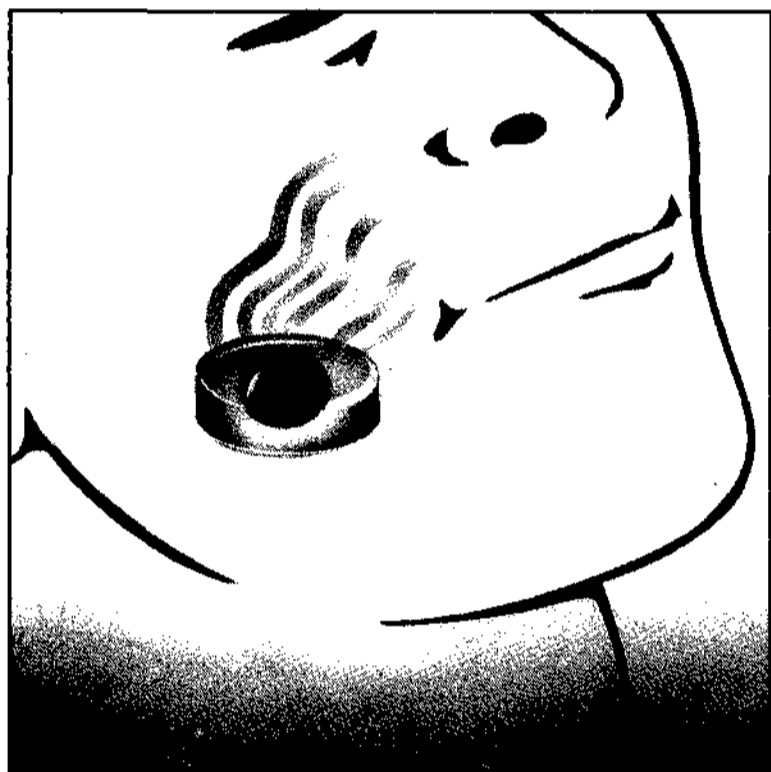
medio-critica PUBBLICO

buona P

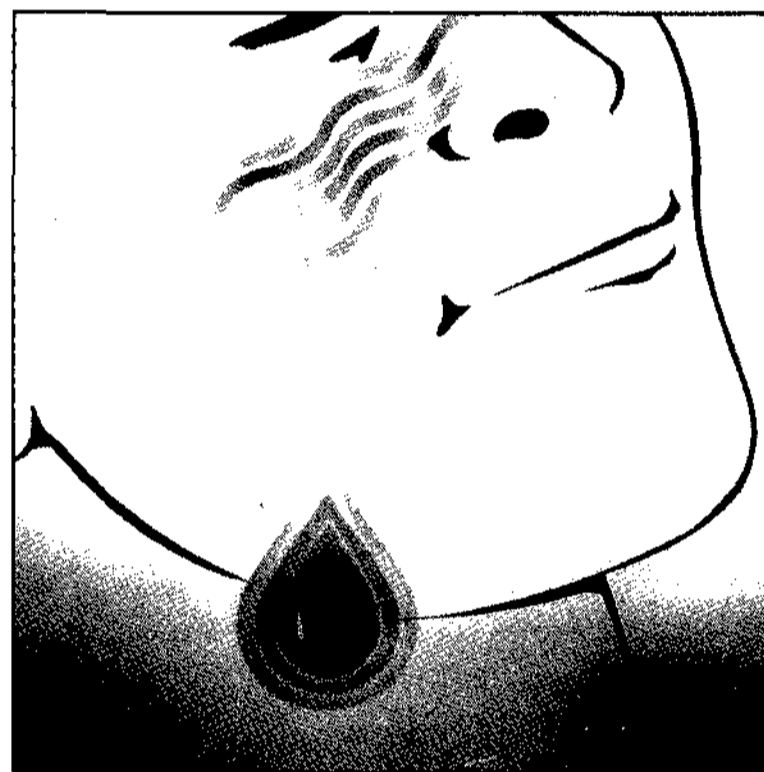
ottima P

CINEMA È BELLO SU GRANDE SPERMO

Sale nel naso, scende nella gola.



Sale nel naso: le essenze di GOLIA ACTIV PLUS senza zucchero salgono nel naso sprigionando tutta la forza balsamica di mentolo ed eucalipto.



Scende nella gola: lo sciroppo balsamico, contenuto all'interno della caramella GOLIA ACTIV PLUS senza zucchero, scende a dare benessere alla gola.

SELKTON



La caramella ripiena di sciroppo balsamico senza zucchero

Salviamo la tv è solo un castello di cartapesta

ANDREA BARBATO

FINE DELL'ANNO, fine del governo, forse fine della legislatura: e alla Rai, fine del mandato (salvo proroghe) del vertice amministrativo. E dunque la televisione esibisce i suoi bilanci: buoni ascolti, conti in ripresa, prospettive di grandi innovazioni tecnologiche. Tutto sembrerebbe rivelare il migliore dei mondi elettronici possibili. E invece... Spiace indossare l'abito del guastafeste, ma occorre dire che la tv italiana, pubblica e privata, è arrivata ad un punto profondissimo di crisi, tanto più grave quanto più mascherata da numeri e da applausi. Il suo male invisibile è ormai minaccioso, e questo male si chiama «inutilità». Questa tv non serve a nulla, non produce sapienza né divertimento, non genera né conoscenza né spirito civico. È una macchina che consuma più energia di quanta ne generi: e intanto, anzi, sparge anche qualche danno politico, sociale, culturale. Noi non siamo certo fra coloro che maledicono il mezzo televisivo stesso o che esorcizzano lo strumento nocivo in sé. Al contrario, siamo d'accordo con chi ha detto che la colpa mortale di questa televisione (quella che vediamo, quella dell'anno 1995) è di aver rinunciato ad essere migliore.

Da sempre, e con convinzione, abbiamo difeso il sistema televisivo contro le buriate degli apocalittici, anche autorevoli, scagliate da ogni lato: da Popper a l'asolini, da Ensenberger al Fellini di «Ginger e Fred», da Montanelli («La tv è una scuola di corruzione») fino a Bobbio («La tv è naturaliter di destra»), via via passando per buona parte dell'intellettualità italiana. Abbiamo sempre pensato che questi giudizi fossero frutto di malanimo, di snobismo, o di una severità culturale che finiva per essere aristocratica. Non abbiamo cambiato opinione: la tv non è incrinata nel suo codice genetico. Potrebbe invece essere diversa e anzi in qualche momento del passato, pur fra censure e spartizioni, lo è stata. E lo è stata soprattutto quando ha tentato di essere innovativa, instabile, autocritica. Ora invece, gonfia di sé, dei suoi ascolti, del suo presunto potere sul pubblico, è una grande scatola vuota. Lo dicono anche le inchieste, se non bastassero i nostri occhi: la tv di oggi non crea, non inventa; né basta qualche lodevole eccezione a smentire l'andazzo.

CI SONO CAUSE note ed antiche, una delle quali è l'innegabile corsa verso il basso che è stata provocata da una concorrenza primitiva e feroce, la gara ad impossessarsi delle percentuali d'ascolto che vogliono dire pubblicità, il pubblico trattato come cliente di supermercato. Qualche stimolo emulativo è stato positivo, ma in generale il sistema misto ha portato allo scadimento. Ne è scaturita una selezione a rovescio, di programmi e di uomini; e l'emarginazione dai palinsesti televisivi di tutto quello che non sia godibile al livello più immediato. Poca musica, scienza, teatro, storia, inchiesta... Non cerchiamo l'Italia, in questa tv, troveremo solo i fantasmi di piccole cronache e di privati dolori. Gli spazi dedicati a una cultura anche popolare ma autentica sono inadeguati e gestiti in modo sconfortante. Quello che troviamo in abbondanza è una miserabile sequenza di varietà di cartapesta, abitate da personaggi ricorrenti e insostituibili, e che dilondono un intrattenimento che è già ingiusto definire passano: magari lo fosse...! In questo impianto, si inserisce un secondo modello di programma, che è quello di una tv accademica, vocante, violatrice dei sentimenti privati, oppure il cattivo spettacolo politico, qui si c'è il teatrino, leccie eterne che ripetono parole inutili, causa primaria della disaffezione, frasi vuote, risse fasulle, esibizionismi propagandistici. Mai la tv era stata invasa dalla politica come adesso che dovrebbe essere liberata: una politica mal raccontata, reticente, astuta, superficiale. E i giornali dietro, a battere la grancassa per ogni pseudo-evento televisivo: se un giornalista travestito da bambino lo giuliamente cedere una presentatrice danneggiandole un'arte, se ne parla per giorni e giorni.

Tutto questo non è frutto di un peccato originale né di un anatema. Il fatto è che il sistema televisivo è stato trascinato da un ciclone dentro l'arena politica come protagonista, anziché come testimone: e il «ciclone di interessi», che inquina la politica, ha danneggiato molto anche la tv, ormai parte in causa, oggetto e non soggetto.

Anche perché intanto la parte pubblica, attraverso leggi rimediale e scela-

SEGUE A PAGINA 3

Alberto torna al successo nel durissimo slalom di Madonna di Campiglio, ma non chiede scusa

Tomba, vittoria dopo la bufera

Tomba torna a vincere. E lo fa a modo suo, con una gara straordinaria sul difficilissimo canale Miramonti di Madonna di Campiglio. Per lui grandi feste, grida e ancora polemiche, visto che il carabinieri (messo sotto inchiesta dall'Arma) non approfitta neppure del clima favorevole per fare «marcia indietro» e chiedere scusa dopo il lancio della coppa contro un fotografo. Ma tant'è: Alberto Tomba quando è sugli sci si conferma un grande campione, capace di gesti atletici e tecnici sempre sorprendenti, fuori dalle gare invece... Comunque la vittoria di Madonna di Campiglio arriva dopo un avvio di stagione particolar-

Kosir va fuori pista, «inforca» Kjus e l'italiano stacca Dimier di quasi 2 secondi

MARCO VENTIMIGLIA
A PAGINA 15

mente deludente e sembra riaprire il discorso Coppa del mondo, quella stessa coppa stravinta la scorsa stagione e che sembrava fino a ieri così lontana. Sul Miramonti, coi suoi difficilissimi muri, Tomba alla fine della prima manche era terzo, preceduto da Kosir e Kjus: ma tutti e due gli avversari sbagliano. Il primo esce dal tracciato, il secondo inforca e così il campione italiano, che aveva condotto la seconda frazione ad un ritmo forsennato, si trova primo e stacca il francese Dimier di quasi due secondi. Buona la gara anche degli altri atleti italiani.

Sport, cinema, musica e news

Cecchi Gori: quattro pay-tv via satellite

Vittorio Cecchi Gori si dà alle nuove tecnologie. L'imprenditore toscano, proprietario di Telemontecarlo e Videomusic, progetta quattro canali a pagamento via satellite, dedicati a cinema, sport, musica e informazione. E intanto pubblicizza l'idea su Internet.

MONICA LUONGO
A PAGINA 8

Da domani su Raiuno

«Carramba!», torna Raffaella Carrà dopo quattro anni

Raffaella Carrà torna alla Rai dopo oltre quattro anni di «esilio» spagnolo. Da domani, in prima serata su Raiuno, *Carramba!* che sorpresa, scherzi in diretta a vip e gente comune, ispirato a un programma inglese. La Fininvest già protesta sulla paternità.

MARCELLA GIANNELLI
A PAGINA 7

L'enciclica di Giovanni XXIII

«Pacem in terris» anticipata a Palmiro Togliatti

Monsignor Pietro Pavan, stretto collaboratore di Giovanni XXIII, anticipò a Palmiro Togliatti che l'11 aprile 1963 il Papa avrebbe pubblicato l'enciclica «Pacem in terris» nella quale si distingueva «errore ed errante», cioè la ideologia sempre erronea del marxismo e gli eretici, cioè gli iscritti comunisti.

ALCESTE SANTINI
A PAGINA 2



Intervista a Platini sui mondiali di calcio francesi

A PAGINA 10

Pochi libri, tante chiacchiere

MANCANO POCCHI giorni a Natale e già si tirano le somme. La prima brutta notizia ci arriva da Remo Croce, presidente dell'Associazione libri italiani: l'andamento della vendita di libri da usare sotto l'albero è alquanto irrisultante, il dieci per cento in meno rispetto all'anno scorso. «Un trend negativo - aggiunge il grande libraio romano - che ci portiamo dietro da tre anni, e dimostra che in periodo di crisi economica, fra i generi di consumo scelti dalle famiglie per risparmiare, vi è proprio il libro». La notizia, invece, sorprendente: buon senso vorrebbe che, visto il basso costo di un libro e la sua inconfondibile eleganza, nei momenti di penuria economica tutti prendessero ad affollare le

VINCENZO CERAMI

librerie. Macché, troppi italiani identificano ancora nel libro un oggetto noioso, che la storcera la bocca a chi lo riceve.

E se proprio un libro deve essere acquistato, si può star più che certi, sarà il più effimero di tutti. Infatti i libri più venduti in questo periodo non sono le streghe o i classici (com'è sempre stato), troppo costosi, ma i saggi di stagione dei giornalisti i quali, spesso, fanno un consumo di squallide scene e dei più squallidi retroscena di quanto è già abbondantemente passato e ripassato in tv. Chi sa perché ci sono tanti lettori che non hanno voglia di ripassare la mente neanche a Natale: vanno in crisi di astinenza se per qualche

giorno nessuno parla loro di Di Pietro, di Scalfaro o di Bossi. E certo, comunque, che i destinatari di questi volumi di consumo stagionale non rappresentano il vero mercato dei libri, non sono autentici amanti del libro e probabilmente non posseggono in casa una vera biblioteca. E a Natale il mercato che si anima maggiormente è appunto quello dell'editoriale. Tanto, purtroppo da noi, capace di grandi numeri.

Si sa che l'Italia è agli ultimi posti d'Occidente per quanto riguarda il mercato dei libri (e anche dei giornali). D'altra parte il nostro paese si è allabetizzato di recente in virtù della televisione e non attraverso la para-

la scritta. La nostra borghesia (piccola) è sempre stata una mera categoria economica, lontana chilometri dai libri. Ha ragione Remo Croce quando afferma che oggi i giovani possono contare su meravigliose collane economiche di grandissimo interesse. Bisognerà cominciare da loro per creare un futuro a questo prezioso mercato: la difficoltà sta forse nel farli entrare sciolti e disinvolati in libreria, insomma al Natale la sicuramente torto alle librerie e ai libri, ma visto che quei pochi volumi venduti nella maggior parte dei casi, non valgono granché, la cultura si consola per prima: piange un po' di meno perché circolano meno chiacchiere.

Il cofanetto e il panettone

Ma non aspettatevi due regali al posto di uno: il cofanetto in omaggio c'è. Al panettone e agli Asti spumante sono dedicati invece i nostri tradizionali test di Natale. Questo numero vi aiuta a fare meglio la spesa per i giorni di festa.



IL SALVAGENTE

Giornale+cofanetto in edicola da giovedì a 2.000 lire

IL RITORNO DI BONITO OLIVA. Si è consumato alla grande. E questa volta su Raitre, venerdì scorso, dopo il Tg di seconda serata. Titolo della sua performance: «Totòmodò». Ovvero in che modo Totò riassume l'arte moderna. Uno spartito già collaudato dal critico. Ora arricchito di alcune mirabolanti «primizie». Esempio: l'«a prescindere» di Totò. Locuzione che indicherebbe per Bonito «la messa tra parentesi, fenomenologica, dell'evidenza»: niente di meno che la «sospensione del già dato». Che modernamente anticipa l'irruzione dell'«arte d'avanguardia». E non finisce qui. Totò, oltre che «fenomenologico», è «post-astriatista», «concettualista», «ready-made artista», «performer». Come dimostrano via via spezzoni di film genial-

tocco & ritocco
di BRUNO GRAVAGNUOLO

mente selezionati alla bisogna. Totò sputa nell'occhio del pittore picassiano, nella celebre scena di Totò a colori? Beh, quella sola sequenza, trasgressiva e «post-cubista», sopravanza in un baleno quintali di critica contemporanea sul tema! Incredibile, ma Achille ne è convinto. E a Raitre, culla di Blob, c'è pure chi prende sul serio tutte queste sciocchezze! A differenza di Totò, che invece era seriosissimo. E che avrebbe reagito con Bonito come con l'on. Trombetta: «Fenomenologo sarà lei e quel

trombone di suo padre! Ma mi faccia il piacere...»
MISTERI BUFFI. Anzi, esilaranti. Sono quelli che vanno in scena il lunedì, su Raidue, in prima serata. A *Misteri*, appunto. Complice la candida Lorenza Foschini. Ne succedono di tutti i colori. L'altro ieri, ad esempio, si parlava di sesso e amore, binomio quant'altro mai misterioso. A un certo punto il neurofarmacologo Umberto Scapagnini, «studioso del cervello», ha cominciato ad evocare ratti in calore, inegualmente stimolati da «serotonina» e «dopamina». E il mix di quelle sostanze, ha spiegato, a muovere l'eros. Anche negli umani. Poi, nella fuga positivistica, parlando di «impotenza», sempre Scapagnini, ha tirato in ballo persino

l'elettroencefalogramma del pene! Inconcepibile di certi imbarazzanti accostamenti che quella metafora scientifica avrebbe potuto suggerire. Sull'encefalogramma dello scienziato.
VIETATO RECENSIRE. E proseguiamo nel nostro bestiario catodico. Da Costanzo, Sgarbi pontifica sul futuro del libro «Il non-libro - dice - soppianderà il libro». Non nel senso del floppy disk, ma in quello del «libro parlato», televisivo, direttamente trascritto da «Sgarbi quotidiani». Costanzo annuisce pensosamente, specie quando Sgarbi cita Nietzsche, autore di «non-libri». Ma Gianni Riotta, «liberal» attento alle «regole del gioco», trova il modo di piazzare una riflessione ancor più geniale: «Chi recensisce - spiega - non dovrebbe scrivere libri,

altrimenti gioca troppe parti in commedia». E così, di colpo, vanno al macero sia i libri che i critici-scrittori. In un Fahrenheit demenziale. In nome del futuro e delle «regole del gioco».
APOLOGIA DI SANZIONI. Guarda invece al passato, Marcello Veneziani. Fino a farsi venire il torcicollo. Infatti sul *Giornale* di lunedì versava calde lacrime sui «sentimenti» degli italiani che donarono l'«oro alla patria» nel 1935. Un «caso unico e anomalo». Sentimenti cancellati, per Veneziani, dalle ruberie repubblicane. E tuttavia l'oro e le fedi del 1935 seguivano Mussolini in fuga. Stavano nel malloppo di Dongo. E un dettaglio. Ma perché non ricordarlo, Veneziani?

IL CONVEGNO. A Racalmuto si parla dello scrittore nella crisi italiana

Sciascia, moralista della ragion pratica

Venerdì prossimo a Racalmuto (Agrigento), nella sede della Fondazione Sciascia, si terrà un dibattito sul tema «Sciascia moralista civile. L'opera, il cinema, la crisi italiana» con Giovanni D'Angelo, Mario Fusco, Massimo Onofri, Severino Santiapichi, Gaetano Savatteri, Marcello Sorgi, Giovanni Tinebra e Giuseppe Tomatore. Abbiamo chiesto a Massimo Onofri di anticipare i temi del suo intervento.

MASSIMO ONOFRI

■ Crediamo che, per poter parlare di Sciascia moralista civile, si debba rispondere almeno a due domande, chiedendoci, insomma, quale fosse l'urgenza profonda che lo spingeva, lui letteratissimo, ad intervenire sulle più scottanti vicende nazionali, abbandonando i riposati silenzi dello scrittore in cui si rifugiava, ma anche interrogandoci su quella nozione di diritto, di inflessibile concezione, che è stata il fondamento della sua etica dell'impegno. Una cosa infatti ci pare certa: tale etica non rispondeva a nessun programmatico *engagement*, a nessun astratto furore, ed era semmai l'approdo di una civiltà più matura, di un civilissimo pudore, di un'idea antierica della letteratura, di un desiderio di normalità e razionalità continuamente contraddetti da una storia, quale quella italiana, sempre anomala ed irrazionale.

L'immagine di Pirandello

C'è, in un saggio di *Cruciverba*, un'immagine di Pirandello che può fornire un interessante appiglio al nostro discorso. «Dai confini dello smarrimento esistenziale, dai confini del nulla, Pirandello si affaccia sulla storia, su un particolare e locale momento storico - e sceglie di essere siciliano. Soltanto questo: ma con tante e aggrovigliate implicazioni. Ed è una scelta da cui non sorgono o insorgono altre scelte: ideologiche, politiche. Queste non sono, per Pirandello, che illusioni: rispettabili in quanto illusioni, sgradite nella pratica e, ancor più, nei personaggi che le professano». Si tratta di un passo che segna una cordiale riconciliazione di Sciascia con quel padre naturale che, in un momento cruciale della vita civile, aveva scelto di essere fa-

scista.
Come Pirandello, anche Sciascia si affaccia sulla Storia dai confini dello smarrimento e dell'angoscia esistenziale; e sceglie ogni volta di essere siciliano, figlio di quella terra che gli si palesava quale chiave di volta per capire l'intero paese. Come Pirandello, da quella scelta non deduce ulteriori, ed illusorie, implicazioni ideologiche e politiche, se non per fortuite ed angosciose coincidenze, le fortuite e angosciose vicende italiane che culminano nel caso Moro. Come Pirandello, contemplava la vita con disincanto e creaturalità pietà, dalle siderali regioni di un'eterna storia letteraria, ove aveva trovato, dalla vetta di gioiose e sterminate letture, il suo Monte Ventoso.
La radice del moralismo civile di Sciascia è dunque tutta qui: nel bisogno di una risposta d'ordine, a fronte dell'ingiustizia e dell'iniquità della Storia, forse della pena di vivere. Un bisogno molto antico che una volta, intervistato dalla Padovani, aveva definito «nevrosi da ragione», per dire della sua immediata reazione all'irrazionale mondo dell'uno, nessuno, centomila in cui si era trovato a nascere, a quel «pirandellismo di natura» che condizionava la vita siciliana. Un bisogno che gli si tradusse presto nel primato, ossessivamente ribadito, del diritto, se è vero che per Sciascia il diritto, identificato con la giustizia, fu da subito una delle supreme incarnazioni della ragione. A questo punto, però, non è più possibile eludere un problema di non poco conto.
L'equazione che Sciascia ha sempre posto tra ragione e diritto implica, di fatto, un rigoroso giustizialismo, la fede in una *recto ratio*, insomma in una sorta di ragione oggettiva, autorevole, na-

turali *congruens*, che non è propriamente quella che emerge dalle opere dello Sciascia più recente. Qualunque lettore attento sa bene che le possibilità della giustizia, e quindi della ragione, si assottigliano sempre di più, man mano che ci avviciniamo agli ultimi gialli. Se, infatti, nel *Giorno della civetta* e in *A ciascuno il suo* la verità pare ancora ricostruibile, almeno dal lato dell'investigazione, benché i colpevoli ne escano impuniti e vincitori, dal *Contesto* in poi, e siamo nel 1971, è proprio la possibilità stessa della verità ad entrare in crisi. Sciascia, abbiamo tentato di dimostrarlo altrove, pare approdare ad una sorta di relativismo epistemologico, fondato su un'idea dell'«indecifrabilità del reale», non più interpretabile nei modi di un razionalismo neo-illuminista.
Eppure, le battaglie per il diritto continuano più risolte di prima. Dunque: come è possibile inalberare il vessillo del diritto quando si è dissolta quella ragione oggettiva su cui il diritto stesso deve essere fondato? E ancora: che cosa autorizza una battaglia per il diritto?

Il trionfo dell'etica

Crediamo che un passo di *Porte aperte*, uno dei più bei libri italiani contro la pena di morte, possa aiutarci ad uscire da questa apparente contraddizione. Chi parla è «il piccolo giudice», uno dei personaggi con cui Sciascia si è cordialmente identificato, un uomo solo, trincerato nella sua coscienza, deciso a non condannare a morte il pluriomicida reo confesso, contro i suoi stessi interessi di carriera, contro le stesse leggi dello Stato fascista: «Anch'io potevo sottrarmi a quel processo, mi è stato anzi autorevolmente consigliato. Ma l'ho visto come il punto d'onore della mia vita, dell'onore di vivere».
Ecco il punto: il primato del diritto, strappato al dominio di una ragione ormai scettica e pirandelliana, viene affermato per via assolutamente sentimentale ed etica. In *Porte aperte*, insomma, Sciascia scrive il suo vibrante elogio della ragion pratica, avvertendoci che la resistenza del diritto, dentro un mondo di nequizie, può forse valere come la dimostrazione dell'esistenza, se non di Dio, dell'uomo come animale morale.



Leonardo Sciascia

Nouvelle Presse

Giovanni XXIII e Togliatti nel 1963

Quell'enciclica anticipata al Pci

ALGESTE SANTINI

■ ROMA. Fu monsignor Pietro Pavan, che lavorò all'elaborazione e alla redazione di *Paxem in terris* pubblicata da Giovanni XXIII l'11 aprile del 1963, ad informare Palmiro Togliatti, tramite Franco Rodano, dell'impostazione del tutto nuovo di quell'enciclica, consentendo, così, al leader del Pci di tenere il famoso discorso di Bergamo del 20 marzo 1963 in sintonia con quel documento del Pontefice della svolta conciliare. Circostranza che più tardi mi fu confermata, oltre che da Rodano, dallo stesso Pietro Pavan e che ho reso pubblica ieri intervenendo, con una comunicazione incentrata sul tema «Il cardinale Pavan e il dialogo con i non credenti», al convegno sull'attualità del suo pensiero, promosso ad un anno dalla sua morte (avvenuta il 26 dicembre 1994) nella *Domus aurea* delle suore «Figlie della Chiesa» che lo ospitarono per vent'anni.
Di quel discorso, infatti, colpiva il passaggio chiave in cui Togliatti sosteneva che l'avvicinamento tra il mondo comunista e quello cattolico non dovesse avvenire «in una qualsiasi forma di compromesso ideologico», ma su un piano di un «reciproco riconoscimento di valori» e sulla base di un'«intesa» per fini comuni e necessari perché indispensabili per salvaguardare l'umanità da una distruzione totale a causa di una guerra nucleare che, allora, si profilava realmente all'orizzonte. E per favorire il dialogo con i cattolici, Togliatti dichiarò, per la prima volta, che la concezione della religione, che proveniva dall'illuminismo settecentesco e dal materialismo ottocentesco, secondo cui la religione sarebbe progressivamente scomparsa con l'estendersi delle conoscenze scientifiche e con le trasformazioni delle strutture sociali, «non aveva retto alla prova della storia». Dichiarazioni che, per il loro carattere dirompente, provocarono reazioni critiche da parte di quanti nel mondo dell'est rimanevano legati all'ortodossia marxista-leninista. Ma quel discorso di Bergamo e, ancora di più la *Paxem in terris*, per gli effetti provocati nei due versanti, diedero luogo a quella seconda stagione del dialogo che, da una parte, rese possibile l'ostpolitik va-

ticana realizzata dal card. Agostino Casaroli, prima per incarico di Giovanni XXIII e poi di Paolo VI e Giovanni Paolo II, e, dall'altra, lavori il processo Helsinki obbligando gli Stati membri della Comunità internazionale a confrontarsi sul problema dei diritti e delle libertà, compresa quella religiosa, dei popoli e delle persone. Ciò vuol dire che nel 1989 i muri non sono caduti come quelli di Gerico al suono delle trombe, ma in forza di un processo che gradualmente ha finito per erodere dal di dentro il mastodontico edificio dell'est europeo, che sembrava dovesse durare a lungo, e quella cultura che era stata posta a sostegno dei due blocchi ideologici contrapposti.
Pietro Pavan - ha osservato ieri con una punta polemica mons. Loris Capovilla che ebbe stretti rapporti con lui - «ha dovuto attendere ventidue anni per vedersi dare la porpora». Fu infatti nominato cardinale da Giovanni Paolo II il 25 maggio 1985. Eppure la sua attività di studioso, di docente, di saggista e conferenziere è stata enorme. Pavan, oltre ad essere stato estensore della *Mater et magistra* e *Paxem in terris* di Giovanni XXIII, ha lavorato pure alla *Populorum progressi* di Paolo VI, ma le sue idee-forza sono riscontrabili anche nella *Laborem exercens* e nella stessa *Centesimus annus* di Giovanni Paolo II.
La preminente preoccupazione di Pietro Pavan, che rende attuale il suo pensiero, è stata quella di ricercare all'interno della famiglia umana, che è una e indivisibile, un metodo che consentisse a credenti e non credenti di incontrarsi sui valori comuni, pur nella differenza sul piano metafisico-religioso. Le crociate, le guerre sono state possibili quando i popoli hanno fatto delle loro religioni o delle loro ideologie un assoluto. Ma nell'epoca contemporanea, in cui gli esseri umani, credenti e non credenti, approfondiscono la consapevolezza della propria dignità umana e si scoprono membri della medesima famiglia umana con parità di diritti e di doveri, avvertono sempre più la necessità di creare, insieme, un mondo migliore per tutti. È questo insegnamento lasciatici da Pietro Pavan.

L'UNIONE FA LA FORZA
TWENTIETH CENTURY FOX HOME ENTERTAINMENT E SAN CARLO GRUPPO ALIMENTARE INSIEME PER UN CONCORSO GALATTICO "VINCI L'AMERICA"
GERCA IL COUPON VINCENTE NELLE CONFEZIONI DI PATATINE SAN CARLO JUNIOR DOVE TROVI COMUNQUE UN ORIGINALE REGALO PER TUTTI.
GUERRE STELLARI
SAN CARLO

«E le tv si spegneranno uccise da un mondo peggiore di loro»: lo scrittore Didier Daeninckx «fa a pezzi» la televisione

Quel giorno le televisioni di tutto il mondo si spegneranno. E in fondo sarà un finale ottimismo per la tv il piccolo schermo montato ucciso da un mondo peggiore di lui» Ride Didier Daeninckx. Con tono divertito ci racconta al telefono dalla sua casa di Aubervilliers (una delle grigie ed «esplosive» periferie parigine immortalate nei suoi libri) di Ecran crevé una sorta di appendice alla sua precedente fatica quella raccolta di racconti edita in Italia da Granata Press col titolo di Zapping. Daeninckx getta il suo occhio attento sull'universo televisivo e sui cambiamenti che il media provoca nella gente. Passando così dai suoi abituali scenari «gatti» popolati da personaggi marginali che vivono la desolazione delle banlieues, agli «scintillanti» studi televisivi Zapping attraverso una manciata di racconti fulminanti ci porta in mezzo ad una umanità stravolta dall'occhio della telecamera. Un mondo in cui la ricerca di una persona scomparsa (in un programma alla Chi l'ha visto?) si può anche trasformare in una carneficina. E dove il colpo di stato di un certo Lepeuchet presidente del Partito nazionale francese può avvenire in diretta nel corso di uno dei programmi più popolari.

A distanza di quasi quattro anni dalla stesura di Zapping però Daeninckx ha sentito il bisogno di «aggiornare» la sua riflessione sull'universo televisivo. Ed è così appunto che è nato L'écrou crevé. «Mi sono reso conto ormai - spiega lo scrittore francese - degli inarrestabili cambiamenti mondiali. Del nuovo affacciarsi del pericolo nucleare dei sottomarini che battono i fondali del pianeta. Cinquant'anni di umanità che stanno rubando tutta la forza ad un pianeta che di venerdì spazzatura per la generazione futura. La tv è semplicemente un dettaglio di questo disastro».

Ma come si dipana il racconto? Nasce da una riflessione sulla guerra del Golfo. Ci si interroga su come questo conflitto sia stato visto unicamente dalla parte dello stato maggiore americano. E su come, tutte le tv del mondo siano state al servizio degli Usa. A questo scopo infatti sono state mandate in onda tante fiction come se fossero stati veri reportage. La funzione dunque è passata come realtà.

Questo vuol dire che i media non saranno mai liberi? Eppure c'è chi ha fiducia nelle reti telematiche, Internet, per esempio.

La tv è morta ma anche Internet è morta al momento della sua nascita. Non dimentichiamo infatti che è stata messa a punto dai servizi segreti dell'esercito americano semplicemente per utilizzare in caso di guerra atomica.

Però attraverso le reti telematiche comunicano milioni di persone in ogni parte del mondo...

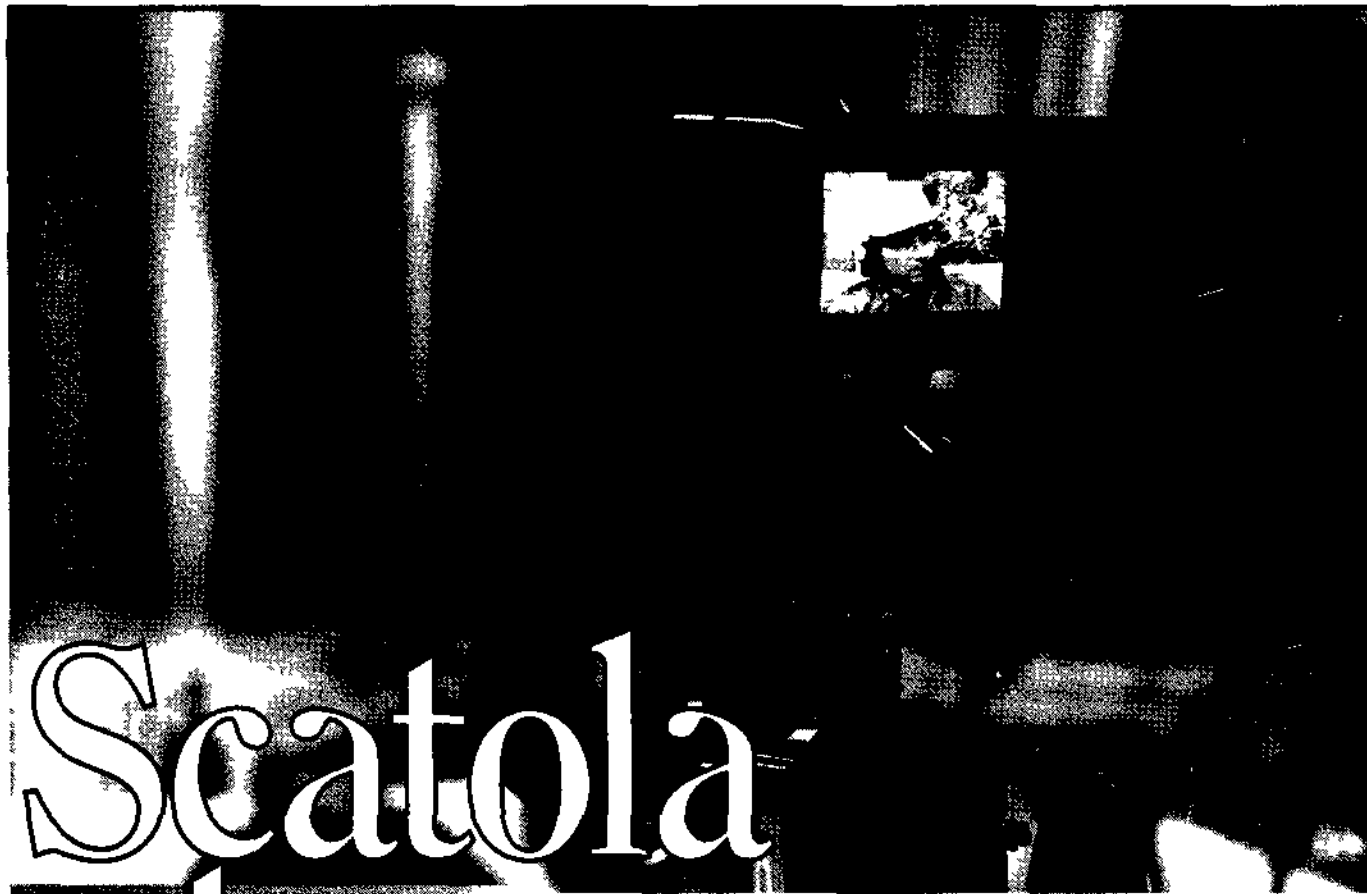
Si si comunicano attraverso i servizi segreti americani. Come dire i media possono solo avere l'illusione di essere liberi. Di conseguenza la tv è un'illusione.

Insomma, non c'è nessuna chance?

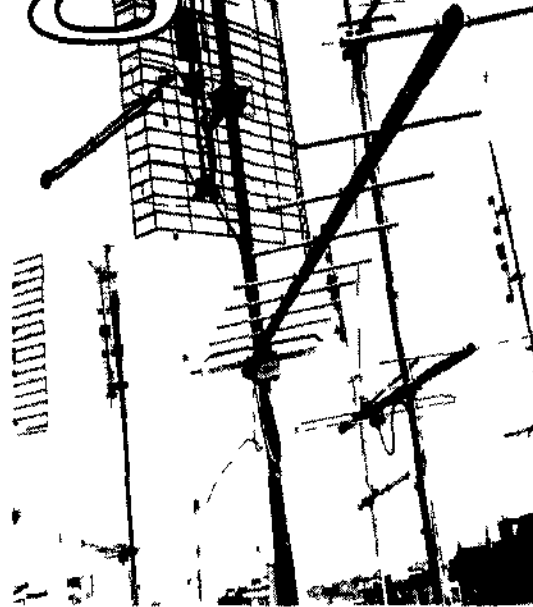
Credo proprio di no. I cittadini sono stati sconfitti. Del resto voi in Italia dovreste saperlo bene?

Questo vuol dire che, pensando soprattutto all'ultimo racconto di Zapping, quello del colpo di stato in diretta, lei ha letto nel futuro?

Certamente. E basta un esempio



Scatola stre gata



GABRIELLA GALLOZZI
così come racconto nel mio romanzo in Francia avevamo Le Pen al 21? È bastato imporre la sua presenza su France 2 ne L'ora della verità per far crescere la sua popolarità in modo incredibile. Grazie all'intervento del governo della repubblica è stato imposto un fascista in tv. Allora anche in Francia il potere politico influenza la televisione? Non interamente solo per le cose importanti. L'organismo di controllo della tv è soggetto al presidente della Repubblica al primo ministro al presidente del Senato. Quindi è un organismo completamente politico. Allora per «liberarsi» bisogna spegnere il video? Certo come quando si fa il bagno nella vasca ad un certo punto si deve chiudere il rubinetto. Ma insomma, perché ha scelto di parlare di tv? Mi sono accorto sul finire di questi anni che sempre più spesso si considera la tv come un personaggio della famiglia un personaggio che parla molto in casa e verso il quale si sente sempre più spesso in collera. Quello che non sopporta come manipola le storie e come manipola noi stessi. I personaggi che descrive in Zapping, infatti, sono del nostro. Certo Andy Warhol diceva che grazie alla tv chiunque diventa star per un minuto. E in quel momento le persone perdono la loro umanità e la telecamera coglie tutto quello che vi è in loro di eccessivo. Conosce molto bene il mondo televisivo... La televisione la guardo da quando ero ragazzino cioè da circa quarant'anni. E poco a poco ho riflettuto sul modo in cui funziona su come racconta le storie su come racconta la vita. In più ho fatto una sorta di inchiesta passando un po' di tempo nella cabina di montaggio. Ho assistito alle selezioni del pubblico per i quiz e basta guardare chi è scelto e chi è escluso per capire. Un esempio in quel gioco che esiste anche in Italia. La ruota della fortuna quando la gente arriva dopo 400 chilometri nella notte è piena di birra eccitata veramente mostruosa. Su duecento persone ne vengono scelte cinquanta per giocare tutte in grado di rispondere a degli stereotipi come la nonna tradizionale o la brava massaia. La gente però non si accorge di essere scelta selezionata come gli animali. C quando arriva in sala è eccitataissima nello scoprire il mondo dello studio. La voce della regia chiama e gli occhi del «preletto» si rivolgono al cielo. Si sente chiamare Josephine e lei alza lo sguardo verso l'alto e così pensa che c'è qualche forza superiore che la invoca. Ha l'espressione attenta come se l'avesse chiamata un angelo. C'è un'intelligenza straordinaria da parte del regista. F questo che mi affascina. L'intelligenza estrema della telecamera della messa in scena dell'illuminazione tutto al servizio del nulla. Stereotipi diceva. Ma davvero nessuna categoria sociale riesce a sottrarsi? Neanche i giovani delle banlieues che a leggere i giornali e a vedere film come «L'odio», sembrano i motori delle rivolte sociali e culturali? Quel film non l'ho visto. Ma sono certo che la gente anche i giovani nelle banlieues guardano tan-

lissimo la tv. Lo che ci vivo quando passeggiavo la sera magari porto a spasso il mio cane mi colpiva una cosa in tutte le finestre c'è una luce blu fiabesca c'è questo pezzetto di cielo in tutte le case. E un'illusione. Poi quando prendo il caffè la mattina i temi che girano intorno a me sono quelli dei programmi televisivi. Il problema è che la base di queste discussioni sono state poste dalla tv così la gente pensa di discutere di quello che succede invece e dentro a un quadro quello del piccolo schermo.

Ma lei la guarda la tv? Tantissimo come quelli che cercano di resistere all'ipotesi dei serpenti.

E ci ha mai lavorato?

Dopo la pubblicazione di Zapping si ho scritto sette film per France 2 la storia di un detective privato che passeggia per l'Europa e arriva su traffici enormi. Per colpa dell'Audiel non troppo soddisfacenti però la metà dei film è stata messa in frigo. Ma credo che il vero motivo sia legato ai temi che trattavano in uno dei film per esempio si mettevano in luce gli intralci della Comunità europea relativi ai finanziamenti dei programmi umanitari in Africa. Un tema troppo terrorista? Risultato ne sono passati solo 3 e poi stop senza nessuna spiegazione.

Allora, meglio la letteratura...

Ha qualcosa nel cassetto?

Sì. «Nani dan, le metro» che esce a gennaio. Un'indagine sul titolo del celebre testo di Queneau ho scritto un romanzo a chiave si tratta di un'inchiesta su quella certa incisione di sinistra nota nel male letterario e culturale che poco a poco si è avvicinata alle idee della destra e dei fascisti. Ma questo è un altro argomento.

Carta d'identità

Classe 1949, origini proletarie, una casetta nella periferia parigina (proprio come Pennac), un passato di tipografo e, poi, la scrittura. Il primo libro di Didier Daeninckx è un giallo («Mort au premier tour»), scritto di getto nel '77. Ora Daeninckx ha al suo attivo cinque libri e un sesto in uscita in Francia («Nazi nel metro»). L'Italia ha scoperto di recente questo scrittore «impegnato», che odia il fascismo e la televisione, grazie a Donzelli («Off limits» e «Play back») e a Granata Press («La morte non dimentica nessuno», e «Zapping»).

DALLA PRIMA PAGINA

Un castello

gnate si è data una dirligenza di stratta in qualche caso dieltantescia in altri casi fortemente di parte figliando poi organigrammi sbagliati e in alcuni casi indecorosi. Gli spettatori vengono condotti per mano a milioni verso un ascolto forzato guidato dal cronometro che al termine della serata non ha aggiunto nulla e anzi forse ha sottratto qualcosa alla loro vita diffondendo miti e modelli di polstro. L'Italia un po' ebete e giuliva che esce dai teleschermi non somiglia in nulla all'idea di una società problematica e moderna. E un'occasione mancata forse la maggiore. Chi annuncia un'età di riforme non si limita all'ingegneria costituzionale forse gli strumenti della comunicazione sono da rinnovare con la massima urgenza. Liberandoci si intende. (Andrea Barbato)

Il palinsesto? È tutto repliche e «fotocopie»

Siete anche voi tra coloro che non amano più la tv? D'accordo con Daeninckx ritenete che il messaggio di fondo che passa staccando nel tubo catodico sia profondamente reazionario? Pensate che questi primi anni Novanta abbiano segnato la fine della creatività e dell'«Intelligenza sul piccolo schermo»? Avete notato che non ci sono più idee, che tutto è già visto o, al massimo, che la televisione è ormai un «format-continuo»? Il Censis si dà ragione. In parte, almeno. E vi annuncia persino (catastrofe!) che le cose non cambieranno in fretta. Veniamo quindi ai dati forniti dal Centro di ricerca. Nel 1994 il 40 per cento della programmazione Rai era composta da repliche. Non solo: erano vecchi il 70 per cento dei film, telefilm e sceneggiati trasmessi e stralciati otto spettacoli teatrali su dieci. Persino il settore varietà ha avuto la sua parte «stantia»: il 38 per cento. Fin qui le repliche «vere». Ma che dire dei programmi che si ripetono uguali a se stessi da tempo immemorabile? «Palinsesto ingessato» lo chiama il Censis e si riferisce alla ventesima edizione di «Domenica In», ai sei anni di «Scommettiamo che?», all'età scolare di «Mi manda Lubrano» (sei anni) e alla più vecchietta «Harem». Fin qui la tv pubblica, perché il Censis si è occupato solo della Rai. E la Fininvest? Soffre della stessa malattia. C'è qualcuno che al ricorda l'anno d'inizio del Maurizio Costanzo show? Difficile, visto che sono passati ben quattordici anni. E che dire della «Comida», ripescata insieme a Corrado, nove anni fa dall'archeologia radiofonica. E «Strisciatonozzita» irradiata il suo tg satirico già da 84 mesi. Dei piangi abbiamo già parlato ieri su questa pagina e del «Non vi siete accorti ormai tutti: da un programma di successo nasce in breve tempo una nidata di cuccioli. Ricordiamo le polemiche tra Rai e Fininvest sulla paternità di varietà seriali, salotti e contenitori pomeridiani.

Ma in che tv siamo finiti? In una televisione che si fonda su un modello di trasmissione tutto uguale e che ci ripropone una parte soltanto della società in cui viviamo. Una società (o meglio, una coazione a ripetere) dettata, dice sempre il Censis, dal fatto che «riconoscibilità e familiarità sembrano essere gli ingredienti base per qualsiasi programma di successo». Durerà un pezzo questo andazzo. A meno che le nuove tecnologie non ci mettano lo zampino. Il futuro è della specializzazione, del cavo, del satellite, dicono da qualche tempo gli esperti. Già, ma intanto, la legge dell'Audiel premia solo il «generalismo», ovvero la tv generalista, quella del format e dei cloni, dei salotti fatti uguali e della stupidità fatta trasmissione.

Ma io dico che c'è anche un video intelligente

L' (S)PLIGNAMO? Facciamo come non esistesse? Per me non sarebbe neanche tanto difficile. Non possiedo un mio televisore mi connto quando capita di guardare quello degli altri. Forse proprio per questa fondamentale ignoranza trascuro quando zappetto da un canale all'altro che l'impressione di entrare nel tunnel degli orrori. Un circo di imbonitori insistenti ballerme attrici conduttori sgrammaticati trivisti precostituiti genera un unico «scenarietto» commentato. Non è possibile? Bisogni di libri non cedere mai alla tentazione di lasciarsi travolgere di subire. Bisognerebbe sempre computare attentamente il programma e scegliere con ocularità. Allora l'impress

SANDRA PETRIGNANI
sione cambia. Ho voglia di rilasarmi di divertirmi senza dovermi poi vergognare di me? Possa vedere «Producer Preterico» un po' di serio giornalismo? Il semi-prevede Santoro biag. Lucia Annunziata. Minoli mi danno parecchie garanzie. Non disdegnò il pettegolezzo se mi piace desta anche con qualche squarcio di insopportabile «rità». Maurizio Costanzo insegna. Ho intenzione di scoprire gli ingegneri operati alle spalle di me, povero consumatore? Vai con i libri no che mak non fa. Insomma è l'uovo di Colombo ma a costruirlo da sé il palinsesto la televisione non è più quel diavolo languoso di voratore di intelligenza che fan

to temiamo ma un innocuo elettrodomestico utile e persino istruttivo. Non è là dentro che ho trovato i 45 piccoli film su Glenn Gould? Non capita di imbattersi ogni tanto nell'intervista a una persona intelligente o nell'approfondimento sul tema dell'italiano di salute e di psicologia? E questo anche nelle peggiori condizioni quelle in cui ci affrettiamo verso la nostra (e in parte anche altrui) tv. Una tv su cui non si fa più serio dibattito (ma ve li ricordate gli anni 60 il mezzo è il messaggio» e giù di lì?) in cui è stata abolita la sfermizzazione, in cui è all'ordine del giorno lo scandalo di cachet sempre più alti proporzionalmente al livello di stupidità e oscuramento culturale.

Mi rendo conto che andar ele mosinando gli spazi godibili senza vergogna schivando come valanghe le palate di chiasosa volgarità e pseudo spiritosa insipienza è un grado zero di utilizzazione possibile di un mezzo splendido quale è la tv. Ma questo è un problema di principio, non solo della televisione pubblica e privata ma di un po' tutta la nostra società. Qualcuno ha imposto il principio dall'arte alla letteratura al divertimento allo sport allo spettacolo all'informazione che stupido è bello e soprattutto «vende» di più. Sarà ostinarsi a voler vedere a tutti i costi il bicchiere mezzo pieno ma l'impressione è che sempre più alti proporzionalmente al livello di stupidità e oscuramento culturale.

za come indubbiamente la quotidiani umidici la parte più facilmente fruibile della tv (ma non solo lei) ha dato frutti immediati che suppongo sterili e forse giunti all'esaurimento. Non credo come dichiara Daeninckx e tutti i persuasori non occultati e disfattisti come lui che «il mondo è peggiore del piccolo schermo». Credo che non ci sia solo un mondo sul pianeta come in una singola persona non c'è una sola personalità. E non credo alla mostruosità della banlieue come unico delimitativo scenario destinato al nostro futuro. Un' persona può passare un pomeriggio a guardare «Domenica In» e non imbecchillarsi per questo può vedere il film più violento e «star» padrone di sé e anzi trovarci in sé una spinta an-

co più forte a migliorarsi. Fra tanti disastri viviamo però in un mondo che offre una possibilità di scelta come in un prima e offre una quantità di stimoli differenti come in un prima. Quel che le masse di mostri e okniti ignoranti distrutti da cui parla lo scrittore francese sono buoni materiali oggi per scrivere storie dure che hanno presa sul pubblico. E sono probabilmente un tratto ulteriore di parte della società. Ma solo parte. Il mondo è cattivo la televisione opprime l'informazione di battere. E vero ma è vero anche il contrario. Come li mettiamo? Non sarà che tutto dipende da una decisione di fondo da che parte vogliamo stare? C'è chi ama allora di stare dalla parte più costruttiva. Una «del resto» che ha la chance di un futuro.

NUCLEARE. La firma oggi in Canada Accordo Ucraina-G7 Chernobyl chiuderà

ROMEO RASOLI

Dopo anni di tira-e-molla, dovrebbe essere finalmente firmato oggi il memorandum fra l'Ucraina e i paesi del G7 che deciderà definitivamente per la chiusura della centrale nucleare di Chernobyl, teatro nel 1986 del più grave disastro noto nella storia dell'industria nucleare. Una delegazione guidata dal ministro ucraino per l'ambiente e la sicurezza nucleare Iuri Kostenko ha lasciato ieri Kiev per il Canada per prendere parte alla cerimonia della firma.

Sette paesi più industrializzati hanno garantito finanziamenti per 2,25 miliardi di dollari (circa 3.500 miliardi di lire) per la chiusura della centrale e per modernizzare gli impianti energetici ucraini, soprattutto quelli di Rovno e Khmelnytsky. Sono stati previsti due tipi di interventi: crediti per la manutenzione delle centrali produttive e finanziamenti per ristrutturare quelle improduttive.

Il governo ucraino aveva inizialmente chiesto 14 miliardi di dollari per rinunciare alla centrale, sottolineando l'impatto che la chiusura di Chernobyl avrebbe avuto sia nella produzione energetica nazionale sia nel campo sociale. Le pretese erano state poi ridotte a 4 miliardi, e ora Kiev sembra disposta ad accontentarsi di poco più della metà di quella cifra. Il disastro del 1986 ha avuto conseguenze ancora non del tutto chiare dagli scienziati. Secondo molti esperti, all'esplosione del reattore è imputabile sino ad oggi la morte di almeno 30.000 persone, e gli effetti dell'inquinamento radioattivo non sono affatto esauriti. Nelle zone più colpite dal disastro, l'incidenza di malformazioni genetiche e di cancro alla tiroide supera di gran lunga la media internazionale.

La centrale di Chernobyl fornisce peraltro il 7 per cento dell'elettricità consumata in Ucraina.

Intanto, anche il governo bulgaro ha annunciato l'altro ieri al ministro degli esteri francese che il reattore più vecchio della centrale nucleare di Kozloduz, definita dal settimanale francese Le Point «la bomba bulgara, il posto più pericoloso del pianeta», verrà chiuso in aprile così come chiesto dal G-7.

Ma se Chernobyl e Kozloduz chiudono, rimangono aperte le centrali nucleari russe. Aperte e pericolose. Al punto che persino l'Agenzia atomica internazionale di Vienna ha inviato alle autorità russe un messaggio chiaro: o cambia radicalmente la gestione delle centrali, oppure i programmi di assistenza tecnica e finanziaria si fermeranno.

Le autorità internazionali infatti si sono stancate di spendere milioni e milioni di dollari per l'assistenza ai pericolosi reattori russi senza che nulla cambi in una gestione approssimativa e priva di chiarezza

persino nei compiti di controllo. Un elemento, questo, che rende ancora più pericolose centrali già tecnologicamente arretrate: molte sono ancora moderate a grafite, come Chernobyl, alcune sono tenute in condizioni miserevoli e l'assenza di un incidente grave è un miracolo che si ripete ogni giorno.

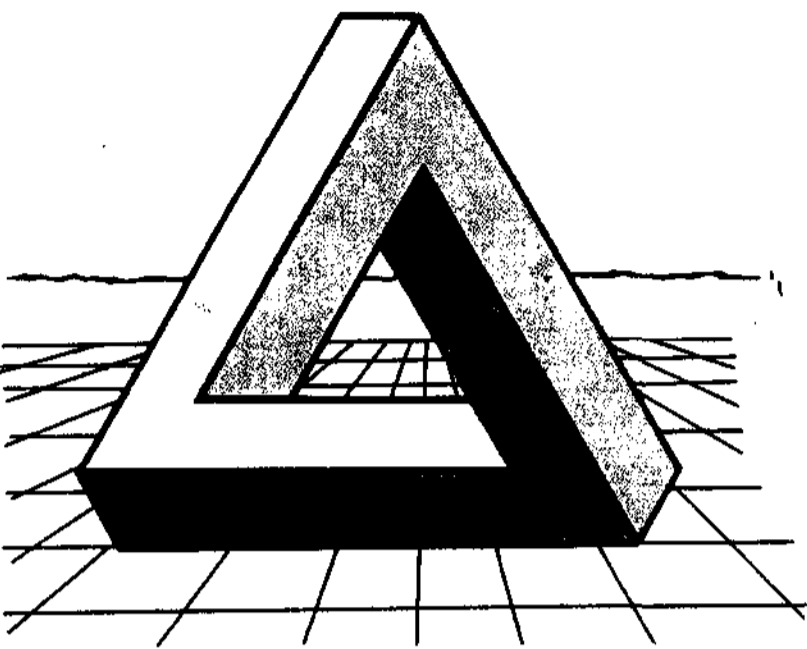
Senza contare poi che in Russia vi sono diverse decine di reattori nucleari sperimentali e militari che sfuggono totalmente al controllo dei tecnici occidentali. I reattori sperimentali (alcuni usano il pericolosissimo sodio) raggiungono a volte potenze enormi, fino a 250 Megawatt, mentre quelli militari vengono dismessi da navi e sommergibili e semplicemente affondati in mare.

Per non essere da meno, l'Armenia, dopo la guerra con l'Azerbaigian e priva di fonti energetiche, ha annunciato l'intenzione di riaprire la centrale di Metsamor, una «belva» da 407 Megawatt, che era stata fermata nel 1989 dopo che il terremoto l'aveva gravemente danneggiata. C'è da immaginarsi come questo paese poverissimo abbia potuto riaggiustarla.

I palloncini, un vero pericolo per i bambini fino a 14 anni

Bambini e genitori, attenzione ai palloncini gonfiabili: sono pericolosissimi. Uno studio pubblicato sul Journal of the American Medical Association mette in evidenza la grande frequenza di incidenti per asfissia dovuti ai palloncini nei bambini dai tre anni in su. Lo studio ha esaminato 165 ragazzini sotto i 14 anni che hanno subito un intervento chirurgico per estrarre un corpo estraneo incastrato nell'apparato digerente o nei bronchi e i casi di bambini morti per soffocamento. Incredibile la varietà degli oggetti ritrovati: dai cappucci delle stirografiche, alle pile, ai bulloni, alle matite. Ancora più diversificato il materiale ingerito dai bambini morti per asfissia: bottoni, rossetti, fischietti, spilli di sicurezza e tutti i pezzi possibili dei giochi. I palloncini gonfiabili sono al primo posto e rappresentano un terzo degli oggetti responsabili della morte per soffocamento. L'asfissia si verifica soprattutto nei bambini con più di tre anni. Le circostanze che portano all'incidente mortale sono le più varie: il bambino non sufficientemente gonfiato o strappato e lo inghiottito o lo inalato. Il palloncino, malleabile e che facilmente prende la forma del condotto dove si infila, può formare un tappo che ostruisce totalmente la trachea o i bronchi.

Fu un artista svedese a inventare alcuni oggetti diventati famosi con Escher



L'uomo impossibile

MICHELE EMMER

Nel 1954 si svolse ad Amsterdam il congresso mondiale di matematica che si tiene ogni quattro anni. Vi partecipò uno studente inglese di matematica che doveva diventare uno dei più famosi matematici e fisici dei nostri tempi: Roger Penrose. Penrose è diventato famoso per i lavori sulla teoria della relatività e sulla teoria dei buchi neri; ha avuto un grande successo in tutto il mondo il libro «La nuova mente dell'imperatore» (Rizzoli, 1991) che trattava della intelligenza artificiale e delle questioni poste dalla costruzione di macchine intelligenti che vogliono confrontarsi con le capacità della mente. Non è stato ancora tradotto in italiano il seguito di quel libro fortunato, «Shadows of the Mind» (Oxford University Press, 1995).

Ma nel 1954 Penrose era solo un brillante studente pieno di interessi; durante quel congresso si tenne una mostra delle opere dell'artista grafico olandese M.C. Escher, allora non ancora famoso a livello di grande pubblico. Tuttavia le opere dell'artista olandese erano ben conosciute nell'ambiente scientifico, specialmente tra i matematici e i fisici. Così lo stesso Penrose ha raccontato una ventina di anni dopo nel film «Il mondo fantastico di Escher» il suo incontro con le opere dell'oggi famoso grafico: «Ritornai molto colpito da quello che avevo visto e quando tornai in Inghilterra cominciai a pensare se sarei stato capace di fare anch'io qualcosa di geometricamente bizzarro, ma non proprio dello stesso genere di quello che avevo visto alla mostra di Escher. Ho cominciato a fare dei disegni di figura in un certo senso impossibili. Li ho via via semplifi-

cati finché ho disegnato il triangolo impossibile (oggi noto come triangolo di Penrose).

L'idea del triangolo è che ogni parte della figura potrebbe esistere come oggetto tridimensionale, nel senso che basta coprire uno spigolo della figura e la composizione non pone alcun problema. Ma se si osserva il triangolo nella sua interezza, la configurazione è incantevole. Un oggetto che così come è non potrebbe esistere nello spazio tridimensionale, ma che si può tuttavia disegnare su di un piano. Il disegno del triangolo insieme con il disegno delle scale impossibili sviluppato dal padre di Penrose, un biologo, vennero inviati alla rivista «British Journal of Psychology» e pubblicati nel 1958 (vol. 49, p. 31).

Lo stesso anno, nel 1958, in modo del tutto indipendente dai Penrose, Maurits Escher realizzava la sua prima litografia dedicata alle costruzioni impossibili: «Belvedere».

I disegni della scala e del triangolo impossibili vennero poi inviati dai Penrose ad Escher che li utilizzò come modello per le sue opere «Waterfall» (cascata) in cui l'acqua si muove in un modo impossibile e in «Ascending and descending» (salire e scendere) in cui i personaggi continuano a salire restando sempre allo stesso livello. Un esempio molto interessante di due persone che per motivi diversi, scientifici l'uno e artistici l'altro, arrivano praticamente allo stesso risultato per vie del tutto indipendenti. Siamo, come già detto, alla fine degli anni Cinquanta. Penrose ed Escher non sapevano a quell'epoca che gli oggetti impossibili che loro pensava-

no di avere inventati erano stati in realtà scoperti molti anni prima da un artista svedese nato a Stoccolma nel 1915: Oscar Reuterswärd.

È nel 1934 che Reuterswärd disegna per la prima volta quello che poi diventerà noto come il triangolo di Penrose (o Tribar, come la chiamò Roger Penrose). Nel 1984 le poste svedesi hanno pubblicato un disegno del triangolo per celebrare il cinquantenario. Reuterswärd, ora in pensione, si è laureato in lettere nel 1944, per poi studiare storia dell'arte a Roma nel 1949 e divenire allievo di Ferdinand Léger a Parigi nel 1950-51. Dal 1964 è stato professore di storia e teoria dell'arte e poi preside presso l'Università di Lund in Svezia. Dal 1934 non ha mai smesso di disegnare le sue figure impossibili producendo una gran quantità di disegni e fornendo non solo delle immagini stimolanti e curiose ma anche materiale di studio per le ricerche in psicologia della percezione ed anche per la computer graphics.

Come ha affermato lo stesso artista i temi della ambiguità percettiva e dell'impossibilità tridimensionale hanno le proprie radici da un lato nello sviluppo dei problemi legati alla tematica dello spazio-tempo proprio del Cubismo (non a caso è stato allievo di Léger), e dall'altro dell'iconografia medioevale, così ricca di rappresentazioni a doppia o multipla lettura spaziale.

Reuterswärd ha chiamato scherzosamente le proprie assonometrie assurde «Prospettive Giapponesi» per la stretta analogia col tipo di rappresentazione tradizionalmente in voga in Giappone sino all'Ottocento, quando fu abbandonata a favore del sistema a prospettiva centrale di derivazione occidentale.

Aids da madre a figlio durante il parto solo se c'è alta densità virale

L'infezione dell'Aids viene trasmessa da madre a figlio, durante il parto, solo se nella madre infettata la densità di presenza del virus specifico (hiv) è molto elevata. Lo ha accertato uno studio su 30 donne incinte, svolto dal ministero della Sanità dello stato di New York: le pazienti nei cui sangue si registrava una densità di 50.000 virus per millilitro hanno mostrato una probabilità del 75 per cento di trasmettere il morbo al bambino, mentre al di sotto di quel livello la probabilità scende al tre per cento. Lo studio, pubblicato sul numero in distribuzione del «Proceedings of the National Academy of Sciences», era finalizzato a stabilire una soglia minima del carico virale che per la prevedibilità della trasmissione dell'Aids da madre a nascituro. Attualmente, tutte le madri sieropositive all'hiv sono consigliate di assumere azz o altri farmaci antivirali, allo scopo di ridurre il livello della presenza dell'hiv nel loro sangue.

Tagli federali Per ora niente dati dalla Galileo

La sonda americana Galileo che ha impiegato sei anni per raggiungere l'atmosfera di Giove ed è riuscita nell'exploit di trasmettere importanti dati scientifici per 75 minuti, è infine caduta vittima del braccio di ferro finanziario che paralizza una parte dell'amministrazione federale americana. La Nasa ha infatti dovuto annullare la prevista conferenza stampa di ieri, durante la quale avrebbe dovuto comunicare i risultati preliminari dell'analisi dei dati trasmessi da Galileo. Un gran numero dei suoi tecnici e impiegati sono infatti stati lasciati a casa in seguito ad un accordo tra il Congresso e la Casa Bianca relativamente al budget federale. La comunità scientifica dovrà attendere.

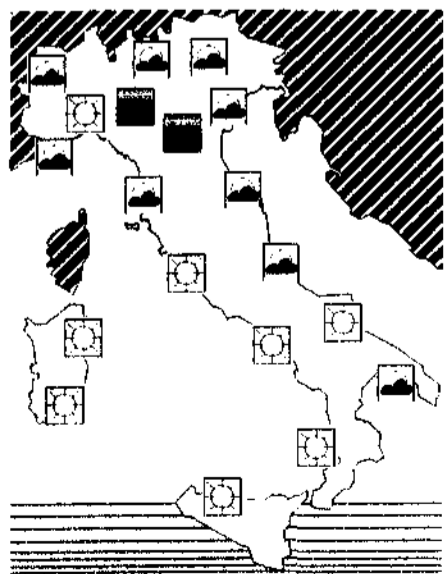
I medici americani: «Si fa poco contro il dolore»

Secondo l'Associazione medica americana (Ama), i malati dovrebbero avere maggior voce in capitolo per quanto riguarda i trattamenti contro il dolore e non esitare a ricorrere agli oppiacei in caso di cancro o di dolore postoperatorio. «Nonostante decenni di sforzi per informare il personale medico sull'uso degli analgesici - sono le conclusioni cui è giunto un comitato di 24 esperti, pubblicate dal Giornale dell'Associazione medica americana - permane l'abitudine di non trattare a dovere il dolore acuto e quello cronico. Le perplessità della classe medica riguardano soprattutto l'rischio - quasi inesistente - sostiene l'Ama - che si sviluppi una tossicodipendenza da oppiacei».

Disinquinando si può anche risparmiare

Un dato: le aziende americane produttrici di energia elettrica in cinque anni hanno dimezzato l'emissione di anidride solforosa. Oggi le «electric utilities» inquinano per cinque milioni di tonnellate all'anno. Esattamente la metà dell'anidride prodotta cinque anni fa e molto al di sotto, del limite stabilito dalla legge: che è di 8,9 tonnellate. Questi dati testimoniano la fine di quella sorta di boicottaggio che le industrie produttrici di energia elettrica avevano intrapreso ai danni del Clean Air Act. L'insieme di leggi che mirano al disinquinamento dei cieli sopra l'America. Perché questo cambiamento di atteggiamento? La risposta è nelle «factors», come le chiamano, quella sorta di premi, di incentivi stabiliti dalle leggi. Le industrie, insomma, nel giro di pochi anni si sono accorte che puntando a centrali polivalenti non solo ottenevano risparmi di gestione, ma potevano anche «inviare» i premi del governo. Per questo, allo scadere della prima fase del Clean Air Act, sono tantissime le imprese che volontariamente chiedono di entrare nell'intesa.

CHE TEMPO FA



SERENO	VARIABILE
COPERTO	PIOGGIA
TEMPORALE	NEBBIA
NEVE	MAREMOSSO

Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni a breve scadenza sull'Italia

SITUAZIONE: l'Italia è interessata da una circolazione depressionaria in seno alla quale si individuano diversi sistemi nuvolosi, più attivi sulle regioni orientali della penisola. La struttura tende a trasferirsi lentamente verso sud-est, consentendo un temporaneo aumento della pressione, ed iniziarne dal Nord.

TEMPO PREVISTO: sulle regioni che si affacciano sul basso Adriatico e sul Mar Jonio nuvolosità irregolare, anche intensa in prossimità della dorsale appenninica, con possibilità di residue precipitazioni. Tendenza a miglioramento già nel corso della mattinata. Sul resto d'Italia cielo prevalentemente poco nuvoloso. Dalla serata graduale aumento della nuvolosità al settentrione accompagnata da locali precipitazioni sui rilievi alpini, nevose oltre i 1.100-1.300 metri. Sulle zone pianeggianti del centro-nord, riduzione della visibilità notturna e mattutina per dense foschie e banchi di nebbia. Temperatura senza variazioni significative.

VENTI: dai quadranti settentrionali: deboli al nord e al centro, moderati al sud. **MARI:** poco mossi i bacini settentrionali; localmente mossi quelli centrali; mossi i mari meridionali

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	np	11	L'Aquila	3	8
Verona	7	12	Roma Urbe	7	12
Trieste	8	11	Roma Fiumic.	6	14
Venezia	6	12	Campobasso	3	9
Milano	6	13	Bari	7	14
Torino	-1	12	Napoli	8	15
Cuneo	2	9	Potenza	5	9
Genova	9	14	S. M. Leuca	11	15
Bologna	7	10	Reggio C.	13	16
Firenze	9	14	Messina	12	15
Pisa	7	14	Palermo	15	17
Ancona	7	11	Catania	9	20
Perugia	7	9	Alghero	10	14
Pescara	7	11	Cagliari	10	17

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	-1	1	Londra	5	5
Atene	12	12	Madrid	-1	11
Berlino	-2	-1	Mosca	-10	-4
Bruxelles	3	6	Nizza	7	15
Copenaghen	-1	1	Pango	4	6
Ginevra	0	8	Stoccolma	-14	-1
Helsinki	-13	-8	Varsavia	-2	0
Lisbona	14	16	Vienna	0	1

l'Unità

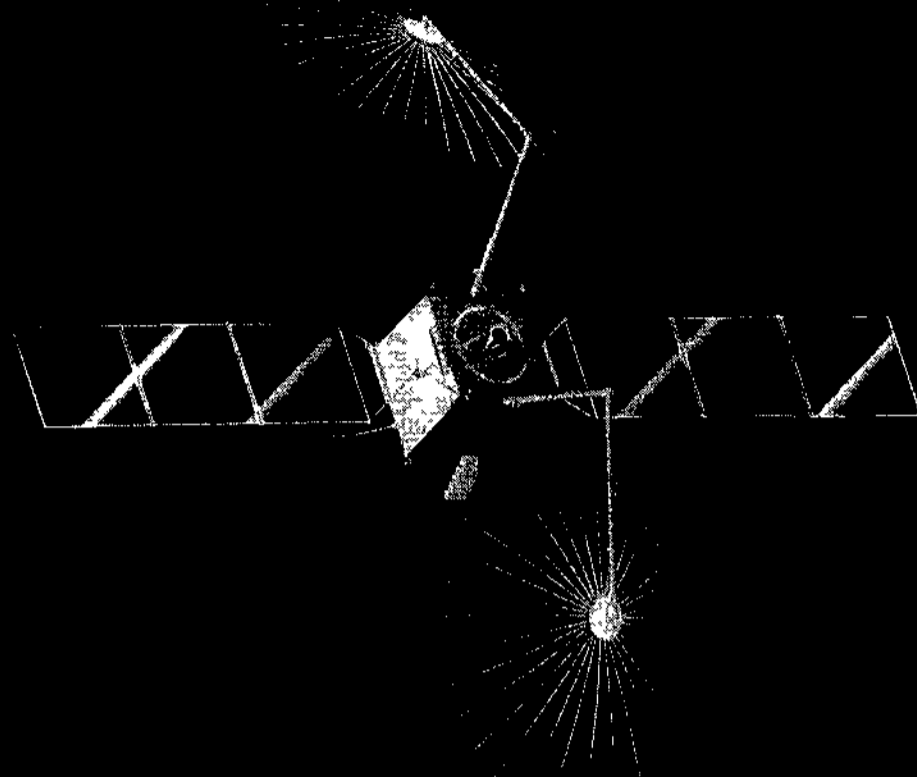
Tariffe di abbonamento			
Italia	7 numeri - anz. cda	Annuale	Semestrale
		L. 401.000	L. 210.000
	6 numeri - anz. edit.	L. 365.000	L. 190.000
	7 numeri senza anz. edit.	L. 330.000	L. 165.000
	6 numeri senza anz. edit.	L. 290.000	L. 145.000
Estero	7 numeri - 6 numeri	Annuale	Semestrale
		L. 750.000	L. 395.000
		L. 685.000	L. 355.000

Per abbonamenti: versamento sul c.c.p. n. 458280000 intestato a l'Ano SpA, via dei Due Macelli, 23 00187 Roma oppure presso le Federazioni del Pds.

Tariffe pubblicitarie
Anno (mm-ss-ss)
Comunicazione formale L. 500.000 - Sabato e festivi L. 650.000 - Festivi L. 210.000
Firenze 1° pag. 1° fascicolo L. 4.800.000 - 2° pag. L. 2.400.000
Firenze 1° pag. 2° fascicolo L. 3.600.000 - 2° pag. L. 1.800.000
Manchiette di test L. 1.200.000 - Manichette di test 2° pag. L. 600.000
Retoricali L. 500.000 - Retoricali 2° pag. L. 250.000 - Retoricali 3° pag. L. 250.000
L. 800.000 - Argomenti L. 2.000.000 - Argomenti 2° pag. L. 1.000.000 - Argomenti 3° pag. L. 1.000.000
Cura (comprensiva per la pubblicità nazionale) M. M. PUBBLICITÀ S.P.A.
Direzione Generale: Milano 20121 - Via Broletto, 21 - Tel. 02/ 60711724
fax 02/ 60711733

l'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità
Direttore responsabile Antonio Zollo
Iscrit. al n. 22 del 22-01-94 registro stampa del Tribunale di Roma



CECCHI GORI SATELLITE PAY TV.

LE ALTRE, LE LASCIA A TERRA.

**Cecchi Gori Communications migliora l'offerta televisiva
con una Pay TV via satellite: una nuova possibilità di scelta,
una nuova grande opportunità nel panorama televisivo italiano.**

Sempre più informazione, cinema, musica e sport.

Insieme a TMC e Videomusic. Prossimamente sui vostri schermi.

Ultimi aggiornamenti su Internet

<http://www.cecchigori.com>



**CECCHI GORI
COMMUNICATIONS**

Spettacoli

CINEMA. Emergenza immigrati. A Roma un giorno con i film dei paesi extracomunitari

Monicelli presenta «Facciamo paradiso»

Storia d'Italia in una sola vita

BRUNO VECCHI

MILANO «Il paradiso tu vivrai se tu scopri quel che hai» cantava Patty sul finire degli anni Sessanta. Anni psichedelici, anni di fiori, anni di immaginazione al potere. In quella stessa stagione Claudia Bertelli del paradiso non sapeva ancora nulla. E neppure sapeva che il «facciamo paradiso» sarebbe rimasto nella sua vita il mesto pigolare con cui un filosofo senza qualità che per dieci anni sarebbe stato suo marito le chiedeva di fare l'amore. Ma altre cose ancora. Claudia attraverserà senza capire nei sessant'anni della sua vita. Che un po' sono anche la nostra. Eh sì perché «Facciamo paradiso» ultimo film di Mano Monicelli liberamente ispirato ad un capitolo (*Una goccia dell'oceano divino*) di *Vite di uomini non illustri* di Giuseppe Pontiggia, altro non è che il resoconto o il libero adattamento di un frammento della vita italiana con tanto di proiezione nel futuro osservato con gli occhi di Claudia Bertelli e dei suoi amori.



Non ho mai visto Claudia come un personaggio melanconico di ce Margherita Buy. «Non importa se le sofferenze che prova siano giuste o sbagliate. In ogni caso la conclusione a cui arriva è impor-tantissima: vivere fino in fondo le cose avendo la capacità di rinunciare sempre da capo con lo stesso entusiasmo». E se qualcuno

nota in questo atteggiamento superficialità, poco importa. «Non è necessario che tutto sia finalizzato nella vita. Aver scoperto la stessa vitalità non è da tutti. E segno di libertà. Io il personaggio l'ho visto così». E così dice, avrebbe visto anche Giuseppe Pontiggia, che nel romanzo lo ritrae in brevi pennellate di colore e che dalla riduzione di Suso Cecchi d'Amico Leo Benvenuti Piero De Bernardi e Mano Monicelli non si sente per nulla tradito. «Claudia diventa matura nello stesso modo in cui altri diventano la cancellatura di se stessi. Il cinema e la letteratura sono due linguaggi diversi. Ma nel film ricomincia quello che ho scritto. Certo, io mi addiritura lo ho trovato sviluppatissimo. E il personaggio di Calabrone che non è il romanzo e un'invenzione straordinaria anche come significato.

Una Calabrone sfigatissimo compagno d'avventura, silenzioso testimone della vita di Claudia Calabrone che ama in silenzio senza essere corrisposto. E pur avendo il volto di Lello Arena non si può permettere neppure il lusso di romanzarlo, da tre. «Calabrone lo vedo un po' come il popolo» bruta il Moni Ovadia. «Ci si sale sopra lo si muove. È rassicurante e mazzaiolo. Proprio perché tutti sanno che c'è. Del mio Adamo, filosofo senza qualità, posso solo dire che in qualche misura mi rispetta. Anche in parte sono stato quella «roba». Anche ho filosofeggiato un po' sul nulla e mi adattavo alle stagioni. Ma sulle stagioni adesso Moni Ovadia ha una teoria. «La società continua ad essere fatata. Invece di analizzare il passato si pratica il modernismo del passato». Seduto al centro del consenso. Mario Monti gli assilla e face. Lo splendido ottantenne interviene soltanto quando gli si fa notare che la sua nevozione del Sessantotto e del femminismo è stata per usare un eufemismo un tantino ingenerosa. «Non pensavo di essere critico. Pensavo che si capisse che c'era un po' d'affetto. Se non si è capito vuol dire che mi sono sbagliato».

Non si è sbagliato invece il falso amico o falso toscano nella scelta della protagonista. «Doveva essere Margherita fin dall'inizio. Anche se qual-cuno avanzava il dubbio che non ce la facesse, che non fosse adatta. Che il pubblico non l'accettasse. Si era pensato tanto per essere sicuri un po' che a due o tre altre francesi. E abbiamo scartate e siamo tornati a lei perché volevamo arrivare lì. Lei Margherita Claudia ringrazia con gli occhi e prova a regalare una chiave di lettura del suo personaggio e del film. «Molti argomenti di *Facciamo paradiso* sono fatti. Come il sessantotto. Attraverso Claudia si cerca di trattarli in maniera nonita. Perché non è un personaggio rappresentativo né illustre di quel periodo. Non è lei che ha raccontato la storia di quegli anni. In fondo ad essere sincera la storia del come ci troviamo non l'hanno poi raccontata in molti. A parte alcuni per cui un tempo il personale era politico mentre adesso il politico è diventato un fatto (o un misfatto) personale.



Una scena del film «Prima della pioggia». A lato Margherita Buy e sotto Anna Falchi.

Natale in bianco e nero

Santo Stefano al cinema contro il razzismo. Ovvero come trasformare un'abitudine natalizia all'insegna del totale disimpegno in un momento di comunicazione con le culture altre. L'iniziativa arriva in piena emergenza immigrazione, mentre si protesta contro il decreto caccia-immigrati e cresce la paranoia sui nomadi. La mattina del 26 dicembre in venti sale romane si vedranno una ventina di film dai paesi dell'emigrazione.

CRISTIANA PATERNÒ

ROMA. Davanti al Parlamento ieri mattina, al Nuovo Sacher di Roma (sono altri i decimi di attori regiati musicali scenggiatori. Un'ista lunghissima). In realtà le file di poltrone con la scritta «scritto» sono i manifesti seminevati. Segno che molti hanno inteso la decisione con un altro poco più che formale. Così lamentavano i rappresentanti delle associazioni di extracomunitari, quelli che stanno in prima linea nella lotta contro l'immigrazione. E che hanno presenziato a un 26 dicembre al cinema di via del Babuino, una ventina di film dai paesi dell'emigrazione. In contemporanea. La mattina alle 10 e

mezza. In lingua originale con sottotitoli. Come dire facciamo un regalo di Natale a chi dalla Romania o dal Marocco è venuto a lavorare da noi. Ha fatto (anche) da volta a fare magari facciamo conoscere il po' di cinema «altro» in realtà molte cinematografiche dai profili così diversi. Il pubblico italiano. Quel Terzo Cinema invisibile di cui scrive Sergio Di Giorgio nel suo *Fantasma della libertà* appena arrivato in libreria. Immagino l'autore mi sommerge dal mercato (in Occidente) e massacrato dalla censura (in patria). Ma questo è un altro discorso. Che si potrà forse prendere dopo aver visto i titoli della rassegna, che vanno dal romanzo *Un'estate indimenticabile* di Luciano Pintile, a *My American grandson* di Ann Hui (Taiwan). Dall'egiziano *Gli ingegneri di Tawfik Saleh* a *Sarkis* di Haile Gerima (Etiopia). Dal tunisino *Gioiello di famiglia* di Mahmoud Ben Mahmoud a *Giugno* di Lino Brocka (Filippine). Il coreano *Il sole* di Bong Joon-ho, il polacco *Il giorno* di Krzysztof Zanussi e l'iraniano *Il sole* di Abbas Kiarostami.

«Usciamo dalle crisalidi» Certo, le sale che li hanno adentati alla giornata - Greenwish Insieme, Verde, Labinto, Azzurro, Scipione, Caravaggio, Delle Province, Farnese, Nuovo Sacher, Raffaello, Tibur, Triano - sono abbastanza caratterizzate. Storzio, Iessai. Però può essere un inizio. La Regione sta pensando a manifestazioni multiculturali per la prossima estate, per uscire dalla paranoia dell'emergenza immigrazione come problema di ordine pubblico e rientrali.

«Usciamo dalle crisalidi» Certo, le sale che li hanno adentati alla giornata - Greenwish Insieme, Verde, Labinto, Azzurro, Scipione, Caravaggio, Delle Province, Farnese, Nuovo Sacher, Raffaello, Tibur, Triano - sono abbastanza caratterizzate. Storzio, Iessai. Però può essere un inizio. La Regione sta pensando a manifestazioni multiculturali per la prossima estate, per uscire dalla paranoia dell'emergenza immigrazione come problema di ordine pubblico e rientrali.

«Usciamo dalle crisalidi» Certo, le sale che li hanno adentati alla giornata - Greenwish Insieme, Verde, Labinto, Azzurro, Scipione, Caravaggio, Delle Province, Farnese, Nuovo Sacher, Raffaello, Tibur, Triano - sono abbastanza caratterizzate. Storzio, Iessai. Però può essere un inizio. La Regione sta pensando a manifestazioni multiculturali per la prossima estate, per uscire dalla paranoia dell'emergenza immigrazione come problema di ordine pubblico e rientrali.

O dalla sindrome dell'invasione di cui parlava sempre ten matina Giampiero Cioffredi dell'Arca. In sciopero della fame contro il decreto. Come Shabir leader della comunità pakistana da nove giorni a piazza Colonna per protestare contro un provvedimento che butterà fuori il 95% degli stranieri dal Italia. Anche la notte di Natale saranno lì (tra l'altro siamo tutti invitati). Ci sono giustamente accenti polemici negli interventi di molti extracomunitari. «Chiedeteci di dire la nostra anche in fase di progettazione abbiamo idee da darvi dice il rappresentante di Maboko na Maboko (mano nella mano) che si occupa di cooperazione. Ed è molto duro lo scrittore tunisino Moshe Mellhi cresciuto leggendo Gramsci più che il Corano e disgustato dal disimpegno totale degli intellettuali italiani. Ma anche Fran-co Maselli se la prende con la cultura del disimpegno diffusa pure a sinistra. «Spenamo che sia arrivato il momento del risveglio. Mentre Gianni Ippoliti scherza sulla presenza in massa di personaggi tipo Gabriella Carlucci e Paolo Bonolis. E annuncia non si sa se per gioco o sul serio la disponibilità di Rai due a trasmettere un paio di documentari contro il razzismo. Certo a notte fonda. Un'altra proposta (questa sicuramente seria) arriva da un regista Massimo Guglielmi che ha anche una piccola casa di produzione «usciamo dalle crisalidi» e cominciamo a lavorare davvero all'integrazione tra le razze e le culture. Io sono pronto a finanziare un film che racconti questo pezzo di società».

O dalla sindrome dell'invasione di cui parlava sempre ten matina Giampiero Cioffredi dell'Arca. In sciopero della fame contro il decreto. Come Shabir leader della comunità pakistana da nove giorni a piazza Colonna per protestare contro un provvedimento che butterà fuori il 95% degli stranieri dal Italia. Anche la notte di Natale saranno lì (tra l'altro siamo tutti invitati). Ci sono giustamente accenti polemici negli interventi di molti extracomunitari. «Chiedeteci di dire la nostra anche in fase di progettazione abbiamo idee da darvi dice il rappresentante di Maboko na Maboko (mano nella mano) che si occupa di cooperazione. Ed è molto duro lo scrittore tunisino Moshe Mellhi cresciuto leggendo Gramsci più che il Corano e disgustato dal disimpegno totale degli intellettuali italiani. Ma anche Fran-co Maselli se la prende con la cultura del disimpegno diffusa pure a sinistra. «Spenamo che sia arrivato il momento del risveglio. Mentre Gianni Ippoliti scherza sulla presenza in massa di personaggi tipo Gabriella Carlucci e Paolo Bonolis. E annuncia non si sa se per gioco o sul serio la disponibilità di Rai due a trasmettere un paio di documentari contro il razzismo. Certo a notte fonda. Un'altra proposta (questa sicuramente seria) arriva da un regista Massimo Guglielmi che ha anche una piccola casa di produzione «usciamo dalle crisalidi» e cominciamo a lavorare davvero all'integrazione tra le razze e le culture. Io sono pronto a finanziare un film che racconti questo pezzo di società».

LA TV DI VAIME



Pomeriggio di traverso

C I SI LAGINA spesso per l'assenza di sperimentazione in campo televisivo è un fatto del quale avvertiamo le conseguenze dovendo subire proposte ripetitive e appiattite sulle presunte richieste di mercato. Si ha così una produzione omologa sempre uguale a se stessa stagnante nella sua ineluttabilità. Reagire a questa situazione coi lamenti è sterile e avvilente. Forse dovremmo noi frutteri fare qualcosa di attivo anzi di sperimentale. E questo ho fatto l'altro ieri operando a scopo di ricerca una *ossessione trasversale* dei programmi nel tentativo di movimentare e nello stesso tempo capire. Ho preso in esame una fascia oraria precisa (quella dalle 17 alle 18:30) ottenendo col telecomando quei cambiamenti che il prodotto non mi concedeva. Ed ho capito per esempio una cosa fondamentale che solo con lo zapping si può rilevare: le trasmissioni tv a prescindere dalle reti di emissione seguono un unico disegno una comune intenzione. Rappresentano tutto considerato un unico grande progetto che si esprime con piccole diversità rispondendo a medesime esigenze.

In quell'ora e mezza di osservazione mi sono reso conto della funzione formale del mezzo che simula l'autonomia per nascondere scopi sinergici e complementari. In *Perdonami* di Davide Mengacci si parlava di una storia triste e violenta. Nello stesso momento anche la D Eusano in *Italia in diretta* formava il suo quarto d'ora alla Vigorelli. Mengacci prendeva nota di episodi: c'erano un padre alcolista tentò di scarificare con una forchetta la moglie (strepitoso commento del conduttore: «Sono esperienze che segnano profondamente»). Dal rosario di Rete 4 due sorelle («Cama li») chiedeva il Davide puntiglioso cercavano una terza sorella persa di vista dopo una serie di adozioni. Da Alda la caduta del Due si parlava di adozioni appunto con mamma Vip. Le signore di *Perdonami* facevano le giostraie anche da Maria Flavi («*Alle cinque della sera* Raitre») nello stesso momento parlava di orfani mentre Cecci Paone (nei promozioni di *Giorno per giorno*) prometteva lo stesso argomento quasi in contemporanea. Rotolanti e commenti su quattro reti per far vedere che si sta sulla notizia cioè che si leggono i giornali via e si ha oltre al gusto dell'attualità anche una gran voglia di «sociale» una sensibilità che eleva.

O GNI TANTO SI smarrono certo. La signora Flavi nel suo elenco muoversi indaga con un commento di un filmato che vedeva un rom col telefonino si chiedeva polemica «Chi paga il canone di quel cellulare? Che la bolletta arriva al campo sosta? Non sarà un apparecchio clonato?». Ma poi le immagini proponevano (era solo la decima volta nella giornata) l'inquadratura dei due angari. Li che ripetevano «Sindaco Rutelli siamo tutti fratelli». Ma non è così ci sono anche dei cuccioli un po' strotizi (senza fare nomi). Le quattro trasmissioni osservate trasversalmente esprimevano una comune atmosfera di partecipazione salvo qualche inconsapevole scivolata. I valori della solidarietà e della famiglia (è Natale!) venivano assolutamente spazzati via con stili diversi fino a formare un unico contenitore morale inglobante Rai e Fininvest come al solito. Non a caso alcuni personaggi avevano di volta in volta rappresentato i due marchi. L'unificazione delle reti più volte ipotizzata sta avvenendo e la si avverte col metodo da noi tentato: quello della scoperta della staffetta occulta.

Alla sera con *Festa Repubblica* di Claudio Bisio trasmessa (illegittimamente dicono) da Telepiù? ci siamo riconciliati col mezzo. Mengacci un buon programma di con-trabbando che certi prodotti leciti ed ho saltato *Ma che gol* per evitare *overdose* di Galappa ormai sulla cresta dell'onda. Ge ne Giochi (*In Targi*) di domenica. Li ha definiti nazisti citando Pacchia. Foxoh mi sta diventando un croce della resistenza non sarà troppo? (Enrico Vaime)

È in arrivo la fiaba ecologica «Palla di neve» con Villaggio, Anna Falchi e la regia di Nichetti

«Sfidare Walt Disney? Basta un delfino bianco»

Si chiama *Palla di neve* la risposta italiana a *Casper* e *Polcahontas*. Un film natalizio destinato ad adulti e bambini che racconta la storia di un enorme delfino bianco in fuga da un destino che lo vuole strumento di strategie militari. Paolo Villaggio è il protagonista. Alessandro Haber l'antagonista malvagio. Anna Falchi e Monica Bellucci le due principali interpreti femminili. Il film esce venerdì in 120 sale contemporaneamente a una cascata di gadget.

DARIO FORMISANO

di lire di investimento) e punta su una moltitudine di gadget - magliette, pupazzi, penne, figurine - capaci di coprire il cuore del consumatore oltre che del cine-spettatore.

Il regista Maurizio Nichetti a Milano a girare il suo nuovo film *Lana rossa* e ha per tanto lasciato agli interpreti Paolo Villaggio, Alessandro Haber, Anna Falchi, Monica Bellucci, Leo Gullotta e il piccolo Fabrizio Vagnanelli il compito di presenziare all'anteprima non un

comunità di bambini che lo chiamano «Palla di neve» e lo difendono dalle autostrade quando questo vennero i res operario. Un regista italiano Emilio Nesti segnò la vicenda e ci scorse su un libro *Palla di neve* appunto. Ed è di qui che comincia il nostro film.

Il delfino «palla di neve» è un cetaceo lungo sette metri e pesante alcune centinaia di chili, una grinta testa un «fisco» da delfino. È un altro rigorosamente bianchissimo. Pur inteso ripresentarsi solo utilizzati. Due esemplari scovati in un acquario specializzato di Vancouver. Sono animali intelligentissimi, precisa Villaggio. Fu della gran parte dei miei colleghi. Ho promesso a mio nipote di portarlo in Canada a vederlo e sono convinto che mi riconosca e bacio subito.

Dopo *Io no speak English* Villaggio è felice di rientrare al pubblico con un film che guida e scherza con i suoi da un principio e che cinema spazzi una imparentata. Una fiaba in due parti e salite in questi film Disney a sfondo cul-

toico che vogliono mangiarsi in un solo box con tutto il pubblico natalizio. Di Nichetti ha apprezzato «la scrupolosità straziante e l'educazione dei delfini molto insoliti nel nostro cinema. Ogni sera mentre noi andavamo a cercarli era il film «stato girato sull'isola greca di Santorini» a disegnare le silhouette inquadrate e a scrivere le battute che avvenivano giorno dopo giorno. Tutto previsto al millimetro, niente improvvisazioni. Nel film Villaggio è un attore in crociera a cui il beluga inghiottito il libretto dei contributi (si pratica mi mangia la pensione). Un buona ragione questa per cominciare un inseguimento il cui fine è condiviso dal bravissimo Marco, un commerciante di armi intossicato (come nella realtà sono stati i russi e la Cina) all'uso militare dell'animale come civeo. In un mondo diventato nonnessimo «scherza Haber al presente in questi giorni con il doppiaggio di *Testa matta* e la ripliche il teatro del Golden Age *Arlecchino* scritto da due paroloni. E il delfino



ROMA La risposta italiana a *Polcahontas*. La fiaba mediterranea che lancia la sfida a Walt Disney. Si spera tornano i fiocchi di lana per *Palla di neve* film italiano al cinescopio che tenta la difficilissima strada di un box office natalizio puntando su una storia (e su un cast) capace di stuzzicare l'occhio tanto di pubblico adulto che di quello minorile. Di venerdì in centoventi sale. *Palla di neve* affida il suo lancio a una strategia di marketing sal-l'antennario che non lesina in pubblicità (due miliardi e mezzo

TV. La soubrette da domani su Raidue con «Carramba che sorpresa»

Torna la Carrà nazionale Ma stavolta fa l'inglese

Carramba che sorpresa ritorna la Carrà. Da domani sera su Raiuno, la Raffaella italo-spagnola nempirà per due ore la serata degli italiani che avranno voglia di assistere ad una serie di sorprese «ngorosamente vere» e accuratamente studiate con l'aiuto di parenti e amici, per fare felici un po' dei presenti in sala vip e sconosciuti. Il programma non è ancora iniziato ed è già ana di polemica con la Fininvest che ne ha in cantiere uno simile



MARCELLA CIARNELLI

ROMA Natale come Pasqua. Grazie a Raffaella Carrà e alle sorprese (non quelle che di solito si trovano nelle uova di cioccolato) che proporrà al pubblico nel programma che da domani sera segnerà il ritorno alla grande su Raiuno in prima serata della show woman dopo il volontario esilio professionale in Spagna peraltro ricco di successi. Sotto l'albero (e non dentro l'uovo) e poi per altre otto settimane Carramba che sorpresa proporrà una serie di situazioni di cui sarà protagonista innanzitutto il pubblico. O almeno quelli che d'accordo con gli autori della trasmissione (la stessa Carrà, Giorgio Arsu, Giovanni Benincasa, Fabio di Iorio e Sergio Japino cui è affidata anche la regia) avranno portato nella sala dell'Auditorium della Rai il giorno parente o amico cui è destinata la sorpresa. Che potrà essere di ogni genere certamente bella e che garantirà ai suoi autori così sorprendenti da assicurare lacrime o salti di gioia, sorrisi e abbracci rigorosamente autentici in diretta. Per garantire la riuscita della sorpresa almeno nella prima puntata alla

presentazione della trasmissione non sono stati molti i particolari forniti. Infatti ognuna delle cinquecento persone vip e sconosciute che domani sera occuperanno le poltroncine rosse dell'auditorium potrebbe essere la destinataria di una delle sorprese previste in scaletta. Sull'autenticità di ogni passaggio della trasmissione fino alla sorpresa finale, la Carrà ha molto insistito. Di più non ha voluto aggiungere, dato il genere se non che il programma è ispirato ad un format inglese, *Surprise surprise*, i cui diritti sono stati acquistati da tempo da Raiuno e che niente ha da spartire con *Scherzi a parte* visto che la parola della Carrà «le nostre saranno belle sorprese, non scherzi o spetti». La precisazione sull'originalità del programma è stata resa necessaria dal fatto che scoppierà inevitabile la polemica (e forse qualcosa di più) con la Fininvest. Canale 5 ha già presentato un mese fa (e molto in anticipo sulla messa in onda) un programma dal titolo *Lettere a sorpresa* che in qualche modo potrebbe essere simile a

quello che va in onda da domani. Da piangere a copia ogni parola andrà bene per raccontare la battaglia che vedrà contrapposte le due ammiraglie della televisione italiana. Ma alla vigilia del debutto nell'auditorium si respirerà un'aria di attesa rilassata resa più interessante dal fatto che quello di domani è lo spettacolo che segna il ritorno televisivo della Carrà, l'ex più amata dagli italiani in corsa per tornare ad esserle Capelli biondo grano come al solito in forma splendida. La Raffaella nazionale (che diede l'addio al pubblico italiano sull'onda del successo di *Ricomincio da due*) ha mostrato di essere pronta a riprendersi il suo pubblico (che in un recente sondaggio le ha riconosciuto un indice di gradimento pari a quello del Papa). La grinta e la professionalità è nota non le mancano. Quello che va verificato sul campo è quanto potrà reggere una trasmissione che basata com'è sulla sorpresa inevitabilmente con il passare delle settimane potrebbe essere «scoperta». L'impegno a reggere (e non a cercare sorprese più divertenti ma addomesticare) è

stato più volte ribadito. D'altra parte troppo recenti sono i ricordi di trasmissioni basate anch'esse sulla sorpresa dei partecipanti e che poi si sono dimostrate delle colossali bufale perché la Rai rischiò una figuraccia. «Abbiamo già ricevuto più di tremila lettere di gente che vuol partecipare al programma», spiega la Carrà - «le abbiamo selezionate ed abbiamo escluso subito i professionisti dei giochi televisivi». Per quanto riguarda l'originalità della nostra proposta devo dire che la mia idea esiste da tempo ed è stato il capostipite di Raiuno Brando Giordani a volere che ci cautelassimo nei confronti di altre reti italiane acquistando l'idea guida del programma inglese. Devo dire che ha avuto ragione». Sempre di Brando Giordani è stata l'idea di riportare la Carrà in tv subito in prima serata. Lei dice con modestia avrebbe preferito una ripresa più soft magari nella fascia meridiana. Tornando al programma durerà circa due ore e sarà sulla falsariga della vita quotidiana di ognuno suddiviso in vari segmenti tv quotidiana appunto emozioni e manie. Non mancheranno i collegamenti esterni affidati all'invitato speciale Giorgio Comaschi e momenti di spettacolo che vedranno insieme alla Carrà la presenza di Gianfranco D'Angelo. Proprio a loro due è affidata una parodia che andrà in onda domani e che non poche perplessità ha suscitato i due impensierarono Luciano Pavarotti e la sua segretaria Nicoletta Mantovani. Entrare nelle vicende private di un personaggio pubblico che sorpresa?



Rossi, Jovanotti & C. per Sarajevo

Paolo Rossi e Jovanotti, Teresa De Sio e Angelo Branduardi, Eugenio Finardi e Francesco Baccini, Raf e Gino e Paoli e poi... L'appuntamento è per la sera di Natale, ma non sarà solo un concerto a più voci dedicato alle Jugoslavia. I numerosi artisti che hanno dato la loro adesione all'iniziativa di «Ho bisogno di te» (su Raidue domenica, dalle 20.50 fino a notte, dal teatro Goldoni di Venezia) hanno scelto di «regalare» un intervento di eccezione. Finardi è partito con una troupe per Sarajevo, dove ha girato un reportage. Raf offre la sua testimonianza da Karlovac, in Croazia, il più grande campo profughi jugoslavo: è questa anche la destinazione finale di un convoglio di regali per i bambini il cui viaggio verrà seguito nei 145 minuti del programma. Jovanotti voleva andare a girare un servizio in Ruanda, ma il paese è ormai off limits, per questo ha promesso invece un intervento straordinario in trasmissione. E altri canteranno: Paolo Rossi insieme a un gruppo di amici e a Baccini. E poi Fabio Concato con Rosanna Casale, Branduardi con Finardi, Gli Avion Travel con Samuele Bersani, Ancora Dodi Battaglia (dal Pook) con Musella (già Pfm) e Solisti.

«L'isola» di Eco diventa un film. Dirige Spielberg?

C'è anche la richiesta della Amblin, la casa di produzione dei kolossal di Steven Spielberg, tra i motivi che si stanno contendendo presso la Bompiani i diritti cinematografici dell'isola del giorno prima ultimo romanzo di Umberto Eco che in Italia ha venduto mezzo milione di copie ed è stato tradotto in sette lingue. In lizza anche Jean-Jacques Annaud, il regista francese che nove anni fa realizzò *Il nome della rosa* dal fortunatissimo best-seller di Eco. L'ultima parola sul casta il regista e il produttore spetterà comunque all'autore.

Sta bene Menotti operato alla testa

Sono «soddisfacenti» le condizioni generali e soprattutto quelle «neurologiche» di Gian Carlo Menotti, il musicista fondatore e direttore del festival dei Due Mondi operato l'altro ieri all'ospedale di Terni. Il ricovero si è reso necessario per asportare l'ematoma sub-durale causato dalla caduta accidentale avvenuta cinque giorni fa nella sua casa di Spoleto. Oggi il maestro potrebbe essere trasferito dalla terapia intensiva e sottoposto a un periodo di osservazione.

In vendita all'asta la biancheria di Greta Garbo

È in vendita la biancheria intima della divina Greta Garbo messa all'asta a New York. I purmani fan di memorabilia non sono stati sufficientemente attratti dalle culotte di stoffa color avorio con le iniziali dell'attrice messe all'asta da Christie's. Quotatamente invece le lettere d'amore inviate dalla Garbo all'attore Gilbert Roland battute senza troppe difficoltà a 27 milioni di lire.

IL CONCERTO/1. Il tributo a Ciampi

Ricorda con rabbia I giovani e Piero

ALBA SOLARO

ROMA Piero Ciampi «cantautore anarchico livornese e comunista» secondo la sua personale definizione, come oggetto di culto postumo sembra piuttosto difficile da gestire. Più o meno quanto poteva essere difficile da gestire quando era vivo. Scomodo, una vera spina nel fianco per la discografia di vent'anni fa per il mercato anche per il salotto buono del cantautorato. Come lo prendi uno che canta «Sono quarant'anni che ti voglio dire ma vaffanculo te e tutti i tuoi cari. Ma come? ma sono secoli che ti amo cinquemila anni e tu mi dici di no? / Sai che cosa ti dico? Vaffanculo». Un vaffanculo sincero e spietato. Ciampi non era nato semplicemente per *epote le bourgeois* ma se ovviamente la cosa non mancava di divertimento. Lo bruciava una specie di malinconia rabbiosa, una vocazione da poeta marginale e irriducibile. Troppo estraneo per i suoi tempi Ciampi si rivela maledettamente affascinante per i nostri. Quando era vivo prima che un tumore alla gola se lo portasse via quindici anni fa, non era mai riuscito a far parlare tanto di sé quanto in questi giorni. C'è un film in lavorazione sulla sua vita (ma i tre registi sembrano in lite fra loro e la produzione in pericolo) c'è uno spettacolo teatrale (*L'assenza è un assedio*) monologo di canzoni e parole protagoniste Ottavia Fusco in scena da oggi al Teatro Studio del XX Secolo di Roma) c'è un nuovo disco di rarità inedite provini e brani live tra cui l'imperdibile performance al Premio Tenco del '76 da oggi nei negozi. C'è stato al Branaccio di Roma la notte scorsa un lungo concerto - quattro ore - che ha visto impegnati in omaggi ciampiani edili e inediti ventiquattro fra cantanti e gruppi soprattutto dell'ultima generazione: il tutto ripreso di Raidue (che lo trasmetterà il 26 e 27 dicembre in *Tenore e la notte*) e di RadioDue (che lo metterà in onda il 21). Un'operazione enciclopedica negli intenti, voluta dai giornalisti e discografici Giuseppe De Grassi impegnato da parecchi anni in questa sorta di sacrosanta ricerca

per la «riscoperta» di Ciampi ma che nel concreto si è risolta in una passerella con troppi tempi morti, impendibili problemi di acustica, una conduzione ingessata e celebratoria che a Ciampi difficilmente sarebbe piaciuta (a parte forse il vaffanculo del cantante degli Ottavo Padiglione alla bionda presentatrice tv) e comunque inevitabile come sempre accade quando le esigenze di ripresa televisiva arrivano al primo posto. E si che l'idea di fondo era davvero bella quella di mettere in gioco i giovani. Anche perché nel frattempo più di uno di loro ha iscritto Ciampi nel proprio repertorio. La Crus - tra gli ospiti più intensi dell'altra sera - hanno inciso una versione de *Il uno che avrebbe probabilmente fatto tremare le vene ai polsi allo stesso Ciampi con un mantimento modernissimo stupefatti che in otto righe si possa dire tutto sulla vita. E i Sette Out hanno recuperato tra le loro cover *An dare camminare lavorare* in tutta la sua (purtroppo) attualità. Ma al Branaccio hanno cantato un altro pezzo, *Mercato per chi*. L'altra idea di De Grassi era di far corto-circuitare alcuni dei musicisti con versi inediti di Ciampi e affidarli loro la scommessa di prendere quei versi e farci delle canzoni. Ognuno ovviamente l'ha fatto a modo suo. Lou Dalain ne hanno fatto un canto in occitano (*Lupo*). Mazapegui hanno tra sportato Ciampi nell'idioma babington del rock tinto. Dodi Moscati e Marco Ongaro hanno cucito addosso a *Sar attento un thy thim n' l'ues* casareccio Umberto Bindi ha finto con il lato più cupo del cantautore livornese (*Uomo falco*). Il più grande di tutti è stato Vinko Capossela con *Mi è strigito l'amore*. E poi Nada (insieme a due Avion Travel), Alessandro Haber (con *Ha tutti le carti in regola*), Franco Califano (*Io c'è Ma na*), Ottavo Padiglione, Yo Yo Mundi, Ambrogio Sparagna. Una signora, a un certo punto della serata, si è andata indignata gridando «dov'è il poeta dove sono le vere canzoni di Ciampi», assurdo purismo a cui Ciampi ne siamo sicuri avrebbe probabilmente risposto con un bel vaffanculo.*

IL CONCERTO/2. «Boombastic» in tour

Shaggy, il martello del raggamuffin

ROBERTO GIALLO

MILANO La pubblicità del *Levi's* avrà anche fatto da traino ma alla fine è un dettaglio come tanti. Il fatto vero è semplice semplice: chi sente saltellare - alla radio o sotto i raggi laser del proprio cd - le cadenze stralenti di *Boombastic* fa fatica a levarsi dalla testa il raggae selvaggio dei toaster giamaicani e soprattutto questo una nena divertente costruita su quattro quarti in levare che è la quintessenza del reggae: scansioni precise, tagli netti, testi spavaldi e ironici. E tutto ciò che pensate si annidi nell'immaginario carabico dal sesso all'amore dai tributi ai Sacri Maestri (alla ciarlataneria spicciola dell'intrattenitore dal ritmo pop da spiaggia agli ondulamenti dello ska). Shaggy vola alto: le classifiche di *Billboard* lo piazzano al primo posto e l'Italia lo premia più di tutti in Europa: la boa dei centomila di schi venduti è lì a girare. Shaggy viene da New York dove ha cominciato appena giunto dalla Giamaica a farsi strada come disc jockey. E anche qui siamo nella tradizione piena perché l'esplosione mondiale di quel pianetino verdissimo che sta appena sotto Cuba cominciò proprio così con feroci guerre di sound system e camion pieni di altoparlanti che battevano l'isola con di in perenne lotta. *Tra dizione che continua e che viene ricordata* a ogni passo tanto che Shaggy l'anno scorso si impose a tutti rimescolando *Oh Carolina* un brano ska di Byron & The Lee che spopolò nell'isola una quarantina di anni or sono. Ma raggae vuol dire soprattutto «nuosità dei corpi e marcellamento delle orecchie». Ed ecco che Shaggy apre il suo concerto milanese dopo un'introduzione a cura dei due vocalisti della banda proprio con un inalzare frenetico di ritmi. Miscela perfetta qui un raggae duro e rappallo qui un pop da spiaggia che sembra fatto apposta per accompagnare qualche sorso di rum. Ci poi gli hi hi più attesi come *Oh Carolina* appunto, e la grande *In the summertime* scritta da Mungo Jeron nella notte dei tempi e oggi rive-

duta e corretta in chiave raggae. Rimane il ritornello e tutto il resto è un ricorrenza di rime e di frasi a martello. Non sono in tanti al Rolling Stone e nemmeno si vede quello zoccolo duro del raggae composto soprattutto da giamaicani immigrati che aveva presenziato in massa ai concerti di Shabba Ranks o di Yellowman. Shaggy non se ne cura e va avanti per la sua strada anche perché quelli che ci sono ballano dall'inizio alla fine e rispondono di buon grado ai ragionamenti di chi sta sul palco. Quel che conta è che sebbene ormai *yankee d'adozione* (ha fatto perfino la guerra del Golfo) dopo un'incerta domanda di arruolamento nei marines, Shaggy tenga ben presenti le origini della sua musica. Ma ci infila in linea con le tendenze dei black yuppies newyorkesi qualche sapore da club notturno sfumature jazzy echi cool come nella migliore tradizione trip hop che va per la maggiore. Poi inevitabile arriva l'omaggio dovuto a un piccolo medley per onorare il padre di tutti i reggaisti, l'apostolo Bob Marley che ha portato al mondo intero il verbo di quell'immortale specifico musica le made in Jamaica. Partito in sordina il concerto decolla proprio lì e diventa rombo di tuono: invertebile anche questo alle prime note di *Boombastic*, quando anche chi è corso al Rolling Stone convinto della popolarità recente di Shaggy si converte una volta per tutte. Tranquillo e gentilissimo Shaggy parla di sé come di uno che ha il reggae nel sangue ma che non si sdegna un approccio pop e questa potrebbe anche essere la chiave di un successo mondiale che il raggae non aveva forse mai nemmeno immaginato. O forse ancora una volta la spiegazione è più semplice e sta in quella piccola trance danzanna che picchia come un martello e che si chiama *Boombastic*. Che in Giamaica sta per qualcosa di sensazionale di stupefacente di grandissimo. Proprio come il colpo messo a segno da questo «mister lova lova» che ci saluta stasera da Firenze.

LA MUSICA DAL VIVO DI RETE 105. QUESTA SERA ORE 22,00 DAL PROPAGANDA Via Castelbarco, 11 - Milano. RETE 105. PRIMA DI TUTTI.



MATTINA

6.30 TG1 (3454407)
6.45 IANOMATTINA. Contatore All'inter...

6.40 SPECIALE ORECCHIOCHIO Musicale (7355855)
7.00 QUANTE STORIE (73575)
8.00 UNA PISTA PER DUE. Film (3801440)

8.30 L'ALTRA FACCIA DEL PADRINO Film comico (Italia 1973) Con Alighiero...

7.00 UN BAMBINO DI NOME GESU' Mini serie (Replica) (2681)
7.30 PICCOLO AMORE Tn (2440)
8.00 INDONABILI. Telenovela (79759)

6.30 MORKE E MINDY. Telenovela (5049)
7.00 CIAO CIAO MATTINA (5915285)
9.30 UN PROFESSORE ALLE ELEMENTARI. Telenovela (5643)

8.45 MAURIZIO COSTANZO SHOW Talk show. Conduce Maurizio Costanzo con la partecipazione di Franco Bracardi...

6.30 EURONEWS. (60391)
7.30 BUONGIORNO MONTECARLO. Atualità (4250407)
9.30 AGENZIA ROCKFORD. Telenovela (33469)

POMERIGGIO

15.30 TELEGIORNALE (63391)
15.55 COVER. Rubrica (6307594)
16.00 TG1 - ECONOMIA. (54202)

13.00 TG2 - GIORNO (9393)
13.30 COSTUME E SOCIETA' (737372)
14.10 BRAVO CHI LEGGE (7633285)

14.00 TORIG3 POMERIGGIO. (2716469)
14.50 I MOSTRI VENT'ANNI DOPO. Telenovela (711594)
15.15 TGR - POMERIGGIO SPORTIVO. Al telegiornale PALLAVOLO MASCHILE...

13.30 TG4. (44388)
14.00 SENTIERI. Teleromanzo. Con Kelly Neal Maeve Kincaid (3018952)
15.15 LA FORZA DELL'AMORE. Telenovela...

13.00 CIAO CIAO. Carloni
--- POWER RANGERS. Tn (6198)
13.30 CIAO CIAO NEWS. (5063391)

13.45 MAURIZIO COSTANZO SHOW Talk show. Conduce Maurizio Costanzo con la partecipazione di Franco Bracardi...

13.30 TMC SPORT (6339)
14.00 TMC NEWS (96594)
14.10 TRAMONTO. Film drammatico (USA 1939)...

SERA

20.00 TELEGIORNALE (6339)
20.30 TG1 - SPORT (28459)
20.35 LUNA PARK (4569204)
20.45 IL FATTO. Attualità (1937391)

20.30 TG2 - 20.30 (21556)
20.50 HIGHLANDER L'ULTIMO IMMORTALE. Film fantascifico (GB 1986)...

20.00 PRODUCER CLUB. (63533)
20.10 BLOS. DI TUTTO DIPIU'. (6377310)
20.30 MAMANDA LUBRANO. Attualità. Un mercoledì nell'Italia dei tranelli...

20.00 UN BAMBINO DI NOME GESU' Mini serie. Con Maffeo Bellina Bekim Fehmiu (579)

20.00 WILLY IL PRINCIPE DI BEL AIR. Telenovela. Con Kelly Neal Maeve Kincaid (3018952)

20.00 TG5. (60393)
20.25 STRUSCIA LA NOTIZIA LA VOCE DELL'IMPENITENZA. Show con Enzo Iacchetti ed Ezio Greggio (612759)

20.00 TELEGIORNALE (7152)
20.30 I TRE GIORNI DEL CONDOR. Film drammatico (USA 1975)...

NOTTE

24.00 TG1 - NOTTE (2482955)
1.15 AGENZIA
--- ZOOMACO
--- CHIACCHIERE (29154131)

23.30 TG2 - NOTTE (2901882)
0.30 OGGI AL PARLAMENTO. Attualità (5909206)

23.50 NIENDE DA PERDERE. Rubrica (2395488)
0.30 TG3 VENTUQUATTRO E TRENTA. DICHIARA 3 NOTTE CULTURA. (6828208)

23.30 TG4 NOTTE (48846)
23.45 L'UOMO CHE VOLLE FARSI RE. Film avventura (USA 1975)...

0.30 FATTIE MISFATTI (2105686)
0.40 ITALIA I SPORT. Rubrica sportiva All'interno (66571501)

23.15 MAURIZIO COSTANZO SHOW Talk show All'interno TG5 (7887843)

--- RETTA D'ARRIVO. Rubrica sportiva (569249301)

Videomusic

15.30 AMIRANO I MOSTRI (601814)
16.00 SEGNALE DI FUMO. Mu... (625243)

Osceon

12.30 ANDIAMO IN COLLE. OIG. (Replica) (623135)
13.00 TIGOT ROSA. (624953)

Cinquesette

14.00 INFORMAZIONI REGIONALI. (637338)
14.30 POMERIGGIO INSIEME. (1405158)

Tele + 1

12.25 RAGAZZE VINCENTI. Film commedia (USA 1992)...

Tele + 3

7.00 I CAVALIERI DEL TEXAS. Film western (USA 1936)...

GUIDA SHOWVIEW

Per registrare il Vostro programma Tv. Oggi fare i numeri ShowView stampati accanto al programma...

Radioradio

Zapping 20.40 Radioradio sport. 22.47 Oggi al Parlamento 23.10 Ballando ballando 0.30 La notte del mistero 1.00 Radio 1...

Prima Biagi, poi «Mosé» E Raiuno va in orbita

Table with 2 columns: Program Name and Rating/Value. Includes VINCENTE (Mosé parte Raiuno ore 20.53) 10.837.000 and PIZZATI (Il fatto di Enzo Biagi Raiuno ore 20.47) 8.256.000.

Sarà l'atmosfera pre-natalizia, sarà il carisma indubitabile di un grande attore come Ben Kingsley...

GIORNO PER GIORNO RETEQUATTRO 18.00. Cecchi Paone, intervista Bruno Contada. Ex funzionario Sade, sotto processo, accusato da quattro pentiti di mafia...

ITALIA SERA RAIUNO 18.10. Uno è alto e bello l'altro basso e i sentieri un poco fortunato con le donne. Ma una cosa in comune ce l'hanno...

MI MANDA LUBRANO RAITRE 20.30. Negli ultimi 40 anni il consumo di pane sulle tavole italiane si è quasi dimezzato...

ARIA FRESCA VIDEOMUSIC 21.15. Conica s'incassa i concerti sfornati sul palco della Bussola per il concorso A chi donerà il frutto amaro...

SPECIALE MIXER RAIDUE 22.50. Molti nomi della Rai fuo Scalfari direttore di Repubblica gli altri servizi sono dedicati alla tragedia del recente precipizio a Vercelli e alla Russia del dopoguerra...

METROPOLIS VIDEOMUSIC 22.45. In questa puntata Margherita Luv intervista Gene Cordero a proposito del suo nuovo libro Il represso è scordato...

MAGICO E NERO RAIUNO 0.30. Magico come il Natale, festivo non solo in ligesina ma anche per chi ha un ruolo anche nella tradizione e nella cultura e anche orientale. Ne parla il musicista e scrittore...



Lambert eroe immortale sceso dalle Highlands

20.50 HIGHLANDER. Regia di Russell Mulcahy con Christopher Lambert. Sazanov Hart Sean Connery Gran Bretagna (1986) 111 minuti.

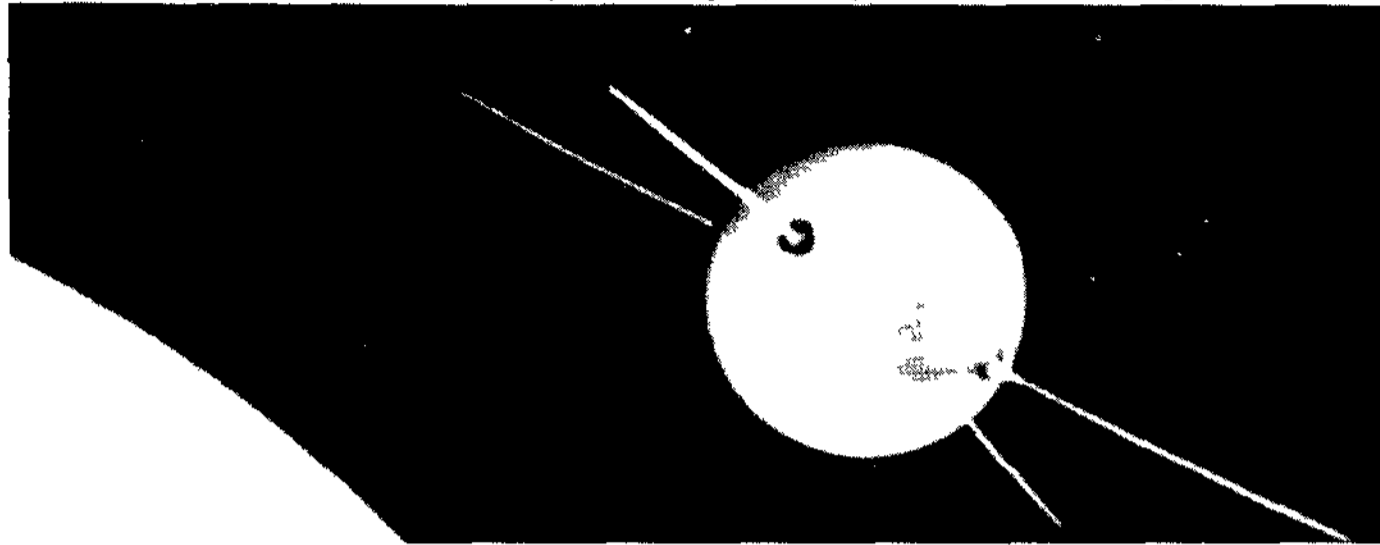
20.30 I TRE GIORNI DEL CONDOR. Regia di Sidney Lumet con Robert Redford. Faye Dunaway Cliff Robertson Usa (1975) 120 minuti.

22.50 SERPICO. Regia di Sidney Lumet con Al Pacino, John Randolph, Jack Palance Usa (1973) 130 minuti.

1.20 IL TORMENTO EL ESTASI. Regia di Carol Reed con Charlton Heston, Rex Harrison, Thomas Milian Usa (1965) 137 minuti.

1.15 INVITO ALLA DANZA. Regia di Robert Alfonsi con Hans Moser, Edda Meyerhofer, Hans Holt Austria (1941) 98 minuti.

TV. Film, sport, musica e news: l'imprenditore progetta quattro reti tematiche per il satellite



Cecchi Gori va in orbita

Vittorio Cecchi Gori apre una finestra su Internet e annuncia la prossima partenza di quattro pay tv che verranno trasmesse via satellite...

MONICA LUONGO

ROMA Si è mosso alla grande Vittorio Cecchi Gori. In questi giorni ha speso una tombola in pubblicità per pubblicare una pagina intera che annunciava grandi novità del gruppo su Internet...

nazionali musica video e molto probabilmente dirette di concerti da tutto il mondo. E poi alla fine il piatto succulento dello sport...

Le informazioni in rete

La pagina pubblicitaria insieme all'esordio su Internet è una bella mossa strategica visto che proprio oggi la Lega Calcio si riunisce per decidere anche delle future esclusioni televisive da concedere per le partite di calcio del campionato '96-'97...

quanto riguarda la pay tv invece la legge stabilisce che si può avere una rete a pagamento per ogni concessione ottenuta...

Aspettando il futuro

Ma stiamo parlando ancora di scenari possibili e non vicinissimi perché oltre alla questione legislativa c'è anche la questione del decodificatore che dovrebbe essere universale...

NUMERO ZERO

La terza via al dilagare dei «format»

MILANO Tirate fuori la tv dal vostro cassetto. C'è la possibilità che qualcuno la veda almeno nei tre giorni della rassegna che si terrà a Merano il 23, 24 e 25 maggio...

LA POLEMICA

La famiglia Nixon contro Stone

LOS ANGELES Oliver Stone il cui film ormai sono capiti di sollevare polemiche prima ancora di essere proiettati è riuscito a sollevare un polverone anche col suo ultimo lavoro Nixon...

TEATRO. Parla il regista Mou Sen

«Io, schedato nella nuova Cina»

STEFANIA CHINZARI

ROMA «Sono partito dalla mia vita una cosa non proprio comune nel nostro paese. Ho cercato di riempire il vuoto che da sempre esiste in Cina nel rappresentare se stessi i propri sentimenti il proprio percorso personale...»

IN OLANDA PER LA LUCE DI VERMEER

(al Museo Mauritshuis dell'Aja l'eccezionale mostra del grande pittore)

in collaborazione con KLM

(minimo 25 partecipanti)

Partenza da Milano il 24 aprile

Trasporto con volo di linea

Durata del viaggio 5 giorni (4 notti)

Quota di partecipazione lire 1.400.000

Supplemento partenza da Roma lire 60.000. Tasse aeroportuali lire 24.000

Itinerario Italia/Amsterdam (Aja Deft)/Italia

La quota comprende volo a/r l'assistenza aeroportuale a Milano e ad Amsterdam i trasferimenti interni la sistemazione in camera doppia presso l'hotel Caransa Karona (3 stelle) la prima colazione un pranzo e una cena l'ingresso al Museo Mauritshuis all'Aja e al Museo Lambr Van Meerten di Delft la visita guidata di Amsterdam un accompagnatore dall'Italia

Nota le iscrizioni a questo viaggio dato il notevole flusso di visitatori della Mostra di Vermeer all'Aja, saranno chiuse entro il 10 marzo. Accompagnerà il gruppo anche un giornalista esperto in arte dell'Unità

VIAGGIO NELLA THAILANDIA DEL NORD

(minimo 15 partecipanti)

Partenza da Milano il 8 febbraio

Durata del viaggio 13 giorni (10

notte) Quota di partecipazione lire 3.550.000

Supplemento per l'estensione facoltativa a Pattaya (6 giorni/5 notti) lire 640.000

Supplemento partenza da Roma lire 150.000

Itinerario Italia (Helsinki)/Bangkok Mae Hong Son Chiang Mai Chiang Rai Chiang Mai Bangkok (Helsinki)/Italia

La quota comprende volo a/r le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero i trasferimenti interni la sistemazione in camera doppia in alberghi a 3 e 4 stelle la prima colazione cinque giorni in pensione completa e quattro in mezza pensione la prima colazione a Pattaya tutte le visite previste dal programma un accompagnatore dall'Italia

VIAGGIO IN CINA

(minimo 15 partecipanti)

Partenza da Milano e da Roma il 7 febbraio e il 30 marzo

Trasporto con volo di linea

Durata del viaggio 11 giorni (9 notti)

Quota di partecipazione in febbraio lire 2.980.000

Quota di partecipazione in marzo lire 3.380.000

Supplemento partenza da altre città lire 250.000

Itinerario Italia/Pechino Xian Nanchino Pechino/Italia

La quota comprende volo a/r le assistenze aeroportuali a Milano e a Roma il visto consolare i trasferimenti interni la sistemazione in camera doppia in alberghi di prima categoria la pensione completa (il giorno di arrivo in mezza pensione) tutte le visite previste dal programma l'assistenza delle guide locali perviene

VIAGGIO NEL CILE DI PABLO NERUDA

(La storia, la poesia, le coste (deserti e laghi))

(minimo 15 partecipanti)

Partenza da Milano e da Roma il

programma l'assistenza delle guide nazionali cinesi e delle guide locali un accompagnatore dall'Italia

VIAGGIO ATTRAVERSO LA NATURA, LA STORIA E L'ARCHEOLOGIA DEL PERÙ

(minimo 15 partecipanti)

in collaborazione con KLM

Partenza da Milano il 2 febbraio

Trasporto con volo di linea

Durata del viaggio 16 giorni (14 notti)

Quota di partecipazione lire 4.980.000

Supplemento partenza da Roma lire 50.000

Itinerario Italia/Amsterdam/Lima Pachacamac Paracas Nasca Arequipa (Juliaca) Puno Cusco Yucay (Machu Picchu) Cusco Lima (Amsterdam)/Italia

La quota comprende volo a/r le assistenze aeroportuali a Milano e all'estero i trasferimenti interni la sistemazione in camera doppia in alberghi di prima e seconda categoria la mezza pensione l'ingresso alle aree archeologiche e ai musei tutte le visite previste dal programma un accompagnatore dall'Italia e l'assistenza delle guide locali perviene

UNA SETTIMANA IN INDIA

(minimo 30 partecipanti)

Partenza da Roma il 4 marzo

Trasporto con volo di linea

Durata del viaggio 8 giorni (6 notti)

Quota di partecipazione lire 2.100.000

Supplemento partenza da Milano e Bologna lire 250.000

Visto consolare lire 45.000

Itinerario Italia / Delhi Agra (Vrindavan) Jaipur Jodhpur Delhi/Italia

La quota comprende volo a/r le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero i trasferimenti interni con pullman privato con aria condizionata la sistemazione in camera doppia in alberghi a 5 stelle

22 febbraio

Trasporto con volo di linea

Durata del viaggio 14 giorni (11 notti)

Quota di partecipazione lire 6.300.000

Itinerario Italia (Amsterdam)/Santiago del Cile Valparaiso Arica (Parco nazionale di Lauca) Iquique Calama (Puerto Mont Petrohue) Puerto Vargas Temuco Santiago del Cile (Amsterdam)/Italia

La quota comprende volo a/r le assistenze aeroportuali i trasferimenti interni la sistemazione in camera doppia in alberghi di prima categoria la mezza pensione tutte le visite previste dal programma un accompagnatore dall'Italia e l'assistenza delle guide locali cile

LE CITTÀ E LE CAMPAGNE DEL VIETNAM

(minimo 15 partecipanti)

Partenza da Roma il 30 marzo

Trasporto con volo di linea

Durata del viaggio 15 giorni (12 notti)

Quota di partecipazione lire 4.550.000

Supplemento partenza da Milano e Bologna lire 170.000

Itinerario Italia/Kuala Lumpur Hanoi Hué Danang (Hoi An My Son) Quynon Kontum Pleiku Buon Ma Thuot (D Rei Sap) Nha Trang Ho Chi Minh Ville Kuala Lumpur/Italia

La quota comprende volo a/r le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero il visto consolare i trasferimenti interni la sistemazione in camera doppia in alberghi a 3 e 4 stelle e i migliori disponibili nelle località minori la pensione completa in Vietnam la prima colazione a Kuala Lumpur tutte le visite previste dal programma l'assistenza della guida nazionale vietnamita e l'accompagnatore dall'Italia

la mezza pensione tutte le visite previste dal programma l'assistenza di guide locali indiane un accompagnatore dall'Italia

LA QUOTA COMPRENDE

volò a/r le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero i trasferimenti interni la sistemazione in camera doppia in alberghi di prima e seconda categoria la mezza pensione l'ingresso alle aree archeologiche e ai musei tutte le visite previste dal programma un accompagnatore dall'Italia e l'assistenza delle guide locali perviene

LA QUOTA COMPRENDE

volò a/r le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero il visto consolare i trasferimenti interni la sistemazione in camera doppia in alberghi a 3 e 4 stelle e i migliori disponibili nelle località minori la pensione completa in Vietnam la prima colazione a Kuala Lumpur tutte le visite previste dal programma l'assistenza della guida nazionale vietnamita e l'accompagnatore dall'Italia

LA QUOTA COMPRENDE

volò a/r le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero i trasferimenti interni con pullman privato con aria condizionata la sistemazione in camera doppia in alberghi a 5 stelle

LA QUOTA COMPRENDE

volò a/r le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero i trasferimenti interni con pullman privato con aria condizionata la sistemazione in camera doppia in alberghi a 5 stelle

LA QUOTA COMPRENDE

volò a/r le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero i trasferimenti interni con pullman privato con aria condizionata la sistemazione in camera doppia in alberghi a 5 stelle

LA QUOTA COMPRENDE

volò a/r le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero i trasferimenti interni con pullman privato con aria condizionata la sistemazione in camera doppia in alberghi a 5 stelle

LA QUOTA COMPRENDE

volò a/r le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero i trasferimenti interni con pullman privato con aria condizionata la sistemazione in camera doppia in alberghi a 5 stelle

LA QUOTA COMPRENDE

volò a/r le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero i trasferimenti interni con pullman privato con aria condizionata la sistemazione in camera doppia in alberghi a 5 stelle

LA QUOTA COMPRENDE

volò a/r le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero i trasferimenti interni con pullman privato con aria condizionata la sistemazione in camera doppia in alberghi a 5 stelle

LA QUOTA COMPRENDE

volò a/r le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero i trasferimenti interni con pullman privato con aria condizionata la sistemazione in camera doppia in alberghi a 5 stelle

LA QUOTA COMPRENDE

volò a/r le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero i trasferimenti interni con pullman privato con aria condizionata la sistemazione in camera doppia in alberghi a 5 stelle

LA QUOTA COMPRENDE

volò a/r le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero i trasferimenti interni con pullman privato con aria condizionata la sistemazione in camera doppia in alberghi a 5 stelle

LA QUOTA COMPRENDE

volò a/r le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero i trasferimenti interni con pullman privato con aria condizionata la sistemazione in camera doppia in alberghi a 5 stelle

LA QUOTA COMPRENDE

volò a/r le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero i trasferimenti interni con pullman privato con aria condizionata la sistemazione in camera doppia in alberghi a 5 stelle



Sport in tv

FONDO: 15 km maschile
SCI: SuperG femminile
CALCIO: Italia-Bulgaria Under 21
VOLLEY: Coppa Italia, final four
CALCIO: Derby del cuore

Raitre, ore 10.10
Raitre/Tmc, ore 11.25
Raiuno, ore 14.25
Raitre, ore 15.20
Canale5, ore 20.40

Sport



PRODOTTO DA RACINGEYES GENEVA

Da campione a presidente dell'organizzazione della Coppa del mondo. L'ex juventino racconta

Platini
Mondiali 1998
che la festa cominci

PARIGI. La sua imponente automobile grigia con autista potrebbe essere quella di un alto funzionario o di un direttore generale. L'abito scuro, dall'eleganza molto italiana, non riesce a mascherare una figura un po' appesantita. Ma il passo rimane lo stesso, familiare a tutti gli appassionati di calcio, con il busto leggermente inclinato in avanti e i piedi a ventaglio, per accarezzare con più destrezza il pallone.

L'ex capitano della nazionale francese e della Juventus ha sostituito la maglia di calciatore con l'abito scuro dell'organizzatore della prossima Coppa del mondo. Il percorso di un quarantenne ancora appassionato di calcio.

GÉRARD ALBOUY

Con la Rai e T11 ha progettato una co-produzione sulla vita di vari personaggi, tra cui i re del Marocco e dell'Arabia Saudita, il Papa, ecc. Il ritiro di T11 dal progetto ne ha sancito la fine. Michel Platini non approfitterà a lungo della sua pensione. Diciotto mesi dopo aver disputato la sua ultima partita nella nazionale francese, il 29 aprile 1987, gli viene proposto di diventare l'allenatore, a seguito dei cattivi risultati registrati nelle eliminatorie della Coppa del mondo del 1990. Troppo tardi per consentire alla Francia di disputare la fase finale in Italia. La giova e squadra che mette in piedi disputa una serie di diciannove incontri consecutivi senza sconfitta, e per la prima volta nella storia delle eliminatorie del campionato europeo, vince tutte le otto partite.

Ko con la Danimarca

I francesi affrontano la fase finale in Svezia, nel giugno 1992, con una buona dose di ambizione. Ma dopo due partite finite in pareggio contro la Svezia e l'Inghilterra, falliscono contro la Danimarca, che diventerà poi la squadra campione. L'allenatore non nasconde una certa delusione. «Questa squadra aveva grosse qualità fisiche e due grandissimi attaccanti (Jean-Pierre Papin ed Eric Cantona) che la rendevano pericolosa nella partita vera e propria ma aveva pochi tecnici che controllavano il pallone e gestivano la fatica, in una prova come il campionato europeo. Esattamente il contrario delle squadre che ho conosciuto quando giovane, che facevano fatica a qualificarsi e riuscivano meglio nelle grandi competizioni, grazie alla loro organizzazione di gioco».

La prima società

Michel Platini avrebbe potuto sfruttare meglio la sua notorietà o prevedere una sua riconversione negli affari, come ha fatto Jean-Claude Killy. Fin dal 1982, Patrick Proisy, rappresentante in Francia dell'americano Mark McCormack, il più celebre consulente degli sportivi professionisti, lo aveva sollecitato in questo senso. Ma invano. Per amicizia, e con l'intento di conservare la sua libertà, Platini ha preferito associarsi in affari con Bernard Genestier, un impresario di artisti di varietà, incaricato dall'Olympique di Marsiglia di proporli un suo trasferimento. Insieme avevano creato una società autonoma, la «F10 Platini Ok Sport», per sfruttare la «griffe» del giocatore e avevano avviato - con il comune di Saint-Cyprien (Pirenei occidentali) e la Cassa di depositi e prestiti - un centro alberghiero, denominato «Grand Stade», per la stagione del tempo libero, dove si prevedeva di organizzare dei corsi sportivi (calcio e tennis).

Il periodo passato alla Juventus, seguito dalla pensione suonerà la campana a morto di queste due operazioni. Bernard (Genestier) avrebbe desiderato che lo seguissi l'esempio di Lacoste - spiega Michel Platini -. Ci eravamo associati con Lee Cooper per sfruttare la nostra linea di abbigliamento. Alcune difficoltà finanziarie hanno portato il nostro partner a cedere le sue quote ad Adidas, che voleva soprattutto evitare che il mio nome fosse sfruttato dalla concorrenza. I corsi di calcio organizzati durante le vacanze scolastiche non hanno avuto lunga durata. «Quando giocavo per la Juve andavo a Saint-Cyprien tutti i lunedì. Ma fin dalla prima estate mi sono reso conto che preferivo passare due mesi con i miei figli (Laurent che ha oggi sedici anni e Marina, quindici anni) piuttosto che con quelli degli altri. Per non deludere questi giovani, ho preferito fermarmi. D'altronde ho rescisso tutti i miei contratti. Gli affari non mi mancano. Sono sempre stato più felice di dare che di ricevere».

Durante i primi mesi della sua nuova vita di pensionato Michel Platini non ha nascosto il suo interesse per la televisione. Commentava le partite su «Canal Plus» e presentava alla Rai una rubrica di repertorio sui grandi campioni, sul Sumo e su arti marziali giapponesi.

Michel Platini non seguirà l'esempio di Johan Cruyff, l'attaccante campione degli anni 70, diventato un grande allenatore prima dell'Ajax, poi del Barcellona.

L'ora delle dimissioni

Il 2 luglio 1992, la Francia viene scelta quale paese organizzatore della Coppa del mondo 1998. L'allenatore annuncia subito le sue dimissioni. «Senza secondi fini» assicura. Michel Platini aveva preso questa decisione e l'aveva comunicata al presidente della Federazione francese di calcio (FFF) sei mesi prima, dopo che era stato rifiutato il piano di ristrutturazione proposto da Fernand Sastre, che fu presidente della Fff dal 1973 al 1984. Non l'aveva tuttavia resa pubblica per non nuocere alla preparazione del campionato europeo e alla candidatura francese per la Coppa del mondo. «Forse sono stato stupido a rinunciare a un guadagno di 30 «mattoncini», cioè 300.000 franchi, (circa 100 milioni di lire, ndr) al mese per preparare una partita ogni mese e mezzo, ma ho i miei principi. Non potevo accettare che mi si chiedesse di ottenere i migliori risultati con la squadra nazionale e mi si rifiutassero le condizioni che consideravo indispensabili per la mia politica». L'allenatore dimissionario rimane al centro dell'attualità calcistica durante l'estate del 1992. La Fff aveva promesso la presidenza del Comitato organizzatore della Coppa del mondo a Fernand Sastre, che aveva predisposto il dossier per la candidatura, e pensava a un ruolo di ambasciatore per Michel Platini. Tuttavia, un sondaggio effettuato in quel periodo rileva che oltre l'80% dei francesi desidera che gli venga affidata la presidenza del Comitato.

Presidente o niente

Platini esce quindi dal suo riserbo per annunciare che sarà «presidente del Comitato organizzatore della Coppa del mondo oppure niente». Questa reazione orgogliosa desta qualche sorpresa. «Non



volevo solo mettere a disposizione il mio nome e la mia immagine - racconta il campione -. Nel momento in cui mi rendevo disponibile a un impegno a titolo volontaristico, desideravo avere anche delle responsabilità effettive in questa operazione. Non volevo essere sfruttato».

Un incontro tra Fernand Sastre e Michel Platini, il 28 settembre definisce la questione. I due uomini si divideranno la presidenza. «Sono consapevole dei miei limiti, avendo io interrotto gli studi molto presto - riconosce l'ex calciatore -. Non pretendevo di gestire nel dettaglio un'impresa il cui bilancio complessivo ammonta a più di 1,5 miliardi di franchi e che vedrà riunite circa 12.000 persone nel 1998. Ma i giochi olimpici di Albertville avevano dimostrato che

Killy poteva essere utile quanto Barnier, mettendo a disposizione la sua immagine e la sua esperienza di uomo che ha fatto esperienza sul campo». Sollevato da questo compromesso, Frédéric Bredin, all'epoca ministro della gioventù e dello sport, si congratula per la formazione di questa coppia, che associa «carisma e competenza». Bella formula, anche se un po' restrittiva nella distribuzione dei ruoli.

Ex funzionario delle finanze e conservatore dei registri immobiliari di Parigi, Fernand Sastre è il primo a fugare qualsiasi dubbio. «Non abbiamo «riserve di caccia». Discutiamo di tutti i grandi problemi con Jacques Lambert, il direttore generale, e prendiamo le decisioni insieme. Sapevo che Michel sarebbe stato all'altezza. Come giocatore non ha mai posto pro-

blemi particolari. Come capitano della squadra nazionale (49 volte), trattava a nome dei suoi compagni e faceva sempre passare l'interesse generale prima del suo. La sua esperienza lo ha molto arricchito. È diventato un uomo determinato, riflessivo e capace di prendere decisioni».

No alla «protezione»

Dal novembre 1992, Michel Platini ha preso l'abitudine di recarsi tutte le mattine, verso le 9, presso la sede del Comitato organizzatore, recentemente trasferitosi dai Campi Elisi all'Avenue del Generale Marglin, a due passi dalla Senna e dalla Casa della radio. Nella sua partecipazione a tutte le grandi scelte strategiche, si è soprattutto sforzato di trarre il massimo insegnamento dalle tre Coppe del

mondo a cui ha partecipato, Argentina (1978), Spagna (1982) e Messico (1986), oltre che da quelle in cui era presente come osservatore, in Italia (1990) e negli Stati Uniti (1994). «Conosco i bisogni logistici delle squadre e il modo in cui vivono durante il mese in cui si svolge la competizione, e conosco le esigenze della stampa, per aver vissuto i problemi delle due parti, come giocatore e poi come consulente televisivo. Nel 1990 e nel 1994 ho anche osservato molto attentamente ciò che si può organizzare oltre alle partite, per trasformare l'avvenimento sportivo in una festa».

Michel Platini ha quindi proposto di non «proteggere» più le squadre considerate feste di serie, che abitualmente giocavano tutte le partite del primo giorno nello stesso stadio. «Rimane un mese nello stesso posto per preparare la gara, e disputare poi il primo girone, significa far stare i giocatori per molto tempo in un unico posto, dividendo il loro tempo tra allenamenti, pasti e partite - spiega -. I viaggi costituiranno un diversivo per i giocatori e consentiranno loro di non lasciare il paese in cui si è disputata una Coppa del mondo avendo conosciuto una sola città e un solo stadio. Il pubblico delle dieci città coinvolte, che vedrà giocare 9-12 squadre diverse, sarà a sua volta soddisfatto, e questa formula è più equa dal punto di vista sportivo».

L'ex calciatore non intende limitare il suo campo d'azione al problema del terreno di gioco: «Dobbiamo fare di tutto affinché la Coppa del mondo sia un mese di festa per tutti i francesi e per tutti i visitatori. Bisogna che gli appassionati di calcio siano felici, ma anche quelli che non amano questo sport debbono essere contenti, perché accadranno delle cose eccezionali nella loro città. Sarà anche l'occasione per cambiare la nostra immagine nei confronti degli stranieri, facendo vedere ciò che potremmo fare dal punto di vista dell'accoglienza, della gentilezza e della cortesia».

Platini ha poi categoricamente rifiutato la possibilità di passare ai posteri dando il suo nome allo Stadio di Francia che ospiterà la finale, come veniva suggerito da un sondaggio. «Mi sento troppo giovane e troppo impegnato nello sport attivo per vedere il mio nome figurare sul frontespizio di un grande monumento. Non ho voglia di invecchiare così rapidamente».

Il piacere del campo

Alla funzione di co-presidente del Comitato organizzatore della Coppa del mondo si è aggiunta quella di membro del Consiglio federale della Fff, oltre al ruolo di incaricato delle relazioni internazionali del «Club France». Platini ha anche ripreso il suo ruolo di consulente per la rete «Canal Plus». Ma il campo di gioco rimane pur sempre il luogo in cui ritrova con maggiore piacere la sua passione per il calcio. In media una volta la settimana indossa la maglia del «Variétés Club de France», una squadra formata da giornalisti sportivi ed ex calciatori professionisti, che disputa partite amichevoli in tutta la Francia e all'estero.

Meno di un mese dopo la firma dell'accordo di pace tra Yasser Arafat e gli israeliani, Michel Platini, Alain Giresse, Jean Tigana, Dominique Rocheteau, cui si sono aggiunti Yannick Noah e Serge Barco, si sono recati a Gerico, l'8 ottobre 1993, per disputare una partita con la prima squadra dello «Stato palestinese». Nel corso dei primi due anni di esistenza dell'organizzazione, questi incontri hanno permesso di rastrellare più di 2 milioni di franchi, devoluti a favore di associazioni umanitarie quali l'Associazione «Action Michel Platini», fondata nel 1987 per favorire il reinserimento nel lavoro di giovani drogati.

L'organizzazione della Coppa del mondo, il calcio, il gioco delle carte e l'amicizia con i suoi compagni del «Variétés», insieme all'educazione dei suoi figli, riempiono completamente le giornate di Michel Platini, tanto da impedirgli di pensare a ciò che avverrà dopo la fine del 12 luglio 1998. «Ho solo promesso un viaggio intorno al mondo a mia moglie Christèle - dice -. Vivo oggi un momento eccezionale, che mi permette di non sentire la nostalgia per il passato. Non avevo pensato di diventare allenatore o presidente del Comitato organizzatore della Coppa del mondo. Ho sempre avuto la fortuna di essere disponibile nel momento giusto, quello in cui si presentava una scadenza importante. È proprio destino».

Le Monde Traduzione di Silvana Mazzoni

George Best, la Gran Bretagna s'inchina

Il più grande sportivo britannico di tutti i tempi? George Best, il calciatore nordirlandese della seconda metà degli anni Sessanta. Questo il risultato di un sondaggio fatto da una rivista inglese. Tra i primi cento, altre sorprese.

STEFANO BELDRINI

Chi è il più grande sportivo britannico di tutti i tempi? George Best. Non lo diciamo noi, che pure forse potremmo essere d'accordo (ma non conta): lo sostengono mille persone tra i soci dell'Associazione scrittori sportivi e giornalisti (radio, tv e stampa) contattati dal mensile londinese Total Sport. Il verdetto nel numero di dicembre, in cui (pag. 108-123) vengono pubblicati i profili dei primi cento classificati.

Il geniale George è «the Greatest», il più grande. Una sorpresa. Forse è andata così perché a votare sono stati cronisti e scrittori, gente notoriamente poco compassata. O forse è andata così per una sorta di complesso di colpa a effetto ritardato, un modo per risarcire Best dopo l'inchiesta pesante versata su di lui ai suoi tempi (dal 1965 al 1975). L'uomo medio britannico potrebbe esprimere altre preferenze. Bobby Charlton, che so, gratificato dal titolo di baronetto e forse il più grande calciatore della storia

del football inglese. Sapete invece dove alloggia nella classifica raccolta da Total Sport? Al venticinquesimo posto. Altra sorpresa: il pilota di F1 Nigel Mansell, non uno qualsiasi. Beh, non ci crederete, ma è in zona retrocessione: al posto numero 69.

George, dall'alto del podio, se la ride. Strana storia, la sua. Da calciatore fu grandissimo (ma non partecipò mai alle finali della Coppa del Mondo, i trofei della sua carriera sono due campionati inglesi nel 1965 e 1967, la Coppa dei Campioni 1968 e il Pallone d'Oro 1968), eppoi fu molto criticato. Era il Gigi Meroni all'irlandese. Grande classe, grande temperamento, ma anche molta voglia di vita. Molta voglia, soprattutto, di condurre la sua vita e non quella che gli prescrivevano gli altri. Funambolo con il pallone, uomo dei suoi tempi fuori dal campo: musica, donne, hippismo (ben altra cosa che lo sciagurato yuppie) allo stato puro. George pagò pegno. Un po' ci mise di suo, perché l'alcool è il

doping alla rovescia per gli atleti, un po' ci mise il mondo (calcistico), che, si sa, non perdona chi esce fuori dalle righe. E poi, sullo sfondo, c'era anche una sottile incomprensione per il suo talento. Forse eccessivo, quel talento, per un giocatore britannico. Ancor più per un nordirlandese che giocava in Inghilterra (Manchester United) sul bel finire degli anni Sessanta, quando il terrorismo dell'Ira seminava morti e i governi inglesi facevano repressione (spietata, vi consigliamo, questo sì, la visione del film «In nome del padre»).

Oggi, che ha 49 anni, George Best passa in cassa e riscuote. Da reliquia, non fa paura. Anzi, da «icona», come si legge nel breve ritratto del mensile londinese. Due foto, per lui: una in maglia rossa in una posa in cui assomiglia assai al cantante Mal, un'altra sempre con la maglia rossa del Manchester, in cui mette a sedere mezza difesa del Middlesbrough.

Al secondo posto troviamo Ian

Botham. Chi era (è) costui? Un giocatore di cricket. Bello, biondo, di «gentile aspetto» come diceva Dante, eppure un eroe del cricket proveniente dal popolo, che notoriamente in Gran Bretagna predilige calcio e boxe. E chi al terzo posto? Linford Christie, il più grande velocista dell'atletica leggera britannica. E al quarto? Bobby Moore, «eroe tra gli eroi» dell'unico trofeo (il mondiale 1966) conquistato dai padri del calcio. Commento di Total Sport: «Il più rispettato da Pelé». Ma eccoci alle leggende: il fantino Lester Piggot al quinto posto, il pilota di Formula 1 Jim Clark, due titoli mondiali, al sesto. E poi Fred Perry, tennista di eccelsa levatura al numero 15, e poi Stanley Matthews, calciatore in attività fino a 50 anni, dal 1930 al 1965, al posto numero 23, e poi Gary Lineker, il calciatore gentiluomo, posto numero 40. E poi Gascoigne, oh yes, numero 43, c'è gloria anche per lui. George Best, dall'alto del podio, se la ride.

sci. Con gli sci ai piedi Alberto torna grandissimo e vince il primo slalom della stagione

Oltre le polemiche: e Campiglio s'illumina di Tomba

Una seconda manche da incorniciare, oltre un secondo di vantaggio al traguardo: lo slalom di Campiglio si trasforma nel trionfo di Alberto Tomba nel giorno del suo 29° compleanno. E da domani appuntamento in Slovenia.

DAL NOSTRO INVIATO
MARGO VENTIMIGLIA

MADONNA DI CAMPIGLIO. Proviamo a spiegarla così: c'è un Tomba fermo, del cui discutibile comportamento riferiamo a parte, e c'è un Tomba in movimento, sulla neve, che resta uno dei più formidabili campioni nella storia dello sci. Anzi, Alberto che vince a mani basse lo slalom speciale di Madonna di Campiglio, a cui basta dipingere traiettorie incredibili nelle dieci porte piantate sul muro del *Canalone Miramonti* per sgominare la concorrenza, è un campione che, se possibile, aggiunge qualcosa al suo mito agonistico. Altri, dopo la sacrosanta pioggia di critiche per la «bravata» della Val Badia, esposti persino alla berlina televisiva da *Striscia la notizia* ed affini, non avrebbero nemmeno avuto la forza di presentarsi al cancelletto di partenza, schiacciati dalla pressione e dalle polemiche. Lui, il bolognese, non si sa se per incredibile freddezza o colossale arroganza, non solo parte, ma stritolata ogni cosa. E poi urla Tomba, urla la sua gioia in un'arena bianca che non solo festeggia con lui il primo successo stagionale ma cerca di esorcizzare il fattaccio con un ironico «Lancia la Coppa, Alberto lancia la Coppa», scandito al ritmo di *Guantanamera*.

ria carriera. E gli amanti della statistica ci fanno subito sapere che per l'azzurro è il successo numero 45 in Coppa del mondo (eguagliato Girardelli), oltre che uno di quelli realizzati infliggendo il maggior distacco al secondo, nell'occasione l'emergente francese Yves Dimier.

Un divario abissale
In effetti, il secondo e 55 centesimi di distacco fra Tomba e Dimier spiega molte cose, specie se paragonato con gli appena 11 centesimi che separavano i due al termine della discesa iniziale. «Nella prima manche ho sciato tranquillo - spiega Alberto - poi nella seconda, che era più larga e angolata, ho preso dei rischi». Gli stessi rischi, se non maggiori, che ha deciso di assumersi un altro slalomista italiano, Konrad Kurt Ladstaetter, premiato della sua intraprendenza con un inaspettato terzo posto, un podio che insegue ormai da quattro anni. Bravo l'atleta di Val Deora, ma anche biolato dal leader di Coppa, il norvegese Lasse Kjus, che qui ha malauguratamente «inforcato» in prossimità del traguardo gettando nella neve un secondo posto sicuro.

D'Urbano e Thoeni
Tomba viene sommerso da persone, microfoni, telecamere... un caos abituale pochi mesi fa, nella stagione delle undici vittorie e della prima Coppa del mondo, ma che adesso appare come una liberazione per il maresciallo dei carabinieri appena messo sotto inchiesta dall'Arma. E non è solo lui a rifiutare. «Finalmente - esclama il preparatore atletico Giorgio D'Urbano -, questa vittoria sembrava non voler arrivare. Ma il merito è anche nostro: abbiamo saputo fare quadrato intorno ad Alberto in un momento così difficile». Dalla montagna piomba giù sugli sci Gustavo Thoeni, grandissimo ex e tecnico di Alberto. «Siete stati voi - racconta con l'inconfondibile tono nasale - a parlare di crisi in questo inizio di stagione. Noi non ci siamo mai preoccupati, sapevamo che per il successo era solo questione di tempo. L'episodio della Val Badia?

Arrivo e classifica

Classifica dello slalom speciale di Madonna di Campiglio: 1) Alberto Tomba (Ita) 1'34"62; 2) Yves Dimier (Fra) 1'36"17; 3) Kurt Ladstaetter (Ita) 1'36"56; 4) Sebastian Amiez (Fra) 1'36"56; 5) Mario Retter (Aus) 1'36"67; 6) Fabrizio Tesconi (Ita) 1'36"67; 7) Guenther Mader (Aut) 1'36"96; 8) Finn C. Jagge (Nor) 1'37"07; 9) Fabio De Crignis (Ita) 1'37"09; 10) Bernhard Bauer (Ger) 1'37"29.
Classifica generale di Coppa del mondo: 1) Lasse Kjus (Nor) p. 640; 2) Michael Von Grunigen (Svi) p. 400; 3) Hans Knauss (Aut) p. 359; 4) Luc Alphand (Fra) p. 296; 5) Fredrik Nyberg (Sve) p. 281; 6) Alberto Tomba (Ita) p. 258; 7) Guenther Mader (Aut) p. 228; 8) Patrick Dettloub (Aut) p. 203; 9) Urs Kaelin (Svi) p. 196; 10) Juro Kosir (Slo) p. 185.
Gli altri italiani in classifica: 18) Petri Vitallani (Ita) p. 126; 23) Fabio De Crignis (Ita) p. 111; 24) Kristian Ghedina (Ita) p. 104.



Alberto Tomba, in azione nella discesa vittoriosa. Sotto il terzo classificato l'italiano Kurt Ladstaetter

«Chiedere scusa al fotografo? Mah, vedremo, non lo so...»

DAL NOSTRO INVIATO

MADONNA DI CAMPIGLIO (Tn). A Paolo Comellini, il fido manager che poi passa per il più duro del clan, bastano pochi secondi per abbassare la testa in segno di sconfitta. Il tempo di ascoltare il suo assistito - accompagnato in sala stampa dal solito codazzo pronto a correre in soccorso del vincitore - amareggiare i cronisti nella rituale conferenza stampa di fine gara. «Cominciamo con le cose cattive - esordisce Alberto Tomba, del quale riportiamo ancora la versione "integrale" dell'intervento - che poi finiamo in meglio senza lasciare alla fine quella stronzata solita». Eh sì, questa volta Tomba usa il diminutivo, come a dire che il finimondo causato dal suo tiro sul fotografo era una dose di «fertilizzante» ancora minore di quella dei giorni precedenti. Nessun traccia di pentimento, dunque, con buona pace dello sconcertato Comellini, il quale confidava, oltre ad averla annunciata, in una salutare marcia indietro dell'atleta.

«Dopo due giorni - prosegue Alberto - non è che sono contento anche se ho vinto oggi. Festeggio con il mio compleanno, con la mia famiglia, con il mio staff. Non è una bella cosa, quello che ho visto e quello che ho letto, fate voi. Io penso che del bene l'ho fatto. Ho aiutato tutti... la Bosnia... la beneficenza. Solo che queste cose non vengono scritte». Siamo alle solite, insomma. Altro che la denuncia per lesioni volontarie, l'indagine amministrativa dei carabinieri, l'interrogazione parlamentare: per il maresciallo Tomba l'unico problema è la stampa malvagia, pronta a trasformare in un mostro un ragazzo dai buoni sentimenti, uguale come lui tiene tanto a sottolineare ai tanti tifosi che lo seguono nelle sue molteplici pellegrinazioni agonistiche.

Si prova a farlo riflettere, a chiedergli nel giorno della vittoria una pubblica ammenda nei confronti di Aldo Martinuzzi, il fotografo colpito con la Coppa di cristallo della Val Badia dopo quelle vecchie e scandalose foto di nudo. Questo il risultato: «Chiedere scusa? - replica il bolognese - Ma lui dov'è? Non c'è... Ci vedremo, non lo so... Adesso, più avanti... Anno nuovo, vita nuova. Non lo so, l'ho ripetuto, non è che sono contento di quello che è successo. Ripeto, se lo miravo (testuale, ndr), lo menavo da un'altra parte, in disparte».

Un muro terribile
«In vita mia di slalom ne ho fatti tanti - ausima Alberto negli istanti successivi al trionfo - ma uno così difficile e angolato non lo ricordo». E sì, dopo i due primi ed armeni speciali in America questa è stata una gara vera, specialmente nella seconda manche, con il capovolgimento della classifica e l'estorsione del momentaneo leader sloveno, Jure Kosir, che ha preso per la tangente al primo assaggio del muro. E non hanno addolcito le difficoltà del perdio né la morbida neve depositasi copiosa sul fondo ghiacciato durante la notte, né il sole splendente che ha allietato la mattinata.

Sul muro del *Miramonti* Tomba ha fatto la differenza come gli era già successo altre due volte, nell'87 e nell'88, durante la sua straordinaria

preferisco non parlare di quel rapito... E poi, se dicevate che io ero il genio dello sci, lui è il genio e la sregolatezza».

Lo speaker non lesina sulle corde vocali, gli atleti salgono sul podio, con i due italiani coccolati dal presidente federale Valentino: è il momento della premiazione, compresi i lazzetti che potete immaginare ogni qual volta Alberto si vede consegnare qualche oggetto corposo. Ci si mette anche lui, simulando per un paio di volte il lancio sulla folla. Poi si sfoga: «Dedico la vittoria a quelli che mi amano, non me ne frega niente delle altre stronzate...». Ma questo, si diceva all'inizio, è il Tomba che sta fermo. E che ci piace assai meno.

«Non è che sono contento di quello che è successo. Ripeto, se lo miravo (testuale, ndr), lo menavo da un'altra parte, in disparte».

IL CASO. Galliani spiega il «mistero» delle dimissioni: «Arbitri politicizzati...»

«Il Milan è una squadra, non un partito»

LUCA FERRARI

CARNAGO. Sembrava di essere sul set di *Scherzi a parte* e che l'uomo che se ne stava andando da Milan fosse l'ultima uscita imitazione di Teo Teucoli. Invece no, era proprio Adriano Galliani, che in compagnia di Ariedo Braida lasciava il centro sportivo rossonero, nello stesso istante in cui i giornalisti venivano fatti entrare per l'attesa conferenza stampa, quella in cui Galliani avrebbe dovuto chiarire i motivi delle sue dimissioni. Uno scherzo? Turner? Niente da fare. Nessuna conferenza, nessun chiarimento.

ufficio stampa, aveva dato alla stampa: «Tutta colpa dei giornali, Galliani ha fatto cose strane che lo hanno amareggiato. Certe sue dichiarazioni sono state strumentalizzate e non lo ha gradito. Si è scritto che le sue dimissioni sarebbero dovute al caso Lentini, a presunti fondi neri della Fininvest, alla fine del rapporto con Berlusconi, agli attecchi del pool niani pulite. Sono tutte falsità».

gomento della chiacchierata? Un altro top secret. Silvano Ramaccioni, team manager del Milan: «La decisione di Galliani ha lasciato il segno nei giocatori. Speriamo che Berlusconi gli faccia subito cambiare idea». Ha spiegato Baresi: «Siamo rimasti sorpresi anche noi e ci siamo un po' rattistati. Questa mattina ci ha detto che è una cosa sua personale, ma non ci ha spiegato il perché del suo gesto. I rigori negati? Non penso che si possa essere dimesso per questi episodi. Nel calcio si sa che a volte ti capitano fatti positivi e fatti negativi. Se Galliani è cambiato? No, è come sempre disponibile e molto vicino alla squadra. È difficile giudicare il suo comportamento, noi dobbiamo solo ringraziarlo. Il momento non era opportuno? Quando si ha qualcosa dentro viene spontaneo liberarsene».

«forse non le ha nemmeno date. E Costacurta: «Oggi non credo di essere in condizioni di dire cose sensate». Di bene in meglio Fabio Capello ha offerto qualche indicazione in più. «Non abbiamo parlato di certo delle dimissioni negli spogliatoi. Sì, mi ha un po' sorpreso questo suo gesto, ma lui senza dubbio l'ha ponderato bene. Possibile che non si sia accennato alle dimissioni? Capello: «Sono cose interne, non potete pretendere che venga a raccontarvele. Immagino il motivo per cui ha agito così, ma rimane comunque la decisione di un singolo, del vice presidente del Milan. Le interpretazioni? Ognuno la vede a suo modo. Qualcuno addirittura pensa che sia un messaggio per me, ma è assurdo, i rapporti tra noi sono ottimi».

Prima notizia di ieri: slitta il Consiglio federale, in programma venerdì prossimo. Motivo: non si può stilare il bilancio preventivo del 1996. E perché non è possibile? Semplice, perché non tornano i conti Del Totocalcio: la sua caduta continua. Il crollo è compensato dall'avanzata del Totogol, ma per i meccanismi che governano lo sport italiano non è la stessa cosa. La quota del Totocalcio (33 per cento del montepremi) finanzia infatti (con il 33 per cento del montepremi) lo sport italiano. I soldi vengono elargiti alle Federazioni e si va avanti. Con il Totogol la musica è diversa. E c'è pure un

altro problema: nella calda estate 1995, quando i presidenti di alcuni club di calcio minacciarono la scissione in nome dei soldi, si trovò una scappatoia nel Totogol. Un bel gruzzolo (70 miliardi) per foraggiare le società, spendaccione e rissose. Ora che cosa accade? Accade che il Totogol incassa, ma il Totocalcio no, e allora bisogna porre rimedio, da un lato non mettendo in difficoltà lo sport italiano, dall'altro senza urtare la suscettibilità dei presidenti. Il numero uno del Coni, Mario Pescante, ha incontrato ieri mattina Matarrese. Pescante è preoccupato. Matarrese anche. Morale, il Consiglio federale slitta alla seconda metà di gennaio. La Federcalcio ha chiesto l'esercizio provvisorio.

L'emendamento Speroni sarà discusso nel '96

La discussione alla Camera dell'emendamento Speroni, relativo all'apertura incondizionata delle frontiere ai calciatori ed atleti comunitari nel nostro paese, dovrebbe avvenire all'inizio del prossimo anno. Nel frattempo l'on. Vittorio Sgarbi, presidente della Commissione cultura e sport della Camera, ha confermato che convocherà i vertici della Figc, della Lega Calcio, del Coni e dell'Associazione Calciatori per trovare soluzioni.

Bruxelles ordina: «Applicate subito sentenza Bosman»

La Commissione europea ha respinto l'interpretazione «elastica» che l'Uefa ha dato della sentenza pronunciata venerdì dalla Corte di giustizia dell'Ue sui trasferimenti dei calciatori. Il commissario europeo responsabile per i problemi sociali, Padraig Flynn, ha infatti dichiarato che «le restrizioni sul numero dei giocatori di altri paesi dell'Ue sono state dichiarate illegali» e che «le competizioni di club a livello europeo» dovranno adeguarsi.

Calcio, Under 21 contro la Bulgaria debutta la «zona»

Oggi in campo a Modena la nuova under 21 «sperimentale» di Cesare Maldini composta da tutti ragazzi esordienti che affronteranno il biennio '96-'98. Per la prima volta il tecnico schiererà una formazione a zona. Per l'incontro di quarti di finale contro il Portogallo (13 e 27 marzo) Maldini tornerà all'impostazione classica con la rosa già sperimentata. Questa la formazione di oggi (ore 14.30, tv Raiuno): Buffon, Nesta, Coco, Ambrosini, Sadotti, Zanchi, Binotto, Baroni, Cammarata, Fiore, Totti (12 Seregni, 13 Pistone, 14 Pesaresi, 15 Gorretti, 16 Locatelli, 17 Morfeo).

Florentina-Milan Il prefetto chiede la diretta tv

Il prefetto di Firenze, Francesco Bernardino, ha chiesto alla Lega professionisti di serie A e B di far trasmettere in diretta tv la partita Fiorentina-Milan, in programma sabato, «per motivi di ordine pubblico, visto che la domanda di biglietti per assistere all'incontro è di gran lunga superiore all'offerta dei posti disponibili allo stadio». Ormai biglietti per sabato non se ne trovano più e, secondo quanto risulta alla prefettura, sono molte migliaia le persone rimaste senza il tagliando.

Volley benefico Matera-Anthesis per Sarajevo

«Bolzano for Sarajevo - Volley» questo il nome di una manifestazione in favore della capitale bosniaca in programma domenica 7 gennaio presso il Palasport di via Resia a Bolzano. Saranno di fronte le campionesse d'Italia del Latte Ruggada Matera e le modenesi dell'Anthesis. Incasso destinato alla ricostruzione di palestre ed impianti sportivi.

NAZIONALE. Riunione Matarrese-Moratti sui diritti tv

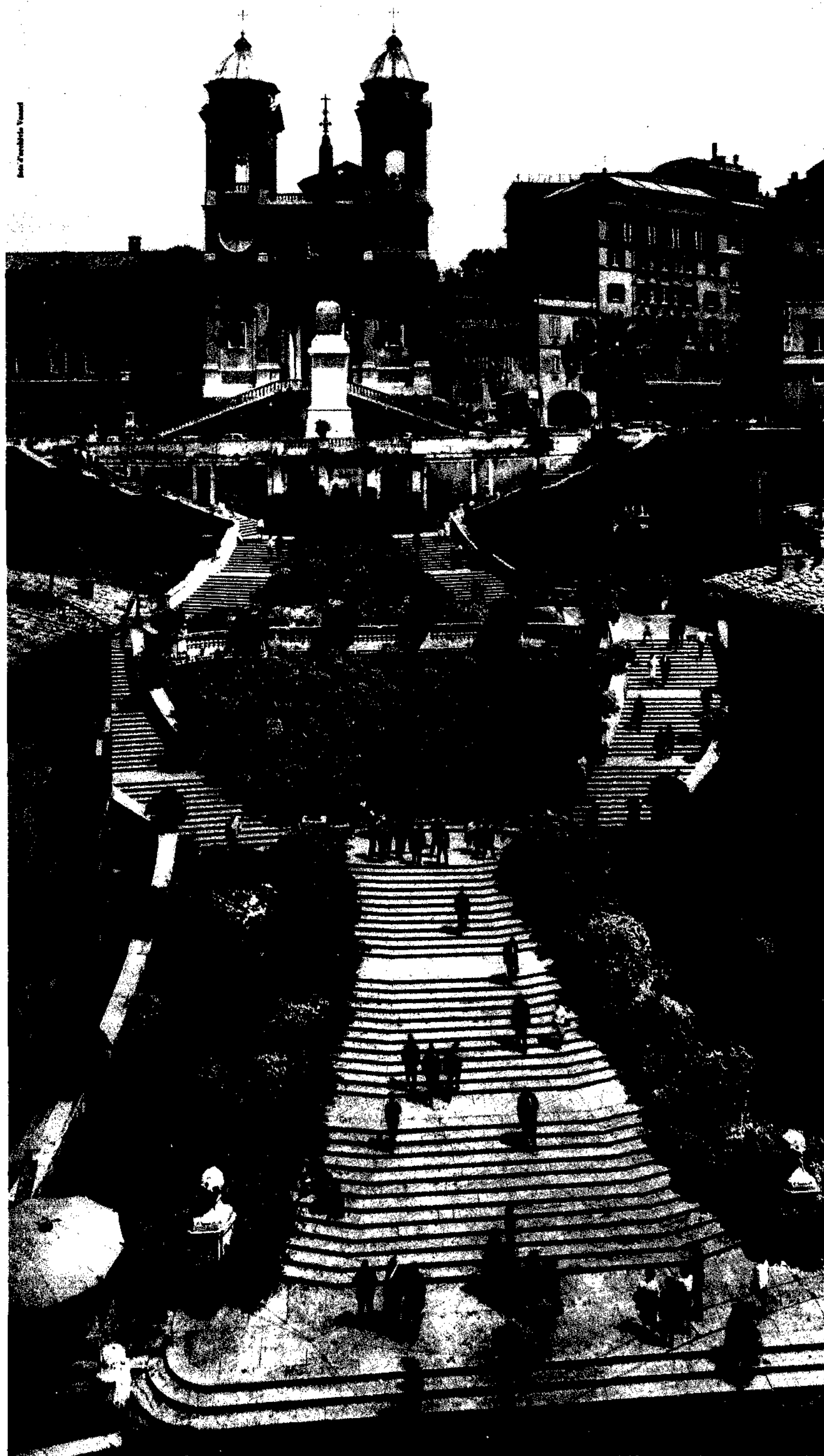
La Rai stoppa la Fininvest

ROMA. Pescante, Moratti (Lettizia), esponenti politici di primissimo piano. Totocalcio ed emendamento-Speroni, passando per la televisione (Rai), Antonio Matarrese, presidente della Federcalcio, ieri in versione grande equilibrista. Questioni di soldi e questioni di potere. Don Tonino salta, parla, vocifera, dispone.

Seconda notizia: Federcalcio e Rai a pranzo, al settimo piano di viale Mazzini. Argomento: il rinnovo del contratto televisivo della Nazionale, in scadenza il 31 dicembre 1995. Da un lato Matarrese, il segretario generale Giorgio Zappacosta e Antonello Valentini, re-

sponsabile delle relazioni esterne della Federcalcio; dall'altro, il presidente Rai, Letizia Moratti, il direttore generale, Raffaele Minicucci, il direttore della Tgs (Testata giornalistica sportiva) Marino Bartoletti, il consigliere Mauro Miccio, il responsabile delle acquisizioni sportive, Lorenzo Vecchione. «Un colloquio informale», dicono in Federcalcio. E aggiungono: «Non c'è fretta». Già. Alla Rai confermano. Ma intanto la Fininvest ha iniziato la manovra di disturbo e la Rai vuole vederci chiaro. Anche la Federcalcio vuole il chiaro, per la Nazionale. Piace senza spot e accessibile a tutti. Epperò, c'è sempre bisogno di soldi. Il contratto annuale è di 35 miliardi a stagione per 4 anni. La Federcalcio vuole qualcosa in più. La Rai è preoccupata. C'è paura di perdere la Nazionale.

Terza notizia: l'Italia è terza nella classifica mondiale Fifa. Era quarta. In testa, c'è sempre il Brasile, seconda ancora la Germania, la Russia è quinta.



Da oggi
Roma
è ancora
più bella.

20
Dicembre
1995
la Scalinata
di Trinità
dei Monti
rivive.

Il Gruppo Ina Assitalia è da
sempre impegnato nel restauro
dei monumenti più importanti
del nostro paese. Ieri con
il restauro della Fontana
di Trevi, oggi con quello della
scalinata di Trinità dei Monti.
Ancora una volta il Gruppo
Ina Assitalia ed il Comune
di Roma sono uniti
in uno straordinario intervento
di conservazione
del patrimonio artistico
ed architettonico nazionale.
Da oggi Roma è ancora più
bella. La Scalinata di Trinità
dei Monti rivive con il suo
antico splendore.

Oggi Roma è più Roma.



COMUNE DI ROMA



Assitalia